

## Il Papa operato è fuori pericolo «Era un tumore benigno»

Il Papa è stato operato, ieri, a Roma, nel policlinico Gemelli: aveva un tumore nell'intestino. La patologia del tumore, viene spiegato in un bollettino medico, è benigna. Ansia e preoccupazione in tutto il mondo, prima di apprendere il buon esito dell'intervento chirurgico. Giovanni Paolo II, domenica prossima, non dovrebbe mancare al tradizionale appuntamento dell'Angelus.

FABRIZIO RONCONE ALCESTE SANTINI

ROMA. Giovanni Paolo II aveva davvero un tumore in quel tratto dell'intestino chiamato «sigma», e ieri, con un intervento durato cinque ore, quel tumore è stato asportato. Secondo le dichiarazioni dell'equipe medica che ha operato, la patologia del tumore è da ritenersi benigna. Tuttavia, il primo bollettino letto dalla direzione sanitaria del policlinico Gemelli sembra avere qualche passo poco chiaro.

Giovanni Paolo II è entrato in sala operatoria pochi minuti prima delle sei, e vi è rimasto fino alle 11,15, quando ha fatto ritorno nel suo

appartamento al decimo piano dell'ospedale. Nel pomeriggio, ha ricevuto, per un breve incontro, l'ex segretario di Stato, cardinal Casaroli. Ansia e preoccupazione in tutto il mondo, poi il progressivo allentarsi della tensione. Milioni di persone, e cinquemila pellegrini polacchi nutriti in piazza San Pietro, hanno seguito i momenti salienti dell'attesa.

Rafforzati, intanto, i sistemi di sicurezza: ieri, nel tardo pomeriggio, due telefonate, sembra dello stesso mittente, hanno annunciato la presenza di bombe all'interno dell'ospedale.

A PAGINA 3

La speculazione spinge il marco alle stelle. Oggi i tedeschi decidono sull'aumento dei tassi Svalutazione in vista? No di Bankitalia. Ma i magistrati contabili lanciano un nuovo allarme

## La lira è sul baratro

### La Corte dei conti: una stangata bis

Provocazione fascista  
Marcia su via del Corso  
«Socialisti ladri»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Polemiche e tensioni intorno a Tangentopoli e alle inchieste veneziane su De Michelis. Mentre Martelli e l'Avanti criticano i magistrati milanesi per la violazione del segreto istruttorio, e l'ex ministro giura di poter dimostrare che l'inchiesta è una montatura politica, ieri si è inserita nella provocazione fascista. Nel pomeriggio una cinquantina di aderenti al Fronte della Gioventù si sono radunati, senza che la polizia li bloccasse, davanti alla sede del Psi, a via del Corso, urlando slogan sulla questione morale e lanciando monetine contro i funzionari che usciva-

no dalla direzione. Il sit in è stato disperso solo quando gli estremisti hanno tentato di raggiungere il portone della sede socialista. Ci sono stati momenti di tensione e i dirigenti del Psi hanno protestato con i responsabili dell'ordine pubblico per aver permesso il sit in, peraltro «annunciato» via fax dall'ufficio stampa del Msi. L'episodio ha avuto uno strascico: i giovani socialisti poco dopo sono andati alla sede del Msi, riportando gli oggetti lanciati dai fascisti. Ne è nato qualche tafferuglio, con un intervento della polizia, che ha provocato altre polemiche da parte dei socialisti.

A PAGINA 8

Il marco mette di nuovo «ko» la lira: toccata ieri quota 761 lire. Oggi la Bundesbank decide sui tassi d'interessi. E se Bonn opterà per un rialzo a Ciampi non resterà che fare altrettanto. Intanto, mentre Amato litiga con Goria e la manovra arriva in Parlamento, la Corte dei Conti chiede che il governo anticipi ad agosto le cifre della stangata '93. In arrivo una batosta fiscale da 20-30mila miliardi.

ALESSANDRO GALIANI RENZO STEFANELLI

ROMA. La lira è alle corde. Il marco continua a prendere quota: ieri la trincea del cambio a 758 lire per marco è stata travolta, mentre oggi la Bundesbank decide se rialzare i tassi d'interesse. Al fixing, grazie agli interventi della Banca d'Italia che ha frenato la speculazione internazionale, il cambio è salito fino a 758,50 lire, per poi crescere ancora fino a 761 lire. Per la Banca d'Italia si prepara un altro giorno di fuoco. E se Bonn deciderà di aumentare i tassi, al nostro istituto di emissione non resterà che fare altrettanto. Intanto, mentre inizia in Parlamento l'iter della manovra Amato (che litiga con Goria sull'equo can-

none), la Corte dei Conti chiede che le cifre della stangata per il '93 vengano anticipate dal governo entro agosto. La magistratura contabile ha commentato ieri, nella sua relazione annuale, la voragine dei conti pubblici '91 e ha bocciato la Finanziaria '92. Per il futuro, ha detto, «occorre un'inversione di tendenza». Tra le ricette proposte c'è anche quella di una modifica dei regolamenti parlamentari che obblighino, a partire dalla Finanziaria '93, a chiedere solo aumenti delle entrate e tagli delle spese. Intanto per il prossimo anno il governo annuncia una stangata fiscale da 20-30mila miliardi.



Carlo Azeglio Ciampi

ALLE PAGINE 13 e 14

**Che Tempo Fa**

Pensierino impopolare (forse). Anche l'avviso di garanzia al vicesegretario del Psi, l'inverosimile Gianni De Michelis, è stato festeggiato in una discoteca di Jesolo con danze, brindisi e distribuzione di gadget celebrativi. Da qualche mese, in tutta Italia, parallelamente ai fiorire di inchieste sul latrocinio politico-imprenditoriale, si celebrano con crescente giubilo i fessucini della manetta.

Sono assolutamente convinto che questa euforia danzerina (così affine, tra l'altro, al gusto della crapula tipicamente demichelisiana) sia l'anticamera di una cultura forcaiola, da processo sommario, da corda buttata intorno al ramo di un albero, che trovo disgustosa. Se è questo che, finalmente, anche politici e amministratori debbano rispondere alle stessissime leggi che colpiscono i delinquenti comuni, è sacrosanto ribadire a tutti che anche i delinquenti comuni meritano rispetto e comprensione umana. Sia che siano in attesa di giudizio, sia (anzi: tanto più) se vengono condannati. Scommetto che cambieranno, se non idea, almeno genere di ballo.

MICHELE SERRA

## Al Tg5 la prima intervista dopo il rapimento. La ricostruzione del padre Farouk in tv racconta la sua storia «Sono stato rubato da ladri cattivi»

### Kassam e Berlusconi

SERGIO TURONE

Il papà di Farouk ha dunque scelto Berlusconi e il Tg5. Per soldi? Enrico Mentana sostiene di no, e gli si deve credere, anche se, a proposito di quattrini, è certo che in tutta questa vicenda ne sono circolati molti, al di là delle versioni contrastanti sul pagamento o meno del riscatto. Che il signor Kassam abbia concesso l'esclusiva a Canale 5 non per denaro è un'ipotesi plausibile, alla luce delle dure critiche da lui mosse al comportamento dei giornalisti nelle ore convulse del rilascio. Ora sembra evidente che quelle critiche riguardavano in particolare il Tg1, il quale, accusato di aver dato la notizia della liberazione prima che fosse certa, ha difeso e difende con orgoglio quello che considera un proprio scoop.

Il giornalista capta spesso che di un evento si conosca l'imminenza, ma quell'agenzia di stampa che molti anni fa, durante la lunga agonia di Papa Pacelli, diede la notizia della morte con anticipo, non realizzò certo un clamoroso scoop, bensì uno storico sbaglio. Nell'intervista di ieri abbiamo ascoltato il papà di Farouk rievocare l'angosciosa apprensione di quell'ora in cui attendeva in un'auto che l'evento della liberazione del figlio si compisse, e il suo telefonino squillava per le chiamate degli amici che si congratulavano per aver sentito dalla televisione che il bambino era stato liberato.

In queste vicende le rivalità fra testate concorrenti rischiano sempre di inquinare in qualche modo i fatti; ma stavolta la testimonianza del padre di Farouk sembra smantellare le tesi dell'antiparlamento italiano, dove in realtà gli scoop sono rari. E forse per questo il vocabolo viene usato in senso improprio: gli si attribuisce il significato di notizia esclusiva, data da un giornale prima degli altri. Se così fosse, lo scoop non avrebbe quel grande valore civico che ha nella tradizione del giornalismo anglosassone, e sarebbe soltanto un arrivare

Farouk Kassam racconta la sua storia davanti alla televisione. Milioni di spettatori assistono al suo racconto davanti alle telecamere di Canale 5. «Sono stato rubato da ladri cattivi». Le riprese nella casa dove sodici anni prima Fateh Kassam incontrò sua moglie. Il bambino gioca nel parco con il cuginetto e il cane Gaya. A Porto Cervo intanto un superteste ricostruisce i «misteri» del caso Kassam.

PAOLO BRANCA MARCELLA GIANNELLI

Milioni di telespettatori ieri sera sono rimasti incollati al televisore per assistere al racconto dei sei mesi di prigionia del piccolo Farouk Kassam. È stato il bambino, davanti alle telecamere di Canale 5, a rievocare quei terribili mesi. L'hanno ripreso nel giardino della casa francese dei Kassam, assieme al cuginetto Pierre Ali, al cane Gaya e al resto della famiglia. «Sono stato ru-

bato da ladri cattivi» ha affermato, ad un certo punto. Fateh Kassam, da parte sua, ricorda con commozione la solidarietà ricevuta in tutti questi mesi. A Porto Cervo, intanto, un superteste racconta come quella notte della liberazione «c'era stato un violento alterco all'appuntamento con i banditi» tanto che Mesina è apparso preoccupato per le sorti di Farouk.

A PAGINA 4



Il piccolo Farouk Kassam durante l'intervista al Tg5

## Carla Del Ponte dalla Svizzera: «In Italia non vengo» Giudice amica di Falcone «Mi hanno minacciata»

«Sono stata minacciata, non posso tornare in Italia». Carla Del Ponte, la coraggiosa procuratrice svizzera che ha lavorato prima al fianco di Falcone e ora di Di Pietro nelle indagini sulle tangenti, parla esplicitamente di avvertimenti nei suoi confronti in un'intervista rilasciata a un quotidiano di Losanna. Nell'89 era nella villetta di Falcone all'Addaura quando la mafia fallì il primo attentato.

MARCO BRANDO

MILANO. «Certamente, ho paura, ma con intermittenza. Dipende dai segnali che mi giungono dall'esterno». Accellerà una vita blindata come quella di Falcone? «Sì, il tempo di portare a buon fine quello che sto facendo». Carla Del Ponte, la procuratrice del Canton Ticino, nota in Italia per il suo braccio di ferro con le banche per alzare il velo sui conti correnti dei signori delle tangenti, esce dal suo natura-

le nserbo e in un'intervista al «Nouvel Quotidien» di Losanna parla esplicitamente di minacce ricevute dall'Italia. La giudice non le pone in diretta relazione con il suo lavoro per Di Pietro. Carla Del Ponte aveva collaborato a lungo negli scorsi anni con Falcone, soprattutto sul fronte dell'affare «Piazza Connection» ed è esperta in indagini sul riciclaggio di denaro sporco.

Sofri giudicato dalle sezioni unite della Cassazione



A PAGINA 6

## La forza di quel fiocco all'occhiello

LUIGI MANCONI

La scorsa settimana - appena prima dell'inizio della trasmissione chi avrebbe partecipato Adriano Sofri - Maurizio Costanzo ha spiegato che quel fiocco rosso all'occhiello della sua giacca ha un senso preciso: è una dichiarazione di solidarietà con i malati di Aids. Qualche tempo prima, nel corso di una puntata del «Costanzo Show», Stefano Marcolini, dell'Associazione Solidarietà Aids, aveva parlato del significato di quel simbolo. Un piccolo segno che, fissato al bavero della giacca, dice: «Io conosco la vostra sofferenza e la vostra solitudine, non sono in grado di alleviarla, ma sto dalla vostra parte come se e come posso». Lo scorso marzo, durante la notte degli Oscar, moltissimi attori e registi americani avevano quel fiocco. Non così in Italia. Dopo la partecipazione di Marcolini al «Costanzo Show», Onofrio Pirota ha mostrato una volta quel simbolo nel corso di un collegamento televisivo, e Costanzo lo fa tutti i giovedì. Nient'altro. Per le

strade, nei luoghi di lavoro, nelle università quel segno non circola, non viene visto, non viene riprodotto. E non è solo quel fiocco rosso a lasciare dietro sé tracce così esili. In questi giorni, qualche amico porta sulla giacca un adesivo di sostegno allo sciopero della fame di Adriano Sofri. Ma quanti sono a farlo? Pochi. Non è un fatto casuale né un dato insignificante. C'è una sorta di imbarazzo a dirsi apertamente qualcosa, se non si è «pagati per farlo», ovvero se non si è politici di professione e per professione, militanti riconosciuti e a tempo pieno, identificati in una causa e in una organizzazione. Credo che non si tratti di pudore, bensì di una sorta di ordinario opportunismo: ovvero la voglia di evitare ironie e commenti, polemiche e spiegazioni. Da qui l'imbarazzo di esporre un telo bianco alla finestra, di portare un fiocco rosso, di partecipare a

uno sciopero della fame per Adriano Sofri o contro il racket. Sembra una cosa da ragazzi e per ragazzi: un gesto da Fgci o da boy-scout. E non solo. C'è il disagio di fronte a una critica che - sostanzialmente - dice: si tratta di azioni inefficaci che «non cambiano veramente le cose», e che, addirittura, possono peggiorarle. I «teli bianchi» non rischiano, forse, di costituire una sorta di povero surrogato dell'azione collettiva? Per certi versi, è vero: effettivamente, gesti solo simbolici - che non producono una visibile aggregazione di massa e non richiedono responsabilità collettiva - possono risultare una forma gregoria di partecipazione sociale. Il rischio c'è, ma il discorso può essere rovesciato. Si tratta, certamente, di piccoli gesti simbolici che non vanno enfatizzati e neppure caricati di significati che non hanno e non possono avere. Ma non vanno nemmeno ignorati. Per tre motivi alme-

no: i piccoli gesti simbolici non sostituiscono o rendono superflui i movimenti collettivi: possono, invece, integrarli e sostenerli. Soprattutto, possono estendere la partecipazione oltre i confini tradizionali della militanza convenzionale: intesa; possono offrire una opportunità a chi mai ha militato, a chi non ha l'età o la determinazione, il tempo o l'energia per altre forme di mobilitazione. Infine, possono contribuire a diffondere spirito civico: è quello necessario a mostrare pubblicamente - in tram o in supermercato - un segno, un simbolo, un distintivo. Per dire: «io sto dalla parte di». Non è così facile: comporta il fatto di superare pigrizie consolidate e resistenze psicologiche, conformismo sociale e quieto vivere. Amnesty International ha, tra i suoi molti meriti, quello di aver insegnato un modello originale di mobilitazione e tecniche di azione capaci di attivare i non attivati. Ai

membri di Amnesty viene chiesto di adottare un «prigioniero di coscienza» e, in molti casi, l'attività si limita all'invio di lettere, telegrammi, telex, fax. Si fa pervenire, così, ai carcerieri un messaggio molto semplice: attenzione, sappiamo che quell'uomo è nelle vostre mani. Ve ne chiediamo e ve ne chiederemo conto. Indubbiamente è poco. È un piccolo gesto simbolico che «non cambia davvero le cose», ma che offre alcuni vantaggi: consente la partecipazione di chiunque, del «privato cittadino», senza richiedere competenze specifiche e rilevante investimento di tempo; comporta un'attività in prima persona, non visibile ma assidua; non presuppone l'aggregazione di massa ma lo sviluppo di reti di informazione, di comunicazioni interpersonali, di scambi informali. Indubbiamente è poco, ma è attraverso quel metodo che centinaia di detenuti sono stati strappati ai loro carcerieri.

## Gli Usa a Saddam «Metti a rischio il cessate il fuoco»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'Irak sta mettendo a repentaglio il cessate il fuoco nel Golfo che aveva concluso l'operazione Tempesta nel deserto» questa la prima drammatica risposta Usa a Baghdad che ha lanciato un'escalation improvvisa e clamorosa di sfide all'Onu, niente più ispezioni sulle armi di distruzione e di massa, via tutti i caschi blu dal Kurdistan, no alle condizioni per la ripresa dell'exportazione di petrolio. Ed ora anche la volontà manifesta di rimettere in discussione i confini concordati con l'armistizio. Il segretario di Stato James Baker telefona nuovamente al segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, che convoca nel suo ufficio i rappresentanti degli Usa, Francia

e Gran Bretagna. «La risposta alla provocazione irachena non può che essere dura e fermissima». L'interrogativo è a che gioco stia giocando Saddam Hussein. È una manovra per alzare il prezzo della contrattazione con le Nazioni Unite, una sfida che potrebbe rientrare come sono rientrate tutte quelle che - dagli isottori dell'Onu, alla distruzione delle fabbriche missilistiche alla repressione della ribellione curda - si erano concluse con «appiananti» dietro-front dopo che si era arrivati sull'orlo della ripresa del conflitto? O qualcosa di più, il cui tempismo coincide, in modo inquietante, con la campagna elettorale Usa?

A PAGINA 10

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Craxi nel bunker**

ENZO ROGGI

La chiamata di correo nei rispetti dell'intero sistema politico fatta da Craxi col discorso sulla fiducia al governo è stata considerata un po' da tutti come un duro ammonimento a non isolare una «questione morale socialista». Rendendo universale e anonima la questione morale, egli si è sottratto all'attesa, presente anche nel suo partito, di decisioni moralizzatrici nella vita del Psi. Ma di per sé questo mancato annuncio non autorizzava a pensare che Craxi escludesse una propria più profonda riflessione sulle ragioni di una così acuta e vasta esposizione del suo partito. In certa misura, dopo quel discorso, restava da capire se, alzato il muro protettivo dei «così far tutti», il leader socialista intendesse comunque procedere a una bonifica in casa propria, in senso politico forte, cioè andando a scavare nella vicenda decennale dell'«onda lunga», della linea della «governabilità», dell'assalto alle rendite di potere d'ogni genere e, dunque, delle ricacchi morali di una determinata concezione della politica. L'attesa non è stata lunga. Ogni parola detta o scritta, ogni atto successivo è andato in un'unica direzione: nella direzione di sottrarre credibilità all'opera dei magistrati (i casi più clamorosi sono immancabilmente definiti «montatura» e le testimonianze più compromettenti «falsità» e ieri si è scoperto che il procuratore capo di Milano è un «zaccaggarbuglio»), di confermare un intento ammonitorio verso le altre forze politiche e gli organi d'informazione, di esprimere fastidio per le voci critiche della stessa area socialista, di escludere qualsiasi conseguenza d'ordine politico.

Ad ogni notizia nuova sul coinvolgimento di nomi via via più autorevoli, i corridoi del Palazzo echeggiano di voci sulla «incazzatura» di Craxi per quel giudice, quel giornalista, quel dissenziente socialista. E si moltiplicano le congetture attorno a una situazione sempre meno dominabile. Se a febbraio fu possibile parare il colpo a Pillitteri mettendoci la topa Borghini, poi tutto è diventato più difficile. Anche un bambino ha capito che la candidatura (anzi, l'autocandidatura) di Craxi a palazzo Chigi è stata bruciata per lo più dal caso Tangentopoli; e ora ognuno s'interroga sulla sorte della candidatura di De Michelis al posto di numero due del Psi, dopo le notizie dalla Procura veneziana. Non è necessario porsi nei panni di Craxi per capire la durezza frustrante di questo stitilicidio. Si può reagire con sicumera o con vittimismo a una singola notizia, ma cosa fare quando la sequenza si fa infinita nel tempo e nello spazio? Quanto potrà durare la tattica della chiamata di correo se i domani resta oscuramente appeso ai dispacchi di agenzia? Non può non avvicinarsi il giorno di decisioni più risolutive, che abbiano cioè un valore politico generale.

Difficile fare pronostici. Un breve ma succosissimo corsivo apparso ieri sull'«Avanti!» indurrebbe al più cupo pessimismo. Si narra, in quello scritto, di come i socialisti francesi abbiano fatto quadrato, senza incertezze, attorno al loro autorevole compagno Emmanuelli accusato di illegalità finanziarie. Essi hanno capito che la magistratura aveva inteso infliggere un colpo al Psi nell'occasione di un suo difficile congresso. Il corsivo conclude: «Nessun paragone con ciò che sta accadendo qui da noi. Nessun paragone, in nessun senso». Il significato del parallelo Francia-Italia è trasparente. Anche da noi, ci dice l'«Avanti!», la magistratura ha cercato di dare un colpo al Psi approfittando di una circostanza politica essenziale come una crisi di governo che poteva portare il leader socialista a palazzo Chigi. Ma da noi non si son trovate le condizioni né il coraggio di mandare i magistrati a farsi benedire e di andare dritti alla meta. E allora decidiamo: a fare come in Francia, facciamo quadrato.

Questa è una scelta indubbiamente possibile e perfino probabile. Resta da vedere dove essa porterebbe il Psi. La scelta del fare quadrato ha una conseguenza meccanica: che tutto il gruppo dirigente del partito si autocoinvolge e segue la sorte degli inquisiti. È in grado il vertice socialista di affrontare un tale rischio e lo è personalmente Craxi? O tutti assolti, o tutti colpevoli. Una chiamata di correo, questa volta, tutta interna al partito. E poi? Può ragionevolmente pensare la dirigenza socialista che, anche se singoli casi risultassero giudiziariamente inconsistenti, il panorama complessivo possa risultare assottigliato? Una specie di mastodontico pallone gonfiato, un completo maldestro finito in burla? Non più. E se assume la via del rischio, del fare quadrato, vuol dire che in testa la speranza, se non la certezza, di uno scenario politico d'impunità. E questo supposto scenario potrebbe solo essere un patto d'acciaio con una Dc egualmente schierata nella filosofia del fare quadrato. Ma sarebbe un'idea cervellotica. Intanto non si sa cosa potrà produrre l'inveretato gattopardismo democristiano, ma quel che più conta è che, nell'attuale sfascio del sistema politico, nessun patto del genere potrebbe reggere e prevalere. È più facile che si scateni la sindrome del topo nella nave che affonda.

Allora non resta che la via del grande coraggio, della riforma e dell'autoriforma vera del sistema e d'ogni sua parte. Ed è indubitabile che il Psi sia una parte estremamente esposta. Può scegliere tra la continuità di una politica e di un gruppo dirigente e l'ardua costruzione di un nuovo modo d'essere politico e morale.

**Giornalismo anni 90. Parla Ricardo Franco Levi**

«Io ho perso, ma una strada diversa non è stata davvero sperimentata. Credo in un modello più controllato, indagatore e con passione civile»

**«Vince il giornale misto che serve piatti per tutti»**

MILANO. C'è una lista di persone, in Italia, neppure tanto segreta, che cova da tempo l'idea di realizzare un prodotto giornalistico che non esiste in questo paese e che ha i suoi modelli altrove: sono per lo più il britannico «Economist», la tedesca «Die Zeit», tra i quotidiani il solito francese «Le Monde». Questi sognatori sono in generale gente per bene che vorrebbe vedere l'Italia dotata di una testata colta, con titoli freddi e piccoli, con analisi competenti e un'informazione rigorosa.

In generale queste buone aspirazioni non trovano capitali, perché chi ha i capitali non riesce a immaginare il punto di pareggio di iniziative di questo genere. Qualche tentativo riuscito si è fatto, ma ben lontano dai grandi numeri dei settimanali e dei quotidiani, soltanto dai mensili in là. Di questa schiera di sostenitori di un giornalismo diverso, uno solo è riuscito ad arrivare fino alle edicole con un quotidiano, anche se soltanto per due mesi, dal 14 novembre del 1991 alla fine di gennaio del '92. È Ricardo Franco Levi, fondatore e direttore dell'«Indipendente», che ha dovuto passare mano a Vittorio Feltri.

Il giornale nato sotto l'insigna severa «Rerum cognoscere causas», condivisa con la London School of Economics ha poi decisamente cambiato fisionomia. Attualmente vi si scambiano lanci di cofani di verdura Bossi e il segretario del Msi. Insomma, è un'altra atmosfera. A Ricardo Levi, reduce da quella che lui stesso non può non definire «una sconfitta da giudicare con umiltà», abbiamo chiesto di intervenire nella discussione sullo stato delle cose nel mondo del giornalismo stampato.

Ti senti un po' all'opposizione del giornalismo italiano, come ex direttore, protagonista di un tentativo sconfitto?

No, mi sento solo profondamente addolorato per una vicenda professionale e umana pesante e perché non è stato possibile proseguire su un progetto che ritengo avesse grande possibilità di successo.

Ritieni quello dell'«Indipendente», formula Levi, un esperimento effettivamente avvenuto?

No, le date stesse lo testimoniano. È stato solo un primo passo su una strada, che si sapeva non sarebbe stata né facile né corta, perché si è presa la decisione di non aspettare i tempi necessari perché l'esperienza maturasse.

Questo è un bel guaio per chi credeva in una idea diversa di giornalismo, diciamo «intelligente» con molte virgolette, perché al più dire che, per gli editori e per il mercato, la via è stata tentata con esito negativo e adesso per chissà

«Il modello prevalente nella carta stampata in Italia continuerà a essere quello del giornale "universale", che serve insieme ceti alti e pubblico di massa. Non c'è quindi nulla di strano nel fatto che si strizzi l'occhio alla Tv. Semplicemente io credo che ci sia spazio anche per un prodotto diverso, più controllato e fred-

do anche se dotato di passione civile». Ricardo Franco Levi, ex direttore dell'«Indipendente», reduce da una sconfitta da accettare con umiltà, intervistato nella discussione sul giornalismo. «Criticare Scalfari? Sarebbe ridicolo, ma quella non è l'unica anima possibile per un giornale».

GIANCARLO BOSETTI



quanti anni, o decenni, non se ne riparla più.

Questa è un'altra ragione di tristezza perché, finito il mio «Indipendente» — perché di quello attuale sinceramente non vorrei parlare: è comunque di fatto un'altra cosa — l'esito infelice dell'avventura renderà più difficile una nuova esperienza di quel genere. Anche se rimane un elemento che fa pensare che ci fosse una intuizione di mercato corretta: il dato della pubblicità raccolta all'inizio dal giornale, che andò al di là di ogni più ottimistica previsione. Non ho mai parlato comunque di giornalismo «intelligente», ma soltanto di un prodotto rivolto a un pubblico specifico, che è di certo un pubblico limitato.

Qui siamo comunque agli antipodi rispetto ai problemi dei grandi giornali italiani, i cui direttori devono affrontare la competizione con la Tv e cercare di accattivarsi un pubblico di massa.

Credo che sia corretta questa preoccupazione, così come l'hanno espressa per esempio Mieli e Scalfari. Non è neppure una questione esclusivamente di bottega, è vero che un giornalismo più diffuso fa sempre e comunque bene. Credo però che i grandi giornali, come quelli italiani insieme popolari e di qualità, in altre parole «universali» secondo un modello che altrove non c'è, esigano l'adozione di tecniche che avvicino un pubblico il più largo possibile. L'ipotesi che stava dietro all'«Indipendente» era che ci fossero le basi per un prodotto diverso che

si scavasse una nicchia di mercato, là dove ci sono esigenze che gli altri giornali non riescono a soddisfare pienamente.

È chiaro che se facciamo una graduatoria della temperatura del giornalismo, mettendo a un estremo il modello dell'«Economist» o della «Zeit» e all'altro estremo «Sorrisi e canzoni-Tv», i grandi giornali italiani si collocano in una posizione intermedia. Il problema è: esiste in Italia il mercato, come nell'area anglo-americana o in quella tedesca, per alimentare un prodotto «freddo» che sta al primo dei due estremi?

Quando si parla di giornale «freddo», in nessun modo si vuol dire un giornale che non abbia una forte carica di passione civile. Io credo che si possa coniugare una lettura, più fredda e oggettiva possibile della realtà con un intervento animato il più possibile da trasparente passione civile, però mantenendo i due piani molto chiaramente distinti l'uno dall'altro. Io penso che un punto di equilibrio per un giornale di questo genere, a regime, fosse possibile anche sotto le ottantamila copie.

Si dice — e lo fa per esempio Biagi — che un giornale per avere successo deve avere un'anima, cioè una personalità forte, in chi lo fa e lo dirige. Un giornalista si può trovare sempre di fronte all'oblio: non sei Scalfari! Al che si può replicare elencando i difetti di Scalfari? o facendo penitenza? o che altro?

Credo che il fenomeno Scalfari si giudichi da sé sulla base del successo straordinario che ha avuto la sua creatura. Per cui criticare Scalfari sarebbe ridicolo, mentre criticare il prodotto di Scalfari può avere senso solo in quanto si prevedono dei modelli diversi. Che un giornale abbia un'anima non vuol dire che tutte le anime debbano essere identiche, che tutte debbano condividere con quella di un giornale nervoso, sopra le righe o con toni molto elevati. Un giornale può avere anche un'anima caratterizzata da un tono più sommesso, da una forte passione civile, da una rigida distinzione tra notizie e commenti e da un attento e forsennato controllo sulle proprie fonti e sul proprio materiale informativo. Che poi io non ci sia riuscito è un altro discorso.

E se fosse vero che certe virtù di equilibrio, calma, freddezza vanno bene per un presidente del Consiglio ma non per il direttore di un buon giornale che si venda?

Io credo che questo sia vero solo per giornali che mirano ad altissime tirature. Resto persuaso che ci possa essere uno spazio di mercato per un giornalismo diverso.

Ma anche i giornali ad alte tirature fanno bene a proseguire una corsa a conquistare il pubblico, qualche volta inseguendo la Tv e qualche volta a danno della qualità, insomma avvicinandosi troppo al modello «Sorrisi e canzoni»?

Questa è una conseguenza obbligata del modello «uni-

versale» del giornale italiano. Se la società italiana si sviluppa e diventa più ricca, come sicuramente accade nel lungo periodo nonostante le difficoltà, e il pubblico di questo giornale universale non è più quello alto-borghese del «Corriere» di Albertini, ma diventa molto più largo, è inevitabile che il giornale lo debba servire. La sfida diventa quella di continuare a servire la fascia più alta del proprio mercato. Si tratta di presentare portate che, nell'ambito dell'intero menù, possano essere di soddisfazione per tutti. Non c'è nulla di scandaloso quindi nell'uso di temi e personaggi della Tv. Se mai i difetti sono altri: commissione di elementi di informazione e di commento, scarsa verifica degli elementi di fatto, approssimazione delle indagini, per cui quasi sempre viene presa per buona la prima fonte orale nella quale ci si imbatte.

Dopo l'abbandono forzato del progetto, come credi che evolverà la formula dei giornali italiani?

Non penso certo che la vicenda dell'«Indipendente» possa modificare le sorti del giornalismo più di quanto non possa farlo l'evoluzione della società italiana. Penso che la nostra informazione proseguirà per la sua strada, che è quella di giornali «universali» che diventano sempre più forti, che strizzano l'occhio alla televisione, che si impegnano più nel sottotono, che l'elemento emotivo che non nell'indagine sui mutamenti sociali ed economici. I grandi giornali italiani in fondo raccontano molto meglio i mutamenti di altre parti del mondo, come si è fatto in modo ammirevole per l'«Est». Troviamo molti commenti, ma grandi inchieste come quelle che fece Giorgio Bocca sull'Italia che cambiava si vedono molto poco. E questa povertà di indagine è tra le cause che spiegano perché i grandi giornali sono sempre più uguali l'uno all'altro. Sappiamo molto poco sulla realtà produttiva italiana, sulle vere difficoltà della meccanica, della chimica, sui cambiamenti nel Mezzogiorno. Siamo molto più attirati — come del resto è giusto — dagli elementi di forte emotività come quelli legati allo scontro con la mafia o alle inchieste sulle tangenti.

Adesso ti porterai dietro il progetto abbandonato del primo «Indipendente» alla ricerca di editori o l'hai messo da parte in attesa di nuove stagioni?

Credo che continui ad esserci spazio per un giornalismo fortemente controllato, ma carico anche di passione civile e capace di prendere posizione con forza. Proverò ancora a tradurre questo modello in un prodotto nuovo: in un giornale, in un settimanale o alla televisione. Se non ci riuscirò me lo porterò dietro come modo mio personale di fare giornalismo.

**Sulle nuove generazioni i costi maggiori della riforma pensionistica**

GIULIANO CAZZOLA

Un uomo ha morso un cane: ecco la notizia! Io, sindacalista, critico il progetto di riforma pensionistica messo a punto dal neoministro del Lavoro in quanto lo ritengo assai poco rigoroso e per ciò scarsamente equo. Cristofori ha avuto buon gioco nell'aggiungere l'ostacolo su cui era inciampato il suo predecessore Franco Marini: l'innalzamento dell'età pensionabile nell'unico modo possibile e serio, «obbligatoriamente». Lo ha potuto fare ricordando agli alleati socialisti e allo stesso presidente del Consiglio la battaglia da loro condotta, proprio su questo punto, nella passata legislatura. Con abilità da consumato manipolatore della politica senza principi, Cristofori ha concepito una geniale sciarada: il limite di età per la pensione di vecchiaia si alza gradualmente a 65 anni per uomini e donne, ma diviene volontario (ed incentivato nel periodo transitorio) il proseguimento dell'attività lavorativa fino a quell'età, essendo tutti liberi di andarsene in quiescenza con le stesse regole di oggi (60 anni per gli uomini e 55 per le donne) a prezzo di un «taglio» (pare modesto) della corrispondente prestazione.

Certamente, la soluzione non può essere quella di non cambiare nulla, ma per non alterare il delicato rapporto intergenerazionale, sotteso ad ogni sistema pensionistico a ripartizione, e provocare così insopportabili rotture nel tessuto sociale, i sacrifici dovrebbero essere equamente distribuiti anche sugli occupati attuali, ovviamente con tutte le cautele e la gradualità del caso. L'abitudine di mandare il conto alle generazioni future è un gioco truffaldino e pericoloso. Così si spezzano i legami della solidarietà, la quale non è un moto dell'animo umano, ma un complesso meccanismo di scambi improntati ad una sostanziale equità che, nel caso delle pensioni, deve garantire un equilibrio nell'arco di molti decenni.

Ma la «pacchia» non finisce qui, poiché, in nome dei diritti acquisiti, si stabilisce che, per quanti hanno più di 15 anni di contributi versati (ad occhio, quasi due terzi dei lavoratori italiani), continua a valere l'attuale regime. Questa barriera protettiva dei 15 anni di versamenti la trovano anche in altri casi. Essa serve ad evitare l'applicazione dell'aumento graduale (e criticabile) del requisito contributivo minimo da 15 a 20 anni. Tutto il progetto (che dietro lo specchio per allodole dell'età pensionabile self-service nasconde parecchie «cattiverie») sposta sui lavoratori più giovani e sui futuri occupati i maggiori costi della riforma. Ai nuovi assunti

**Il generale Miglio**

La Lega è tornata ieri a fare la facciglia ferocce. È Miglio questa volta a parlare di armi, di partito armato, di partito di mafia dopo giorni in cui della Lega non si occupava più nessuno. Questa può essere una spiegazione: la Lega parla così perché così dimostra di esistere. Ma neppure oggi questa tesi convince. La Lega, piaccia o meno, esiste. Dal sistema politico non sono venuti finora segnali tali da riassorbire il pericolo leghista o da ridurre la sua area di consenso. Se Miglio parla così, forse vuole anche «eccitare» gli animi dei suoi vizi l'inconcludenza della presenza politica dei «Lombardi», ma non è spinto da un effettivo stato di necessità. Nessuno minaccia la Lega, né può farle paura Borghini e la sua giunta. Forse può

avere paura dell'elezione diretta del sindaco, perché i suoi voti non sarebbero sufficienti, anche a Milano, a eleggere direttamente Bossi se a lui sarà contrapposto un candidato o una candidata forte, ma finora non si vede nulla che vada in questa direzione. Quale che sia la ragione immediata che spinge Miglio a fare la facciglia ferocce — ma nessuno deve mai trascurare, nel ragionare su questi movimenti, quel tratto di protagonismo inaccettabile che li contraddistingue sempre, qualunque colore abbiano e in qualunque legge essi si manifestino — resta il fatto che questi signori a ogni piè sospinto tornano a parlare di violenza. C'è chi dice che si tratta di una pagliuzza di fronte alla trave della partitocrazia tangentista. Ma perché dobbiamo essere costretti a scegliere fra ladroni e forcaioli?

za a scendere da dieci anni in qua. Per di più quella legge può costituire una base di partenza per una normativa unitaria europea. Rimango convinto anche, per altro, che commetteremo una inadempienza rilevante quando non prevederemo nessun corrispettivo per gli obiettori di coscienza, addirittura lasciando all'interprete decidere se l'obiettore poteva, o no, partecipare alle procedure dirette a «rimuovere le cause che inducono la donna all'aborto». Quell'inadempienza, o dimenticanza, sta all'origine della proliferazione quantitativamente patologica degli obiettori; proliferazione che è uno dei fattori che hanno contribuito, da un lato, ad inquinare la polemica («vogliono sabotare la legge»), dall'altro, a far privilegiare gli interventi abortivi sulle procedure destinate ad evitarli. Ciò significa che, anche da parte dei difensori della legge, occorre una condizione previa: il riconoscimento, appunto, che siamo ancora ben lontani da una piena esplicitazione delle po-

tenzialità «dissuasive» contenute nella legge e che tocca a noi promuovere non solo modifiche legislative che possano favorire tale esplicitazione ma anche avere maggiore attenzione sulla attuazione concreta della legge: cioè consuetudine da parte dei medici di fiducia, e per quanto concerne le norme che possono tutelare la vita del concepito meglio e più della previsione penale o del «giudice» eventualmente chiamato a decidere se autorizzare o no la soppressione. Mi sia permesso ricordare che Enrico Berlinguer e Alessandro Natta lamentarono, da segretari del Pci, proprio questa insufficiente attenzione del partito sul modo in cui la 194 era praticata nelle strutture socio-sanitarie. Credo che, se anticiperemo gli avversari, in Parlamento e nel paese, saremo avvantaggiati nella difesa di una legge che oggi può essere anche rivenduta senza scandalo per nessuno, senza che nessuno si proponga di affossarla o di rovesciarla.

**SENZA STECCATI**

MARIO GOZZINI

**Abortisti e non**

risolvere in modo persuasivo la questione ora accennata, do- trentando persuasivo alla domanda: che se ne fa della donna a cui il giudice ha detto che non deve abortire? Gli si mettono due carabinieri alle calcagna, giorno e notte? Si pretende che sette o otto mesi dopo debba presentare al giudice di cui sopra il certificato di nascita del figlio? C'è un'alternativa a tutte queste ipotesi manifestamente assurde e non realistiche: contentarsi del no pronunciato e poi lasciare che la donna faccia quello che vuole, ossia abortisca, ma in clandestinità, senza che nessuno veda, con il danno incalcolabile,

sol piano educativo, di una legge burlata, che c'è ma non si osserva. La debolezza della posizione contraria alla legge sta esattamente qui: non solo nel rassegnarsi alla clandestinità, con tutti i mali e i rischi connessi (aspetto pratico), ma anche nel non riconoscere che la donna si è sempre autodeterminata nonostante l'aborto fosse proibito come reato (aspetto teorico, o di principio). In realtà la donna ha sempre fatto quel che ha voluto, affrontando anche il pericolo di lasciarsi la pelle. Questo mancato riconoscimento, o presa d'atto di una realtà, è

uno degli ostacoli più difficili a una discussione serena e utile. Dall'altra parte — quella di chi difende la legge — si finisce per produrre un ostacolo non meno difficile: quello di interpretare la legge come il riconoscimento di un diritto (là dove il dibattito parlamentare non consente una conclusione di tal genere) e di gridare con radicale intransigenza «la 194 non si tocca».

Personalmente rimango convinto che in quella legge c'è una modalità di affrontare l'aborto che può risultare più efficace della stessa proibizione con sanzione penale: d'altronde, le statistiche lo confermano, con la costante tenden-

**L'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vice direttore vicario: Giuseppe Caldarola  
 Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco  
 Editrice spa L'Unità  
 Presidente: Emanuele Macaluso  
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Anesta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
 Direttore generale: Amato Mattia  
 Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/445901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
 Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.  
 Certificato n. 1929 del 13/12/1991



Il Papa in ospedale



I medici hanno asportato dal colon un adenoma benigno Giovanni Paolo II sembra reagire molto bene all'intervento Nel pomeriggio un breve incontro con monsignor Casaroli Tra dieci giorni potrà lasciare il Policlinico Gemelli

Il pontefice quattro ore sotto i ferri

«Il tumore era localizzato, meglio di così non poteva andare»

Il Papa dimostra una ripresa eccezionale dopo un intervento di quasi quattro ore per l'asportazione del tumore benigno localizzato nel colon. Ha ricevuto l'ex Segretario di Stato, card. Casaroli. Sempre più numerosi i messaggi. Toma la serenità in Vaticano. Domenica prossima Giovanni Paolo II reciterà l'Angelus e dal decimo piano del Gemelli farà nuovamente sentire la sua voce.

che, soprattutto, «l'adenoma tubulovilloso del sigma» era localizzato.

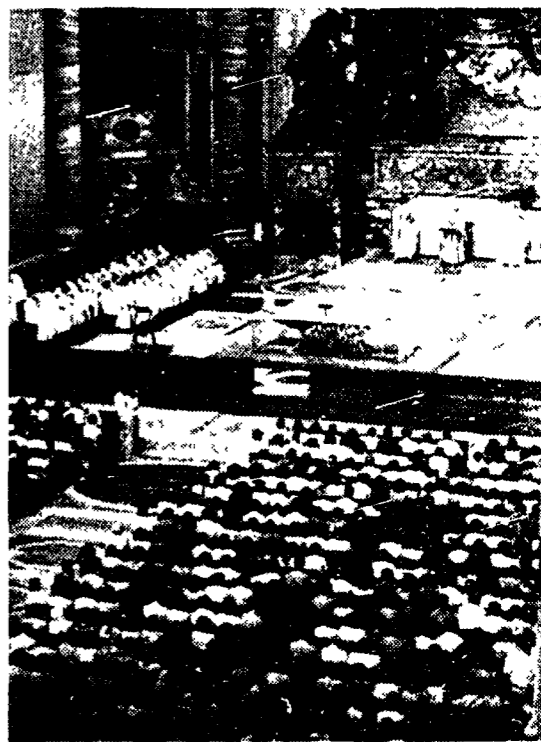
Ma possiamo anticipare che presto sentiremo la voce del Papa: l'appuntamento è per domenica prossima a mezzogiorno per l'Angelus. Sarà lui stesso a raccontarci, parlando dal decimo piano del Policlinico Gemelli, la sua avventura di malato, con la stessa semplicità con cui domenica scorsa aveva annunciato che si sarebbe ricoverato in serata all'ospedale per i necessari accertamenti diagnostici, suscitando sorpresa e timore per una notizia così improvvisa. Sarà quello, forse, il momento più emozionante e più gioioso per i fedeli, prima di tutto, che si riuniranno in piazza S. Pietro ascoltando la sua voce. Come l'altra mattina, oltre cinquemila polacchi, che erano giunti per l'udienza del mercoledì, si sono raccolti nella Basilica di S. Pietro alle 10 e 15 per una preghiera che è durata fino alle 10, quando il Papa stava già risvegliandosi dall'anestesia riprendendo gradualmente conoscenza. Come è stato affermato nel bollettino medico, infatti, i parametri cardio-circolatori, respiratori, ematologici e metabolici si sono costantemente mantenuti nei limiti della norma. Insomma, la fibra del Papa si è mostrata ancora una volta forte.

arrivato alle 13.15 per dare lettura del bollettino medico e dirsi che alle 4 di ieri mattina il Papa aveva celebrato messa e salutato il card. Sodano, Navarro Valls, che è anche medico, era sorridente come se volesse confermare la sua precedente dichiarazione delle 9.15 con la quale aveva detto che tutto stava procedendo bene. Ha, quindi, affermato che l'intervento, durato quasi quattro

ore, aveva riguardato una «resezione colica per voluminoso adenoma tubulovilloso del sigma con modeste e focali alterazioni citologiche riferibili a displasia di moderata entità». Si è trattato, perciò, di «un atto operatorio radicale e curativo perché la lesione era di natura benigna». Ha, poi, spiegato, dato che troppe ipotesi si erano accavallate ed erano state presentate anche in modo im-

preciso fino a ieri mattina sui mass-media, che «le due biopsie, la prima pre-operatoria e la seconda intraoperatoria, hanno escluso la possibilità dell'esistenza di cellule tumorali in circolo». Ha, precisato, inoltre, che «non esiste nessun rapporto di causalità con le lesioni riportate dal Santo Padre dopo l'attentato del 1981 ed il conseguente intervento» e che la presenza di calcoli alla cisti-

fellea aveva consigliato di asportarli. Abbiamo potuto, così, comprendere meglio che l'adenoma è insorto per cause sopravvenute e che sono accompagnate, il più delle volte, dall'età ed anche da fattori genetici. Per esempio, Giovanni Paolo II, che morì nel 1963 all'età di 82 anni per un tumore allo stomaco, aveva perduto tre fratelli e due sorelle per lo stesso male.



A San Pietro mega-messa polacca durante l'attesa

Quattromila fedeli polacchi hanno seguito a San Pietro la messa concelebrata da 83 sacerdoti, mentre al Gemelli si svolgeva l'operazione. L'omeliano: «Il Papa sta male quando in Polonia slitta il dibattito sull'aborto». Vaticano inondato di messaggi: Bush, Elisabetta II, Walesa, Amato e Forlani. Finisce al Gemelli, infortunato, anche un uomo della scorta del pontefice.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Telegrammi, telefonate, lettere, rose rosse: in settantadue ore il Policlinico Gemelli come il Vaticano hanno dovuto reggere a due ondate consecutive di messaggi augurali - a migliaia - per il papa. Prima ondata, dopo l'annuncio del ricovero. Seconda ondata ieri, reso noto l'esito positivo dell'intervento e la natura benigna del tumore all'intestino. Ma il numero di questi messaggi non arriva a Giovanni Paolo II neppure in forma ovattata: nelle prime ventiquattrore di degenza post-operatoria, il decimo piano dell'ospedale cattolico romano (reparto sobietto) la legge che vige è «per lui come per qualunque malato: il silen-

privata lombarda, ha deciso che valeva la pena di verificare con un sondaggio. Alla vigilia dell'operazione risultava in preghiera il 90% dei telespettatori. Con una eccezione significativa per il motivo dichiarato: «Sono parente di uno degli uomini della scorta che Wojtyla aveva vicino quando subì l'attentato di Ali Agca. Non prego ora perché, all'epoca, il papa non si interessò affatto di chi era vicino per difenderlo...»

Ed eccoci alla messa polacca che si è tenuta all'altare della cattedra di San Pietro: 83 sacerdoti e 4.000 pellegrini con nazionali del pontefice l'hanno seguito «in spirito», officiano il rito, mentre affrontava la travagliata prova dell'operazione Padre Conrad Heimo, domenicano, guidando la messa ha voluto dire ai connazionali: «È la terza volta che entra in ospedale. È un fatto «cu cu» fillettero... La prima volta fu per l'attentato, alla vigilia di un miracolo globale nel mondo. E ora: il papa cade in prostrazione ogni qual volta sente che in Polonia slitta il dibattito sulla legge sull'aborto».

Un diluvio di messaggi sulla segreteria personale improvvisata al Gemelli e sugli uffici del Vaticano, dicevamo. Ieri sono arrivati gli auguri di George Bush, della regina Elisabetta, di Lech Walesa e Violetta Chamorro (il papa aveva in programma un viaggio in Nicaragua a ottobre), dal Portogallo quelli di Soares, quelli di Gonzales dalla Spagna, del presidente Kestil dall'Austria e dei neo-presidenti di Slovenia e Croazia. Auguri anche dalla Comunità ebraica italiana. Mentre, in tonaca marrone e turban bianco, è recato a firmare il registro delle visite Mohanmad Mased Jamei, ambasciatore iraniano. Messaggi attraverso la Segreteria di Stato dal presidente Amato e dal segretario dimissionario della Dc Forlani. Un cesto di rose rosse da duecento «vaticani»: cioè la categoria di giornalisti che, in questi giorni, ha dovuto lavorare con più lena per seguire la vicenda dell'«illustre infermo». E tanti auguri da uno spontaneo Marco Pannella, acciappato da un cronista nella sala stampa di Montecitorio.

Come c'era da aspettarsi, qualcuno è andato a frugare nelle quarantine di Nostradamus, per verificare se la crisi di salute del papa fosse stata prevista nelle profezie: «Tornar ad agosto. Avviso: è il verso che, alla quarta 297, secondo uno degli studiosi più esperti di Nostradamus, Ottavio Ramotti, promette un ritorno in forze del pontefice per il mese prossimo».

Sceglie un tono piuttosto semplice e affettuoso l'«Osservatore Romano». Nei servizi di oggi il quotidiano del Vaticano riporta il testo integrale del primo bollettino medico. E un giudizio: benché abbia dovuto saltare l'udienza generale di questo mercoledì, Wojtyla, dice, ha saputo dare «dalla camera di ospedale una specialissima udienza: una umanissima catechesi sulla sofferenza».

Al Gemelli, l'angoscia, i dubbi e poi la soddisfazione I chirurghi dell'équipe: «Era come un'arancia...»

Cinque ore di ansia, nei corridoi del policlinico Gemelli. Poi, l'annuncio: «È un tumore benigno...». Ma subito si accavallano voci maligne. Il professor Crucitti le respinge sicuro: «Datemi retta, è tutto a posto». Il professor Manni, dell'équipe: «Problemi? Il Papa ha un fisico da ventenne». Tuttavia, il primo bollettino medico, a molti non sembra completamente rassicurante.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I medici cercano di farsi capire: «Dalla pancia del Santo Padre abbiamo tolto un arancia...». È l'esempio più crudele e chiaro che potessero farci, ed è quello che in fondo serve, dopo oltre cinque ore di attesa, attesa lunga e ansiosa, con trentadue telecamere collegate con il Mondo, ma spente, puntate nel nulla, lungo i corridoi affollati del policlinico Gemelli, dove una popolazione di giornalisti, cameramen, curiosi, fedeli, preti, infermieri, medici e poliziotti aspetta, spera e prega. E dove una suorina ripete adesso, tremante, a mani giunte: «Grosso come un'arancia. Oh, mio Dio...». Ma è un tumore benigno. Questo dicono i medici dell'équipe. Su questo giurano. E con questo bisogna rispondere a chi insinua che la storia non sia poi così chiara.

Alle 11.15, Giovanni Paolo II lascia la sala operatoria steso su una lettiga, coperto da un telo bianco, con gli occhi chiusi, una flebo nel braccio destro, i capelli spetinati, leggermente sudato, scortato dal suo medico personale e accompagnato da voci inquietanti: l'intervento è riuscito, però resta una brutta faccenda.

Come una brutta faccenda? In che senso? Ti rispondono facce di monsignore serie, non preoccupate, ma nemmeno allegre. «Aspettate il bollettino». È annunciato per le 13.15, e mancano due ore. Centoventi minuti per ricostruire la mattinata della paura. Perché avevano proprio paura di trovare qualcosa di brutto, il professor Crucitti e la sua équipe, alle 6 in punto, quando hanno saluta-

to sorridenti il Pontefice che entrava in sala operatoria. L'intervento, realmente, è cominciato circa un'ora più tardi, intorno alle sette. Sapevano cosa cercare, i chirurghi, e dove. Aveva individuato tutto la Tac: in una porzione del grosso intestino chiamata «sigma» e lunga circa quindici centimetri. Tra il colon e la parte terminale del retto. Ed è lì, infatti, che hanno trovato il male.

Alle 10.15, l'intervento era concluso, e avevano anche tolto alcuni calcoli dalla cistifellea del Pontefice. Senza incontrare problemi. Cuore forte. Pressione a posto. Tutti i parametri ematologici in regola. E poi, poi Giovanni Paolo II era stato sottoposto ad autotrasfusione: una tecnica anti-infezione, che prevede l'utilizzazione del plasma donato in precedenza dal paziente, e che è riuscita alla perfezione.

Il professor Crucitti, ancora in camicie verdi, la mascherina sul collo, si è subito messo in contatto telefonico con la Santa Sede. Ed è stato in quel momento che ha cominciato a prendere forma, corpo, il testo del bollettino medico. Cosa dire, cosa non dire, come dire, e con che tono.

L'ultimo controllo, al comunicato, lo dà monsignor De Luca, capo del protocollo della segreteria vaticana. È un foglio datiloscritto, e l'impressione che avrà il mondo più tardi deve averla subito anche monsignor De Luca, che esce accigliato, con passo veloce, e dice soltanto: «Mah...».

In fondo al corridoio, in una grande aula universitaria, decine di telecamere e microfoni sono intanto pron-

te a soddisfare il bisogno di immagini e notizie di milioni di persone. Groviglio di fili, cavi, cavetti. Gente che sgomitava, grida, bestemmia. Rumore di generatori. Lampi di luce. Poi, improvvisamente, il silenzio. Ecco, ci siamo. Il sovrintendente del policlinico Gemelli, il dottor Luigi Candia, è in piedi dietro la cattedra. Impugna il microfono, si guarda intorno, prende fiato e comincia, con tono solenne, da mondivisione: «Bollettino medico numero uno di mercoledì 15 luglio 1992. Al termine degli accertamenti...». E prosegue così, senza prendere fiato, senza interrompersi, per due, lunghissimi minuti.

Un comunicato scritto da medici non è mai facile da decifrare, e anche questo è zeppo di parole misteriose e incomprensibili, e bene sarebbe non riflettere sopra troppo a lungo. Eppure molti percepiscono qualcosa di immediatamente osillo: come una piccola bugia. Qualcosa che rimane come uno strano suono nell'orecchio, una frase, quella che dice: «... per voluminoso adenoma tubulovilloso del sigma con modeste e focali alterazioni citologiche riferibili a displasia di moderata entità...».

Cosa sono queste alterazioni citologiche riferibili a

displasia? Meglio andare subito a cercare qualcuno in grado di spiegare. E uno in grado di spiegare è il professor Corrado Manni, direttore dell'Istituto di Anestesia e Rianimazione, uno dei quattro firmatari del bollettino, uno di quelli che ha operato il Pontefice.

Manni è nel suo studio e si sta rivestendo. Ha appena riposto nell'armadietto la divisa da sala operatoria, è in mutande. Sembra soddisfatto. Com'è andata? «In maniera perfetta». Cosa avete trovato? «Una neo-formazione, un adenoma, quindi una forma tumorale benigna... di questo adenoma, tuttavia, nei prossimi giorni verranno completati tutti gli esami necessari...». Che esami? «Beh, fughiamo ogni sospetto. Anche se i nostri esami estemporanei hanno escluso ogni malignità». E il Papa? Il Papa come sta? «Non sembra una persona anziana, ma un ragazzo di vent'anni».

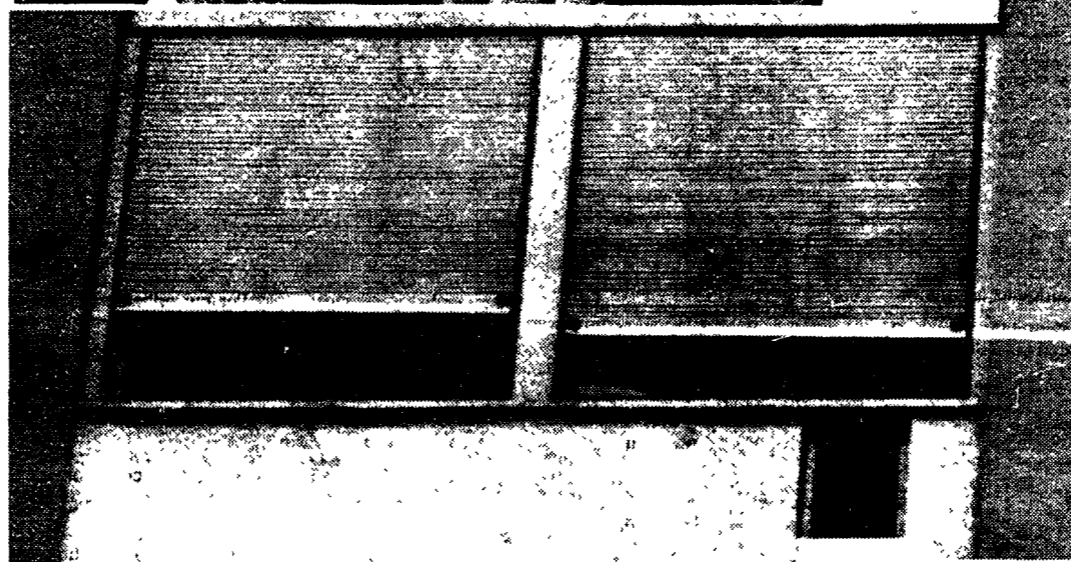
Il professor Manni, dunque, l'ottimista. E il professor Crucitti? È lui, in fondo, ad aver impugnat i bisturi. Anche il professor Crucitti è soddisfatto. Scherza: «Il Pontefice è un paziente doppiamente paziente». Si scherzava: «La responsabilità? Beh, si sente, il Papa è sempre il Papa, ma mi sento re-

sponsabile anche ogni giorno, con ogni paziente». Poi lo incalzano, e lui assicura: «Comunque, il Santo Padre continuerà a fare viaggi... State tranquilli, avrà una vita normale...». E, addirittura, si sbilancia: «A mio parere è una lesione assolutamente benigna».

L'équipe, dunque, schierata sull'ottimismo, è molto distante dalle voci maligne. Una giovane dottoressa sfilava chiedendo: «Ma perché, fosse stato maligno, ve l'avrebbero detto?». No, non l'avrebbero detto. E infatti bisogna credere a questo bollettino ufficiale e alle sue verità. Ci crediamo come ci credono i network americani che già strasmettono in diretta la lieta novella, annunciando che il Papa vivrà ancora a lungo anche se aveva un brutto tumore, e anche se poco fa una voce roca ha telefonato al centralino dell'ospedale gridando che c'è una bomba nascosta in un mazzo di fiori. La bomba non c'è, e la lieta novella raggiunge il mondo grazie ai cannoni delle telecamere che sbirciano in alto, verso il decimo piano, inquadrando le finestre chiuse dell'appartamento papale. Giovanni Paolo II s'è svegliato dai torpenti dell'anestesia a mezzogiorno, e ora riposa.



Un gruppo di persone fuori dall'ospedale in cui è ricoverato il Papa attende notizie; in alto pellegrini polacchi alla messa di ieri per invocare la guarigione del pontefice; sotto la finestra della stanza che ospita Giovanni Paolo II



Una signora prega davanti al policlinico Gemelli; a sinistra il dottor Luigi Candia legge il primo bollettino medico dopo l'intervento chirurgico

Il bollettino medico: tutto bene ma si aspetta l'esito degli ultimi esami

Questo il bollettino medico letto dal sovrintendente sanitario del Gemelli. «Al termine degli accertamenti diagnostici programmati, che hanno confermato e completato la diagnosi già posta in Vaticano, la mattina del 15 luglio sua Santità Giovanni Paolo II è stato sottoposto ad intervento chirurgico di resezione colica per voluminoso adenoma (tubulo villosa del sigma, con modeste e focali alterazioni citologiche riferibili a displasia di moderata entità). L'atto operatorio è stato radicale e curativo perché la lesione era di natura benigna. È stata inoltre eseguita colecistectomia per litiasi multipla della cistifellea. Il Santo Padre ha ben tollerato l'intervento, che è iniziato alle ore 6.25 ed è terminato alle 10.15. Il ripristino della coscienza è avvenuto rapidamente. I parametri cardio-circolatori, respiratori, ematologici e metabolici si sono costantemente mantenuti nei limiti della norma. Il Papa è stato quindi ricondotto nella sua stanza di degenza. Sono state iniziate le ulteriori consuete indagini sul pezzo operatorio».

In pratica, «traducendo» il linguaggio medico, al Papa è stato asportato un voluminoso tumore benigno, grande all'incirca come un'arancia, nell'ultima parte dell'intestino, denominato sigma. Per togliere il tumore benigno, sono stati recisi anche 15 centimetri di intestino. Al pontefice è stata tolta anche la cistifellea per la presenza di numerosi calcoli (litiasi). Il bollettino conclude annunciando che dopo il primo esame (quello estemporaneo) che ha accertato la natura benigna del tumore, sono comunque in corso gli ulteriori e definitivi esami «sul pezzo operatorio».

zio C'è chi ieri, mentre era in corso l'operazione, ha preferito stare spiritualmente vicino a Wojtyla con una messa: 83 sacerdoti polacchi l'hanno celebrata a San Pietro. Una messa nella quale s'è sentita azzardare l'ipotesi che la malattia del pontefice sia conseguenza delle decisioni polacche sull'aborto... E c'è chi - incrementando un clima un po' da caravanserraglio - ha cercato di capire, con un sondaggio-lampo, quanti sono gli italiani che pregano per la salute del papa. Ma vediamo più da vicino notizie - e anche certi eccessi e stramberie - di questi giorni d'attesa per la salute di Karol Wojtyla.

Sfortunato davvero l'uomo della sua scorta - nome di battesimo Leone - che, ieri mattina all'alba, è incappato in un incidente stradale mentre si dirigeva verso il Gemelli per dare il cambio a un'altra guardia. È finito sì al Gemelli, ma non a piantonare l'appartamento pontificio, bensì in corsia, dove dovrà essere curato per una frattura al bacino. E così, com'è ovvio, ora si suppone che «la prima visita» che Giovanni Paolo II vorrà rendere, appena starà meglio, sarà a lui: Leone, sfortunatissima guardia del corpo. Al quale è il caso di fare sinceri auguri.

È stato raccolto l'invito che il papa aveva rivolto domenica all'Angelus ai fedeli: «Pregate per me? Rete A, l'emittente

Il giallo Kassam



Il piccolo davanti alle telecamere di Canale 5 rievoca i sei mesi passati nei covi dei sequestratori I banditi gli davano da mangiare sempre carne e formaggio «Rivedendo quei lenzuoli capirà che non è stato mai solo»

Farouk racconta la sua prigionia

«Papà, quando mi hanno tagliato l'orecchio non ho pianto»

«Il merito è tutto di Mesina, qualcuno cercò di ostacolarlo»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

PORTO CERVO «Quella notte Graziano Mesina era molto nervoso, direi incavolato. C'era stato un violento alterco all'appuntamento con i banditi. E mi è sembrato che cominciassero a temere per le sorti di Farouk...»

ROMA. Farouk racconta. Rapito, rapito, rapito. Sono parole che Farouk Kassam ha cancellato dal suo vocabolario.

Nella casa dove sedici anni fa incontrò la moglie Manon, Fateh Kassam è voluto ritornare con tutta la sua famiglia, finalmente riunita.

l'ho ancora fatta vedere. I carcerati invece a Farouk ne avrebbero fatte scrivere cinque. E in questa attesa si sono inseriti gli sciacalli a centinaia.



MARCELLA CIARNELLI



Graziano Mesina sopra. Ali Fateh Kassam, il padre del piccolo Farouk, in alto a destra, il bambino con la madre Manon

Le paure. Sentirsi solo, abbandonato. Lo ha provato Farouk quando i suoi carcerieri gli dicevano che il pranzo (sempre carne e un po' di formaggio che ora non vuole più neanche assaggiare) glielo aveva preparato la mamma e lui non capiva perché non la vedeva mai.

una donna, le prigioni anguste e buie cambiate quando non erano più scure, quello scampanellare che si sentiva all'esterno? I rapitori dicevano al piccolo che erano cinghiali, invece erano pecore.

esperti. Hanno legato male le persone presenti nella villa non si sono preoccupati di essere rapidamente denunciati. Un'operazione non violenta, non brutale.



Anche i magistrati contro la linea dura «Iniqua e ipocrita»

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO Una certezza tra i dubbi e i veleni del caso Kassam: la linea dura non paga. Lo dicono i familiari.

consente infatti al pubblico ministero di richiedere che venga autorizzata la deposizione di beni denario o altra utilità per l'esecuzione di operazioni controllate o di pagamento del riscatto.

Sulla scena del rapimento Kassam la nuova legge anti sequestri ha fatto irruzione per la prima volta il 20 gennaio di quest'anno dopo il blitz dei banditi nella villa di Porto Cervo.

Un altro avvocato Francesco Macis già parlamentare del Pci e del Pds impegnato in particolare sui temi della giustizia e delle istituzioni è intervenuto l'altro giorno per sviluppare un'analoga critica.

L'opinione del superprocuratore è condivisa largamente nei palazzi di Giustizia. Il professor Luigi Concas, docente di diritto penale alla Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, fra gli avvocati più noti nell'isola.

I dubbi e le critiche trovano ancora più ragione di fronte alle inquietanti voci e ai pareri colanti sulla conclusione di questo l'ultima - diffusasi proprio ieri - riguardava la parte del riscatto segreto offerto ai banditi assieme alla somma raccolta dalla famiglia.

Cominciamo dall'inizio, Zappadu. Come ti sei trovato coinvolto nella vicenda? La mia famiglia è in buoni rapporti con Graziano Mesina da molto tempo. E io - che in questa vicenda collaboravo con il Tg1 - gli ho parlato spesso negli ultimi tempi.

Puoi dire di chi si trattava? Anche qui, preferisco non rispondere. Posso dire solo che erano funzionari di due diverse strutture. Vorrei però che a questo punto fossero loro a farsi avanti per raccontare pubblicamente quello che è accaduto durante la notte.

La solidarietà. «È già una meraviglia che sia così». Fateh Kassam guarda dentro la telecamera e sembra voler «entrare» nelle case di quanti hanno partecipato al dramma della sua famiglia per tranquillizzarli.

La solidarietà. «È già una meraviglia che sia così». Fateh Kassam guarda dentro la telecamera e sembra voler «entrare» nelle case di quanti hanno partecipato al dramma della sua famiglia per tranquillizzarli.

La solidarietà. «È già una meraviglia che sia così». Fateh Kassam guarda dentro la telecamera e sembra voler «entrare» nelle case di quanti hanno partecipato al dramma della sua famiglia per tranquillizzarli.

La solidarietà. «È già una meraviglia che sia così». Fateh Kassam guarda dentro la telecamera e sembra voler «entrare» nelle case di quanti hanno partecipato al dramma della sua famiglia per tranquillizzarli.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'CONSUMATE LA CACCIA? SALVIAMOCI, GENTE.' 'IL SALVAGENTE' 'Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano? IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA.'



I giudici, a sorpresa, hanno tenuto nascosto per tutta la giornata di ieri il luogo dove hanno interrogato il principale sospettato nelle indagini sul mostro di Firenze

Lo rintracciano, assieme agli avvocati, solo a sera. Seccato, dice ai giornalisti «Smettetela, lasciatemi in pace» Forse è stato lui a chiedere «discrezione»

# Interrogatorio fantasma per Pacciani

Si è trasformata in una sorta di «caccia al tesoro» per le strade di Firenze l'interrogatorio di Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa indagato per gli otto duplici omicidi del mostro. Fissato per le 16.30 in Procura l'interrogatorio si è svolto invece in una località segreta, svelata solo alle 21.25, quando tutto era finito. Depistati per 5 ore giornalisti, fotografi e operatori televisivi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Il sospettato numero uno, Pietro Pacciani è sparito. Ma non è fuggito. Si è volatilizzato insieme agli inquirenti che avevano promesso per ieri pomeriggio un interrogatorio da giorno della verità. L'agricoltore di San Casciano Val di Pesa, indiziato per gli otto duplici omicidi del mostro, è stato lateralmente fatto sparire dagli investigatori, che hanno trasferito l'interrogatorio dal Palazzo di Giustizia in una località rimasta segreta fino alle 21.25, quando i magistrati hanno deciso di sentirlo nuovamente in data da destinare. Nessuno fino a quell'ora è riuscito a sapere dove si è svolto il faccia a faccia tra Pacciani e il procuratore capo Pier Luigi Vigna. L'appuntamento era fissato per le 16.30 di ieri alla Procura della Repubblica in piazza San Firenze. Ma all'ora stabilita non si è visto né Pacciani con i suoi avvocati Ventura e Fioravanti, né il sostituto procuratore Paolo Canessa, né il

vice questore Ruggero Perugini, il capo della Squadra antimostro. C'erano soltanto decine di fotografi, cameramen, giornalisti, beffati da un annuncio «fantasma» che li ha costretti, per tutto il pomeriggio, ad un'attesa e vana caccia al tesoro. Evidentemente qualcuno con il chiodo fisso della segretezza ha inteso aggiungere mistero al mistero. Un escamotage da «spy story» imbarazzante per una inchiesta drammatica. E anche con una vena di ridicolo.



Pietro Pacciani, il principale sospettato nelle indagini sul mostro di Firenze.

Il mistero è stato svelato alle 21.25 quando un gruppo di cronisti ha intercettato Pacciani con i suoi avvocati mentre riprendevano l'auto parcheggiata nel primo pomeriggio. Il luogo prescelto per l'interrogatorio è stato il nucleo di polizia giudiziaria, una sede decentrata del Palazzo di Giustizia. «Smettetela, lasciatemi in pace», sono le uniche parole che Pacciani, coprendosi con

una cartella degli avvocati, ha rivolto ai giornalisti che erano lì ad attenderlo. Forse proprio il bisogno di riservatezza dell'indagine ha spinto Vigna e Canessa a simulare la sede dell'interrogatorio. Top secret quello che ha raccontato ai giudici. Si sa solo che non si è avvalso della facoltà di non rispondere, come aveva fatto invece molto tempo fa.

Pacciani è l'ultimo indiziato di una lunga storia con poche tracce che da 24 anni tormenta Firenze. Prima di lui altre persone (Enzo Spalletti, i fratelli Francesco e Salvatore Vinci, Giovanni Mele e Piero Mucciarini) sono state sospettate e poi prosciolte alla fine dell'89. Il giudice istruttore Mario Rottella dopo aver cercato accuratamente la soluzione dell'enigma scavando nel delitto del 1968, fu obbligato a chiedere l'inchiesta con una dichiarazione di impotenza: la chiave è là, in quel primo duplice omicidio, ma il tempo ha confuso e cancellato le tracce fino a renderle inservibili. E qualcuno si è avvalso dell'impotenza di Rottella per travolgere dall'infamia d'essersi trovato addosso l'etichetta di mostro. In passato, in occasioni simili, si sono accese molte speranze che poi si sono trasformate in delusioni. Pacciani non ha un passato limpido, cristallino. Ha ucciso un uomo, ha violentato le figlie. Pacciani è una persona su cui sono in corso degli accertamenti. Non è possibile valutare gli elementi accusatori. Alcuni si conoscono. Pacciani, entrato nel cerchio di attenzione della Squadra antimostro nella primavera del 1990, ha vissuto a lungo nel Mugello, dopo è andato ad abitare a Mercatale Val di Pesa e ha frequentato i luoghi dove ha colpito il mostro. È un esperto tiratore. Un proiettile calibro 22 Winchester serie H, simile a quelli che

solitamente usa il mostro è stato scoperto nel suo orto. Inoltre nella sua abitazione è stato trovato un blocco da disegno tedesco che gli inquirenti sospettano possa essere appartenuto a Horst Meyer, il giovane tedesco ucciso dal mostro nel settembre '83 a Scandicci insieme all'amico Uwe Rusch. La Procura di Firenze ha già avviato le procedure per la rogatoria internazionale in Germania per ufficializzare il riconoscimento del blocco e di altri oggetti, in Francia per accertare se due giacche rinvenute in casa dell'ex agricoltore sono appartenute alle ultime due vittime del manico, i francesi Nadin Maurio e Jean Michel Kravtchik, massacrati il 9 settembre 1985. Indizi, sospetti ma la «prova regina», la Beretta calibro 22 con la quale il mostro ha firmato tutti i suoi delitti, dal 1968 al 1985, non è stata mai trovata.

Il nuovo interrogatorio era stato fissato a pochi giorni di distanza dalla trasferta in Germania dalla Sam. Per molti era il «giorno della verità». Un giorno che è iniziato molto presto in questura quando il vice questore Ruggero Perugini che lascerà Firenze per andare a lavorare negli Stati Uniti con l'Ibi, ha lanciato un appello: «Chi sa qualcosa deve avere la coscienza civile di presentarsi con nome e cognome e raccontarci tutto». Un appello rivolto al testimone (o ai testimoni) che in questi ultimi tempi ha inviato agli investigatori informazioni, segnalazioni anonime, ma molto dettagliate ed anche oggetti come l'asta guida molla di una pistola (forse una calibro 22). Più che segnalazioni si è trattato di vere e proprie «dritte» agli investigatori che hanno consentito loro di trovare elementi giudiziali interessanti in questa vicenda, anche di questo probabilmente si è parlato nell'interrogatorio «fantasma» di ieri.



La Galleria degli Uffizi a Firenze

## Uffizi, biglietto a tariffa piena per sale dimezzate

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Il biglietto lo pagano intero, ma quando escono hanno l'amaro in bocca. I turisti che in questi giorni visitano gli Uffizi non possono vedere quello che vogliono, quello che guide e itinerari promettono. La galleria d'arte più ricca d'Italia concede poco: metà del museo rimane chiusa e per vedere Pontorno, Leonardo, Rubens o Tiziano occorre un po' di fortuna perché solo di primo mattino la direzione decide quali sale restano aperte e quali chiudono. Ieri su 44 sale 20 avevano le porte sbarrate, ma talvolta il bilancio è peggiore. Il guaio resta sempre il solito da anni: mancano i custodi. Mancano tanto più in un museo che ha un orologio di apertura, nei giorni feriali, che va dalle 9 alle 19.

«Questo è il problema», commenta sconsolato il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Antonio Paolucci. «Probabilmente e in tempi brevi dovremo cessare il doppio turno, aprendo solo la mattina. Lo prendo come un male necessario». Per una decisione del genere serve l'autorizzazione del ministero per i beni culturali. Il provvedimento coinvolgerebbe migliaia di turisti (gli Uffizi contano una media di un milione di visitatori l'anno), forse modificerebbe lo stesso equilibrio turistico di Firenze.

Una apposita commissione qualche anno fa calcolò che per mantenere il doppio turno agli Uffizi occorrono 208 custodi. Nella realtà su un organico di 136 custodi quelli davvero in servizio ieri erano 66. C'è chi è malato, chi è andato in pensione non è stato rimpiazzato (lo Stato ha bloccato il turn-over), così il museo si avvicina al collasso. E la direttrice della Galleria, Anna Maria Petrioli Tofani, ha deciso di inviare un appello al neoministro per i beni culturali Alberto Ronchey affinché includa gli Uffizi nella sua agenda dei problemi più urgenti, affinché venga a Firenze a toccare con mano la sconsolata situazione.

La responsabile del museo chiede inoltre quell'autonomia di gestione da tanti invocata. La direttrice però non vuole ricorrere ai custodi trimestrali, ciambella di salvataggio per molte istituzioni museali nei mesi estivi: «Non sono agenti di pubblica sicurezza, non possono immobilizzare un eventuale vandalo, non hanno la professionalità dei custodi statali. Per queste ragioni», spiega Petrioli Tofani, «non affido sale intere a trimestrali. Li devono affiancare i dipendenti dello Stato». È una politica che obbliga a un doppio schieramento di forze. E ha attirato numerose critiche. Dai sindacati in testa: Cgil, Cisl e Uil hanno inviato un esposto al ministero per i beni culturali, al prefetto e al sindaco di Firenze, parlando di «sperpero di denaro pubblico», accusando che «sui 108 custodi assunti a tre mesi per l'estate gli Uffizi ne hanno voluti appena 20. Non sotto il toscano», commentano sindacalisti fiorentini della Cgil. «È una soluzione, però qualcuno in più poteva almeno contenere questo sfascio».

I custodi a tempo breve non entusiasmano neppure il soprintendente Paolucci. «Comportano un enorme lavoro amministrativo, vanno e vengono, non possiamo contarci troppo». Così anche il responsabile dei musei statali fiorentini lancia un appello al neoministro: «L'ho già detto e ripetuto: dobbiamo sederci a un tavolo, ministero, soprintendenze, enti locali, e considerare che Firenze non è una città come le altre, che qui dobbiamo risalire la china». In attesa della riscossa il 12 agosto il Museo nazionale del Bargello, tempio per la scultura rinascimentale, lascerà aperto solo il pianterreno, la Galleria del costume a Palazzo Pitti è sul orlo della chiusura, mezzo Palazzo Davanzati è fuori dalla portata dei visitatori. Oggi soprintendente e sindacati si incontrano faccia a faccia. Ma dev'essere muoversi anche il ministero.

## Il primo delitto del mostro commesso in una sera dell'agosto del '68 Sedici persone massaccrate Un incubo che dura da 24 anni

La «pista Pacciani» è solo l'ultimo capitolo di una storia di sangue e sospetti che terrorizza Firenze da 24 anni. Da quel lontano 1968 quando furono uccisi con «quella» Beretta calibro 22, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Una storia costellata di colpi di scena (nel tempo sono stati «individuati» diversi «mostri», poi riconosciuti innocenti). E che neanche l'interrogatorio «fantasma» di ieri sembra aver chiuso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Una storia senza fine. Iniziata una calda sera di agosto del 1968. Le foto d'archivio di quel tragico giorno sono sbiadite. Pellicole in bianco e nero sfumate in un patetico grigio. E pubblicazioni decine e decine di volte da quando Firenze vive l'incubo del mostro, un maniaco assassino che con la stessa pistola ha massacrato sedici persone, nove uomini e sette donne, tutti «colpevoli» di essersi appartati in campagna in cerca di un attimo di amore. Una storia senza fine di sangue, paura, indagini, sospetti. Una storia il cui ultimo capitolo, ancora da chiudere, si chiama Pietro Pacciani.

Quel capitolo fu aperto nell'autunno dell'anno scorso, quando l'infaticabile capo della squadra antimostro, il vicequestore Ruggero Perugini, scartabellando fra i voluminosi fascicoli raccolti in questi 24 anni interrogando il compulso ter su cui è stato memorizzato tutto quello che c'è da sapere sul manico delle coppiette ha messo gli occhi su un agricoltore di San Casciano Val di Pesa.

Quell'uomo, arrestato negli anni '50 per aver ucciso l'amante della fidanzata (l'aveva trovata in un campo a fare l'amore e dopo aver sparato all'uomo costrinse la ragazza a stare ancora con lui), e tornato in carcere con la pesante accusa di aver approfittato delle proprie figlie, non aveva alibi per quegli otto duplici omicidi. Era in cella quando la calibro 22 del mostro taceva, libero tutte le volte che quell'arma ha sparato. Un caso, una coincidenza? Quanto basta per convincere quell'ispettore di polizia a volerli vedere più chiaro. E allora ecco le perquisizioni al millimetro nella casa dell'agricoltore, i reperti che vengono fuori, i sospetti che alcuni oggetti trovati siano appartenuti alle vittime del mostro.

Ma la scoperta della «pista Pacciani» è solo l'ultimo colpo di scena di questa storia senza fine. L'altro «coup de théâtre» fu dopo l'omicidio di Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi, uccisi a Scandicci con 5 proiettili Winchester calibro 22 serie H. Fino a quel giorno si cercava un maniaco e basta. Un maresciallo dei carabinieri si ricordò di un delitto avvenuto molti anni prima, nel '68 appunto, in cui una coppia «clandestina» era stata uccisa a colpi di pistola calibro 22 mentre su una vecchia Alfa Giulietta, facevano l'amore. Collegò quell'omicidio maniacale del 1981 e quello del 1974 in cui furono uccisi Stefania Pettini e Pasquale Gentilecore a Borgo San Lorenzo con quel delitto apparentemente passionale. Fu ordinata una perizia sui bossoli. Quelli usati nel '68 erano gli stessi, dello stesso tipo, della stessa serie e con la stessa tacca marcata dalla pistola usata dal mostro. Si aprì la pista del clan sardo: furono inquisiti Francesco e Salvatore Vinci, Giovanni Mele e Piero Mucciarini. Su di loro sono stati puntati gli occhi degli inquirenti per tanti anni. Una alla volta hanno finito per beccharsi l'appellativo di mostro. Sono finiti in prima pagina. Poi la macchina giudiziaria li ha prosciolti, anche se i magistrati hanno continuato a credere che qualcosa dovevano sapere, perché la chiave di tutti i delitti è in quel lontano omicidio e tutti quei sospetti con quella storia qualche contatto l'hanno avuto.

Intanto il mostro ha continuato a colpire e si è spinto al punto di beffare gli inquirenti. Nell'ottobre del 1981 vengono uccisi a Calenzano, Susanna Cambi e Stefano Baldi. Lei fu orrendamente mutilata dal manico. Vicino alla macchina ancora quei maledetti bossoli Winchester serie H con la tacca di «quella» Beretta calibro 22. Passa un anno e l'assassino torna alla ribalta. È il 19 giugno del 1982. Antonella Migliorini e Antonio Mainardi vengono trovati uccisi a Montespertoli. Fu la volta in cui il mostro rischiò di essere preso, il ragazzo, prima di essere finito, tentò di fuggire con l'auto. Finì nel fango e il manico riuscì a finirlo con un colpo in fronte. Pochi minuti dopo sul



Pietro Pacciani nella foto in alto e, accanto, mentre controlla la perquisizione del suo giardino.

luogo del delitto arrivarono gli amici di Antonio. Forse incrociano senza accorgersene l'assassino. Il capitolo successivo fu il grande «errore» del mostro. Per la prima volta colpì due maschi. Forse pensò che in quel furgone con targa tedesca nelle vicinanze di Scandicci il ragazzo con i capelli lunghi fosse una donna. Sotto i colpi della Beretta morirono invece Horst Meyer e Uwe Rusch. Era il 9 settembre del 1983. Il 29 luglio del 1984 a Vicchio di Mugello il mostro colpì Pia Rontini e Claudio Stefanacci. La ragazza venne nuovamente mutilata. Ancora un anno di tregua e il 9 settembre 1985 l'ultimo omicidio del mostro. Una coppia di francesi, Nadine Maurio e Jean Michele Kravtchik, accampati agli Scappeti, vicino a San Casciano Val di Pesa, furono trucidati. Pensando che i due corpi non venissero trovati il mostro si prese la briga di avvertire gli investigatori inviando loro una lettera con un lembo di pelle del seno della ragazza. Poi il silenzio. Per tutti questi anni. E dal 1987 fino al 1991 Pietro Pacciani è stato in prigione. Da questo fatto partirono i sospetti verso di lui che l'interrogatorio di ieri avrebbe voluto «definitivamente» sciogliere.

## «Emergenza estate», progetto di «Droga che fare?» Il telefono e la motoambulanza per soccorrere i tossicodipendenti

«Emergenza estate» per i tossicodipendenti. Un centralino non stop in funzione in tutta Italia, una pattuglia di due motoambulanze e due unità mobili di rianimazione per soccorrere, dal 15 luglio al 15 settembre, chi nella capitale ha urgente bisogno di soccorso. Spot pubblicitari diffusi da 68 emittenti. L'iniziativa è di «Droga, che fare?» il programma di Raiuno che «esplora» il pianeta droga.

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Un centralino non stop e un servizio di soccorso immediato per i tossicodipendenti durante i mesi estivi. È il progetto «Emergenza estate», al suo secondo anno di attività. Un servizio realizzato dall'associazione «Droga, che fare?», il programma di Raiuno condotto da Claudio Sorrentino. Tra le novità di quest'anno, ma soltanto per il territorio della capitale, interventi di assistenza rapidissimi. Chi si rivolgerà al centralino, componendo i numeri 33.13.333/33.13.330, e ha bisogno di un'assistenza medica immediata, verrà soccorso da una motoambulanza o da un'unità mobile, messa a disposizione gratis, dal 15 luglio al 15 settembre, dalla «Medital Assistance», un'azienda privata specializzata nel settore medico d'urgenza. A bordo delle unità mobili ci saranno medici rianimatori anestesisti. L'associazione, che tende a fornire un'informazione capillare sui problemi del pianeta droga, ha creato anche un tipo speciale di network, anche grazie a un accordo con la Frt (Federazione Radio Televisione). Si chiama «social lines». Riunisce 68 emittenti radiofoniche e televisive, locali e nazionali, che manderanno in onda gli spot pubblicitari

ideati da «Droga, che fare?». Spot introdotti dal ritmo di una canzone di Tracy Chapman, che poi resta di sottofondo, mentre a pronunciare le frasi pubblicitarie saranno le voci di attori famosi, naturalmente doppiate. «Tu solo puoi farcela...ma non puoi farcela da solo», questo uno degli slogan, che verrà seguito dai numeri regionali del centralino. Il telefono-audio è infatti attivo in 23 città italiane, e fornisce sostegno psicologico, nonché l'intervento dei mezzi pubblici di soccorso. Il servizio delle motoambulanze sarà in vigore invece soltanto per Roma.

Insieme alla Social Line, continuerà il suo viaggio il «progetto Policino». Un servizio itinerante di prestazioni mobili costituito da 6 bus a due piani attrezzati con linee telefoniche collegate alla Banca Dati dell'associazione e sale per conferenze e proiezioni audiovisive. Alle iniziative di «Droga, che fare?» collaborano il dipartimento affari sociali della presidenza del consiglio, Cgil, Cisl, Uil, Medital, Cri, Ampas, Misericordie, Movi,

## In Abruzzo si inaugura la prima centrale eolica gestita da un Comune Soffia il «Tremonti» e il paese s'illumina Energia elettrica pulita e a basso costo

Produrre energia «pulita» è possibile. E anche relativamente poco costoso. La centrale eolica di Tocco da Casauria, in Abruzzo, la prima del genere in Italia, che sarà inaugurata domenica prossima, ne è un esempio. Costata due miliardi, rifornirà di energia tutto il paese sfruttando il vento costante che da secoli è il vento e insieme la dannazione della zona. E sarà il Comune a fare da «fornitore» all'Enel.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO STRAMBA-DIALE

■ TOCCO DA CASAURIA (Pe). In paese lo chiamano «Tremonti», dal nome della gola, in direzione di Popoli, da cui soffia. Su quel vento ci si può regolare l'orologio: da secoli, in ogni stagione, «attaeca» tutte le sere, intorno alle 22, e fino alle 11 del mattino seguente soffia a una velocità pressoché costante di 6 metri e mezzo al secondo, poco meno di 25 chilometri orari. Un po' seccatura e un po' vento fino a per i 3.000 abitanti di Tocco — un paese di collina ai piedi del monte Morrone, nella valle del Pescara, falcidiato negli ultimi decenni dall'emigrazione in Australia e noto finora per il suo fortissimo «Centerba» e per aver dato i natali al pittore Francesco Paolo Michetti e alla famosissima signora Longari di Rischiatutto —, da domenica prossima il «Tremonti» comincerà a rendersi utile: si inaugura, infatti, una centrale elettrica a energia eolica, la prima del genere a livello industriale, e non solo sperimentale in Italia.

A trasformare il vento in elettricità «pulita» (l'unica forma di inquinamento prodotta dalla centrale è il rumore delle pale, ma proprio per questo l'impianto è stato collocato in aperta campagna, ad alcune centinaia di metri dal paese)

provvederanno due impianti gemelli — costruiti dalla «Rva Calzoni» di Bologna, da decenni specializzata nella realizzazione di centrali idroelettriche — situati in fondo a una stradina, in una radura tra gli olivi: due grandi eliche monopala lunghe ognuna intorno ai 16 metri, collegate ad altrettanti gruppi di generatori rotanti (in grado di sfruttare anche una brezza da 14 chilometri orari) montati in cima a torri alte una trentina di metri e controllate da un computer pronto a bloccarle nel caso il vento superi la velocità di sicurezza. L'impianto, comunque, è in grado di resistere senza problemi anche a un uragano con raffiche fino a 240 chilometri orari.

Nell'insieme, somigliano a un incrocio tra una bandierina segnata troppo cresciuta e un gigantesco motore fuoribordo del peso di 8 tonnellate. Ma saranno in grado di produrre circa 1 milione seicentomila chilowattora all'anno: poco in confronto alle grandi e inquinanti centrali termoelettriche, relativamente poco anche rispetto alle più

grandi centrali eoliche, capaci di produrre fino a 2 megawatt, che l'Enel, dopo una lunga fase di sperimentazioni, sta realizzando in Sardegna ad Alta Nurra, non lontano da Porto Torres, e in Molise, a Larino (Campobasso) e a Frosolone (Isernia). Quanto basta, comunque, non solo per fornire energia all'illuminazione pubblica, ma probabilmente anche per soddisfare tutta la domanda di elettricità dell'intero paese.

Per il Comune di Tocco — retto dall'89 da una maggioranza di sinistra —, la realizzazione della centrale è stata un vero affare: già di per sé poco costosa (meno di due miliardi in tutto), la costruzione vera e propria è stata finanziata al 50% dalla Cee, e per l'altro 50%, in parti uguali, dall'Enea e dalla Regione Abruzzo. Al Comune, che resterà proprietario degli impianti, rimangono in pratica da pagare solo 250 milioni per la progettazione e per gli espropri, mentre la vendita dell'elettricità prodotta all'Enel frutterà alle casse comunali, al netto della «bolletta» annua di 120 milioni per l'illuminazione pubblica, un utile stimato intorno ai 160 milioni di lire all'anno.

Una scommessa vinta, quella degli amministratori di Tocco. Il cui giovane sindaco, il piadese Gianfranco Pinti, sottolinea con orgoglio che il suo è l'unico Comune del Mezzogiorno, tra quelli che hanno da tempo avviato progetti analoghi, ad averlo portato a termine. Eppure non tutti in paese, e nello stesso consiglio comunale, si sono trovati d'accordo: proprio sui pagamenti per la costruzione della centrale — progettata a partire dall'87 e realizzata nel giro di pochi mesi dopo un paio d'anni di monitoraggio dei venti, della loro direzione e della loro intensità — si è spaccato il gruppo socialista, solo metà del quale, tre consiglieri su sei, ha deciso di continuare la collaborazione con il Pds, che da solo ha ottenuto, alle comunali anticipate dell'89 che hanno visto la Dc precipitare all'opposizione, dieci dei venti seggi in consiglio.

La Corte d'appello di Bologna modifica in parte il verdetto di primo grado che assolveva i rappresentanti dell'azienda

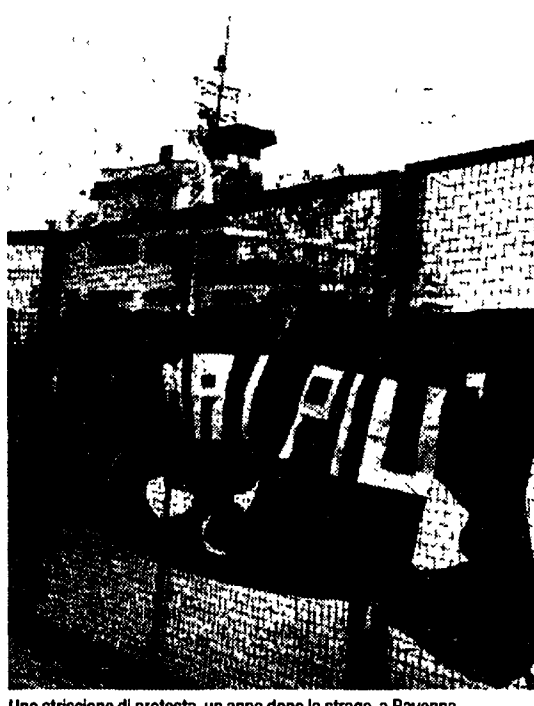
Ancora delusi i familiari delle 13 vittime dell'incendio sprigionatosi a Ravenna nella stiva della «Montanari»

# Mecnavi, quattro condanne «Ma non è ancora giustizia»

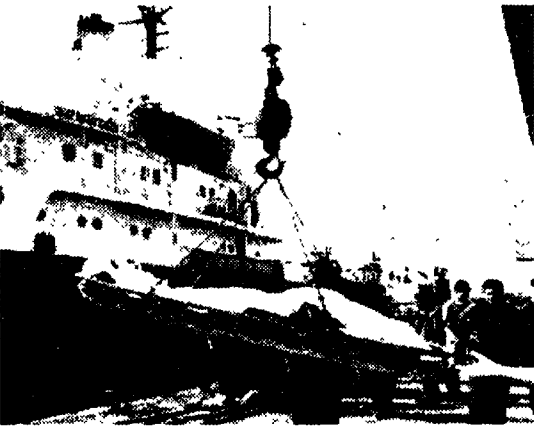
Dopo sedici ore di camera di consiglio la Corte d'appello di Bologna ha emesso nelle prime ore di ieri mattina la sua sentenza sulla tragedia di Ravenna. Là, il 13 marzo dell'87, morirono orribilmente nella stiva della motonave Elisabetta Montanari, 13 operai. La colpa? Dei fratelli Arienti e dei loro collaboratori, ma anche dei titolari delle ditte che per conto della Mecnavi gestivano il subappalto dei lavori. Eppure ancora non è finita.

dei familiari. Dopo sedici ore di camera di consiglio, la Corte d'Appello di Bologna ha ieri parzialmente riformato quella sentenza. Soprattutto, come sottolinea Cgil, Cisl e Uil ed il collegio dei difensori di parte civile, ha condannato Gabriele Arienti (4 anni e 6 mesi) e tre subappaltatori: Giorgio Cicero, titolare della Sirco (1 anno); Antonio Naldini (Cmr e Nuova Oli, 1 anno e 4 mesi); Primo Sansovini (Cevsa, 1 anno e due mesi) e Mario Pasi, a capo dell'Iri, che dovrà risarcire i danni causati.

Alle responsabilità di costoro si aggiunge la conferma del coinvolgimento di quanti erano stati condannati in primo grado, seppure con lievi ritocchi delle pene. La morte di quei tredici operai pesa dunque anche su Antonio Sama, direttore tecnico della Mecnavi (condannato a 3 anni e 4 mesi di carcere); sugli altri due fratelli Arienti, Fabio ed Enzo (6 anni ciascuno); sul loro braccio destro, Oscar Campana (3 anni e 4 mesi); sul capo cantiere Elio Ceredi (3 anni); su Riccardo Bernabei, allora capo della sezione tecnica della capitaneria di porto (1 anno e 4 mesi); su un altro capo cantiere, Roberto Fanelli (2 anni); e su Agostino Piri, l'operaio che



Uno striscione di protesta, un anno dopo la strage, a Ravenna



Il recupero delle vittime dell'incendio scoppiato sulla «Elisabetta Montanari»

manovrando la fiamma ossidrica provocò l'esplosione (1 anno e 4 mesi). Assolto, invece, Bruno Giannattelli, ispettore dell'armatore dell'Elisabetta Montanari, che in primo grado era stato condannato a quattro mesi.

È dunque finalmente l'ora della giustizia? Solo in parte, dice il segretario della Camera di Lavoro di Ravenna, Ivan Minguzzi. Ai familiari non è nemmeno stata concessa (per un «integro tecnico»), la provvisoria, l'anticipo sul risarcimento. Sono le stesse parti civili, dunque, ad aprire la via del ricorso in Cassazione.

Ma ciò che preoccupa maggiormente tanto gli avvocati di parte civile quanto i sindacati in questa fase è altro. Le pene, dicono, sono sufficientemente significative e tali da non essere travolte da sconti che le vanifichino; le responsabilità sancite guardano la rimozione dolosa dei presidi antinfornuti, l'omicidio colposo plurimo aggravato proprio da questa circostanza e il disastro; sono finalmente coinvolti i subappaltatori e si evidenzia la responsabilità di controllo in materia antinfornutistica delle capitanerie di porto. Però chi fermerà gli Arienti?

Loro continuano a lavorare nella cantieristica: il baricentro dell'attività si è spostato al Sud. Questa «rinascita imprenditoriale», dopo la tragedia di Ravenna, è avvenuta attraverso l'Isap, società a responsabilità limitata, che ora ha acquistato i Cantieri navali di Napoli, che già possiede quelli di Termoli (Campobasso) e che, come ha dichiarato Enzo Arienti al Sole 24 Ore un mese fa, vuole un cantiere in Sicilia, per formare un polo cantieristico e di riparazione per il basso Mediterraneo. L'Isap nel '91 ha sviluppato un fatturato di 50 miliardi: quest'anno due commesse sommano, da sole, un valore di 80 miliardi. E uno degli avvocati di parte civile, Alessandro Gamberini, denuncia che dalla lettura dei bilanci si evince il fatto che al lavoro dipendente i fratelli Arienti continuano a destinare cifre esigue, mentre il grosso finisce ancora in subappalti.

# Lettere

## Salvadori: «Mi auguro l'interesse di tutto il Pds»

Caro direttore, consentimi, a proposito della presentazione della presentazione del testo della mia intervista comparso ieri su l'Unità, di fare due precisazioni. Mi si presenta come «estensore» del documento-manifesto firmato da esponenti del Pds, del Psi e del Psdi. Sono stato uno degli estensori del documento, frutto di una elaborazione collettiva, che è politicamente quella che «soprattutto conta».

La seconda precisazione riguarda il luogo, sempre della presentazione, da cui si ricava la mia convinzione che il documento avrebbe potuto essere firmato da «tutto» il Pds. Correggerci è mia persuasione certo che, come sottolineo nell'intervista, il documento avrebbe potuto vedere fin dall'inizio firme rappresentative di un più ampio schieramento; ora mi auguro che esso possa suscitare l'interesse dell'intero Pds, contribuendo ad alimentare un ampio confronto su problemi che ci coinvolgono tutti.

Massimo L. Salvadori, Roma

## Le assicurazioni che non difendono i clienti dal racket

Caro direttore, l'atteggiamento di quelle compagnie di assicurazione che si rifiutano di assistere i loro clienti taglieggiati dal racket è assolutamente disgustoso. Propongo, perciò, che i nomi di queste compagnie vengano resi pubblici in modo che oltre a subire una giusta condanna morale, subiscano possibilmente anche il sabotaggio da parte di chi volesse esprimere solidarietà ai taglieggiati non solo a parole.

Fabio Lazzaroni, Roma

## I diabetici di Milano e il rinnovo delle patenti

Egregio direttore, mi permetta di segnalare uno dei tanti disguidi o malversazioni, che avvengono in questa nostra città che si vanta di essere «europea». Sono un diabetico ed il 18 giugno mi sono presentato con tutte le carte in regola alla Us1 di Milano, per rinnovare la mia patente di guida la cui scadenza di validità era il 23 giugno. Normale fila di tanti nelle stesse condizioni del sottoscritto, rispettosi delle norme di legge, ma fiduciosi nella efficienza delle istituzioni.

Con sorpresa veniamo a sapere che l'esame della commissione medica provinciale per la concessione del rinnovo della patente ai diabetici o altri indicati, è fissato per il 16 settembre 1992. Grande sorpresa. Possiamo una domanda agli addetti: che facciamo fino a quella data? Possiamo ugualmente circolare? Avete un foglio giustificativo (come quello rosa di guida che concedono le scuole debitamente autorizzate) per circolare senza incorrere nella penalità?

Risposta: non sappiamo che fare. Circolare a vostro rischio e pericolo. Però potete cercare di farvi fare la visita della Commissione autorizzata in un'altra provincia lombarda, dove ci sia meno gente. Stupore. Signor direttore, i diabetici a Milano e provincia sono migliaia e di questi molti sono abilitati alla guida di qualsiasi mezzo per lavoro o diporto. Così lo sono altri portatori di handicap. Le pare possibile che per un atto amministrativo debbono subire questa mortificante, questo malservizio, questo maltrattamento, nel modo voluto dalla mafia?

Gentile Direttore, leggo con ritardo un articolo di Pansa sulla seconda pagina dell'Unità, nel quale con meditato disprezzo mi si qualifica come giornalista «riciclato» per quanto attiene le complessive vicende di Repubblica.

Lascio a Pansa il suo sprezzo che non può toccarmi dal momento che ho assunto ogni decisione e comportamento in modo pubblico quanto autonomo. Certo una meditazione sull'intolleranza potrebbe essere utile anche a coloro che immaginano di non esser mai riciclabili. Ecco, la meditazione potrebbe cominciare proprio da questo punto: chi sono i riciclati? Gli ammiratori di Romiti, come Pansa e altri, che poi l'hanno dimenticato o sono stati dimenticati, come devono essere definiti in un'unica irrimediabile meditazione? Cordialmente, Giorgio Santerini, Roma

## Traffico con la Jugoslavia? Cannoni, mitragliatrici e 20mila proiettili in un arsenale lombardo

MANTOVA. È il più grande arsenale di armi da guerra in perfetto stato di conservazione che sia mai stato trovato in Lombardia. L'ha scoperta la squadra mobile di Mantova a Serravalle Po e a Casteldario, paesini della bassa mantovana. A custodire le armi erano due persone incensurate, al di sopra di ogni sospetto: Franco Mirandola, un carabinieri in pensione; e Mauro Bellati, un operaio edile; entrambi finiti dietro le sbarre.

Cinque cannoni anticarro, 50 mitragliatrici pesanti, 200 tra carabine e moschetti, 10 pistole da guerra Luger, 10 bombe a mano tipo «ananas», oltre 20mila munizioni di diverso calibro e numerose altre armi: la maggior parte dell'arsenale è costituito da armi, inglesi e francesi, che risalgono all'ultima guerra mondiale. La «Santabarbara» è stata rinvenuta nello scantinato dell'abitazione di Mauro Bellati, 30 anni, (il quale custodiva parte delle armi dentro i materassi) e nella dependance agricola di Franco Mirandola, 60 anni, carabinieri in pensione. La «merce» era occultata in alcune intercapedini dei muri. Una scoperta quasi casuale: pare infatti che la polizia abbia individuato i due «armieri» durante indagini di altra natura che stavano compiendo nella zona. A destare i primi sospetti sono stati i loro frequenti spostamenti. Gli inquirenti li hanno pedinati fino alla mattina di ieri quando una ventina di agenti delle questure di Mantova e di Modena e della Criminalpol, hanno fatto irruzione in casali e granai della bassa mantovana. Qui, il sorprendente ritrovamento.

Da dove provengono quelle armi e a chi erano destinate? Esiste in qualche modo un collegamento con Gladio? No, è la risposta degli inquirenti, che escludono anche la matrice mafiosa e quella terrorista. L'ipotesi più accreditata è che l'arsenale faccia parte di un traffico coi paesi in guerra nell'area balcanica. Si tratta dell'area importante ritrovamento di armi in Lombardia nel giro di pochi mesi. Il più recente risale al maggio scorso, a Cusano Milanino, un centro dell'hinterland; in casa dell'uxoricida Matteo Cutugno, il giorno dopo l'assassinio della moglie, i carabinieri trovarono un deposito di armi custodite. A ottobre del '91 fu la volta di Como, dove fu scoperto il «magazzino» di un'organizzazione criminale che agiva fra la Lombardia e la Campania.

## Provvedimenti antimafia Martelli insiste: «Il decreto va approvato subito e con poche modifiche»

ROMA. Claudio Martelli insiste: il decreto antimafia va approvato urgentemente. Lo ha ribadito ieri, nel corso di un incontro con il presidente della Confindustria, Francesco Colucci. Pur di accelerare l'iter sarebbe disposto, concede, ad apportare alcune modifiche che non incidano, però, sulle parti più qualificanti. La scorsa settimana, alla commissione Giustizia del Senato, che sta esaminando il provvedimento, il Guardasigilli aveva tagliato corto a tutte le richieste di cambiamenti. «Il decreto - aveva proclamato - va bene così com'è. Tutt'al più, aveva aggiunto, si potrebbe modificare qualcuna delle norme sul processo penale.

l'impianto del provvedimento. È stata, infatti, decisa la costituzione di un comitato ristretto, il quale si è preso tutto il tempo necessario per esaminare a fondo il decreto. Inizia, infatti, solo oggi i suoi lavori, ma non per discutere gli articoli, bensì per avviare una serie di audizioni che continueranno la prossima settimana. Saranno ascoltati il prof. Giandomenico Pisapia, presidente della commissione ministeriale per il Codice penale; l'avv. Mario Cicala, presidente dell'Associazione magistrati; il prof. Frigo, vicepresidente delle Camere penali; il dr. Ricciaroli, presidente del Consiglio nazionale forense. Non è escluso che la prossima settimana tocchi a Nicolò Amato, direttore degli Istituti di pena. A questo punto o Martelli avanza una proposta innovativa o il decreto è destinato a decadere. □N.C.

## L'ex leader di Lotta continua proseguirà lo sciopero della fame Processo Calabresi, Sofri sarà giudicato dalle sezioni unite della Cassazione

Saranno le sezioni unite penali della Cassazione ad esaminare il processo per l'omicidio Calabresi. Lo ha deciso la prima presidenza della Suprema corte. Una decisione che arriva ad un mese dall'inizio dello sciopero della fame di Adriano Sofri, condannato a 22 anni come mandante del delitto dopo le confessioni del pentito Marino. Nessun commento dall'ex leader di Lc che prosegue nella sua protesta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il destino di Adriano Sofri, è da ieri nelle mani delle sezioni unite penali della Cassazione, che esamineranno il processo per l'omicidio del commissario Calabresi. Lo ha deciso la Prima presidenza della suprema corte che ha accolto una richiesta della procura generale. Una decisione destinata a scontentare il vasto fronte di solidarietà creatosi attorno a Sofri, condannato a 22 anni per l'omicidio Calabresi, che da un mese conduce un duro sciopero della fame contro la decisione della Cassazione di sottrarre il processo alla prima sezione penale, quella presieduta dal giudice Corrado Carnevale, e di affidarlo alla sesta sezione.

Adriano Sofri, raggiunto ieri telefonicamente nella sua casa

era stata formulata dal difensore di Marino...». E lo stesso Sofri, in un articolo sull'Unità del 29 giugno, aveva contestato questo tipo di scelta. «L'avvocato Maris (difensore del pentito Marino, ndr) aveva rivolto alla presidenza della Cassazione la richiesta di sottrarre il ricorso al collegio della Prima sezione, e di assegnarlo alle sezioni riunite oppure alla sesta. Alle sezioni riunite, col pretesto della varietà di interpretazioni circa la valutazione della chiamata di correo; alla sesta, con l'ormai noto e famigerato pretesto dell'attenuante concessa a Marino...». Se ora la presidenza della Cassazione volesse correggere il suo errore nel senso di assegnare il ricorso alle sezioni riunite, allora io e il mio sciopero della fame avremmo ottenuto il risultato di far accogliere la richiesta iniziale dell'avvocato Maris: questo mi apparirebbe come il più ironicamente amaro dei risultati».

Quindi, Adriano Sofri è intenzionato a continuare la sua protesta. Uno sciopero della fame dura, che ha già suscitato un ampio fronte di solidarietà. L'8 luglio, un appello firmato da 3mila persone (tra le quali Veltroni, Formica, Formigoni, Rodotà, Sgarbi) è stato conse-



Adriano Sofri

gnato al Presidente della Cassazione, oltre 8500 firme sono state raccolte in difesa del «diritto di Sofri al suo giudice naturale», tra le ultime quelle del presidente della Acli Giovanni Bianchi, dei registi Carlo Lizzani e Gabriele Salvatores, del presidente del sindacato nazionale dei critici cinematografici Lino Micciché, mentre per-

## La Rete sulle minacce al suo leader polemizza con il ministro Mancino «Orlando è costretto a nascondersi mentre Riina vive indisturbato a Palermo»

La Rete parla delle minacce al suo leader Leoluca Orlando. «Il ministro dell'Interno faccia il suo mestiere», dice Diego Novelli, «garantisca la sicurezza di un cittadino». Dal Viminale Mancino smentisce: «Non ho mai chiesto ad Orlando di non andare in Sicilia». Nando Dalla Chiesa: «Un parlamentare della Repubblica è costretto a nascondersi, mentre Totò Riina vive indisturbato a Palermo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È assurdo che un parlamentare della Repubblica italiana sia costretto a nascondersi, a non poter parlare in pubblico nella sua città, a fare una vita blindata, mentre un pericoloso mafioso come Totò Riina, latitante da oltre vent'anni fa sapere di non essersi mai mosso da Palermo. Nella conferenza stampa organizzata ieri dalla Rete dopo le minacce al suo leader Leoluca Orlando, Nando Dalla Chiesa

colle il punto più inquietante: oggi la mafia è così potente da poter impedire l'esercizio della sua normale attività democratica ad un parlamentare. Una insopportabile limitazione della libertà. L'Italia come la Colombia degli squadroni della morte dei narcos. Quindi «ognuno faccia il proprio mestiere, e chi non lo sa fare lasci il posto ad altri», dice l'onorevole Diego Novelli: «Il ministro dell'Interno, ad esempio,

avrebbe avuto e avrebbe soltanto il sapore di una inconcepibile resa dello Stato nei confronti della criminalità organizzata».

Immediata la replica della Rete, nella quale si ricorda come in una serie di note diffuse nei giorni scorsi, il Viminale abbia invitato Leoluca Orlando a limitare le proprie iniziative pubbliche, in particolare in Sicilia, questo per motivi di sicurezza. «È evidente - aggiungono i parlamentari della Rete - che un ministro dell'Interno non possa chiedere ad un deputato, a maggior ragione se si tratta dell'onorevole Orlando, sostanzialmente di arrendersi all'arroganza della criminalità organizzata. Il problema che abbiamo posto e che ribadiamo, consiste nel fatto che per Orlando sono diminuite le possibilità di agibilità e attività politica. «Quello che abbiamo chiesto e che riconfermiamo al mi-



**Questione morale**



La procuratrice del Canton Ticino che ha lavorato con Falcone e che ora collabora con Di Pietro teme per la sua vita  
 «Carlina la Peste» ha molti nemici anche nel suo paese  
 «Lo so, un giorno forse non potrò più circolare liberamente»



Carla Del Ponte pubblico ministero di Lugano

**La giudice svizzera: «Sono minacciata»**

Carla Del Ponte confessa: «Ho paura, in Italia non vado più»

Anche in Svizzera un giudice «blindato». Carla Del Ponte, la procuratrice del Canton Ticino che ha lavorato a fianco del giudice Giovanni Falcone contro la mafia e sta collaborando con il sostituto procuratore Antonio Di Pietro sul fronte delle tangenti, è stata minacciata. «Forse non potrò circolare più liberamente». Chi l'ha minacciata? «Preferisco non rispondere. Ma non posso più tornare in Italia».

Esperienza. Ha collaborato a lungo, soprattutto sul fronte dell'affare Pizzino Connection, con il giudice Giovanni Falcone, assassinato il mese scorso in Sicilia. Il 19 giugno 1989, durante una visita di lavoro a Palermo, rischiò di rimanere ucciso assieme al collega svizzero Claudio Lehman e allo stesso Falcone. Sarebbe successo se fossero esplosi i 58 candellotti di esplosivo che le cosche avevano posto ad Addara, sulla scogliera prospiciente la villetta del magistrato antimafia. Attualmente, per quel che riguarda la criminalità organizzata, indaga su l'affare Lottusa, dal nome del presunto cassiere del Cartello di Medelli che avrebbe riciclato nel Canton Ticino i milioni di dollari provenienti da un acconto versato dalla mafia per un carico di 600 chili di cocaina. Sempre denaro sporco. Denaro che scotta, che può uccidere.

Un magistrato solo, dunque, che lotta contro grandi banche e grandi società finanziarie, oltre venti, per aiutare i colleghi italiani a ritrovare il denaro delle tangenti... «Le banche - ha detto la Del Ponte - contengono l'apertura della mia inchiesta. È un loro diritto. Diciamo che le loro ragioni non sono per forza quelle della giustizia». Ma nelle 24 pagine con cui si è opposta ai loro ricorsi afferma con nettezza che è necessario fare pulizia sulla piazza finanziaria ticinese... «Quel documento non era destinato al pubblico. È stato pubblicato. Lo trovo spiacevole». Ma aggiunge: «Riciclare il denaro

della droga e quello delle tangenti giuridicamente è la stessa cosa: è un delitto. Da un punto di vista morale, forse è diverso: chi ha rubato 100 mila franchi non ha ucciso nessuno, mentre la droga uccide. Tuttavia non posso fare distinzioni. In ogni caso, credo fermamente che la piazza bancaria svizzera e ticinese avrebbe tutto l'interesse a mostrarsi del tutto trasparente». Una convinzione che, a Lugano come altrove, può costare molto. Chiedono alla procuratrice Carla Del Ponte: accetterebbe di condurre la vita blindata che ha condotto Falcone? «Accetterei, il tempo di portare a buon fine quello che sto facendo». Coraggiosa, come tanti magistrati ticinesi definiti dei «Rambo»: Paolo Bemascioni, Dick Marty e ora lei. «Macché Rambo - ha commentato la procuratrice - la reputazione dei magistrati ticinesi dipende dal fatto che siamo alla frontiera con l'Italia, dove esiste una criminalità di qualità che ha ramificazioni qui. Per di più, gli italiani fanno molta chiacchierata intorno agli affari giudiziari. E questo si ripercuote su di noi».

Bodrato la spunta: espulsione per i dc di Tangentopoli

CARLO BRAMBILLA

MARCO BRANDO

MILANO. «Sono stata minacciata, non posso tornare in Italia». Anche Carla Del Ponte, procuratrice del Canton Ticino, sta per diventare un giudice «blindato». È la magistrata svizzera che si sta occupando dei risvolti locali del sistema milanese della corruzione ed è impegnata anche sul fronte antimafia. Sempre in lotta contro il riciclaggio del denaro sporco, da qualsiasi parte venga. Dovrà utilizzare scorte armate e auto corazzate, come quelle adottate per il giudice Antonio Di Pietro, come quelle dei magistrati italiani antiprova? Probabile. La Del Ponte, per ora, ha negato che tali mi-

nacce siano legate all'affare tangenti. Resta il fatto che dall'Italia è stata esportata anche in Svizzera la pratica del terrore nei confronti degli investigatori. A lanciare l'allarme è stata la stessa Carla Del Ponte. Da oltre due mesi sta collaborando con il suo collega italiano Di Pietro per scoprire il destino dei miliardi nascosti nelle granitiche banche ticinesi. Non solo, sta conducendo autonomamente un'indagine per riciclaggio di quei soldi. Inchiesta che viene ostacolata con tutti i mezzi dalle potenti banche svizzere.

Alla procuratrice del Canton Ticino non manca certo l'esperienza. Ha collaborato a lungo, soprattutto sul fronte dell'affare Pizzino Connection, con il giudice Giovanni Falcone, assassinato il mese scorso in Sicilia. Il 19 giugno 1989, durante una visita di lavoro a Palermo, rischiò di rimanere ucciso assieme al collega svizzero Claudio Lehman e allo stesso Falcone. Sarebbe successo se fossero esplosi i 58 candellotti di esplosivo che le cosche avevano posto ad Addara, sulla scogliera prospiciente la villetta del magistrato antimafia. Attualmente, per quel che riguarda la criminalità organizzata, indaga su l'affare Lottusa, dal nome del presunto cassiere del Cartello di Medelli che avrebbe riciclato nel Canton Ticino i milioni di dollari provenienti da un acconto versato dalla mafia per un carico di 600 chili di cocaina. Sempre denaro sporco. Denaro che scotta, che può uccidere.

La procuratrice Carla Del Ponte ha fatto capire di essere stata minacciata ai giornalisti Sylvie Cohen e Michel Imhof del *Le Nouvel Quotidien* di Losanna. Paura? «Certamente, ho paura - ha dichiarato - ma

con intermittenza. Dipende dai segnali che mi giungono dall'esterno. Per il momento non ho bisogno di protezione. L'avrò quando sarà necessaria. Ma forse un giorno non potrò più circolare liberamente. Diciamo che per ora io non posso tornare in Italia».

Un osso duro, Carla Del Ponte: 45 anni, procuratrice dal novembre 1990, ha posto sotto sequestro numerose decine di conti bancari aperti da molti protagonisti di Tangentopoli. Iniziativa assunta in seguito a una domanda di mutua assistenza rivolta dalla magistratura di Milano. Il risultato? Una vera e propria guerra d'u-

La Dc sta preparando cinque espulsioni eccellenti. Per i «collettori» milanesi di tangenti Roberto Mongini, Maurizio Prada, Gianfranco Frigerio, Carlo Radice Fossati e Luigi Martinelli non c'è più alcun futuro nello scudocrociato. Il partito ha deciso di scaricarli accogliendo così la linea della «piazza pulita» sostenuta dal «commissario» Guido Bodrato e sollecitata dalla base degli iscritti. Ora si attende la sentenza definitiva con relativa motivazione che il collegio dei probiviri dovrebbe rendere nota nelle prossime ore. Il destino di Mongini, vicepresidente della Sea, e di Prada, presidente dell'Atm, sembrava segnato all'indomani delle loro interviste rese a vari settimanali. I due avevano ammesso senza possibilità di equivoci la loro responsabilità nello scandalo di Tangentopoli. Del resto lo stesso Bodrato aveva escluso un provvedimento di semplice sospensione: «Mi sembra un po' poco», aveva dichiarato l'altra sera al termine dei lavori della segreteria nazionale. E proprio in quella sede deve essere maturata la decisione di cacciare la mano e di accomunare nella stessa sorte tutti i big milanesi coinvolti nell'inchiesta Di Pietro. Con l'uscita di scena anche dell'ex segretario regionale Frigerio, del consigliere comunale Radice Fossati, il «Conte moralizzatore» noto per le sue campagne ammazzasindaci (Tognoli e Pillitteri) socialisti, e del consigliere regionale Martinelli vengono di fatto spazzati via gli uomini che dunque è necessario un ricambio completo del gruppo dirigente.

Lombardia. Sembra che così avviata l'operazione rinnovamento più volte invocata da vasti settori scudocrociati esclusi per anni dalle decisioni politiche prese dai «padroni delle tessere». I primi segni del cambiamento radicale dovrebbero essere di natura organizzativa. Intanto verranno dimezzati i funzionari della sede di via Nirone: da 21 passeranno a 10. I costi di gestione verranno così contenuti drasticamente. L'idea è quella di dare maggior spazio al volontariato, mentre le sezioni pur potendo continuare a ricevere la quota di finanziamento pubblico, dovranno inventarsi forme di autofinanziamento, ovviamente lecite. Insomma la riorganizzazione tende a valorizzare di nuove le strutture periferiche. Tutte queste misure vanno inquadrate nel più ampio contesto del «partito leggero», configurando un'anticipazione della riforma della legge sul finanziamento pubblico.

Se Bodrato ha vinto nella Dc, non così può dirsi per l'altro «commissario» in azione a Milano, vale a dire Ugo Intini. Nel Psi infatti le contestazioni all'uomo di Craxis ormai non si contano più. Ieri l'esplosione della sinistra del Carloni, Gian Stefano Milani, ha definito quell'incarico: «Una vera e propria provocazione». Pesantissimo l'attacco al segretario nazionale: «Non è concepibile che il responsabile dello sfascio mandò il suo uomo più fedele a rimediare». Per Milani infine è fallita tutta la linea di Craxis e dunque è necessario un ricambio completo del gruppo dirigente.

Il procuratore generale di Milano: «Condizionamenti? È tutto falso, nessuna pressione esterna»

**Scioperano gli avvocati Slitta a ottobre il processo a Mario Chiesa**

Pressioni, condizionamenti esterni sull'indagine sulle tangenti milanesi? Il procuratore generale di Milano Giulio Catelani nega e giudica infondata anche qualunque accusa di violazione del segreto istruttorio. Immediata replica di Martelli che parla invece di violazioni intervenute nel corso di indagini preliminari. Lo sciopero degli avvocati farà slittare ad ottobre la prima udienza per Mario Chiesa e soci.

manini. Intanto è da registrare un nuovo capitolo polemico tra le modalità di conduzione dell'indagine e sulla sua divulgazione. Protagonisti «eccellenti» di ieri il ministro Claudio Martelli e il procuratore generale di Milano Giulio Catelani. La massima autorità giudiziaria milanese ha dichiarato ieri che nessuno tenta di mettere il freno al pool dei magistrati antimazzetta della procura di Milano. «Non ho mai ricevuto nessun condizionamento esterno e nessuna pressione - ha detto - e penso che nessuno avrà l'ardire di farlo». Nelle ultime settimane la cronaca sulle indagini milanesi è stata avvelenata dai sospetti. Si è parlato di servizi segreti impegnati al fianco dei magistrati, di spettacolarizzazioni dell'inchiesta, di presunte violazioni del segreto istruttorio o di strumentalizzazioni delle confessioni messe a verbale. Ma Catelani precisa che è improprio parlare di istruttoria-spettacolo e di violazione del segreto istruttorio. «Non esiste più

per l'ultima raffica di avvisi di garanzia e per l'arresto di Paolo Scaroni, l'amministratore delegato della Techint, che già ieri è stato scarcerato, dopo una notte trascorsa in cella. L'obiettivo dei magistrati è la Ripem, il consorzio che ha ottenuto il più grosso appalto per la costruzione dei nuovi edifici dell'Otomercato: un affare da 25 miliardi. Ma ancora ieri non si sapeva per quali episodi i personaggi coinvolti fossero accusati di corruzione. Si sa per certo che Paolo Scaroni ha versato un contributo di 30 milioni all'ex assessore Angelo Capone, per sostenere le sue spese elettorali. Con la stessa motivazione altri tre imprenditori del consorzio, l'architetto Luca Beltrami Gadola, dell'impresa omonima, Claudio De Albertis della Boro Mangiarotti e Giuseppe Bezzan della Edil-da, hanno finanziato con cinque milioni a testa la campagna elettorale per le amministrative del '90 del dc Mario Di Gennaro, fino a quella data presidente dell'Otomercato. Questi quattro erano solo una tranches di una più consistente bustarella, concordata per quel chiacchieratissimo appalto? Stando a quanto riferiscono inquisiti e avvocati difensori, i magistrati, che ieri hanno interrogato Beltrami Gadola e

Scaroni, non avrebbero contestato loro altri episodi, ma questi finanziamenti non sarebbero sufficienti a formulare l'accusa di corruzione. Dunque, che altro c'è?

I giudici milanesi che indagano sulle tangenti, Gherardo Colombo, a sinistra e Antonio Di Pietro

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sarà Enzo Papi, l'amministratore delegato della Cogefer, e non Mario Chiesa ad aprire la stagione processuale per l'inchiesta sulle tangenti milanesi. Il caso e non una scelta della magistratura ha fatto assumere questo ruolo all'incrollabile uomo della Fiat, che sarà processato per direttissima il 16 settembre. Prima di lui, il 20 luglio, avrebbe dovuto comparire in aula Mario Chiesa e soci: per quella data infatti era fissata l'udienza preliminare. Ma il primo appuntamento salterà per lo sciopero degli avvocati, che protestano contro il decreto

Martelli-Sotti. Fino all'8 agosto le aule dei tribunali resteranno deserte, e l'imputato chiave dell'indagine sulle tangenti milanesi affronterà i giudici a data da destinarsi: probabilmente in autunno. Resta invece immutata la data per gli altri quattro tronconi dell'inchiesta per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio. Dopo Papi, il 18 settembre toccherà allo stralcio che riguarda il centro storico di Jesi, quindi, il 24 settembre ci sarà l'udienza preliminare per l'Ipab e l'8 ottobre il processo con rito immediato per l'ex assessore Walter Ar-

un'indagine intesa nel senso tradizionale e il segreto è limitato alle sole indagini preliminari. Quando si interroga un imputato - ha precisato il procuratore - si compie un atto che non è più segreto e di conseguenza, doverosamente, i mezzi di informazione possono diffondere tutto ciò che costituisce il contenuto degli atti stessi, salvo le eccezioni previste dalla legge». Martelli ribatte: «Le violazioni lamentate sono tutte intervenute nel corso delle indagini preliminari. In secondo luogo la maggiore pubblicità del nuovo rito si giustifica in quanto risponde al principio del «favor nei confronti dell'imputato». E' invece

inaccettabile che indagati e difensori apprendano dalla stampa notizie che li riguardano, prima anziché di ricevere informazioni di garanzia». In questa esegesi del nuovo codice di procedura penale interviene anche il professor Giandomenico Pisapia, considerato tra i padri del nuovo codice. «Il diritto di informazione precisa - deve trovare un limite nei diritti dell'indagato. E' necessario trovare un equilibrio, che è estremamente difficile, tra la tutela della riservatezza di chi è sottoposto a indagini e l'informazione stessa». Questa riservatezza è stata rigorosamente rispettata alme-

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

**COMUNE DI ASSISI**

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990.

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

**ENTRATE (in migliaia di lire)**

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Avanzo di amministrazione		
Tributarie	7.151.129	5.887.804
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	15.114.510	14.491.484
(di cui dalle Regioni)	14.812.710	14.140.888
248.800	299.995	
Estremamente	13.480.874	9.048.242
(di cui per provv. serv. pubb.)	12.768.777	8.542.555
Totale entrate di parte corrente	36.726.513	29.227.330
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.618.000	4.534.501
(di cui dalle Regioni)	50.000	200.000
Assunzioni passivi	800.000	1.182.032
(di cui per anticipazioni tesoreria)	9.234.518	14.230.672
Totale entrate conto capitale	7.000.000	13.553.072
Partite di giro	12.552.518	18.768.074
Totale	6.408.000	3.434.567
Disavanzo di gestione	54.887.031	51.427.000
TOTALE GENERALE	54.887.031	51.427.000

**SPESE (in migliaia di lire)**

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Disavanzo amministrazione		
Correnti	31.567.063	26.084.244
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	4.136.590	3.252.540
Totale spese di parte corrente	35.703.653	29.336.784
Spese di investimento	5.552.518	4.812.001
Totale spese in conto capitale	41.276.021	34.148.785
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	7.000.000	13.553.072
Totale	6.408.000	3.434.567
Avanzo di gestione	54.887.031	51.138.544
TOTALE GENERALE	54.887.031	51.427.000

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'attività economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Alloggiamenti	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
Personale	3.052.902	2.031.707	—	2.291.080	1.513.815	145.918	9.035.220
Acquisti beni e servizi	1.017.181	2.008.138	—	2.480.507	414.183	3.037.238	8.937.247
Interessi passivi	13.079	1.126.128	110.268	800.443	1.321.075	—	3.082.502
Investimenti affitti, dist. Amm.ne	30.532	5.000	—	1.577.805	—	—	1.613.337
Investimenti indiretti	—	—	2.182.832	292.500	—	—	2.475.332
TOTALE	4.113.694	5.170.973	2.293.080	7.329.935	3.248.073	3.793.982	28.961.038

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

	Disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1990	Residui passivi passivi esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	Disavanzo di amministrazione al 31-12-90	Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti a risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1990 L. 400.000
	L. 512.531	L. —	L. 512.531	L. —

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	Spese correnti	Spese correnti di cui personale	Spese correnti di cui acquisto beni e servizi	Spese correnti di cui altre spese correnti
L. 1.178	L. 1.182	L. 440	L. 390	L. 352

\* I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO: Dott. Claudio Passeri

Pillitteri, la Camera concede una nuova autorizzazione a procedere: questa volta per abuso aggravato di potere

ROMA. E, intanto, la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha proprio ieri accolto e trasmesso all'aula (che le voterà la settimana prossima) altre sei richieste della magistratura di incriminare altrettanti deputati. La più rilevante riguarda l'ex sindaco di Milano ed oggi deputato del Psi Paolo Pillitteri. Stavolta l'accusa è di abuso, aggravato e continuato, di atti d'ufficio. È una storia minore, rispetto a quella per le tangenti (la Camera ha già autorizzato la procura milanese a procedere per questo conto di lui e inoltre contro Tognoli, Massari, Del Pennino e Cervetti), ma ugualmente significativa. A Pillitteri si contesta di aver fatto assumere come consulente del Comune proprio il presidente del Co.Re.Co. (cioè dell'organo di controllo sull'operato della municipalità), l'ex magistrato Libero Riccardelli.

sono stati solo i tre commissari socialisti Buffoni, Del Basso e Mastrantuono. La motivazione: c'è un sospetto di persecuzione nei confronti di Pillitteri, dal momento che l'incarico non è stato conferito dal sindaco ma da assessori; e comunque l'incompatibilità è stata sancita per legge solo dopo questa storia. «Motivo di più per riformare l'attuale regolamentazione dell'immunità parlamentare - ha sottolineato il pedissequo Antonio Bargone - nel senso che il Parlamento possa intervenire non prima dell'inizio ma solo a conclusione delle indagini preliminari dei giudici».

Scontro a Montecitorio sull'azione penale nei confronti dei parlamentari Immunità, divisi al voto E c'è chi vorrebbe non farne nulla

«C'è chi vuole lasciare le cose come stanno», denuncia il relatore sulla riforma dell'immunità, bloccata ieri alla Camera dal persistere di profonde divergenze. Ma da stamane si deve comunque votare. Tre i nodi dello scontro: per quali reati (anche quelli comuni?) si può bloccare l'azione penale; con quale maggioranza (politica o istituzionale?); e quale tipo di votazione. L'insufficiente mediazione di Casini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una convulsa serie di riunioni, di incontri informali, di verifiche bilaterali e poi la decisione della Camera di rinviare a stamane le votazioni sul progetto di riforma dell'immunità dettato dall'esigenza di ridurre drasticamente i margini della discrezionalità politica nell'esercizio dell'azione penale nei confronti dei parlamentari. Che sia «emerso l'orientamento di alcuni a lasciare le cose come stanno» non è stato denunciato solo dall'opposizione di sinistra ed in particolare dal Pds ma - proprio con queste parole, ieri mattina

in aula - dal relatore sulla riforma, il dc Carlo Casini. Trasparente il riferimento a quei settori di Dc e Psi che tendono ad annacquare persino i contenuti del testo varato dal quadripartito in commissione; ma anche a qualche settore dell'opposizione che per un eccesso d'intransigenza rischia di avallare la manovra conservatrice.

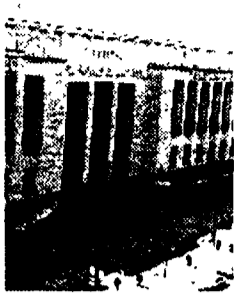
Dato per acquisito il capovolgimento del meccanismo (non è più il giudice a chiedere l'autorizzazione a procedere, ma semmai il Parlamento a sospendere, motivatamente e solo a conclusione delle inda-

non condizionata da logiche di schieramento. Massima incertezza nella Dc; massima resistenza del Psi, attestato sulla maggioranza semplice;

3.- contrasto aperto anche sul sistema di votazione: quadripartito compatto nel difendere lo scrutinio segreto; mentre l'opposizione di sinistra sollecita una aperta e personale assunzione di responsabilità di ciascun parlamentare nei confronti in primo luogo di un'opinione pubblica che esige trasparenza di atteggiamenti.

Casini ha proposto ieri un testo di mediazione: conclude le indagini preliminari del giudice, la Camera deve comunque esprimersi entro novanta giorni. Con questa formula si abolisce la clausola del silenzio-assenso, e va bene. Ma non basta, osserva il Pds: quanto al tempo, due mesi sono più che sufficienti; quanto al merito, vanno comunque esclusi i reati comuni; e, nel metodo, va introdotta la clausola della maggioranza qualificata.

Questione morale



Urla, insulti, spintoni, un tardivo intervento della polizia Aggrediti i giovani socialisti che protestavano De Michelis: l'inchiesta nei miei confronti è una montatura l'«Avanti» attacca Borrelli: ragiona come un azzecagarbugli

Assalto fascista a via del Corso

Lancio di monete contro il Psi al grido di «ladri»

Lancio di monetine, cori contro il Psi e i «ladri»: nel clima caldo di Tangentopoli e del nuovo caso De Michelis, i fascisti hanno ieri inscenato un provocatorio sit-in, con seguito di tafferugli e polemiche, proprio davanti alla sede di via del Corso. E nel Psi si vive in clima di assedio. Martelli e l'«Avanti» criticano i giudici di Milano. De Michelis si difende. Forse sarà nominato lo stesso vicesegretario.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Urla, lancio di monete e banconote false, slugs per Di Pietro, coretti irritanti contro il Psi e i partiti ladroni: sull'onda del nuovo caso De Michelis e sfruttando perfettamente il clima caldo di Tangentopoli i fascisti si sono presentati ieri pomeriggio davanti a via del Corso. Risultato: qualche confusione, tafferugli, una spedizione dei giovani socialisti nella sede del Psi con seguito di altri tafferugli e un mare di polemiche. I dirigenti socialisti accusano la polizia e i responsabili dell'ordine pubblico per aver permesso la gazzarra, e mettono tutto nel conto del complotto e dell'aggressione di cui sarebbero vittime da tempo. L'episodio ha in effetti aspetti inquietanti. I fascisti, «annunciati» da un fax dell'ufficio stampa del Psi si sono presentati indisturbati davanti alla sede di via del Corso intorno alle 18. Il «sit in» a base di insulti, lanci di monetine e di saluti romani è durato una quindicina di minuti, finché è intervenuta la polizia. Ci sono stati attimi di tensione, i funzionari del Psi hanno risposto verbalmente alle provocazioni dei missini, mentre qualcuno dei neofascisti ha tentato di dirigersi verso il portone, forzando la fila di agenti. Una decina di manifestanti sono stati denunciati, mentre gli altri sono stati dispersi. Ma non è finita qui. I giovani socialisti, con alla testa il segretario Josi, hanno raccolto debitamente le monete, le false banconote e gli oggetti lanciati dai fascisti e li hanno portati nella sede del Psi. Qui altri tafferugli con la polizia che s'è accesa di fuoco. Ma con i giovani socialisti che accusano di aggressione i fascisti («abbiamo agito civilmente e loro ci hanno aggredito») e di faziosità la polizia che li avrebbe allontanati in malo modo. La reazione del Psi si condensa in una nota della serata: «Il Psi non ha inteso assaltare nessuno, si è trattato di una manifestazione del tutto pacifica, visto che l'iniziativa era stata annunciata». L'episodio ha finito per far passare in secondo piano l'aspetto politico del caso De Michelis, il nuovo caso che turba i sonni dello stato maggiore di via del Corso. Ieri l'ex ministro ha diffuso trenta righe di dife-

sa, riassumibili così: l'accordo per la spartizione delle tangenti «non esiste e non è mai esistito», lo dimostrano ai giudici e lo spiegherò, in sede politica, all'opinione pubblica. Quanto all'avviso di garanzia, ne sono venuto a conoscenza solo oggi (ossia ieri ndr) evidentemente dopo il mass media. La difesa, con una punta di polemica esplicita nei confronti dei magistrati veneziani per la diffusione delle notizie alla stampa, è stata scritta di pugno dall'ex ministro degli esteri e fatta diffondere dal suo addetto stampa verso le 19, dopo un decisivo incontro con Bettino Craxi. L'inchiesta veneziana e l'avviso di garanzia mette in discussione la sua nomina, considerata fino a qualche giorno fa obbligata e imminente, a vicesegretario del Psi? Per ora pare

di no. Nulla trapela dagli interessati, ma a quanto pare Craxi non vuole rinunciare all'apporto dell'ex ministro al vertice del partito e intende confermare la decisione della nomina. Al massimo, si fa osservare a via del Corso, i tempi potrebbero subire un lieve slittamento. Del resto, si afferma alla direzione socialista, De Michelis non è ministro, e nega decisamente ogni responsabilità in quello che già viene definito «il teorema veneziano», ossia il sospetto politico, diventato oggetto di indagine, che esistesse un accordo tra le correnti di Bernini e di De Michelis per la spartizione delle tangenti. L'ex ministro, appunto, «a prescindere da singoli episodi» a lui «completamente sconosciuti», giura di poter dimostrare che il teorema è una montatura. Si

dice a disposizione dei magistrati e fa capire che non intende affatto rinunciare alla battaglia politica. «Tenendo conto delle conseguenze politiche della vicenda e del gravissimo danno di immagine e di credibilità che ne derivano per il Psi veneto e per me», afferma De Michelis «mi dedicherò subito, in sede appunto politica a mettere in luce tutti gli argomenti che ci permetteranno di convincere oltre che la giustizia anche l'opinione pubblica, della totale infondatezza della teoria politica sulla cui base vengo così duramente colpito».

Il silenzio ufficiale del Psi sulla vicenda veneziana è tuttavia carico di imbarazzo. Mentre l'ex ministro vergava la sua difesa, Martelli e l'Avanti replicavano polemicamente ai magistrati milanesi che nei giorni scorsi hanno negato l'esistenza di responsabilità pensabilmente rilevanti per la diffusione dei brani dell'interrogatorio di Mario Chiesa riguardanti Craxi. Episodio che ha fatto arrabbiare il segretario e in cui i socialisti vedono un eccesso di zelo o un malanismo della magistratura milanese nei loro confronti. Il titolo del corsivo, nel quale si contesta la validità giuridica dell'affermazione del procuratore capo Borrelli è significativo: «Una cosa da Azzecagarbugli». Il ministro della giustizia Martelli rincarava la dose sull'episodio, criticando in questo caso il procuratore generale di Milano Catelani e contestando la tesi del magistrato secondo cui non c'è violazione del segreto istruttorio perché il segreto è ormai limitato solo alle fasi preliminari dell'indagine. Ovvero che in questo clima il «caso» De Michelis, in gestazione da mesi, ma scoppiato quando sembrava imminente la promozione nel partito per l'ex ministro, sembra confermare lo stato maggiore socialista nella opprimente sensazione dell'accerchiamento.

Megaprogetti, elogi della modernità e una laguna «troppo stretta»

Dall'Expo 2000 al sub-metrò: Sogni & Affari

PAOLA SACCHI

ROMA. Uno sfavillio di miliardi sulla laguna. Rilucenti di progetti avveniristici e megagalattici, profumati di un ottimismo dai toni pragmatici e persistenti. Parola d'ordine: dimenticare Venezia. O meglio, quella che rischiava - come del resto, rischia ancora - di diventare Museo Dimenticato, dunque, la Venezia corsata dall'acqua alta, insidiata da spopolamento e umidità marcescente. E per farlo occorre una terapia d'urto, anzi «un bel pugno allo stomaco». Proprio questa espressione usò Gianni De Michelis nella campagna elettorale del 1985 in cui venne lanciato il progetto «Expo 2000» e con esso «la necessità di nuove alleanze» in una giunta fino ad allora diretta dal Psi insieme a Pci e Pri. E, dunque, via di gran carriera con il megaprogetto dell'ordine ipotetico - come fu scritto in una relazione della Regione veneta, allora presieduta da Carlo Bernini - di oltre 150.000 miliardi dal '90 al 2000, appunto. Quanto sono lontane le immagini di quei giorni dalle quali l'ex ministro sprizzava grinta e cipiglio a 180 gradi. E quanto sono lontane anche quelle immagini desolate di cartacce, lattine di Coca-cola, sacchi a pelo e cannuccie, che trasformarono, per quel disgraziato concerto dei Pink Floyd del 1985, piazza S. Marco in un deserto abitato da silenzio, indignazione e stupore. Un bel pugno nello stomaco. Ma non quello di De Michelis. Un pugno allo stomaco per Venezia ed il mondo, per la giunta rosso-verde che poco dopo si dimise. Ma prima di farlo, quella giunta, proseguendo una battaglia di anni, disse il suo «casi mai più» con una delibera che bocciava definitivamente l'«Expo 2000», proprio per evitare quell'altro «pugno nello stomaco». Che aveva già destato grande allarme nel mondo e che, secondo i primi calcoli, avrebbe portato a Venezia una folla al cui confronto quella accorsa per il Pink Floyd rischiava di apparire di ridotta entità.

Era l'estate del 1989 e per la realizzazione dell'«Expo 2000» De Michelis aveva promosso con tempi dalla velocità dell'ultrasuono la costituzione di un consorzio, presieduto da suo fratello Cesare e che brillava della partecipazione dei più importanti potentati economici italiani e del mondo: dalla Fiat Impresari, alla Fininvest, al gruppo Ferruzzi, Benetton, Ba-

Gianni De Michelis l'inverno scorso a Venezia

tanti anni ha gestito appalti, affari e miliardi. Scrivevano i giudici motivando l'arresto dei «portaborse» Ferlin e Casadei che agivano nell'ambito di un accordo che prevedeva la imposizione e la spartizione tra le correnti dorotea della dc del Veneto e «demichelisiana» del Psi del Veneto, delle tangenti da incassare dagli imprenditori prescelti per l'assegnazione degli appalti». De Michelis è citato più volte: «Merlo Paolo - è scritto negli atti - riferisce che Casadei aveva sollecitato contributi alla propria corrente, come segretario di De Michelis, chiedendo l'anticipo del 2,50%». E ancora: «In particolare Merlo Paolo riferisce che, essendosi lamentato con Casadei nel luglio 1991 per la situazione di stasi nell'assegnazione dei lavori, determinata dal contrasto tra De Michelis e Bernini, Casadei aveva risposto che bisognava attendere una definizione dei ruoli e degli interventi operativi dei due consorzi». Venezia disingannamento e «Venezia nuova». Una vicenda che, per di là degli sviluppi giudiziari, è già molto significativa da un punto di vista politico. «I finanziamenti - sostengono i giudici - vengono fatti affluire su alcune opere piuttosto che su altre, quando addirittura non vengono bloccati per contrasti sui ruoli e sulle competenze degli enti che si esercita il potere». Esemplare, in proposito, il contrasto tra Bernini Carlo e De Michelis Gianni sulle attribuzioni - e quindi sui finanziamenti - da assegnarsi al consorzio «Venezia nuova» e «Venezia disingannamento».

I giudici: violata anche la legge sul finanziamento pubblico ai partiti

Per De Michelis una nuova ipotesi di reato

L'accordo tra socialisti «demichelisiani» e dc dorotei per spartirsi i grandi affari nel Veneto esiste. I giudici che hanno messo sotto inchiesta Carlo Bernini e l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis, sono decisi ad andare avanti. Senza farsi intimidire dagli annunci di esposti-denuncia nei loro confronti. De Michelis è sotto inchiesta anche per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

VENEZIA. «Il risultato delle indagini fino ad ora compiute consente di delineare un quadro sufficientemente chiaro del degenerato contesto politico-istituzionale». Per i giudici di Venezia non ci sono più dubbi. E lo hanno scritto nei motivare gli ultimi provvedimenti giudiziari. Il sistema dei grandi appalti e, quindi, delle tangenti è stato rigidamente controllato attraverso un patto politico stipulato da dorotei e socialisti «demichelisiani». In laguna, il giorno successivo all'avviso di garanzia per corruzione spedito a Gianni De Michelis, la tensione è molto ele-

vata. Ringhiano i socialisti, che si sentono vittime di una sorta di vocazione «complottoniana» dei giudici; chinano il capo, preparando il riscatto, i democristiani, che hanno visto finire in carcere il presidente della Regione, Gianfranco Cremonese, il segretario amministrativo regionale del partito, Lorenzo Munaretto e il portaborse del potente ministro Bernini, Franco Ferlin. Ma i magistrati sono intenzionati ad andare avanti. Senza lasciarsi intimidire dall'esposto-denuncia preannunciato dall'ex ministro degli Esteri, che contesta le perquisizioni eseguite negli uffici della sua segreteria. Ieri si è

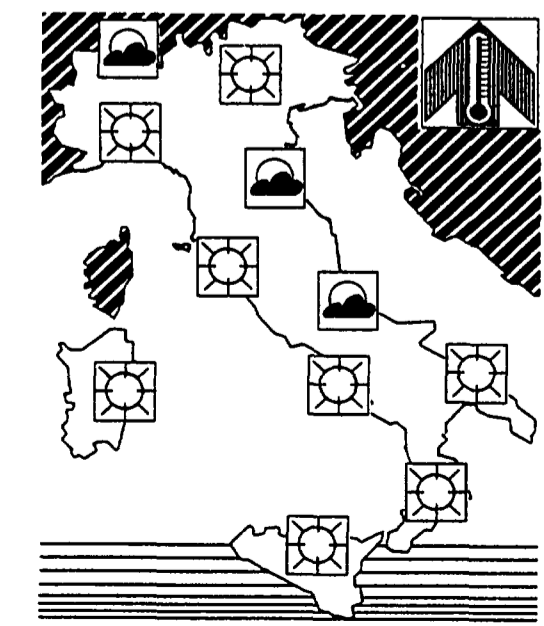
saputo che nell'avviso di garanzia non si ipotizza solamente il reato di corruzione, ma anche quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Del resto i risultati dell'inchiesta sono molto concreti. La «teoria della cupola», come l'ha definita in maniera sprezzante De Michelis, si basa su una serie di elementi precisi. «Dalle dichiarazioni degli imprenditori indagati - hanno scritto i giudici - emerge un panorama impressionante che si va ora ad illustrare e che rappresenta non una dissertazione politica e/o sociologica, ma una sintesi precisa e speci-

fica delle accuse mosse da singoli imprenditori a singoli uomini politici e a singoli pubblici amministratori». Parole molto dure. E l'inchiesta, pian piano, è arrivata a toccare i vertici dei due più potenti clan politici della «repubblica» veneta, fino a raggiungere il «doge» De Michelis. Uno sviluppo non del tutto inatteso. Ieri il segretario del candidato alla vice-segreteria socialista, Giorgio Casadei, ha fatto sapere che ha intenzione di parlare con i giudici. Si tratta di una novità, perché fin dal giorno del suo arresto, Casadei si è sempre avvalso della facoltà di non

rispondere. Domani il tribunale della libertà dovrà decidere sulla richiesta di scarcerazione presentata dai suoi difensori; dopodomani si esaminerà la richiesta di Gianfranco Cremonese, ieri pomeriggio è stato nuovamente ascoltato Vincenzo Comito, il dirigente della «Maltaura» che aveva raccontato di aver incontrato in tre occasioni diverse Casadei all'hotel Michelangelo di Mestre e di avergli versato, ad ogni incontro, 100 milioni. Che l'orizzonte dell'ex ministro degli Esteri si riempie di nubi minacciose lo si era capito già da alcuni giorni. Ad esempio nelle 27 pagine del-



CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da una fascia di alta pressione che attualmente ha il suo massimo valore localizzato sulla Francia. Sul bordo orientale di questa fascia anticiclonica corrono da nord-ovest verso sud-est moderate linee di instabilità che con qualche fenomeno marginale possono interessare la fascia nord orientale della nostra penisola. La temperatura, ormai allineata con i valori normali della stagione, tende ad aumentare. TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle Alpi centro orientali, sulle tre Venezie e lungo la fascia adriatica possono comparire annuvolamenti a carattere temporaneo e di scarso interesse. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi che in molte località oltrepasseranno i 30 gradi centigradi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuloforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Le temperature si manterranno elevate.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

PUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.



In una intervista all'Europeo l'ideologo di Bossi sostiene che avere una polizia «aiuterebbe» le riforme

«Siamo veri rivoluzionari» Poi la correzione di rotta «La nostra è una forza pacifica sfonderemo con il consenso»

# Miglio torna all'attacco: «Se la Lega avesse le armi...»

«La debolezza della Lega è di non essere armata. Con una polizia regionale il Nord avrebbe potuto minacciare di scendere al combattimento per le riforme». A parlare è Gianfranco Miglio, per cui non è più, dunque, una questione di «buone maniere», saltate durante la rissa di Milano. Ma poi alla fine fa marcia indietro: «Niente violenza, al più disobbedienza civile».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA Alla Lega proprio non dispiace il parlar duro, l'immagine forte, l'iperbole. È un vezzo di tutti, non solo del gran capo Umberto Bossi. Così anche l'ideologo delle truppe del Carroccio, il professore e neosenatore Gianfranco Miglio, parlando con il giornalista dell'«Europeo», si rifà ad accostamenti arcaici, fino a definirsi «uno spregiudicato come Lenin e forse l'ultimo dei leninisti», come ha detto una volta Massimo Cacciari e fin quasi ad invocare una polizia leghista, minacciando una marcia su Roma, che non vuole le ri-

forme. Nell'intervista a Miglio si affronta di petto l'anima sempre più guerrafondaia della Lega, che si esprime non solo attraverso l'interperante e sanguigno Bossi, ma ora anche attraverso le parole del «professor». Non è passato molto tempo, poco più di una settimana, dagli incidenti di Milano, quando i leghisti inscenarono una rissa davanti alla Scala contro i consiglieri comunali che uscivano da palazzo Marino. L'indipendente Rosellina Archinto fu anche aggredita da un cane. La polemica fu violenta e l'allarme

generale. Ci fu anche qualche velleità isolata che gettava acqua sul fuoco, ridimensionando i fatti ad una gazzarra simile a molte altre. In quell'occasione Miglio di fatto difese gli episodi buttandola sull'ironia: alla Lega, disse, serve solo una scuola di buone maniere e le donne le contesteremo con madrigali. Una scelta liquidatoria, quella. Questa volta, a freddo, Miglio dice qualcosa di più e riconosce che nella Lega c'è di tutto: «da chi vorrebbe menar le mani a chi, all'opposto, si immagina la Lega come il miglior costituente della Dc». In realtà, aggiunge, «la debolezza della Lega è di non essere armata», di non avere cioè i famosi kalashnikov evocati da Bossi nel giugno scorso. E quindi: «immaginate quale deterrente avrebbe rappresentato la Lega se avessimo avuto una polizia regionale? Il Nord avrebbe potuto minacciare di scendere al combattimento pur di ottenere in cambio le riforme». Insomma l'Italia messa a ferro e fuoco per le riforme. Uno iato assurdo. Un'immagi-

ne quantomeno ridondante, ma Miglio non si turba più di tanto. «Tutti i politici», commenta, «usano metafore guerresche: non capisco perché Forlani possa farlo impunemente e l'onorevole Formentini no». Accostamento ardito, se pur legittimo, come l'altro: «La Lega è l'unico partito rivoluzionario che sia rimasto. Ma è un partito pacifico».

Ovviamente il ricorso a queste immagini guerresche, alla possibile marcia sull'Italia al di qua del Rubicone non può che suggerire all'intervistatore la domanda sulla similitudine tra la dinamica interna della Lega e quella del «blocco storico» che alimentò la nascita del fascismo, a cui si riferirono diversi commentatori dopo i fatti di Milano. E Miglio risponde: «La differenza fondamentale è che noi abbiamo in mente un modello che è il massimo che possa esprimere la liberaldemocrazia: il federalismo». Non mancano nel suo discorso nemmeno i riferimenti sul centralismo monarchico della Lega, che da Miglio è così spiega-



Gianfranco Miglio, ideologo della Lega

Il 27 il Cn della Dc per scegliere il segretario Vitalone e Cristofori chiedono di azzerare il partito

# Gli andreottiani «Un giovane? Che imbroglio»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Somiglia ormai all'Araba Fenice il segretario prossimo venturo della Dc: tutti lo cercano, nessuno può essere sicuro di averlo individuato. Giovane o vecchio? Di centro o di sinistra? Del Sud o del Nord? Il Biancofiore è in fibrillazione: Forlani ha annunciato la sospirata riunione del Consiglio nazionale per il 27 e il 28 luglio. De Mita, che come presidente del partito deve ufficializzare la data, ieri non si è fatto vivo. «Il Cn si terrà - assicura Silvio Lega, uno dei vice a piazza del Gesù e candidato di Gava alla segreteria -». Non so quando, ma certamente prima delle ferie estive. Allarga sconcolato le braccia Francesco D'Onofrio, uno dei colonnelli cossighiani della Dc: «La riunione slitta di settimana in settimana. Quindi secondo me si va sotto ferragosto. Una dimostrazione dell'estrema difficoltà in cui si trovano Forlani e De Mita».

Ma che fare nomi, democristiani di ogni rango si affannano intorno all'identità del loro futuro leader. La richiesta di Antonio Gava, gran capo dei dorotei e fresco capogruppo al Senato, di un «segretario giovane» ha suscitato una profonda irritazione nel partito. I più infervorati sono gli andreottiani, ancora sotto choc dopo l'estromissione dell'eterno Giulio da Palazzo Chigi e dal governo. Ieri sono partiti all'assalto entrambi i ministri della corrente, Nino Cristofori e Claudio Vitalone. «Il problema dell'età del segretario è una mistificazione», ha detto il primo. «Il segretario giovane? Una banalità e non un criterio indicativo», ha incalzato il secondo. E dopo aver liquidato l'aspetto anagrafico, i colonnelli di Andreotti puntano direttamente sul vertice politico di piazza del Gesù. Dice Cristofori: «Occorre trovare delle regole e dei metodi nuovi per il partito. Da tempo sto chiedendo l'azzeramento degli incarichi della Direzione». E di Silvio Lega segretario cosa ne pensa? Fa una smorfia, Cristofori, poi commenta: «È un giovane, ma ha sulle spalle un'attività politica come quella di tanti altri che sono considerati vecchi». Primo siluro. Vitalone si incarica del secondo. «Noi abbiamo inventato il criterio dell'incompatibilità per le cariche di governo - osserva ironico - ed è un'esperienza che si potrebbe adottare anche per le cariche di partito». In ogni modo, precisa, il segretario «deve essere nominato dal prossimo Consiglio nazionale, per evitare il

Discussione fino a tarda notte per decidere se fare parte o meno della maggioranza che governerà l'isola. Nonostante la polemica con Botteghe Oscure la spuntano i sì: 98 favorevoli, 58 contrari, 5 astenuti. Visani: «Un grave errore»

# Sicilia, il Pds entrerà nella nuova giunta

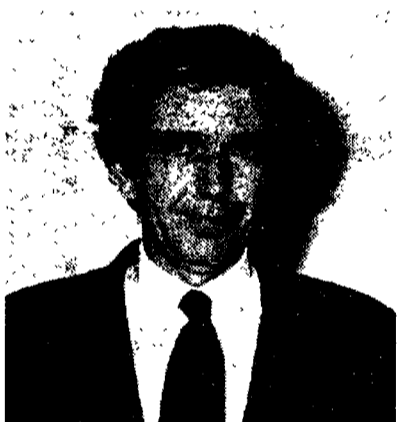
L'assemblea regionale siciliana eleggerà oggi la giunta nata da un accordo a cui ha partecipato, con la Dc, il Psi, il Psdi e il Pri, anche il Pds. La Quercia, nonostante le critiche giunte all'operazione dalla segreteria nazionale, e ribadite ieri a Palermo da Davide Visani, entrerà nel nuovo governo. Lo ha deciso il comitato regionale a maggioranza ieri a tarda sera: i voti a favore sono stati 98, 58 i no, 5 gli astenuti.

ALBERTO LEISS

ROMA 98 a favore, 58 contrari, 5 astenuti. Ieri a tarda sera ha votato così il comitato regionale siciliano del Pds, che ha detto l'ultima parola sulla partecipazione della Quercia alla nuova giunta regionale che sarà eletta oggi all'assemblea siciliana. Il governo dell'isola nasce da un accordo che ha visto il Pds coinvolto insieme alla Dc, al Psi, al Psdi e ai repubblicani.

La riunione palermitana di ieri Davide Visani ha ripetuto le ragioni del dissenso e delle critiche che la segreteria nazionale della Quercia ha rivolto nei giorni scorsi all'operazione politica avviata con l'ele-

zione a presidente della Giunta siciliana del dc Giuseppe Campione, con i voti anche del Pds. «Il programma che emerge dal protocollo di intesa - ha sostenuto il coordinatore della segreteria nazionale - è deludente, non solo per le cose che vi sono scritte, ma soprattutto per l'insufficienza degli atti concreti compiuti dagli altri partiti. A cominciare dalla sospensione di tutti gli inquisiti». Resta confermato il punto sostanziale del dissenso: «è ilusione e sbagliata» - ha argomentato Visani, l'idea che si possa davvero aprire una svolta morale e politica in Sicilia senza atti reali di rottura del si-



Davide Visani

stema di potere della Dc, un partito che spesso ha colluso con la mafia. Sarebbero stati necessari anche nuovi fatti nazionali, e soprattutto un'azione incisiva di opposizione da parte del Pds. Invece l'esperienza siciliana nasce nell'isolamento e senza che vi siano le vere condizioni di una svolta. Visani ha ribadito il rispetto per l'autonomia del Pds siciliano, ma ha definito «un errore politico molto pesante» la decisione di entrare nella nuova giunta.

La discussione era stata aperta dal segretario regionale Angelo Capodicasa, che ha fatto il punto sui risultati della trattativa aperta con gli altri partiti della coalizione in formazione, su cui il suo giudizio è stato invece largamente positivo. Ieri si era al dunque delle proposte sugli incarichi di giunta, e per Capodicasa, così come per il capogruppo all'assemblea Gianni Parisi, il «rinovamento» c'è, ed è garantito dal fatto che quasi nessuno degli assessori della vecchia compagine è stato riconfermato nelle indicazioni dei partiti. Un argomento che, comun-

que, non ha convinto molti dei primi intervenuti, quasi tutti contrari all'ingresso del Pds nel nuovo governo regionale. Tra gli altri ha ribadito questa convinzione Pietro Folena. I dirigenti siciliani del Pds però si aspettavano ieri sera l'esito finale della votazione favorevole alla scelta compiuta dalla segreteria regionale. «Negli ultimi giorni - ci ha detto Gianni Parisi - si sono svolte riunioni a livello federale in sette federazioni su 10, e tranne che a Palermo ovunque nelle votazioni ha prevalso l'orientamento favorevole alla nostra partecipazione alla giunta». Le discussioni si sono svolte a Catania,

Aggrito, Messina, Capo D'Orlando, Enna, Trapani, Palermo. A Ragusa è stato deciso che la questione era di competenza regionale e quindi non si è tenuta la riunione. I sostenitori dell'operazione sottolineano poi come ultimo fatto positivo la comunicazione, di ieri, da parte del commissario dc Mattarella, della sospensione dal partito del deputato scudocrociato Filippo Butera, arrestato e inquisito con l'accusa di aver contrattato voti con la mafia. Ma l'argomento più utilizzato da chi ha appoggiato l'accordo con Dc e Psi sono i contenuti del programma concordato con gli altri partiti, che segneranno l'avvio di una stagione di riforme nella regione più colpita dal potere mafioso e dall'inquinamento della politica. A cominciare dall'impegno di varare una legge per l'elezione diretta dei sindaci nei comuni della regione. Sono sei i punti programmatici indicati come qualificanti: lotta alla mafia, questione morale, riforma dello statuto regionale, riforme elettorali e istituzionali, revisione delle normative di

# La Lega contro la scelta diretta nelle grandi città Elezione del sindaco Ora i progetti sono dieci

ANNAMARIA CRISPINO

ROMA. Una riunione interlocutoria quella di ieri della commissione affari costituzionali di Montecitorio impegnata a discutere sulla riforma delle elezioni comunali. Ma intanto le proposte di legge sono passate da 8 a 10. E il Pri ha annunciato la sua per la fine della settimana. È arrivato il testo, già annunciato, della Lega Nord e, a sorpresa, un secondo progetto di legge della Dc. Quello già all'esame della commissione non prevedeva in considerazione l'ipotesi dell'elezione diretta del sindaco. Ora la nuova proposta, firmata da un gruppo di democristiani vicini a Sbardella, prevede l'elezione diretta col mantenimento però del sistema proporzionale. Segni l'ha tuttavia definita «ottima».

La Lega propone il sistema vigente nei Comuni sotto i 5000 abitanti. Negli altri la presentazione di liste bloccate con la designazione di tutti gli assessori. In pratica si ipotizza l'elezione diretta di tutta la giunta. Nei Comuni sotto i 5000 abitanti il sindaco dovrebbe essere scelto con elezione differita a suffragio universale. Nei centri sopra i cen-

tomi il sindaco dovrebbe essere invece designato dalle liste che concorrono alla elezione della giunta. Il sottosegretario agli Interni, il socialista Lenoci, ha confermato che il governo non intende presentare un suo progetto ma è orientato positivamente verso un'ipotesi che consenta al corpo elettorale di esprimersi sul sindaco e sulla lista contemporaneamente. Secondo il socialista La Ganga, questo atteggiamento sarebbe il segno di una «manca di orientamento» del governo. Il proliferare delle proposte favorirebbe il gioco di «qualcuno» che vuole «distruggere il sistema politico fondato sui partiti». L'on. Augusto Barbera, a nome del Pds, ha presentato una proposta in 10 punti su cui realizzare delle convergenze: le liste possono essere presentate sia dai partiti che da gruppi di cittadini; gli elettori votano con una scheda unica, in modo che sia sindaco il capoluogo del partito vincente (50% + 1) a cui viene assegnato il 60% dei seggi, il rimanente 40% viene attribuito alla lista seconda classificata nei comuni più piccoli, proporzionalmente alle varie minoranze negli altri co-

# I dirigenti del Pds hanno deciso di discutere «senza porte» Arezzo, comitato federale in piazza «Tangentopoli? No, non è qui...»

«Non abbiamo niente da nascondere». Il gruppo dirigente del Pds di Arezzo ha lanciato l'operazione trasparenza e lunedì sera si è riunito non «a porte aperte» ma senza porte. Il comitato federale è stato convocato in una delle piazze centrali della città. Ed ha discusso il rinvio a giudizio di 37 amministratori per abuso d'ufficio. Interventi fino a notte: la gente passa, ascolta, commenta, giudica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEX

AREZZO. Riunione del Comitato federale del Pds. Oggetto: l'incriminazione di 37 tra amministratori pubblici e privati per abuso d'ufficio. Sede della riunione: Piazza Sant'Agostino. Le «porte aperte» non bastano più. E nemmeno i discorsi sulla «casa di vetro». Il Pds riunisce il suo massimo organismo in una delle piazze centrali della città ed affronta il problema del rinvio a giudizio di alcuni dei suoi uomini più rappresentativi. E mette le mani avanti: «Arezzo non è Milano e qui non siamo alla periferia di Tangentopoli».

Sono le 21.30 e buona parte del gruppo dirigente è già arrivato. Ci sono iscritti e simpatizzanti che del comitato federale non fanno parte. Molti passanti si fermano ed ascoltano quella che normalmente, e in questo caso ancora di più, avrebbe potuto essere una riunione a porte rigidamente chiuse. Il segretario provinciale Enzo Grilli tiene la relazione. Inizia con la storia di questa vicenda. Sul tavolo del giudice per le indagini preliminari c'è un fascicolo con 37 nomi. Sono quelli che contano nella politica aretina: gran parte del precedente consiglio comunale. L'ex sindaco, l'attuale vice sindaco, un paio di assessori, esponenti della maggioranza Pds-Psi e della minoranza Dc-Pri. A completare la lista alcuni nomi che contano nell'economia cittadina: il presidente della più importante banca della zona, la Banca popolare dell'Emilia, e il presidente dell'Unicoop. In aggiunta c'è anche

il rappresentante della Beni Stabili di Roma. L'accusa formulata dal procuratore della Repubblica, Carmine Ricciardi, è quella di abuso d'ufficio: i consiglieri avrebbero favorito, nella fase di definizione del piano regolatore, l'insediamento della banca e dell'Unicoop in due aree.

Da parte del Pds nessun attacco alla magistratura: «Il giudice - dice Enzo Grilli - ha fatto il suo dovere. Con la sua azione ha anche permesso che si diradasse il polverone che era stato costruito ad arte su questa vicenda». Il comitato federale chiede presto la parte «giudiziaria» del dibattito: esprime fiducia nella magistratura ed apprezza che sia stata sollecitamente fissata l'udienza preliminare. L'appuntamento è per il 20 ottobre. E il dibattito si sposta sulla valenza politica di questa vicenda. Grilli ricorda ai membri del federale e alla gente che si è assiepatata nella piazza, che qui non ci sono tangenti e nemmeno riciclaggi. C'è soltanto la denuncia dell'ex sindaco democristiano di Castiglion Fiorentino, Girolamo Presentini, che è adesso consigliere regionale. Uomo esperto in piani regola-

# Santaniello alla commissione Il Garante: «Così com'è il sistema tv è squilibrato La Rai va salvaguardata»

ROMA. «È da ritenere che il servizio pubblico conservi in Italia e sul piano europeo una sua validità e una sua ragion d'essere». Lo ha detto ieri il Garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello alla commissione Cultura della Camera, rispondendo così a chi, in seguito all'ondata di privatizzazioni decise dal governo, rilancia l'ipotesi di privatizzare anche la Rai. Facendo il punto della situazione che si è venuta a creare dopo l'approvazione della legge Mammì, Santaniello ha indicato la necessità di una sua integrazione anche con una riforma della Rai. «Non si può non osservare - ha detto - che, fin quando il servizio pubblico non venga adeguatamente regolato, il sistema misto appare sbilanciato». Quali rimedi? Fra gli altri, Santaniello ha sostenuto che ci devono essere una serie di norme «miranti al riassetto delle strutture della Rai nonché del sistema dei controlli» (in particolare la commissione parlamentare di vigilanza). Ma non solo. Una nuova disciplina dovrebbe regolare anche le risorse finanziarie: abolizione del tetto pubblicitario, o almeno un suo adeguamento alle effettive esigenze attuali. Il Garante ha sottolineato, fra le altre cose, «il sensibile ritardo»

sulla «tabella dei tempi» prevista per l'attuazione della legge Mammì, soprattutto per quanto riguarda il rilascio delle concessioni. (Il cui termine scade il 16 agosto) ed il fatto che esse debbono tener conto di «una linea d'equilibrio tra l'emittenza nazionale e quella locale».

Positivo il giudizio della relazione da parte del Pds. Betti Di Prisco e Maria Luisa Sangiorgio, deputate pidessine della commissione Cultura, si dicono soddisfatte «che oggi tutti convengano sul fatto che la legge non funziona e va cambiata. A partire dall'affollamento e la raccolta pubblicitaria e dalle concessioni. La riduzione bilanciata della pubblicità - hanno detto - deve essere volta a liberare nuove risorse per la carta stampata e a rafforzare il pluralismo delle emittenti locali. Altro aspetto positivo della relazione, il fatto che si riconosca la necessità di regole per le pay-tv prima di dar loro le concessioni». Fra i vani interventi, Sergio Bindi (Dc), ha detto che «le privatizzazioni non possono includere la Rai, mentre Leo Birzoli, (Psd) vicepresidente della Rai ha sostenuto che «sarebbe discriminante riservare gli sport popolari alle sole tv a pagamento».

**Dall'Irak raffica di no al Palazzo di vetro Baghdad rifiuta le ispezioni sulle armi chiede il ritiro dei caschi blu dal Kurdistan e degli osservatori al confine con il Kuwait**

**Sotto accusa anche le condizioni «capestro» che regolano l'esportazione del petrolio Boicottata la commissione sui confini Vertice urgente tra Usa, Francia e Inghilterra**

# Saddam sfida ancora le Nazioni Unite

## Bush avverte: «In pericolo il cessate il fuoco nel Golfo»

«L'Irak sta mettendo a repentaglio il cessate il fuoco nel Golfo»: questa la prima, drammatica risposta Usa a Baghdad che ha lanciato un'escalation improvvisa e clamorosa di sfide all'Onu: niente più ispezioni sulle armi di distruzione di massa, via tutti i caschi blu dal Kurdistan, no alle condizioni per la ripresa dell'esportazione di petrolio, no persino ai confini concordati con l'armistizio. A che gioco giocano?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Saddam Hussein e George Bush si sono messi d'accordo per rovinare la Convention e la campagna elettorale a Bill Clinton? Una riesplorazione acutissima, violenta quanto improvvisa della crisi nel Golfo rischia di distogliere l'attenzione concentrata sull'asse democratica di New York e di cambiare tutte le carte sul tavolo della campagna presidenziale USA da qui a novembre.

Quando il segretario dell'Onu Boutros Ghali ha ricevuto la lettera che gli era stata indirizzata da Baghdad si è aggrappato alla scrivania. Ha convocato immediatamente l'ambasciatore Usa per fargliela vedere. Questi è impallidito. «Dobbiamo immediatamente comunicarlo al Presidente

non è conforme alla carta dell'Onu, no ai termini capestro per consentire la ripresa delle esportazioni di petrolio, basta con la caccia alle armi segrete, dice la lettera. E ieri, aggiungendo un altro passo ancora sulla scala che potrebbe portare dritto verso la ripresa della guerra, l'Irak ha anche deciso di boicottare la riunione in programma con la commissione Onu che discute dei confini. «Non ci andiamo perché vogliamo privarci dei nostri diritti, minare i nostri interessi vitali nella regione», la ragione addotta dall'agenzia ufficiale di Baghdad. Come dire: guardate che potremmo ricoprire il Kuwait.

Dopo essersi consultato con Bush, che è con lui a pescare in Wyoming, il segretario di Stato Baker aveva telefonato martedì a Boutros Ghali per dirgli che la risposta alla provocazione irachena non poteva che essere dura e ferma. E ieri, quando la notizia dello schiaffo iracheno aveva cominciato a trapelare, sia pure ancora in sordina, in disparte dell'agenzia Reuters, ha incaricato il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher di far capire che se continua così è ancora la guerra.



Il dittatore iracheno Saddam Hussein

«Continuando questo tipo di violazioni il governo iracheno sta mettendo a repentaglio il cessate il fuoco che aveva concluso l'Operazione Tempesta nel Deserto».

Cosa intende dire, che se continua così gli Usa sono pronti a riprendere le ostilità? gli è stato chiesto. «Su questo punto non intendo speculare. Ma Baker ha detto chiaro e tondo al segretario generale dell'Onu che non si può consentire che l'Irak sfidi l'autorità delle Nazioni Unite e rinneghi gli impegni che si era assunto con la comunità internazionale», la risposta che esplicitamente rifiuta di escludere un riacendersi del conflitto. «Manteniamo forti opzioni militari nella regione», fanno intanto sapere dal Pentagono.

L'Onu si apprestava a dedicare tutta la propria attenzione nei prossimi giorni al Sudafrica e alla crisi in Jugoslavia. Ma la crisi irachena ha assunto gravità tale che ieri nell'ufficio di Boutros Ghali si sono riuniti a porte chiuse i rappresentanti degli Usa, della Francia e della Gran Bretagna, le potenze che avevano fornito il grosso delle truppe alla guerra nel Golfo. Erano passati pochi giorni

da quando il Pentagono, la Cia e i consiglieri militari e per la sicurezza di Bush avevano raggiunto unanimemente la conclusione che non sapevano come fare a levare di torno Saddam Hussein, erano falliti tutti i tentativi che puntavano su sommosse, pronunciamenti militari o rivolte di palazzo. Terribile confessione di impotenza per un presidente che doveva affrontare l'elettorato a novembre dopo aver battuto e ribattuto sulla necessità di un ricambio al potere in Irak. E ora viene questa inattesa mossa da Baghdad.

L'interrogativo è a che gioco stia giocando Saddam Hussein. E una manovra per alzare il prezzo della contrattazione con l'Onu, una sfida che potrebbe rientrare come sono venute tutte quelle che, sugli ispettori dell'Onu, sulla distruzione delle fabbriche missilistiche, sulla repressione della ribellione curda, si erano concluse con appiananti dietrofront dopo che si era arrivati diverse volte sull'orlo della ripresa del conflitto, la rimobilizzazione dei bombardieri Usa? O qualcosa di più, il cui tempismo è inquietantemente coincidente con la campagna elettorale Usa?

**L'entità della pena inflitta riflette il timore del governo di innescare una nuova fase di violenza degli integralisti**

## Algeri: 12 anni di carcere ai leader del Fis



Il leader del Fronte islamico algerino Ali Belhadj

Dodici anni di prigione ciascuno al presidente del Fronte di salvezza islamico (Fis), Abassi Madani, e al suo vicepresidente, Ali Belhadj; con questa sentenza «clemente» si è concluso il processo intentato contro i leader del movimento integralista dopo i sanguinosi moti del giugno 1991. La mitezza della pena rispecchierebbe il timore delle autorità algerine di innescare una nuova ondata di violenza.

**Tremila palestinesi bloccati nel campus dagli israeliani. Invito Usa alla moderazione**

## Nablus, l'esercito circonda l'università Arafat: «Via l'assedio o insorgeremo»

L'università di Nablus, nella Cisgiordania occupata, è accerchiata dall'esercito israeliano. All'interno del campus sono asserragliati almeno tremila persone, comprese donne e bambini. Il leader dell'Olp avverte: «Il nostro popolo si solleva entro qualche ora per proteggere gli studenti». Il braccio di ferro di Nablus è il primo banco di prova del rapporto tra il nuovo governo Rabin e i palestinesi dei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nablus, Cisgiordania, dove israeliani e palestinesi sono ancora separati da un muro di odio e di diffidenza che non mostra crepe. Nablus, dove per centinaia di «shebab», i ragazzi dell'Intifada, l'immagine dello Stato ebraico è ancora quella del soldato che risponde a colpi di mitra al lancio di pietre. Nablus, dove le parole di apertura pronunciate da Yitzhak Rabin nel suo primo discorso da premier appaiono lontane anni luce, sommerse dalle grida ostili dei coloni ebrei e dai proclami alla «guerra santa» lanciati dai fondamentalisti palestinesi di Hamas.

E a Nablus l'esercito israeliano ha imposto ieri il coprifuoco, stringendo d'assedio la locale università «An-Najah» do-

ambo le parti» ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Richard Boucher.

Per l'intera giornata la tensione a Nablus è stata altissima, tanto che le autorità militari, nel pomeriggio, hanno esteso il coprifuoco ad alcuni campi profughi. I soldati israeliani hanno bloccato anche le vie d'accesso all'università, ferito due residenti ed arrestato un giovane palestinese che, secondo radio Gerusalemme, era armato di una pistola artigianale. Fonti palestinesi hanno annunciato che nel campus universitario sarebbero asserragliati circa tremila persone, incluse donne e bambini. La maggior parte sono studenti che martedì avevano preso parte alle elezioni per il nuovo comitato studentesco, in cui i simpatizzanti di Al Fatah hanno pesantemente sconfitto gli aderenti al movimento islamico Hamas, aggiudicandosi gli undici seggi disponibili. «La situazione nel campus è allarmante - ha rivelato il leader palestinese Feisal Hussein, accorso a Nablus per tentare una mediazione - perché scarseggiano acqua e viveri». «Chiediamo un immediato intervento della Croce rossa internazionale - gli ha detto da Gerusalemme Hanan Ashrawi - prima

che sia troppo tardi». «Gli studenti sono liberi di uscire in qualsiasi momento - ha ribattuto il comandante della zona militare centrale, generale Danny Yatom - a condizione che mostrino ai soldati i loro documenti». Il coordinatore delle attività israeliane in Cisgiordania, generale Danny Rotschild, da parte sua ha ricordato che, secondo quanto consta ai servizi di informazione israeliani, dentro il campus ci sono «elementi che hanno praticato il terrorismo e le cui mani sono sporche del sangue di loro connazionali palestinesi e che rappresentano una minaccia anche per gli israeliani». In ogni caso, ha aggiunto, «sono in costante contatto con il primo ministro per decidere come agire a Nablus». «Tutti devono sapere - ha infine aggiunto il generale Rotschild, che ha anche preso parte ai negoziati di pace israelo-palestinese - che noi siamo interessati a continuare ad ogni costo le trattative di pace. Ma proprio per questo useremo la mano pesante contro tutti coloro che tenteranno di bloccare o di farle naufragare».

Uscire allo spicciolato, mostrandoci i documenti: una imposizione rifiutata dagli studenti, poiché temono di venire arrestati in massa. Da qui le estenuanti trattative, che nella tarda serata di ieri erano ancora in corso, tra la direzione dell'ateneo e le autorità militari israeliane per giungere ad un compromesso. I mediatori palestinesi avrebbero chiesto all'esercito di revocare immediatamente il coprifuoco imposto sulla città e di garantire che i soldati non comprino alcun arresto.



Un soldato israeliano controlla i documenti ad un palestinese a Nablus

ALGERI. La vicenda giudiziaria che ha coinvolto i dirigenti del discolto Fronte di salvezza islamico (Fis) dopo i sanguinosi moti del giugno 1991 si è conclusa ieri con un verdetto «clemente»: 12 anni di prigione ciascuno al presidente del movimento integralista, Abassi Madani, e al suo vicepresidente, Ali Belhadj. Secondo gli osservatori, la relativa mitezza della pena inflitta ai dirigenti del Fis rispecchia il timore delle autorità algerine di innescare nuovamente le violenze esplose un anno fa e culminate nell'assassinio, il 29 giugno scorso, di Mohamed Boudiaf, il presidente dell'Alto comitato di Stato insediatosi dopo la proclamazione dello stato d'emergenza, il 9 febbraio scorso.

La sentenza costituirebbe anche un segnale della volontà del nuovo governo di Algeri di alleggerire il braccio di ferro con gli integralisti, iniziato con l'annullamento delle elezioni del dicembre scorso dalle quali il Fis era uscito vincitore. Il tribunale militare di Blida (50 chilometri a sudest della capitale) ha emesso la sentenza al termine di un processo iniziato il 27 giugno scorso e al quale non erano presenti né gli imputati né il collegio di difesa. L'accesso all'aula è stato impedito anche ai giornalisti stranieri, segno questo dell'estremo imbarazzo delle autorità algerine, impegnate in un braccio di ferro con i dirigenti dell'opposizione molto politico e poco giuridico. Agli altri cinque esponenti del Fis com-

parsi davanti al tribunale sono state inflitte pene tra i quattro e i sei anni. Martedì, nella sua requisitoria finale, il procuratore militare aveva richiesto l'ergastolo per Madani e Belhadj e pene oscillanti tra i 15 e i 20 anni per gli altri imputati. Gli imputati, arrestati dopo lo sciopero generale indetto dal Fis e le violente sommosse sfociate nella proclamazione dello stato d'assedio il 5 giugno del 1991, hanno beneficiato di circostanze attenuanti e il tribunale ha derubricato la maggior parte dei reati dei quali sono stati accusati. Alcuni dei sei capi di imputazione inizialmente a carico dei leader islamici, come quello del completo armamento contro lo Stato, sono punibili in Algeria con la pena di morte. Le accuse rimanenti sono di attentato alla sicurezza dello Stato, attentato all'economia nazionale e distribuzione di volantini seditiosi.

I sette imputati, che si sono proclamati innocenti, si sono rifiutati assieme ai loro difensori di comparire in aula e la procedura sommaria adottata dal tribunale non consente agli imputati di impugnare la sentenza o di chiedere un nuovo processo. Uno degli avvocati del Fis, Mohammed Baghdadli, ha definito il verdetto «pesante, dato che gli imputati sono innocenti» e ha confermato che la difesa presenterà ricorso alla Corte suprema. Madani, 61 anni, e Belhadj, 35 anni, sono detenuti nel carcere militare di Blida dal 30 giugno 1991. Gli altri esponenti del Fis sono stati arrestati nei mesi successivi.

**Ecco quello che chiederà ad Israele, Egitto, Siria, Arabia Saudita e Giordania**

## Baker ritorna in Medio Oriente con un piano di pace in sei punti

Sei punti per un piano di pace. James Baker, segretario di Stato americano, si appresta a sbarcare in Medio Oriente con un disegno preciso. Agli israeliani chiederà il congelamento degli insediamenti, una data precisa per le elezioni nei territori, ritiro delle truppe dalla Cisgiordania, negoziato sul Golan. Ma anche ai governi arabi avrà da rivolgere richieste vincolanti.

GERUSALEMME.

James Baker sbarcherà domenica in Israele avendo già in mente un piano, o meglio alcuni punti fondamentali di un disegno di pace, da sottoporre alla nuova leadership di Gerusalemme. L'anticipazione arriva dal quotidiano «Yediot Ahronot» di Tel Aviv secondo il quale il capo della diplomazia americana, si presenterebbe prima davanti a Yitzhak Rabin e poi ai governi di Giordania, Siria, Arabia Sau-

dita ed Egitto, con sei proposte che se fossero attuate «aumenterebbero la fiducia tra israeliani e arabi». Ma ecco gli elementi che stanno a cuore al Dipartimento di Stato.

1° Impegno israeliano a congelare gli insediamenti ebraici in aree della Cisgiordania e di Gaza densamente popolate da arabi. Su questo terreno, come è noto, Israele si gioca il prestito di 10 miliardi di dollari. Ma la risposta non si

è fatta attendere. Mordechai Gur, ex generale, deputato laburista che sta per essere nominato vice ministro della Difesa, ha prontamente dichiarato: «Israele potrebbe adottare misure temporanee e parziali a proposito degli insediamenti, in cambio della concessione delle garanzie americane».

2° Concreto impegno di Tel Aviv a fissare una data per le elezioni generali nei territori, escludendo Gerusalemme est, da tenere non oltre il mese di aprile 1993. La data sarà annunciata nel corso della visita che il premier intende compiere negli Usa durante il prossimo mese di agosto.

3° Ritiro graduale, inizialmente solo simbolico, delle truppe israeliane dai principali centri della Cisgiordania e da Gaza. Occorre, però, l'impegno della dirigenza palestinese nei territori di ordinare la fine della resistenza armata.

4° Revoca dell'embargo economico arabo a società straniere che hanno rapporti commerciali con Israele.

5° Dichiarazione da parte della Siria e di Israele di disponibilità ad avviare un negoziato sulla separazione delle forze nelle alture del Golan. In una prima fase, brigate corazzate dei due eserciti saranno ritirate di 15 chilometri dalle posizioni attualmente occupate.

6° Apertura di un negoziato sull'associazione di esponenti musulmani arabi stranieri, probabilmente sauditi, alla gestione delle moschee di Al Aqsa e della Rocca, a Gerusalemme est. Questa trattativa appare particolarmente delicata perché la Giordania rivendica l'esclusivo diritto di gestione fiduciaria delle due moschee, terzo luogo santo del mondo musulmano.

**In Gran Bretagna si moltiplicano i casi di pedofilia nel clero**

## Quattro preti cattolici in clinica per la rieducazione sessuale

A scuola di rieducazione sessuale quattro preti cattolici con il «vizio» di molestare bambini. I quattro sacerdoti sarebbero in cura presso una clinica di Birmingham specializzata nella cura di perversioni sessuali. Il conto - quattro milioni di lire a settimana - sarebbe a carico delle diocesi dalle quali dipendono i quattro religiosi. Sono dieci i preti cattolici già curati nel centro.

LONDRA.

Quattro preti cattolici sono in cura presso una clinica di Birmingham specializzata nella cura di perversioni sessuali. Il costo della terapia-450 sterline alla settimana, circa quattro milioni di lire italiane - è a carico delle diocesi da cui dipendono i quattro religiosi. I sacerdoti si trovano nell'istituto Gracewell a Moseley per aver molestato dei bambini. La scoperta, che arriva due mesi

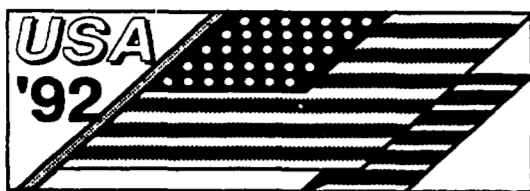
dopo la rivelazione che il vescovo di Galway aveva un figlio illegittimo tenuto nascosto per ben diciassette anni, è un altro colpo al prestigio del celibato del clero cattolico.

Secondo un'inchiesta televisiva, che andrà in onda lunedì prossimo su una rete privata, i vertici della Chiesa cattolica hanno usato il denaro e la influenza dell'organizzazione per mettere a ta-

care i casi di pedofilia fra i preti americani, inglesi e irlandesi. Una volta scoppiato lo scandalo la gerarchia cattolica si sarebbe limitata, si afferma nel documentario, a trasferire in un'altra diocesi i preti con il «vizio», mettendo a repentaglio la sicurezza di altri bambini inconsapevoli. La notizia del ricovero dei quattro sacerdoti è stata confermata da Ray Wyré, direttore della clinica, il quale ha rivelato che dall'apertura del centro che dirige, avvenuta nel 1988, sono già dieci i preti curati. Negli ultimi mesi ha aggiunto il dottor Wyré - il numero dei ricoveri è aumentato e questo dimostra solo che la Chiesa cattolica ha cominciato ad occuparsi seriamente del problema. «I pedofili si trovano in tutti i settori della vita sociale - ha spiegato il



Convention democratica



Tutti sperano che il governatore riesca di nuovo a restituire fiducia e orgoglio ai democratici e «audience» alla Tv Clinton si prepara all'investitura: «Parlerò di me stesso» Il responsabile della campagna elettorale lascia Perot

# In attesa del «miracolo» di Cuomo

## Al grande oratore il compito di dare la carica al partito

Al grande Mario Cuomo ieri il compito di elettrizzare, dare la carica ad una Convention partita lenta, bocciata dagli indici dell'ascolto in tv. Ma sarà il modo in cui Clinton riuscirà a presentarsi oggi, nell'ora di punta, al grande pubblico che ancora non lo conosce, nel discorso di accettazione della nomination, il momento magico in cui si fa o disfa un presidente. «Sarò breve e autobiografico», anticipa.

Qualsiasi potesse essere il miracolo atteso da Cuomo, in fin dei conti tocca sempre a Clinton stesso fare o disfare le proprie chances presidenziali presentandosi oggi, giovedì, in prima persona al grande pubblico che sinora non lo conosce «dal vivo», cioè in casa propria in diretta nell'ora di punta del «prime time» tv. Per incontrarlo bisogna fare

la posta al suo albergo, quando esce in calzoncini kaki, T-Shirt, scarpe da tennis e cappellino per il jogging quotidiano. Cosa dirà giovedì? «Il mio sarà un discorso breve e autobiografico. Davanti ai teleschermi ci sarà molta gente che non mi ha visto prima. La gente vota per qualcuno che conosce», dice. Azzardando anche una battuta sul discorso

di nomination di Dukakis nell'88 ad Atlanta che non aveva affatto fatto crollare la volta di quella Convention: «Riprenderò dove mi ero interrotto allora», scherza. Ieri ha fatto grande politica internazionale, elevandosi al livello di Bush. Ha incontrato all'Intercontinental Nelson Mandela, il leader dell'African National Congress. Che poi, in

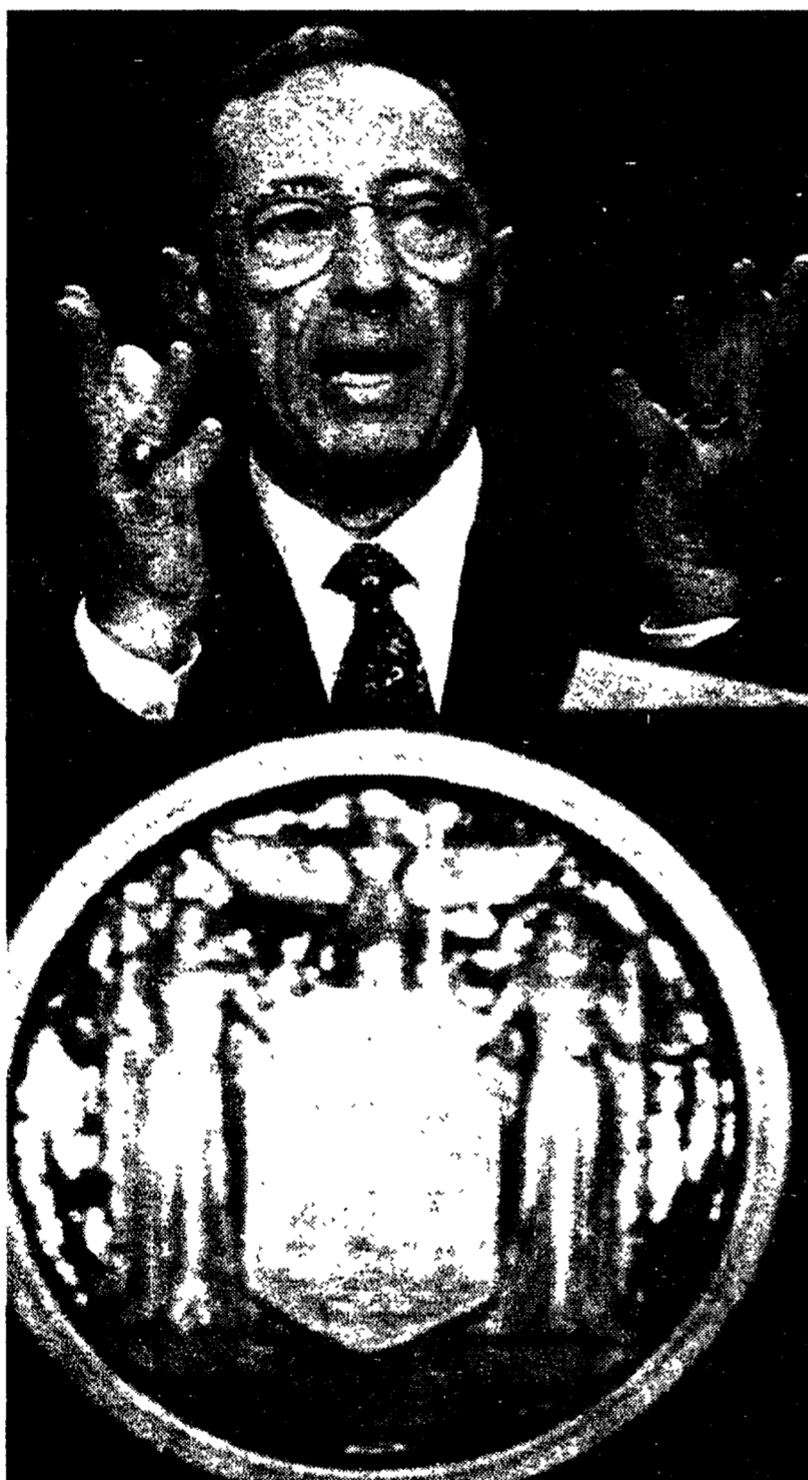
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Riuscirà Cuomo Orator a ripetere il miracolo di 8 anni fa a San Francisco, ridare anima, passione, coscienza di sé stessi, orgoglio non effimero, il senso del grande spartiacque, della scelta di fondo cui si trova di fronte l'America? Questo era l'interrogativo esplicito o implicito nella mente di tutti in attesa del sospirato discorso con cui ieri, alle 9 ore locali, 3 del mattino in Italia, il governatore di New York che non ha voluto candidarsi lui avrebbe proposto ufficialmente ai delegati di «nominare» Bill Clinton.

Lui si era schermato per tutto il giorno. «Ma no, non sarò niente di quel tipo. Una ninna nanna rispetto al discorso di San Francisco. Anche perché c'è meno spazio retorico di quando si fa un key-note speech. È vero che devo parlare dei problemi del Paese, perché si è nel contesto di una corsa presidenziale. Ma devo parlare anche di lui (Clinton). E mi tocca farlo dopo decine di altri discorsi. Le probabilità di finire col ripetersi sono immense», aveva detto. Il discorso aveva finto di scriverlo martedì, 16 cartelle. 20 minuti. Poi pigliò com'è ha fatto richiamare: «Per la precisione sono 17 minuti. Il governatore dice che è stata per lui una tortura tagliare. Senza calcolare ovviamente gli applausi. Quanto aggiungere questi non si sa...». «È difficile per chiunque pronunciare un bel discorso di adulazione. Deve essere particolarmente duro per uno con un'Ego come Cuomo», il commento del suo amico-nemico, compagno di partito e rivale, l'ex sindaco democratico di New York Bill Koch.

Il tema portante Cuomo l'aveva anticipato nell'intervista pubblicata su questo giornale lunedì: Bush è inevitabile perché ritiene che non ci sia da cambiare benché gli Usa come il Titanic siano diretti verso gli scogli; Perot vuole cambiare ma non saprebbe come fare, perché non ha esperienza di governo (ieri, tra l'altro, il responsabile della campagna presidenziale di Perot, Ed Rollins, si è dimesso dall'incarico per differenze di vedute con il miliardario texano); non resta che mandare alla Casa Bianca Clinton e Gore che hanno almeno un programma preciso e intelligente e Al Gore certo è meglio di Dan Quayle.

Ma il compito era difficilissimo. Da una parte l'attesa spumosa, tutti che guardano a Cuomo come al salvatore di una Convention che era partita lunedì molto lenta, con discorsi troppo ammassati l'uno sull'altro, troppo scontati e privi di un detonatore specifico («Senza un tema centrale. Una sera spreca. Un'occasione perduta», il commento di un delegato veterano al «Washington Post»). Che è stata bocciata sinora dai ratings di ascolto in tv (pare che la gente abbia semplicemente spento il video, dopo aver visto la telenovela su «Murphy Brown», «Pacific Station» e «FBI: la storia non raccontata» che il tasso di ascolto ha avuto un crollo dell'8,5%, solo 22 milioni di telespettatori sono rimasti sintonizzati sulle grandi reti, appena 2-3 milioni sui canali CNN, PBS, C-Span che trasmettevano la diretta integrale). Il cui punto emotivamente e spettacolarmente più alto era stato sinora l'intervento di Jesse Jackson martedì. Dall'altra, se Cuomo scalfaceva, il rischio era che mettesse in ombra colui per cui perorava, Bill Clinton.



Il tribuno dell'America più povera e dimenticata ha offerto il suo sostegno al ticket Clinton-Gore La loro virata al centro gli ha però impedito di contrattare politicamente il sostegno delle minoranze

# Il reverendo Jackson fa sognare la platea ma il suo è quasi l'addio di uno sconfitto

Jesse Jackson è ancora una volta riuscito ad infiammare la platea di una Convention democratica. Ma la sua trascinate oratoria ha, questa volta, fatto da contrappunto ad una sconfitta politica. Non solo perché non ha potuto negoziare il suo appoggio alla candidatura di Clinton, ma perché la nuova piattaforma sancisce una svolta moderata. I democratici stanno cambiando pelle. Basterà per vincere?

È stato rispettato. Anche martedì notte, l'oratoria trascinate del reverendo Jackson è riuscita a conquistare una Convention democratica, a regalare il suo momento teatralmente più intenso e spettacolare. Ancora una volta il tribuno dell'America più povera e dimenticata è riuscito a commuovere e ad entusiasmare. Come quattro anni fa ad Atlanta. Come otto anni fa a San Francisco. Con una sola, ma alquanto sostanziale differenza: questa volta Jackson ha perso. Questa volta, per quanto indiscutibilmente sincero, gli applausi ed il tripudio della folla hanno fatto da paradossale contrappunto ad una secca sconfitta. Quasi ad un addio. E quel suo trionfo finale non è stato appunto questo: teatro, celebrazione di sentimenti e di emozioni autentiche, ma ormai estranee alla realtà della politica. E

proprio per questo, forse, ancor più profondamente sentite, più intensamente vissute. Martedì notte Jesse Jackson ha perso. Aveva perso, anzi, assai prima di salire sul palco degli oratori. E ciò non soltanto perché, di fronte alla Convention di New York, egli ha per la prima volta offerto il suo appoggio ad un candidato presidenziale che s'è rifiutato di aprire con lui una trattativa politica. E che anzi - lungo le vie collaterali d'un attacco alla musica rap - si era da lui decisamente ed ostentatamente distanziato. Jackson ha perso perché, a New York, il partito democratico ha cominciato a cambiare pelle, perché la piattaforma elettorale approvata costituisce l'incerto ma a suo modo definitivo punto d'arrivo di una «convergenza al centro» che rompe con molti degli slanci e delle illusioni del passato, con

il confuso e «perdente» assemblaggio di speranze e di interessi che, fino a ieri, aveva paralizzato il partito lungo le strade che portano alla Casa Bianca. Anche per questo, forse, il discorso con cui il reverendo ha salutato la svolta è stato bello ma non grande. Bello - o, quantomeno, toccante - perché Jackson ha saputo una volta di più pizzicare, con i toni del predicatore, tutte le corde dei sentimenti, riportare di fronte all'assemblea la realtà ed i problemi di un'America dolente e divisa. «Dobbiamo tendere la mano verso i nostri figli - ha detto parlando della vita dei ghetti - perché essi sono amareggiati, delusi, pieni di rabbia. E non sono nati con questi sentimenti... Per molti di loro, io vi dico, la prigione significa un passo in avanti... Noi dobbiamo trasformare il dolore in potere, il

una conferenza stampa ha riferito di aver parlato anche con Bush alla Casa Bianca, per sostenere la richiesta di una commissione Onu che osservi e garantisca le elezioni nel tessuto della divisione tra i due partiti. «Fa una grande differenza se il presidente crede o meno nel diritto di scelta delle donne», aveva detto rivolgendosi alle rappresentanti delle organizzazioni femministe. E tra i clou della seconda giornata alla Convention democratica c'era stato l'intervento di ben sei esponenti repubblicani in rotta con Bush proprio sull'aborto (non senza irritazione da parte dei democratici anti-aborto cui invece è stata tolta la parola). Un episodio particolarmente disgustoso si era avuto martedì quando gli ultrà anti-aborto dell'Operation Rescue avevano lanciato in faccia a Clinton, per strada, un feto umano, nella speranza che «il cavaliere di questo bambino possa smuovere il suo cuore di pietra». Un interrogativo che emerge è come sia stato possibile con tanto feroce apparato di sicurezza: e se anziché una scatola con un feto si fosse trattato di una pistola?

che considera una carta assolutamente essenziale e vincente della sua campagna, la ferma posizione pro-aborto con cui si rivolge all'elettorato femminile, da una parte e dall'altra della divisione tra i due partiti. «Fa una grande differenza se il presidente crede o meno nel diritto di scelta delle donne», aveva detto rivolgendosi alle rappresentanti delle organizzazioni femministe. E tra i clou della seconda giornata alla Convention democratica c'era stato l'intervento di ben sei esponenti repubblicani in rotta con Bush proprio sull'aborto (non senza irritazione da parte dei democratici anti-aborto cui invece è stata tolta la parola). Un episodio particolarmente disgustoso si era avuto martedì quando gli ultrà anti-aborto dell'Operation Rescue avevano lanciato in faccia a Clinton, per strada, un feto umano, nella speranza che «il cavaliere di questo bambino possa smuovere il suo cuore di pietra». Un interrogativo che emerge è come sia stato possibile con tanto feroce apparato di sicurezza: e se anziché una scatola con un feto si fosse trattato di una pistola?

L'incontro tra il leader dell'anc Nelson Mandela e il candidato democratico alla presidenza Usa Bill Clinton. In alto la manifestazione a New York durante la Convention, contro l'inefficienza del governo Bush alla lotta all'Aids



## La storia di Ariel malata di Aids «non sopravvissuta al governo Reagan»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Io credo nell'America. Ma in un'America dove c'è una luce in ogni casa. Mille punti di luce non sono bastati. Per troppi anni la mia casa è rimasta al buio». Questo ha detto ieri, di fronte ai delegati del Madison Square Garden, Elizabeth Glazer. E con queste parole ha portato di fronte alla Convention democratica, con tutto il peso della sua inconfessata tragedia familiare, il dramma dell'Aids.

Moglie di Paul Michael Glazer - un attore celebre per la sua partecipazione al serial televisivo «Starsky and Hutch» - Elizabeth ha contratto la malattia anni fa a causa d'una trasfusione di sangue. E l'ha quindi trasmessa, durante l'allattamento, alla figlia neonata. Ariel - questo il nome della bambina - è morta nel 1988, quando aveva da poco compiuto i sette anni. E proprio a lei Elizabeth ha voluto dedicare le sue prime parole. «Ariel - ha detto - è scomparsa quattro anni fa. Non è riuscita a sopravvivere all'amministrazione Reagan». Elizabeth ha avuto anche un secondo figlio, Jake di sei anni, anch'egli sieropositivo.

L'atto d'accusa lanciato martedì sera dalla Glazer contro la Casa Bianca è stato durissimo. «Io sono qui - ha detto - perché, a mia volta, potrei non sopravvivere ad altri quattro d'una presidenza, quella di Bush, che afferma di volersi occupare del problema, ma che, nei fatti, non muove un dito». Ed ha aggiunto: «Quando qualcuno ricorda a Bush che la battaglia contro l'Aids manca di fondi adeguati, il presidente si mette a giocare con le cifre e cerca di farci credere che la sua Amministrazione sta spendendo tre o quattro volte più di quanto effettivamente spenda. Mentre lui si impegna in queste alchimie, la gente continua a morire... Quello di cui abbiamo bisogno è un leader che abbia idee e coraggio. Un leader che sia capace di ascoltare...».

Prima di lei aveva parlato, di fronte ad una assemblea commossa, Bob Hattoy, uno degli uomini della campagna elettorale di Bill Clinton, al quale i medici hanno recentemente diagnosticato l'Aids. «Quest'anno - aveva detto - dobbiamo votare come se da questo voto dipendesse la nostra vita».

Poco prima che la Glazer e Hattoy portassero la propria drammatica testimonianza di fronte alla platea del Garden, un corteo di almeno 10mila persone era sfilato dal Columbus Circle a Times Square reclamando una più dignitosa assistenza medica per i malati di Aids. La protesta, organizzata da una coalizione di oltre 300 gruppi sotto il titolo United for AIDS Action, ha visto la partecipazione di una sene di personaggi della cronaca e dello spettacolo. Gli attori Jessica Lange e Gregory Hines, il reverendo Jesse Jackson ed il sindaco David Dinkins (fischietto da una parte dei dimostranti perché accusato di fare troppo poco nella lotta contro l'Aids) sono stati tra coloro che hanno parlato dal palco eretto in Times Square. La manifestazione chiedeva la creazione di un sistema di salute pubblica nazionale, un ampliamento dei fondi per la ricerca contro l'Aids e la creazione di adeguati programmi di prevenzione. □ M Cav



Jesse Jackson, il leader nero, durante il suo intervento al Madison Square Garden, a San. Mario Cuomo

sta, che gli è indubbiamente giovevole dal punto di vista delle immagini. Ma che, dal punto di vista dei contenuti non sembra aver portato a risultati molto diversi da quelli del passato. Ovvero: ad una lunga «lista della spesa» che - conservatrice in economia e liberale su molte questioni sociali, dall'aborto ai diritti degli omosessuali - sembra tuttavia priva d'una vera idea di forza.

Quello che manca al programma di Clinton è forse proprio quello che il «perdente» Jackson ha richiamato nel suo discorso, bello ma non grande, di martedì: la forza morale. «Quando si vara un programma - ha detto il reverendo - la vanità si chiede: è popolare? E la politica: potrà vincere? Ma la coscienza si chiede: è giusto?». Liberatosi dalla zavorra di vecchie ed ormai dannose passioni egualitarie, rotti gli ormezzi che lo ancoravano a quel terzo di società che non conta e che non vota, il partito democratico sembra pronto a volare come un aerostato verso la Casa Bianca. Forse arriverà alla meta. Ma resta da vedere se lungo il volo riuscirà, come chiedeva Jackson, a tener viva la speranza d'un paese diviso.

Il leader russo, in un'intervista all'Izvestija, non teme un colpo di Stato ma avverte: «I tempi difficili non sono finiti tornando dalle ferie non troverete il paradiso»

«Non potevo consentire il blocco dei salari e l'aumento del prezzo del petrolio chiesti dal Fmi: la gente non l'avrebbe accettato e sarebbe stata la fine delle riforme»

# «Niente golpe ma resto a Mosca»

## Boris Eltsin rassicura però ad agosto non lascerà il Cremlino

«Ad agosto niente vacanze. Resto a Mosca». Boris Eltsin ha invitato i russi ad andare tranquilli in ferie perché «non ci sarà alcun golpe». Ma lui rimarrà al lavoro. «Al rientro, tuttavia, nessuno troverà un paradiso. L'anno resta il più difficile». Contro i comunisti «nessuna vendetta anche se la tentazione c'era». In difesa dei giornali minacciati da una «normalizzazione» ispirata dal capo del Soviet supremo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «Andate a pescare tranquilli». Boris Eltsin, approssimandosi alle ferie d'agosto, ha rassicurato i russi che non vi saranno sgradite sorprese durante la loro assenza. «Non ci sarà alcun golpe, lo posso dire con certezza», ha affermato il presidente della Federazione russa in un'intervista concessa alla tv e al giornale «Izvestija». Nella quale ha anche annunciato che, nel mese fatidico, rimarrà al suo posto, non si allontanerà per le vacanze: «Ad agosto intendo rimanere qui», ha precisato, probabilmente anche per partecipare alle celebrazioni per il primo anniversario della vittoria sul tentativo di golpe svoltosi tra il 19 e il 21 di quel mese. Ma cosa troveranno i russi al rientro dalle ferie? «Non ci sarà il golpe», ha aggiunto Eltsin.

«ma non posso dire che troveranno un paradiso. Attendendosi per quest'anno un miglioramento del tenore di vita è prematuro. Questo è un anno difficile, il più difficile anche se negli ultimi tre mesi ci sono stati segnali interessanti». Il presidente ha fornito alcune informazioni sul raccolto, spina nel fianco dell'Urss e, adesso, della Russia. Non sarà un buon raccolto anche se il risultato dovrebbe essere migliore dell'anno scorso: 96-98 milioni di tonnellate. «Non abbiamo la fame, nonostante la situazione sia pesante. Possiamo contare su una costante riserva di grano per venti giorni». Quasi a confermare la certezza che non vi saranno traumi ai vertici del potere, Eltsin ha raccontato d'aver riunito, nei giorni scorsi, il Consiglio di



Il presidente russo Boris Eltsin

Sicurezza e d'aver chiesto a tutti i collaboratori più prossimi di pronunciarsi liberamente, senza peli sulla lingua. «Ci siamo guardati negli occhi», ha detto il presidente. E, dopo questi sguardi, è stato possibile conoscere le posizioni di ciascuno, gli umori e le contrarietà. «Tutto è stato chiarito e la cosa importante è che la linea delle riforme la sostengono e

la sosterranno. Di questo sono convinto». Niente scherzi, dunque, dagli amici. Un invito esteso anche agli avversari quando il presidente ha detto che «è arrivata l'ora di rinunziare alle contrapposizioni e cominciare a lavorare». Il presidente russo ha riconosciuto che, se è vero che la gente «gradualmente sta entrando nell'ottica del mercato,

tuttavia non è semplice. Si è nuovamente vantato d'aver saputo resistere alle pressioni del Fondo monetario internazionale che insisteva per la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e che pretendeva che venissero bloccati i salari e gli stipendi: «Non potevamo consentirlo», ha detto. Ciò nonostante le porte dell'organizzazione «si sono aperte»

con la concessione del primo miliardo di dollari che dovrà essere speso con giudizio, puntando a programmi finalizzati, specie in agricoltura. Eltsin ha messo in guardia da decisioni brusche, che possano ulteriormente contrariare la gente: «All'orizzonte», ha ammesso - «adesso già si vede il limite di fiducia oltre il quale il popolo non intende andare. Le condizioni di vita non si

possono peggiorare, sarebbe la fine delle riforme».

Eltsin ha anche affrontato il tema del «processo al Pcus», in corso davanti alla Corte. Ha ripetuto che il lavoro dei giudici «influirà in grande misura» sugli avvenimenti. Ma ha negato di voler far pressione e ha portato a proprio merito il fatto che non v'è stato alcun proposito di vendetta contro i comunisti. «La tentazione c'era - ha detto il presidente della Russia - e molti volevano che cominciassimo ad arare dal basso. Ma, in questa maniera, sarebbe esplosa l'intera società». Eltsin ha poi respinto i tentativi, presenti in questi giorni in seno al parlamento, di imbavagliare i mass-media: «Il parlamento - ha garantito - non prenderà misure estreme. Sarebbe come tornare al vecchio ordine quando gli articoli, le pagine dovevano essere visionate dall'alto prima di andare in stampa». Su questo tema lo scontro più serio è quello tra Ruslan Khasbulatov, «speaker» del parlamento e l'«Izvestija». I redattori del giornale si sono riuniti in assemblea dopo le minacce di Khasbulatov ma Eltsin sembra in grado di mediare la faccenda anche se il mondo giornalistico è sospettoso su un possibile giro di vite.



### Megaingorgo per lo sciopero dei traghetti per il Marocco

barco che hanno intasato molte strade nel sud della Spagna. Si calcola che i marocchini che provengono da tutta l'Europa con l'intenzione di trascorrere le ferie in patria siano più di centomila. Le autorità spagnole forniscono aiuti alimentari ed acqua agli sfortunati automobilisti accampati lungo le strade.

Ad Algeciras in Spagna, uno sciopero dei marinai dei traghetti per il Marocco, che in questi giorni funzionano a singhiozzo, ha provocato immensi ingorghi di automobilisti marocchini in attesa di imbarcarsi.

### Yemen: precipita aereo militare 57 morti

po, il velivolo era in viaggio da Aden all'isola di Socotra, dove si trova una base militare ex sovietica. Inizialmente si era parlato di 68 morti; nel successivo bollettino radio è stato fornito il nuovo bilancio della sciagura, ed è stato precisato che le vittime, tutte di nazionalità yemenita, erano civili e militari.

Un aereo militare di fabbricazione sovietica è precipitato la scorsa notte alla periferia di Aden, nello Yemen: 57 persone che si trovavano a bordo sono morte. Il disastro sarebbe stato causato dal maltempo.

### Gb: sugli stipendi parlamentari i conservatori tradiscono Major

tribuito ad infliggere al governo la prima clamorosa sconfitta da quando John Major è premier. Da decidere c'era l'aumento degli stipendi degli stessi parlamentari. Il governo proponeva un rialzo di 4 mila sterline annue (8,8 milioni di lire). I deputati, con 324 voti a favore e 197 contrari, se ne sono concessi 7 mila di più, cioè 11 mila. In un'aula affollata e nervosa la seduta è andata avanti fino all'alba con parlamentari infuriati che parlavano delle difficoltà a tirare avanti con il magro stipendio. In effetti, la paga dei parlamentari britannici è molto inferiore a quella percepita da colleghi di altri Paesi. Con tutte le 11 mila sterline di aumento, il parlamentare di Westminster arriverà a 39.960 sterline annue, equivalenti a circa 88 milioni di lire italiane. Il paese è in piena recessione economica e il governo chiedeva ai parlamentari di contenere al minimo gli aumenti per dare un esempio di rigore. L'appello non è stato accolto e alla fine a Major sono mancati 139 voti.

Il tradimento è stato consumato all'alba di ieri, non per trenta denari, ma per settemila sterline. Oltre cento parlamentari conservatori, astenendosi o votando addirittura con l'opposizione, hanno contribuito ad infliggere al governo la prima clamorosa sconfitta da quando John Major è premier. Da decidere c'era l'aumento degli stipendi degli stessi parlamentari. Il governo proponeva un rialzo di 4 mila sterline annue (8,8 milioni di lire). I deputati, con 324 voti a favore e 197 contrari, se ne sono concessi 7 mila di più, cioè 11 mila. In un'aula affollata e nervosa la seduta è andata avanti fino all'alba con parlamentari infuriati che parlavano delle difficoltà a tirare avanti con il magro stipendio. In effetti, la paga dei parlamentari britannici è molto inferiore a quella percepita da colleghi di altri Paesi. Con tutte le 11 mila sterline di aumento, il parlamentare di Westminster arriverà a 39.960 sterline annue, equivalenti a circa 88 milioni di lire italiane. Il paese è in piena recessione economica e il governo chiedeva ai parlamentari di contenere al minimo gli aumenti per dare un esempio di rigore. L'appello non è stato accolto e alla fine a Major sono mancati 139 voti.

### Mandela chiede l'intervento dei caschi blu in Sudafrica

dell'Onu per porre fine agli scontri armati nel suo paese. «Potrebbe essere un'ottima cosa», ha detto Mandela ad una conferenza stampa - se le Nazioni Unite inviassero una forza di pace come hanno fatto in Jugoslavia, dove ci sono stati molti meno uccisi di quelli che abbiamo avuto in Sudafrica». Mandela si è tuttavia dichiarato consapevole che il governo sudafricano rifiuterebbe tale forza, il cui invio richiederebbe il consenso di tutte le parti interessate. Mandela ha rilasciato queste dichiarazioni ai giornalisti poco prima di presentarsi al Consiglio di sicurezza, dove deve illustrare il ruolo che secondo lui potrebbe essere svolto dall'Onu nell'arginare la violenza in Sudafrica e nel far ripartire la trattativa sulla spartizione del potere politico nel nuovo assetto del paese fra bianchi e neri.

sostenendo che lo spargimento di sangue in Sudafrica è peggiore di quello della Jugoslavia, il capo dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela ha chiesto oggi l'intervento di forze di pace delle Nazioni Unite. «Potrebbe essere un'ottima cosa», ha detto Mandela ad una conferenza stampa - se le Nazioni unite inviassero una forza di pace come hanno fatto in Jugoslavia, dove ci sono stati molti meno uccisi di quelli che abbiamo avuto in Sudafrica». Mandela si è tuttavia dichiarato consapevole che il governo sudafricano rifiuterebbe tale forza, il cui invio richiederebbe il consenso di tutte le parti interessate. Mandela ha rilasciato queste dichiarazioni ai giornalisti poco prima di presentarsi al Consiglio di sicurezza, dove deve illustrare il ruolo che secondo lui potrebbe essere svolto dall'Onu nell'arginare la violenza in Sudafrica e nel far ripartire la trattativa sulla spartizione del potere politico nel nuovo assetto del paese fra bianchi e neri.

VIRGINIA LORI

Nessun progresso alla Conferenza di pace. Anche le navi tedesche in Adriatico

# Bosnia, impasse ai colloqui di Londra

## Milan Panic volerà a New York da Ghali

Il secondo round dei colloqui di pace voluti dall'Europa per fermare il massacro in Bosnia non promette bene. All'ottimismo del rappresentante serbo pronto a garantire l'ennesima tregua, ha fatto eco l'intransigenza di quello bosniaco: «Non tratteremo con i criminali». Il premier serbo-americano Panic vedrà Mitterrand e Ghali. Anche le navi tedesche pronte a garantire l'embargo Onu.

«gesto concreto che i musulmani sono pronti a prendere in considerazione è l'immediata cessazione delle ostilità e la riconsegna di tutte le armi agli osservatori dell'Onu». Il governo della Bosnia è pienamente impegnato nel processo di pace - ha detto il leader della comunità musulmana - ma non possiamo discutere con una pistola puntata alla tempia». A distanza, ottimista, l'ha contraddetto il serbo Karadzic: «Abbiamo individuato qualche buon segno che evidenzia un certo progresso. Da parte nostra siamo disponibili ad una tregua incondizionata e durevole. Siamo alla ricerca di una soluzione politica».

La strada dei negoziati è tutta in salita. «Non ho sentito nulla di nuovo», ha commentato amaro lord Carrington ammettendo che un vero cessate il fuoco è ancora lontano. L'Europa non si nasconde le difficoltà. Le conosce benissimo lo stesso segretario delle Nazioni Unite. In un'intervista a Liberation, Boutros-Boutros Ghali non ha nascosto la sua previsione: per risolvere la crisi che ha frantumato l'ex Jugoslavia «ci vorranno anni». I tempi della diplomazia non saranno rapidi. Nonostante la pressante richiesta lanciata dal governo bosniaco all'Onu per sollecita-

re un intervento militare internazionale che fermi il massacro, il blitz armato resta un'ipotesi remota. L'altro ieri è sceso in campo il francese Francois Mitterrand per frenare un'eventuale operazione militare, ieri è stata la volta della Russia. Mosca non ha fatto mistero della sua riluttanza a seguire i partner occidentali in una «tempesta balcanica» e ha affidato le proprie perplessità alle dichiarazioni rilasciate ad Interfax da un alto funzionario del ministero degli Esteri. «La Jugoslavia non è l'Irak», ha commentato il diplomatico trincerandosi dietro un rigido non comment riguardo ad un possibile uso del diritto di veto della Russia nel Consiglio di sicurezza. Per ora, oltre il ponte aereo con l'aeroporto di Sarajevo, in campo c'è solo l'operazione di monitoraggio Nato-Eco, che comincerà stamattina, per verificare il totale rispetto dell'embargo contro Belgrado. Anche la Germania ha deciso di partecipare inviando il cacciatorpediniere «Bayern» nel mar Adriatico. «Nessun contrasto con la nostra Costituzione», ha voluto rassicurare il ministro degli Esteri di Bonn, Klaus Kinkel precisando che si muoveranno anche tre aerei da ricognizione.

Il lavoro diplomatico potrebbe subire un'accelerazione nei prossimi giorni. Il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd, ha iniziato ieri un viaggio di quattro giorni nell'ex Jugoslavia. Il presidente bosniaco sarà prossimamente a Zagabria. Il nuovo premier di Belgrado, Milan Panic, si recherà molto presto a New York per incontrare il segretario di Stato delle Nazioni Unite, Boutros-Boutros Ghali. A dare la notizia è stata la Tanjug anticipando che i colloqui potrebbero avvenire già venerdì. L'altro viaggio diplomatico sarà quello di Parigi. La presidenza della repubblica ha annunciato che venerdì mattina il nuovo premier sarà ricevuto da Francois Mitterrand.

Ma la guerra non si ferma. L'altra notte sono stati bombardati i sobborghi di Sarajevo dove ieri è stato ferito in un'imboscata Joseph Aguetant, un francese dell'associazione umanitaria «Equilibre». A Slavonki Brod le milizie serbe hanno centrato lo stadio uccidendo 12 profughi e ferendone altri trenta mentre a Goradze la situazione starebbe ormai precipitando. Martedì scorso sarebbero state uccise 31 persone, prevalentemente donne e bambini, mentre altre 56 sarebbero state ferite.



Il nuovo primo ministro della federazione jugoslava Milan Panic

Gli emendamenti approvati riguardano fra l'altro l'elezione libera e diretta della Camera legislativa e aperture per l'economia. Maggiori poteri al «maximo lider» Castro. Per l'opposizione si tratta soltanto di un'operazione cosmetica

# Cuba, la nuova Costituzione secondo Fidel

L'AVANA. «Cuba ha il sistema più democratico del mondo», così Fidel Castro ha commentato l'approvazione, mercoledì, degli emendamenti alla Costituzione. Fra le importanti novità ce n'è una che prevede l'elezione diretta e segreta della Camera legislativa. Un'apposita legge elettorale, in preparazione, potrebbe consentire la presenza di candidati dell'opposizione. In temi economici oltre l'apertura a investimenti stranieri, è stato infranto, anche se solo per casi specifici, il dogma della proprietà socialista che ora è limitata ai soli «mezzi fondamentali di produzione». Sul piano ideologico si cancellano i riferimenti all'Unione Sovietica, si rinnega l'ateismo e la discriminazione di classe. Cuba non è più uno stato socialista di operai e contadini ma «uno stato socialista di lavoratori...organizzato con tutti e per il bene di tutti».

Sul piano internazionale Cuba rinuncia per sempre alle guerre di liberazione, nel quadro di un'integrazione latino-americana, senza però rinnegare l'internazionalismo che, come ha spiegato Castro, di attua oggi come oggi «resistendo alle porte dell'impero» contro la minaccia statunitense. Il processo di democratizzazione è temperato dai maggiori poteri attribuiti a Castro quale capo del nuovo «Consiglio nazionale di difesa». Il «comandante» potrà d'ora in avanti dichiarare lo stato d'emergenza in caso di minacce gravi per la sicurezza del paese. L'opposizione ha espresso preoccupazione per questo sviluppo mentre giudica «cosmetici» i cambiamenti al sistema politico ed economico.



Il leader cubano Fidel Castro

SAVERIO TUTINO

Rispetto alla Costituzione del 1976, quella nuova approvata ieri all'unanimità dall'Assemblea nazionale di Cuba ha soprattutto il merito di dire alcune verità che l'altra taceva. Cuba, per sua fortuna, non è mai stata «marxista-leninista». E adesso non lo è neanche per la Costituzione. È una Repubblica con forte ispirazione sociale, fondata su un regime di carattere personale, che trae i suoi insegnamenti dal pensiero nazionale-populista e patriottico di José Martí, più che da quello dei padri del socialismo. Tutto questo è da più di vent'anni un dato di fatto. Riconoscerlo è una scelta positiva e avere agito, da tempo, in questo senso ha probabilmente impedito che l'Utopia, diventando reale, si trasformasse in aberrazione. D'altra parte,

però, il sistema politico cubano ha rappresentato di fatto, dopo il 1970, una regressione storica verso una forma di regime di tipo «caudillesco», che ha impedito il formarsi di quella democrazia avanzata che la stessa formula rivoluzionaria cubana suggeriva: una democrazia fondata sul consenso reale del popolo e su uno sviluppo - non su una compressione come poi è avvenuto - delle libertà fondamentali. Nel preambolo, la nuova Costituzione cancella ovviamente ciò che non esiste più: l'Urss e i paesi socialisti come punto di riferimento e basi di sostegno. E li sostituisce con i paesi dell'America latina e dei Caraibi, e quelli «del resto del mondo» che sono ancora solidali con Cuba. I caratteri del nuovo Stato «indipendente e

sovrano», sottolineati dal nuovo Statuto, sono quelli che Castro indicava fin dai tempi in cui era rinchiuso nel carcere di Isla de Pinos, dopo il fallito assalto alla caserma Moncada. Questa rievocazione serve soprattutto a guidare la nuova Carta verso la conferma del ruolo di assoluta preminenza di Fidel Castro, nella creazione e nella guida del nuovo Stato e permette ai legislatori attuali di conferire al «maximo lider» poteri assoluti, su basi statutarie e non più «de facto», come è stato fino ad ora.

Il regime personale si è insinuato nelle istituzioni castriste dopo la fine dell'epoca «guerrigliera» che era quasi del tutto priva di istituzioni. È servito per consolidare lo Stato della Rivoluzione, intorno ai primi anni Settanta. Eliminati tutti i piccoli movimenti alleati e il vecchio partito comunista, restava pe-

rò a quell'epoca una minaccia potenziale da prevenire: quella di un insorgere nella politica, alla maniera latinoamericana, di una forza militare di straordinaria potenza creata in attesa di uno sbarco americano. Per evitare questo pericolo nel '74 molti generali furono mandati lontano, a comandare corpi di spedizione in Etiopia e in Angola. Il che non impedì che nascesse lo stesso una questione militare, regolata poi, solo nell'89, con la licenziamento pretestuoso del generale Ochoa, che proprio grazie al ruolo assunto in Angola era diventato troppo popolare.

Il potere assoluto di Castro, che la nuova Costituzione riconosce, dipende naturalmente anche dal cieco ostruzionismo di Washington. L'atteggiamento imperialista del poderoso vicino di Cuba è sempre stato una risorsa fondamentale di Fidel per nascondere altri problemi politici interni. E ancora adesso che la Costituzione parla di future elezioni sulla base di un voto segreto e diretto aperto ai dissidenti, si ha la sensazione che la legge relativa - quando verrà - non sarà adeguata ai principi proclamati. Perché tutto dipenderà ovviamente alla congiuntura politica internazionale.

Certo, il nuovo governo degli Stati Uniti potrebbe fare molto perché Castro venga messo alla prova di una elezione verace. Ma per adesso, la Costituzione nuova non garantisce la piena espressione di questi bisogni profondi. Enuncia, è vero, alcuni principi, ma sulla loro effettiva realizzazione pesa il condizionamento di un tipo di governo paternalista e autoritario che non consente di sviluppare neanche un vero dibattito politico, a nessun livello.

Il «perfezionamento» è dunque relativo. Anche l'apertura al capitale straniero per la creazione di società miste era già nei fatti da molto tempo. Segno di realismo. Ma anche di un limite da oltrepassare, per esempio, per quanto riguarda il ruolo dei sindacati. Di questo la Costituzione non parla. I sindacati a Cuba restano strumento di potere del partito unico e del leader carismatico. Come si vede, i problemi ancora aperti sono molti. E si riassumono nella persistente assenza di una vita politica, in nome di un progetto assurdo a valori costituzionali per la difesa, in sostanza, di un potere personale che ha fatto il suo tempo.



**Borsa**  
Nuovo calo  
Mib 875  
(-12,5%  
dal 2-1-1992)

**Lira**  
Giornata  
nera  
Il marco  
a 758,355

**Dollaro**  
Ancora  
in difficoltà  
In Italia  
1125,195

**Italia stangata**



**ECONOMIA & LAVORO**

Travolto il cambio a 758 lire alla vigilia delle decisioni che la Bundesbank annuncerà oggi. Nel dopofixing toccata quota 761. La Banca d'Italia reagisce annunciando rialzi dei tassi fino alla stabilità con le altre monete

**Lira contro marco, è di nuovo «ko»**

**I tedeschi oggi alzano i tassi. Ocse: la recessione continua**

Peggio del previsto la speculazione sulla lira che ieri ha costretto la Banca d'Italia ad abbandonare la trincea delle 757 lire per marco e ad intervenire a più riprese sui mercati. Al fixing, grazie agli interventi, il cambio è salito a 758,50 per poi continuare a crescere fino a 761 lire. E se la Bundesbank oggi aumenterà i tassi, dando ragione alla speculazione, la Banca d'Italia dovrà adeguarsi.



Carlo Azeglio Ciampi

colore. Per quanto si teorizza sulla perdita di sovranità monetaria da parte delle autorità nazionali il problema esiste. Il Comitato Monetario della Cee, prototipo della futura Banca Centrale Europea, ha discusso accanitamente ma non ha prodotto l'ombra di una indicazione circa la politica monetaria che più conviene all'Europa. In cambio, una indicazione di sostegno alle politiche restrittive della Bundesbank - è venuta dall'Organizzazione per la cooperazione internazionale (Ocse), in una analisi dell'economia tedesca pubblicata alla vigilia.

Tutto questo può fornire l'asse di una politica europea? I maggiori commentatori europei registrano la scomparsa della Comunità in questo dibattito sul modo di gestire la recessione. Interi blocchi di industria subiscono le conseguenze di una restrizione del mercato interno europeo che si verifica, guarda caso, in coincidenza col completamento della unificazione al primo gennaio 1993. I benefici del mercato unico europeo sembrano vaporizzati sotto la pressione di una vicenda monetaria che vede le banche centrali (dietro di esse i governi) dei paesi a moneta debole perseguire l'aggiustamento al marco senza avere preso ed attuato le misure necessarie per migliorare l'efficienza dei rispettivi mercati finanziari.

Per cinque anni si è gridato «al lupo!» per l'arrivo sul mercato italiano di banche ed altri intermediari esteri cui si affidava il compito di creare la concorrenza e quindi l'efficienza dei mercati. La liberalizzazione dei movimenti dei capitali ha ormai due anni, il 1993 è alle porte ma niente di questo è avvenuto. Nella spesa di 160 miliardi per interessi che il Tesoro si appresta a mettere a carico del bilancio dello Stato c'è anche il costo di quest'«inerzia».

Per quanto riguarda gli aggiustamenti istituzionali, la Corte sollecita l'approvazione di due nuovi regolamenti parlamentari. Nel primo si dovrebbe prevedere che i provvedimenti collegati alla Finanziaria possano contenere solo riduzioni di spesa o aumenti di entrate. Nel secondo invece i parlamentari dovrebbero essere obbligati a presentare i propri emendamenti alla Finanziaria solo allegati ad una relazione tecnica che tenga conto delle compatibilità economiche previste nel documento di programmazione. La Corte ha inoltre ricordato che nell'ultima manovra del governo è contenuta un'importante innovazione in materia di appalti pubblici: l'abolizione del meccanismo di revisione prezzi. Infine la magistratura contabile ha ribadito che «fin tanto che resterà in vigore il vincolo del 51% essa ritiene di dover conservare le proprie competenze sui controlli di Iri, Eni, Enel ed Ina.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA Il limite di oscillazione della lira nel Sistema Monetario Europeo è vicino: 765 lire. Il tasso interbancario aveva già ieri raggiunto il 15,80%. Chiaramente la Banca d'Italia spera che le decisioni della Bundesbank chiudano lo spazio speculativo. Anche il governo di Londra ha detto che reagirà ad eventuali aumenti di tassi della Bundesbank con aumenti di sostegno alla sterlina.

Impossibile distinguere l'elemento tattico in queste dichiarazioni. La pressione sulla Bundesbank perché moderi le sue decisioni continua fino all'ultimo minuto che scade questa mattina alle 13. Per questa ora è attesa la conferenza stampa della banca centrale tedesca.

La Banca d'Italia e la Banca d'Inghilterra rifiutano una decisione di svalutazione delle rispettive monete presa a Fran-

La magistratura contabile chiede che il governo anticipi ad agosto le cifre della prossima Finanziaria e boccia quella del '92

**La Corte dei conti: «Stangata '93 subito al via»**

La Corte dei conti, nel suo redigendo annuale, boccia la Finanziaria '92, fotografa il baratro della finanza pubblica e chiede al governo di anticipare ad agosto le cifre della stangata per il '93. Tra i rimedi suggeriti per la prossima Finanziaria la magistratura contabile raccomanda forti restrizioni nella presentazione degli emendamenti parlamentari, l'azzeramento degli investimenti e tagli della spesa.

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA La Corte dei Conti fotografa il «baratro» della finanza pubblica e chiede che il governo anticipi ad agosto le cifre della prossima stangata. Nella sua consueta relazione sul rendiconto generale dello Stato, dedicata stavolta all'esercizio '91, la Corte va oltre la solita routine. Come dice il presidente del Consiglio: «L'Italia è sull'orlo del baratro». E la magistratura contabile risponde, non limitandosi a presentare notatamente le voragini dei conti pubblici ma, con una requisitoria spietata, indicando come dovremo stringere la cinghia e puntando il dito contro i fidi rimedi del passato. «Se un'immediata e forte inversione di rotta» dice la rela-

zione. La Corte, in pratica, gioca d'anticipo. Non si è ancora finito di fare i conti sulla stangata da 30mila miliardi messa in cantiere venerdì scorso dal governo, che la magistratura contabile già pensa alla manovra per il '93. E avverte: la prossima, sarà una sessione di bilancio di assoluta straordinarietà. Occorre quindi, secondo la Corte presentare fin da agosto i provvedimenti della legge Finanziaria per il prossimo anno e quelli preannunciati nella relazione di cassa per il rientro rispetto agli obiettivi '92. Il messaggio, insomma, suona chiaro: il paese non è ancora fuori pericolo. Servono altre terapie d'urto. Il presidente della Corte, Giuseppe Carbone, lo

dice senza peli sulla lingua: «Non si tratta semplicemente di operare un aggiustamento contabile: esistono responsabilità di gestione ed occorre adesso la volontà politica di ripristinare una situazione di equilibrio».

La bocciatura della Corte suona particolarmente pesante per quanto riguarda i conti del '91. «Un anno - secondo la relazione - di ulteriore e grave allontanamento dal percorso di risanamento». Il debito pubblico complessivo, infatti, è passato dal 98,8% del pil (prodotto interno lordo) nel '90, al 101,9% nel '91. Un disastro annunciato, cui ha contribuito

soprattutto la spesa per interessi cresciuta nel '91, rispetto all'anno precedente, del 15,6% (136mila miliardi di lire). Più contenuti gli incrementi delle spese per il personale (+ 9,4%) e per i trasferimenti (+ 7,3%). La palla al piede dei costi di Bot e Cct era comunque stata ancora più pesante negli anni precedenti. Nel 1990 sul 1989 era infatti cresciuta del 23% e nel 1989 sul 1988 del 23,8%. Sul fronte delle entrate '91 lo scostamento rispetto alle previsioni è stato di 13mila miliardi di minori introiti in termini di cassa e di 26mila in termini di competenza. In particolare è risultata ca-

tastrofica la rivalutazione dei beni d'impresa, che ha fruttato solo 1.129 degli 8.400 miliardi previsti. L'Irpef si è rivelata la solita gallina dalle uova d'oro, con una crescita dell'11,8%, che sale addirittura al 25% considerando le ritenute da lavoro dipendente. Bene anche l'Iva (+ 10,9%) e l'Irpeg (+ 2,49) e male l'Ilor, calata del 2,4%. Sul fronte delle spese sono diminuiti del 30,6% i trasferimenti alle imprese e del 15,3% quelli alle famiglie, mentre sono salite del 17,6% le risorse convogliate alle regioni e del 7,8% quelle destinate alle province.

Anche sulla Finanziaria '92 il giudizio della magistratura

contabile è «pesantemente negativo». Ma veniamo ora ai suggerimenti per il '93. Secondo la Corte la prossima manovra economica e finanziaria del governo dovrà essere estremamente spartana, con il blocco dei cosiddetti fondi sociali, eccezione fatta per la finanza locale e la fiscalizzazione degli oneri sociali, e con l'azzeramento della spesa in conto capitale, cioè degli investimenti. Sul fronte della sanità si propone di evitare le rimodulazioni annuali della spesa, con la sola esclusione del fondo sanitario di parte corrente, che dovrà essere quantificato sulla base degli «standard» previsti dalla legge. In materia fiscale si punta al mantenimento dell'attuale pressione tributaria, che ha raggiunto nel '91 il livello medio Cee (26,2%). Nel caso in cui il governo intendesse comunque procedere a degli aumenti, la Corte chiede che essi vengano adottati «in via permanente, colmando il vuoto che deriverebbe dal venir meno degli effetti conseguiti con anticipazioni, o con effetti straordinari». Anche sul fronte della spesa il suggerimento è quello di «non limitarsi ad interventi

correttivi di breve periodo», agendo invece «sui trattamenti, sulle prestazioni e sui congegni di indicizzazione».

Per quanto riguarda gli aggiustamenti istituzionali, la Corte sollecita l'approvazione di due nuovi regolamenti parlamentari. Nel primo si dovrebbe prevedere che i provvedimenti collegati alla Finanziaria possano contenere solo riduzioni di spesa o aumenti di entrate. Nel secondo invece i parlamentari dovrebbero essere obbligati a presentare i propri emendamenti alla Finanziaria solo allegati ad una relazione tecnica che tenga conto delle compatibilità economiche previste nel documento di programmazione. La Corte ha inoltre ricordato che nell'ultima manovra del governo è contenuta un'importante innovazione in materia di appalti pubblici: l'abolizione del meccanismo di revisione prezzi. Infine la magistratura contabile ha ribadito che «fin tanto che resterà in vigore il vincolo del 51% essa ritiene di dover conservare le proprie competenze sui controlli di Iri, Eni, Enel ed Ina.

**Profondo rosso nei conti '91**

INDICI % SUL PIL	1991	1990
Debito pubblico interno	92,0	89,1
Debito statale	101,9	98,9
Debito pubblico complessivo	104,0	100,5
Fabbisogno (1)	10,7	10,7
Fabbisogno primario (1)	0,5	1,2
Deficit corrente (1)	7,1	6,7

(1) In termini di bilancio di cassa



Giuseppe Carbone

**Anche l'industria ferroviaria protesta: domani sciopero di otto ore**  
**Necci: «Entro luglio la Fs-Spa»**  
**Per i sindacati è «troppo presto»**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. A fine luglio le Ferrovie dello Stato potrebbero diventare una società per azioni. Lo ha detto l'amministratore dell'Ente Lorenzo Necci ai senatori della commissione Lavori pubblici mentre quelli della commissione Trasporti ascoltavano i sindacati sullo stesso tema.

Secondo Necci fra una decina di giorni, esaurito il confronto con i sindacati, il Cipe sarà nelle condizioni di deliberare la trasformazione dell'Ente in Spa «con effetto immediato come prevede lo stesso decreto di Amato sulle privatizzazioni, che sarebbe applicabile anche alle Fs. Necci ha pure denunciato gli inadempimenti del precedente governo: «oneri

impropri» (60mila miliardi di debiti pregressi) che gravano ancora sui bilanci dell'Ente, come pure 25mila prepensionamenti, per non parlare della mancata istituzione del Fondo di dotazione; e al governo attuale ha rimproverato di aver congelato lo scatto delle tariffe del 15%. Infine il patrimonio: entro settembre potrebbe essere trasferito dal demanio alle Fs. A proposito di patrimonio, la relativa Metropolis Spa è ancora senza vertice, dimessosi dopo che il presidente Mario Alberto Zamorani (Dc, ex Italtel) era stato inquisito per le tangenti di Milano. Sarebbe in atto un braccio di ferro fra Necci e il ministro Tesini per conto della Dc. Necci vorrebbe Paolo

Savona (area Pri), il candidato della Dc è l'ex procuratore capo di Roma Ugo Giudiceandrea. Non si esclude uno sdoppiamento di Metropolis (una spa per il patrimonio, una per la diversificazione) anche per avere qualche poltrona in più da spartire.

Non piacciono ai sindacati federali i tempi stretti di Necci per la trasformazione dell'Ente in Spa. «Il confronto richiede almeno due-tre mesi di tempo», dice Paolo Bruti della Fit Cgil, e con i colleghi della Fit Cisl e della Uil Gaetano Arconti e Sandro Degni annunciano la dura opposizione a una prospettiva di 53mila lavoratori in meno entro il '95. Luciano Mancini (Fli) sostiene che Necci sta rischiando di fare la Spa senza il consenso del

sindacato. Il piano d'impresa che oggi Necci presenta loro, configura una «capogruppo» di 300 dipendenti, con tre grandi aree: patrimonio e diversificazione, trasporto, ingegneria, articolate in una serie di unità di business; si conferma l'esodo di 53mila dipendenti (di cui 26mila prepensionati) per risparmiare 3.500 miliardi in tre anni, con la prospettiva di una ripresa dell'occupazione fino a 180mila unità grazie a investimenti sul patrimonio per 8.500 miliardi.

Intanto sono sul piede di guerra i metalmeccanici del bacino industriale ferroviario (costruzione e manutenzione del materiale rotabile, 40 aziende e 12mila dipendenti quasi tutti in cassa integrazione), che domani faranno uno

sciopero di otto ore. Fallito in giugno il piano di ristrutturazione per l'opposizione della fin del gruppo Rendo (345 dipendenti) e della Costamasnaga di Como (252 dipendenti), sono a rischio ordini per 2.220 miliardi (sui 5.060 promessi entro il '92) cui manca la copertura finanziaria; per non parlare degli altri 8.500 ('93-'97) previsti dal contratto di programma, questa volta aperti alle gare internazionali. La Fim sostiene che si sta riprendendo la vecchia pratica delle commesse clientelari, chiede un confronto con governo, industrie e Ps per tentare un altro piano di ristrutturazione, e un confronto al ministero del Lavoro per concordare gli inevitabili ammortizzatori sociali.

**Di nuovo bocciato il decreto legge per 400 miliardi ai due enti**  
**Alla Camera l'ennesimo schiaffo**  
**al governo sui fondi di Efim e Iri**

ROMA. Il nuovo governo s'è cercato con le sue mani ieri mattina alla Camera una sonora sconfitta. Ed ha trovato un'assemblea prontissima a dargliela, negando i requisiti costituzionali della «straordinaria necessità e urgenza» a un decreto legge (reiterato per la quarta volta, e già bocciato alla terza edizione) che foraggiava con 400 miliardi i fondi di dotazione dell'Iri e dell'Efim: l'uno che sta per essere trasformato in Spa, l'altro di cui è stata praticamente decisa la liquidazione.

Se dunque nella sostanza il provvedimento era inammissibile, il metodo scelto dal governo per cercare di cavarsi d'impiccio ha del paradossale. Prima che sul merito, la Came-

ra doveva infatti ieri pronunciarsi sull'ammissibilità dello stesso strumento del decreto. Il parere della commissione Affari costituzionali era netto e di evidente valenza politica: i requisiti non sussistono dal momento che non si può fronteggiare «se non in circostanze eccezionali coinvolgenti vasti interessi» l'endemico squilibrio di enti economici pubblici.

«Il governo ha qualcosa da osservare, prima che l'assemblea voti questo parere?», ha chiesto il presidente della Camera, E. Giuseppe Guarino, ministro dell'Industria con delega per le Partecipazioni statali, lapidario: «Il governo non insiste sul decreto», ovviamente nella rassegnata certezza che il voto avrebbe sancito una sconfitta.

Napolitano ha invano insistito per una più sostanziale spiegazione, precisando che se questa ci fosse stata si sarebbe anche potuto soprassedere al voto sulla costituzionalità del decreto. E invece: «Comunichere il nostro parere sulle nostre decisioni di carattere generale», è stata l'evasiva risposta di Guarino.

Inevitabile allora tanto un breve dibattito quanto il voto dell'assemblea. Prima che i deputati si pronunciasse, Luigi Castagnola (Pds) ha sottolineato la duplice gravità dell'atteggiamento del governo: l'aver reiterato un provvedimento «reditato» dal ministro Andreotti e già bocciato appena due settimane fa; e, poi, averlo sostenuto sino all'ulti-

mo. Ecco quindi il voto dell'assemblea che, negando i requisiti costituzionali al decreto (con 472 no e 40 sì) ha definitivamente bloccato le speranze dei dirigenti dell'Iri (anche per conto della Rai, che avrebbe beneficiato di cento miliardi di «riparazione» di un insufficiente aumento del canone richiesto agli abbonati) e dell'Efim di incamerare nuovi e ormai del tutto ingiustificati finanziamenti. Quattro deputati hanno detto sì, nonostante la posizione in extremis del governo, e solidali con manager bruciati come Nobili, Mancini e Leone? Il tabellone elettronico, implacabile, ha indicato esponenti della Dc e del Psi, in netta minoranza nei loro stessi gruppi. □ G.F.P.

**Elserino Ploi: «All'Olivetti emergenza permanente»**



Nei primi sei mesi del '92 la crisi si è aggravata, dobbiamo operare in un clima di emergenza permanente: così sostiene Elserino Ploi, vicepresidente della Olivetti (nella foto), parlando all'associazione «Master direzione aziendale» della Bocconi. Accanto alle note negative, una prospettiva di fiducia: «Anche se nel comparto i margini di profitto si sono ridotti e rimarranno bassi, l'Olivetti riuscirà a superare anche questa crisi, che tutto sommato non è più difficile di quelle già vissute». Ploi non ha fornito indicazioni specifiche sull'andamento della società, ma ha affermato, precisando di fare un'autocritica, che il vertice Olivetti, nonostante «abbia aumentato la capacità dei processi, ha sottovalutato la velocità in cui cambia il mondo». Per superare la crisi Olivetti la strada imboccata è giusta: offerta di nuovi prodotti, acquisizioni a livello mondiale, alleanza con Digital che avrà «un ruolo fondamentale».

**Gardini ha concluso l'acquisto di Levissima**

La Gamma di Raul Gardini e Giulio Malgara ha acquistato la Levissima. La notizia è stata ufficializzata da un comunicato stampa della Gardini srl, la società che controlla con l'84% la Gamma, mentre il restante 16% è di proprietà di Malgara. In particolare la Nuova Gia srl, società appositamente costituita, che controlla completamente la Gia spa-Gruppo Alimentare Italiano. Quest'ultimo ha in portafoglio, tra l'altro, il 67,5% della Crippa e Berger, che a sua volta controlla e distribuisce il caffè Hag, i biscotti Vicenzi, i soft-drinks Billy e l'acqua minerale Levissima, attività con un fatturato complessivo di 330 miliardi l'anno. Con l'acquisto del Gruppo Alimentare Italiano il fatturato industriale annuale del gruppo Gardini nel settore alimentare dei prodotti di largo consumo raggiunge i 2.330 miliardi di lire.

**Ad Enichem la guida della joint venture con Bp**

Con la maggioranza del pacchetto azionario, Enichem guiderà la joint venture con Bp nel polistirolo: lo ha rivelato Giorgio Porta all'assemblea straordinaria di ieri. Con Bp si sta sviluppando una collaborazione molto interessante nella ricerca.

A fine mese la firma del «Memorandum Understanding» per la joint venture che sancisce i principi dell'accordo». Enichem chiude il primo semestre '92 con un margine operativo leggermente migliorato rispetto al '91, e con un fatturato in ripresa. Precede anche il piano di ricapitalizzazione.

**Mense Alfa Per il pretore gli operai vanno rimborsati**

Il pretore del lavoro di Milano, Romano Canosa, «ha riconosciuto il diritto al rimborso dell'indennità reale della mancata mensa, da calcolarsi su tutti gli istituti contrattuali, a circa 1300 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese». Ne dà notizia un comunicato dei Cobas dell'Alfa Romeo che hanno promosso la causa insieme a Fim-Fiom-Uilm di fabbrica. Il pretore - spiega il comunicato - ha ritenuto che ad ogni lavoratore vada, per il regresso, un rimborso medio di 2 milioni e 800 mila lire. Questa sentenza va ad aggiungersi alle numerosissime altre già conquistate ma assume un significato di particolare importanza perché è la prima che viene emessa dopo il pesante intervento sulla materia del recente decreto Amato.

**Paolo Berlusconi diventa proprietario del «Giornale»**

Paolo Berlusconi subentra al fratello Silvio come proprietario del «Giornale». L'assemblea degli azionisti del quotidiano diretto da Indro Montanelli e controllato finora da Silvio Berlusconi con l'86,61 per cento, è detto in una nota della Fininvest, oggi approvato un aumento di capitale da 2 a 4,8 miliardi con sovrapprezzo di 16,8 miliardi per un totale di 19,6 miliardi. Sia la Fininvest che gli altri soci (il gruppo editoriale De Agostini e la società MGB, formata dai giornalisti del quotidiano) hanno rinunciato al diritto di opzione e l'aumento verrà quindi sottoscritto da Paolo Berlusconi attraverso la Paolo Berlusconi Finanziaria che diventerà azionista di maggioranza del quotidiano con il 58,33 per cento. Le delibere dell'assemblea, precisa la nota, attendono ora l'approvazione del Ministero del tesoro. Il gruppo Fininvest, essendo già in possesso di tre reti televisive, era obbligato a cedere il controllo del «Giornale» in base alla legge Mammì sulle concentrazioni nei mezzi di comunicazione.

**A Trieste ieri sciopero generale dell'industria**

Circa cinquemila lavoratori in piazza ieri mattina a Trieste in occasione dello sciopero, pienamente riuscito, indetto da Cgil-Cisl-Uil contro la crisi. L'industria a Trieste occupa circa 17 mila addetti. Gli iscritti al collettamento sono 11 mila, 450 nelle liste di mobilità, aumenta l'elenco dei cassintegrati. Il corteo è stato concluso da Walter Cerfeda responsabile Cgil per la politica industriale. Forte il sostegno del Pds nella preparazione dello sciopero: mobilitazione degli iscritti, discussione del comitato federale, dibattito con Antonio Pizzinato, adesione massiccia al corteo di ieri.

**FRANCO BRIZZO**

Italia stangata



Chiusura della Cassa depositi e prestiti 910 miliardi di tagli ai bilanci del 1992 Critiche di Anci e Lega delle autonomie Confedilizia contesta la legge sull'Ici

I Comuni restano a secco Ma via libera ai «megastadi»

Le associazioni degli enti locali, Anci e Lega delle autonomie, sollevano critiche pesanti sia ai 910 miliardi di tagli alla spesa dei Comuni che alle misure sulla finanza locale previste nella legge-delega del governo. Un provvedimento che farà discutere: all'ultimo momento esclusi i finanziamenti per i mondiali di calcio del 1990 dal blocco dei mutui agevolati.

PIERO DI SIENA

ROMA. «La ventilata addizionale sull'Irpef, che il governo non ha voluto scegliere come misura contingente per coprire il buco del bilancio statale, non può diventare misura permanente e strutturale per la finanza locale. Non vi poteva essere bocciauta più netta, per la parte relativa a comuni, province e regioni, del testo della legge-delega proposta dal governo. Questa è venuta ieri dalla Lega delle Autonomie locali che sostanzialmente contesta che misure così con-

cepito possano costituire i primi passi verso un'ordinata costruzione dell'autonomia finanziaria e impositiva di comuni e province. La Lega nega inoltre che così si possa sperare al taglio del 5% ai contributi ordinari dello Stato per il 1992 (910 miliardi di lire), a quello del fondo comune delle regioni, alla cancellazione del Fondo investimenti degli enti locali e alla chiusura della Cassa depositi e prestiti, al blocco dell'intero turn over. «Si obbligano così gli

enti locali - afferma la Lega delle Autonomie - a cancellare i servizi pubblici, sociali e scolastici necessari e inderogabili. Si fa così la scelta assurda di rendere inevitabile la chiusura di servizi per anziani, scuole materne, asili nido, servizi sociali e amministrativi, anziché energeticamente intervenire sulle spese correnti dello Stato. La polemica con l'amministrazione dei ministeri è serrata. Sarebbero stati questi ultimi ad aver superato sistematicamente il tasso di inflazione programmato al 4,5%. Reazioni alle misure previste per le autonomie locali vengono anche dal mondo della scuola, ieri, nell'ambito dell'incontro tra i sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil e il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, in cui l'argomento principale rimaneva la ripresa della trattativa per il contratto, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori della

scuola hanno lamentato il blocco delle nuove istituzioni che colpisce in particolare la scuola materna, e il blocco delle spese in conto capitale e dei mutui, con gravi e inaccettabili conseguenze sul versante dell'edilizia scolastica. Ieri si è riunito anche il consiglio nazionale dell'Ancli, l'associazione di tutti i comuni italiani, la quale, pur condividendo «l'esigenza di una politica di risanamento severo della finanza pubblica anche attraverso tagli di spesa», ritiene ingiusto procedere su una strada che penalizza prioritariamente gli enti locali. Anche l'Ancli pensa che sia «assolutamente non rinunciabile» la quota per i bilanci del 1992. Ieri vi è stata anche la immediata reazione della Confedilizia a proposito della presentazione da parte del governo del disegno di legge per l'istituzione dell'Ici, l'imposta comunale

sugli immobili. Il presidente della Confedilizia, Sforza Fogliani, afferma che «si può calcolare che tra Ici, Irpef e addizionali, l'imposizione tributaria sugli immobili coprirà l'intera rendita catastale degli stessi». «Colpire i soliti noti - continua il presidente dell'associazione dei proprietari di immobili - è sempre la via più comoda, per lo Stato come per i comuni. Ma se veramente si vogliono responsabilizzare i comuni, sarebbe ora che si pensasse seriamente a un'imposta che non colpisca puramente e semplicemente la proprietà ma, piuttosto, che sia correlata ai servizi forniti dagli enti locali, e alla loro qualità». E per il blocco dei mutui agevolati deciso col decreto legge sulla manovra economica, un'eccezione che farà certamente discutere. Oltre agli interventi per la giustizia, la salvaguardia di Venezia, la metanizzazione del Mezzogiorno,



Franco Reviglio

E nel '93 lo Stato riprenderà due terzi di «fiscal drag»

La manovra colpirà anche il recupero del fiscal drag, una delle maggiori conquiste sindacali degli ultimi anni. Quasi due terzi della somma stanziata per il '93 sarà infatti «mangiata» dall'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti. E quasi certo: la scala mobile per i pensionati sarà abolita. Gorla annuncia altre stangate (ma non aveva detto che questa era l'ultima?) e si becca con Amato sul «tetto» dell'equo canone.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Quel che concede con la destra, lo Stato se lo riprenderà (quasi) tutto con la sinistra. La manovra del governo Amato infatti rastrellerà ai lavoratori dipendenti oltre due terzi della restituzione del fiscal drag, la tassa da inflazione. Lo farà attraverso l'aumento dello 0,8% dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti. Un provvedimento che il prossimo anno farà entrare nelle casse dell'erario poco più di 2.500 miliardi, contro i 3.500 ai quali il fisco «rinuncerà» per compensare appunto gli effetti del fiscal drag. Anche la contingenza per i pensionati salterà. La manovra prevedeva la sua erogazione nel caso in cui «gli aumenti già applicati non abbiano determinato un incremento medio annuo superiore al tasso di inflazione programmato». Secondo i calcoli della Ragione dello Stato, però, questo tetto è già stato superato. Inutile, a questo punto, sarebbe la

verifica che pure il governo si era impegnato a fare con le organizzazioni sindacali dei pensionati, alle quali ora non rimane che protestare vivacemente. La manovra è intanto approdata in Parlamento. I ministri finanziari Gorla, Barucci e Reviglio hanno illustrato alla Camera le linee della manovra. Gorla, tra l'altro, ha annunciato che il prossimo anno farà entrare nelle casse dell'erario poco più di 2.500 miliardi, contro i 3.500 ai quali il fisco «rinuncerà» per compensare appunto gli effetti del fiscal drag. Anche la contingenza per i pensionati salterà. La manovra prevedeva la sua erogazione nel caso in cui «gli aumenti già applicati non abbiano determinato un incremento medio annuo superiore al tasso di inflazione programmato». Secondo i calcoli della Ragione dello Stato, però, questo tetto è già stato superato. Inutile, a questo punto, sarebbe la

Di questo passo, i contrasti tra i due smetteranno di fare notizia. Il primo scontro fu pochi giorni fa sulle voci di tassazione dei Bot, il secondo ce lo trasciniamo dietro da venerdì scorso, dal momento del varo della manovra economica. Qual è il tetto di reddito con cui si è esclusi dall'equo canone? «50 milioni di redditi disesentati»; «70 milioni in caso di reddito cumulato tra i coniugati»; «80 milioni in caso di reddito cumulato tra i coniugati»; «90 milioni in caso di reddito cumulato tra i coniugati»; «100 milioni in caso di reddito cumulato tra i coniugati». A leggere la Gazzetta Ufficiale dovrebbe aver ragione il primo, ma martedì - di fronte ai microfoni della Rai - Amato ha ricordato che il tetto per godere dell'equo canone è di 70 milioni per le famiglie con più di un reddito. Un chiarimento (forse definitivo) è arrivato ieri dal ministero delle finanze: «Il tetto in vigore è di 50, non di 70 milioni», afferma un comunicato. Alle Finanze - peraltro - smentiscono ogni dissidio tra Gorla e Amato. «Il presidente - assicurano - è semplicemente incorso in un lapsus. Impossibile però ottenere conferme da palazzo Chigi. E sempre sull'equo canone, la manovra ha rischiato di scivolare ieri, al suo approdo in Parlamento. I provvedimenti economici del governo, presentati per decreto, sono arrivati davanti alla commissione affari costituzionali, che doveva valutarne le ragioni di «necessità ed urgenza». Dove l'urgenza - ha argomentato il pds Vincenzo Recchia - nell'abolizione dell'equo canone? La norma sugli affitti è solo un segnale politico lanciato ai proprietari di case. Il decreto ha poi ottenuto i requisiti di costituzionalità, ma questo non sembra metterlo al riparo da altri pericoli. Oltre alle opposizioni, anche nella maggioranza c'è chi non lo gradisce. Il dc Viscardi lo ha definito senza mezzi termini «una porcheria».

Sanità. Fa discutere la legge delega del governo Le Regioni protestano: «Ora meno prestazioni»

Le Regioni contestano la decisione del governo di non ripianare lo sfondamento della spesa sanitaria '92. Il governo decida almeno quali prestazioni non devono più essere erogate dalle Usl in Italia». Concorda Elena Marinucci, psi, presidente della commissione Sanità a palazzo Madama. Giudizi positivi - con tanti punti interrogativi - sulle linee guida della legge delega per la riforma sanitaria.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le regioni contestano la decisione del governo di non ripianare lo sfondamento della spesa sanitaria '92. «Se il governo non vuole assegnare maggiori fondi alla sanità - afferma in una nota il coordinatore nazionale degli assessori alla sanità e vicepresidente del Consiglio sanitario nazionale, Luigi Covolo - decida almeno quali prestazioni non devono più essere erogate dalle Usl in Italia». «Il recente rendiconto della spesa sanitaria 1991 - prosegue Covolo - esaminato dalle regioni con i ministeri finanziari ha dimostrato il calcolo delle regioni sul fabbisogno necessario al Fondo sanitario. Pensare che per il 1992 si possano avere meno risorse di quelle dell'anno precedente è assurdo e irresponsabile». E d'accordo anche Elena Marinucci, socialista presidente della Commissione Sanità del Senato, secondo cui così le regioni saranno costrette a passare all'assistenza indiretta e, in alcuni casi, ai tagli delle prestazioni.

«La decisione - ha detto - sarebbe motivata con l'accusa alle regioni di non avere applicato le norme sul contenimento della spesa prevista dalla Finanziaria '92. Giudizio condivisibile ma che non tiene conto della sottostima dei finanziamenti destinati dallo Stato per l'assistenza sanitaria pubblica». Positivo invece il giudizio della Federfarma, l'associazione dei titolari di farmacie. Con la legge delega «il Governo ha evitato tagli estemporanei». La Federfarma denuncia che somme rilevanti giacciono sui conti delle Regioni presso la Tesoreria dello Stato senza però potersi accedere. «Ampi consensi» alla legge delega sono espressi, in un comunicato, anche dal sindacato dei dirigenti del Servizio sanitario nazionale Sidirus che «ringspinge, invece, decisamente la pretesa dei commissari delle Usl di essere dotati di poteri autocritici che ne stravolgono la funzione di breve termine». L'Anaa (il sindacato auto-

no degli aiuti e assistenti ospedalieri), che esprime consenso di fondo alle linee guida della legge delega, critica il mancato ripiano dei disavanzi Usl per l'anno in corso e si dice contrario alla creazione del servizio sanitario «misto» che potrebbe derivare dall'aziendalizzazione delle Usl. Tra l'altro, pur non essendo «pregiudizialmente» contraria a forme di delegificazione del contratto, l'associazione propone di articolare diversamente il salario medico, e boccia la contrattazione aziendale, «caratteristica del sistema privatistico». Al contrario, per Norberto Cau, responsabile della Cgil Funzione pubblica medici, la privatizzazione del rapporto di lavoro dei medici dipendenti e il superamento delle convenzioni nazionali «pongono basi nuove sulle quali orientare la sanità rinnovata». Per Cau, nelle leggi delega su sanità e pubblico impiego ci sono «punti importanti rivendicati dal sindacato». In attesa di un confronto col sindacato sulla concretizzazione dei principi della legge, la Cgil chiede la conferma di quanto stabilito dalla Finanziaria '92 per l'incompatibilità dei medici, e contesta l'ipotesi di un decreto delegato che codifichi le nuove carriere e le nuove attribuzioni dei medici: «queste - ha concluso Cau - devono essere contrattate e definite nel nuovo contratto di diritto privato, per superare il logoro sistema che ha ingessato la Sanità per tredici anni».

Cacciatori Dalle tasse per l'erario solo perdite

ROMA. Secondo il presidente Federaccia e deputato dc Giacomo Rosini la spremuta fiscale del governo sui cacciatori produrrà all'erario non i 200 miliardi di attivo previsti, bensì un saldo negativo di almeno 20-30 miliardi. «L'essosità degli aumenti», dice Rosini, indurrà «almeno 300 mila persone» ad abbandonare l'attività venatoria: pensionati e lavoratori, infatti, «non potranno corrispondere il milione di lire circa di nuove tasse». Il cui aumento segue, a distanza di un anno, la stangata che aveva moltiplicato per sei la tassa a carico dei cacciatori. Secondo il presidente di Federaccia (1 milione 300 mila iscritti) le conseguenze sull'indotto saranno «drammatiche», mentre «con un rittocco di sole 50 mila lire lo Stato avrebbe introitato una sessantina di miliardi».

Fisco Al Senato alt ai crediti d'imposta

ROMA. Dal decreto fiscale, all'esame in queste ore al Senato, verrà stralciato il primo articolo, quello che riguarda i crediti d'imposta. Il governo ha resistito a lungo nel chiedere un voto sull'intero provvedimento, ma alla fine ha dovuto convenire con la proposta di Carmine Garofalo, senatore del Pds. Le norme sui crediti, infatti, si sovrappongono a quelle sulla manovra, il cui esame, proprio ieri, è iniziato alla Camera, rischiando di creare pasticci a non finire in materia di fisco. Nel formulare la proposta, Garofalo ha tenuto a ribadire che il Pds ritiene che i rimborsi siano dovuti, ma che vanno inquadrati in un quadro più generale. Eliminato questo articolo, il Senato sarà oggi impegnato sulle altre norme a partire dagli estimi.

Legge appalti Lavori pubblici La «revisione» è soppressa

ROMA. L'istituto della revisione prezzi è stato soppresso dalle recenti misure economiche del governo. D'ora innanzi l'impresa aggiudicataria di un appalto potrà farsi riconoscere i maggiori costi facendo ricorso solo al codice civile, con una maggioranza massima del 5 per cento. Lo ha precisato ieri Francesco De Filippis, consigliere della Corte dei conti, che ha svolto la relazione della magistratura contabile sul rendiconto '91 dello Stato. De Filippis ha fatto riferimento al primo comma dell'articolo 3 del decreto che modifica la normativa in vigore ed ha aggiunto che ora rimane in piedi solo l'istituto del cosiddetto «prezzo chiuso» in materia di appalti delle amministrazioni pubbliche che ricorrono peraltro di frequente alcune amministrazioni.

SIPRA S.p.A.		Sede in Torino - Via Bertola, n. 34	
Capitale Sociale L. 8.000.000.000 interamente versato - n. 228/930 Reg. Soc. del Tribunale di Torino - Codice Fiscale n. 00471300012		BILANCIO AL 31/12/1991	
STATO PATRIMONIALE			
ATTIVO		31.12.1991	
<b>A - IMMOBILIZZAZIONI:</b>			
I - Immobili, terreni, ed oneri da ammortizzare: a) Sistemaz. locali non di proprietà L. 1.199.894.624			
b) Costi per software di acquisto L. 1.470.759.565			
c) Altri oneri pluriennali L. 1.000.000.000			
3.670.654.189			
II - Immobili materiali: 1 - Terreni e fabbricati civili L. 38.580.286			
2 - Terreni e fabbricati industriali L. 58.626.213.820			
3 - Altri beni L. 24.541.802.874			
84.538.002.874			
III - Immobilizzazioni finanziarie: 1 - Partecipazioni in Società Controllate e Collegate L. 4.440.543.433			
2 - Altre partecipazioni L. 4.500.000			
4.445.043.433			
3 - Altri crediti L. 182.065.650			
4.627.228.083			
Totale immobilizzazioni L. 92.806.465.148			
<b>B - CIRCULANTE:</b>			
I - Rimanenze: 1 - Prodotti finiti e merci L. 3.858.724.886			
2 - Anticipi e fornitori L. 178.572.710			
4.037.297.596			
II - Crediti, ratei e riscotti: 1 - Crediti verso Clienti L. 635.187.254.411			
2 - Crediti verso Controllate e Collegate L. 11.908.411.627			
3 - Altri crediti L. 23.128.874.907			
4 - Ratei e riscotti attivi L. 3.204.941.950			
573.417.362.404			
III - Valori mobiliari L. 0			
IV - Disponibilità liquide: 1 - Depositi bancari e postali L. 327.833.833			
2 - Denaro e valori in cassa o in viaggio L. 264.154.540			
592.008.373			
Totale circolante L. 578.044.778.118			
Totale L. 670.851.243.266			
<b>CONTI D'ORDINE:</b>			
Ripianamenti fornite da Tari L. 80.000.000			
Impieghi per contratti in cambio merce da esaurire L. 2.643.707.578			
2.723.707.578			
Totale complessivo L. 673.574.950.844			
<b>PERDITE</b>			
1991			
<b>A - RIMANENZE INIZIALI</b> L. 3.815.400.365			
<b>B - ACQUISIZIONI DI BENI E SERVIZI:</b>			
I - Materie prime, sussidiarie e di consumo, semilavorati, prodotti finiti e merci L. 8.198.011.778			
II - Prestazioni di servizi: 1 - Personali e canoni: a) Radio L. 87.180.706.507			
b) Televisione L. 907.147.896.789			
c) Sponsorizzazioni e televisivo L. 58.815.572.754			
d) Cinema L. 4.262.704.519			
e) Stampa L. 194.210.219.802			
1.450.963.083.298			
2 - Altri servizi L. 2.072.871.310			
1.450.963.083.298			
<b>C - COSTO DEL LAVORO:</b>			
I - Retribuzioni L. 33.161.262.831			
II - Contributi obbligatori L. 13.921.348.720			
III - Accantonamenti al fondo trattamento di fine rapporto ed a fondi simili L. 8.311.095.328			
IV - Altri costi L. 483.785.087			
53.567.492.924			
<b>D - AMMORTAMENTI E ACCANTONAMENTI A FONDI:</b>			
I - Ammortamenti: 1 - Delle immobilizzazioni materiali: a) Fabbricati industriali L. 3.055.791.493			
b) Altri beni L. 91.251.261			
2.067.042.754			
II - Accantonamenti ai fondi svalutazione: 1 - Crediti L. 6.585.862.107			
2 - Crediti per interessi di mora L. 2.033.000.000			
3 - Partecipazioni in Società Controllate e Collegate L. 625.225.472			
138.000.000			
III - Accantonamenti ad altri fondi per oneri e rischi L. 173.348.032			
IV - Accantonamenti a fondi previsti da norme fiscali: ammortamenti anticipati L. 877.450.938			
1.102.865.148			
<b>E - IMMOBILIZZAZIONI ED ONERI DIVERSI:</b>			
I - Perdite da alienazioni o realizzo L. 3.752.198			
II - Minusvalenze da svalutazioni L. 0			
III - Altri oneri L. 18.454.727.434			
18.458.479.632			
<b>F - ONERI FINANZIARI:</b>			
I - Interessi passivi: 1 - Interessi su debiti verso Banche e altri istituti Finanziari L. 8.882.591.595			
2 - Interessi su crediti verso Controllate L. 2.977.853.881			
3 - Interessi su altri debiti L. 1.190.714			
11.051.156.190			
II - Scatti ed altri oneri finanziari: 1 - Oneri di cambio L. 11.861.422.980			
2 - Altri oneri finanziari L. 2.202.980			
14.063.405.960			
<b>G - ONERI STRAORDINARI:</b>			
I - Sopravvenienze ed insolvenze passive L. 4.548.895.211			
II - Altri L. 56.722.000			
4.605.617.211			
<b>H - ONERI FISCALI E CANONI DI CONCESSIONE:</b>			
I - Imposta diretta dell'impresa L. 1.125.000.000			
II - Altre imposte e tasse dell'esercizio L. 1.494.115.000			
2.619.115.000			
III - Accantonamenti vari al fondo imposte e tasse L. 0			
IV - Canoni di concessione e simili L. 0			
2.619.115.000			
<b>I - UTILE DELL'ESERCIZIO</b> L. 577.387.433			
Totale L. 1.568.000.207.046			
Testate per le quali la Sipra aveva l'esclusiva della pubblicità nel 1991: Avanti! - Avvenire - Il Duemila - Il Giornale di Napoli - Il Manifesto - L'Opinione - Ore 12 - Il Popolo - L'Umanità - L'Unità - Ambiente - Il Borghese - Club 3 - Guerini Sportivo - Auto - Super Eroica - Super Eroica Capolavori - Tuttomiki - Blek - La Discussione - Madra - Marco Polo - Moda - Oasis - King - Mondoperaio - Famiglia Cristiana - Famiglia TV - Il Giornale - Ragionamenti - Rinascita - Il Sabato - Tuttocucina - Tuttocinquantino - Tuttocucina - TV Radiocorriere - Nuova Rivista Musicale Italiana - Atlante della Radio e della Televisione - Bianco e Nero - Topolino - I Classici di Walt Disney - I Grandi Classici Disney - Paperino Mese - Mega Almanacco - Cip & Clop - Zio Paperone.			

PASSIVO		31.12.1991	
<b>A - PATRIMONIO NETTO:</b>			
I - Capitale Sociale: azioni ordinarie L. 8.000.000.000			
II - Fondo sovrappiù azioni L. 0			
III - Altri apporti del Soc. L. 0			
IV - Riserve da svalutazione L. 0			
V - Riserve: 1 - Riserva legale L. 1.800.000.000			
2 - Altre riserve: a) Riserva tassata L. 300.280.585			
b) Riserva straordinaria L. 16.740.108.585			
18.700.458.180			
VI - Utili di esercizi precedenti L. 0			
VII - Utile dell'esercizio L. 577.387.433			
40.800.281.000			
<b>B - FONDI CORRETTIVI DELL'ATTIVO:</b>			
I - Fondi di ammortamento: 1 - Fabbricati industriali L. 6.015.452.277			
2 - Altri beni L. 14.995.970.420			
3 - Fondi ammortamenti anticipati L. 13.282.555.840			
34.304.978.537			
II - Fondi svalutazione ed altri: 1 - Fondo sval. crediti L. 14.779.395.328			
2 - Fondo sval. crediti per interessi di mora L. 2.882.175.254			
3 - Fondo sval. partecipazioni in Società Controllate e Collegate L. 1.000.000.000			
18.701.570.582			
<b>C - FONDI DI ACCANTONAMENTO PER ONERI E RISCHI E DIVERSI:</b>			
I - Fondo trattamento di fine rapporto e simili L. 18.485.467.286			
II - Fondo imposte e tasse L. 309.845.825			
III - Altri fondi per oneri e rischi L. 1.199.209.513			
20.194.522.924			
<b>D - DEBITI, RATEI E RISCOTTI:</b>			
I - Debiti verso Banche ed altri istituti Finanziari: a) A breve termine: senza garanzia reale L. 188.976.275.224			
b) A medio e lungo termine L. 102.792.378.809			
2 - Debiti verso Fornitori L. 1.102.298.432.311			
3 - Debiti verso Controllate e Collegate L. 271.521.188			
4 - Debiti verso Controllati L. 255.880.320.777			
5 - Anticipi da Clienti e fatture di rata L. 3.000.578.298			
6 - Altri debiti L. 30.072.193.232			
7 - Ratei e riscotti passivi L. 58.247.158			
589.880.829.707			
Totale L. 670.851.243.266			
<b>CONTI D'ORDINE:</b>			
Tassi per rimborsamenti prestativi L. 80.000.000			
Crediti cambi merce da esaurire L. 2.643.707.578			
2.723.707.578			
Totale complessivo L. 673.574.950.844			

CONTI DEI PROFITTI E DELLE PERDITE		1991	
<b>PERDITE</b>			
<b>A - RICAVI</b>			
I - Ricavi per vendite L. 3.266.798.308			
II - Ricavi per prestazioni: 1 - Ricavi pubblicitari: a) Radio L. 102.792.378.809			
b) Televisione L. 1.102.298.432.311			
c) Sponsorizzazioni e televisivo L. 88.828.877.041			
d) Cinema L. 20.298.014.802			
e) Stampa L. 228.333.003.873			
2 - Proventi degli investimenti immobiliari L. 40.128.426			
1.519.898.883.700			
<b>B - CONTRIBUTI E/O BOVVERZIONI D'ESERCIZIO</b> L. 0			
<b>C - COSTI CAPITALIZZATI SULLE IMMOBILIZZAZIONI</b> L. 0			
<b>D - PLUSVALENZE E PROVENTI DIVERSI:</b>			
I - Utili da alienazioni o realizzo L. (42.815.748)			
II - Plusvalenze da svalutazioni L. 0			
III - Accantonamenti fondi ed altri proventi: altri proventi L. 20.915.193.419			
21.058.109.167			
<b>E - RIMANENZE FINALI</b> L. 3.858.724.886			
<b>F - PROVENTI FINANZIARI:</b>			
I - Interessi attivi: 1 - Interessi su crediti verso Società Controllate e Collegate L. 1.294.041.228			
2 - Interessi su crediti verso Controllati L. 1.971.262.820			
3 - Interessi su crediti verso Banche L. 894.591.270			
4 - Interessi su crediti verso Clienti L. 5.702.781.798			
5 - Interessi su altri crediti L. 152.812.011			
9.714.989.247			
II - Dividendi da Società Controllate e Collegate L. 38.400.000			
III - Altri proventi finanziari: proventi di cambio L. 1.048.781			
9.814.428.028			
<b>G - PROVENTI STRAORDINARI:</b>			
I - Sopravvenienze ed insolvenze attive L. 3.972.251.226			
II - Altri L. 0			
3.972.251.226			
Totale L. 1.568.000.207.046			



## Fininvest terzo gruppo d'Italia Ma i debiti...

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Dopo la Fiat e la Ferruzzi-Montedison l'indiscusso «numero 3» è diventato Silvio Berlusconi. La conferma è venuta ieri al termine dell'assemblea Fininvest. L'anno scorso il gruppo ha infatti raggiunto un fatturato consolidato di 10.096 miliardi con un aumento del 33% rispetto al '90 quando toccò quota 7561 miliardi. L'exploit si spiega, naturalmente, con la conquista di Segrate. Ripulendo il bilancio dal fatturato Mondadori (1460 miliardi) la crescita è stata del 14,2%.

Un risultato che porta Berlusconi diritto in cima alla scala dei potenti: nel salotto buono della finanza italiana sta sotto Gianni Agnelli e la famiglia Ferruzzi ma è ormai davanti a due nomi eccellenti come la Pirelli e soprattutto l'Olivetti di Carlo De Benedetti. E sia chiaro: nonostante il suo fatturato che è cresciuto di cinque volte in sei anni - e la conquista del terzo posto nell'hit parade della finanza, la Fininvest continua a rimanere fuori dalla Borsa.

I successi non spazzano via, però, le preoccupazioni per il futuro. Il gruppo Fininvest - 36.800 «collaboratori»: questa la definizione ufficiale - ha un grosso punto debole: i debiti. Ormai sfiorano il tetto dei tremila miliardi (esattamente sono 2938) con un aumento di 500 miliardi rispetto all'anno prima. Proprio l'indebitamento finanziario netto con il relativo incremento degli oneri è stato il responsabile del notevole calo dell'utile. Il bilancio

si è infatti chiuso con un attivo di 4,9 miliardi: nel '90 furono 37,8.

All'origine - si spiega - vi è la battaglia per la conquista della Mondadori. Una guerra che non si rinnega affatto. Anzi. Aver piantato la bandiera a Segrate ha portato la Fininvest a consolidare la sua posizione di secondo gruppo europeo nel settore media, subito dopo Bertelsmann. Si sottolinea tuttavia che mentre tutte le divisioni del gruppo sono in crescita l'operazione Mondadori - poi conclusasi con una spartizione che dopo un lungo braccio di ferro infine accontentò sia Berlusconi che De Benedetti - richiese massicci sforzi finanziari. Nel '91 gli investimenti (immobilizzazioni immateriali e tecniche, oneri pluriennali, partecipazioni) - compresi ovviamente quelli destinati al controllo della casa editrice - sono stati complessivamente 2361 miliardi contro i 1489 del '90. Conclusione: i profitti sono stati interamente accantonati come riserva. Non si può certo dire che gli azionisti sono rimasti a bocca asciutta: la Fininvest è infatti controllata al 100% da Silvio Berlusconi.

E il '92 come sta andando? Alla domanda l'assemblea Fininvest ha risposto con una raffica di cifre cucite nell'ottimismo. A fine anno il gruppo conta di raggiungere un fatturato di 12.300 miliardi. A livello aggregato il giro d'affari dovrebbe invece salire a 21.600 miliardi contro i 18.300 del '91. Anche i guadagni dovrebbero tornare a splendere. Parola di Berlusconi.

## Ancora scioperi alla Piaggio Il sindacato non si fida «Sono a rischio 500 posti» Nuovo blocco delle merci

Per la terza volta in meno di un mese i lavoratori della Piaggio hanno attuato il blocco delle merci in entrata e in uscita dallo stabilimento. Lo sciopero è stato deciso dopo l'ultimo incontro tra azienda e sindacati, che ritengono insufficienti le garanzie per la salvaguardia dell'occupazione. A Pontedera si è riunita la direzione regionale del Pds toscano. I comuni pisani chiedono un incontro con Amato.

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCA MARTINELLI

PONTEDERA (PI) Se il giallo della delibera Cipi è finalmente risolto, non si risolve, invece, la vertenza che oppone i sindacati alla direzione aziendale della Piaggio. Certo, il tavolo delle trattative si è aperto, ma non si devono essere fatti grandi passi in avanti, visto che in meno di 24 ore i sindacati hanno deciso di ricorrere nuovamente allo sciopero.

Così ieri, per l'intera giornata, davanti ai cancelli della Piaggio di Pontedera sono tornati di scena i presidi e i picchetti. I lavoratori hanno attuato, per la terza volta in meno di un mese, il blocco totale delle merci in entrata e in uscita dallo stabilimento. Tra le tute blu che stazionano accanto agli striscioni e alle bandiere c'è chi pensa che bisognerebbe continuare così per un tempo indefinito. «Solo così - dice uno degli operai più anziani - potremo ottenere garanzie per la salvaguardia dell'occupazione a Pontedera».

Nel corso dei primi due incontri la direzione della Piaggio ha precisato che gli investimenti nel Mezzogiorno sono essenziali per rispondere alle esigenze del mercato. Il ciclomotore, infatti, cederà gradualmente il posto allo scooter e per sviluppare questa produzione servono nuovi motori a costi concorrenziali.

Le officine previste in Campania hanno proprio questo scopo. E Pontedera? Nello stabilimento toscano, in provincia di Pisa, si produrrà, per il momento, il Minivan Piaggio-Daihatsu e si farà l'assemblaggio di tutte le parti meccaniche e non meccaniche degli scooter. Ma i sindacati affermano che si tratta di un piano industriale «insufficiente a garantire gli attuali livelli occupazionali dello stabilimento di Pontedera». Secondo i calcoli fatti, anzi, si perderebbero oltre 500 posti di lavoro.

Intanto ieri si è dissolto il mistero che dal 24 giugno ha ammantato la delibera del Cipi

(Comitato interministeriale per la programmazione industriale), che stanziava 318 miliardi di fondo perduto per realizzare i quattro nuovi stabilimenti in Campania. La delibera è infatti stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri ed è così diventata di pubblico dominio. Sul fronte occupazionale a Pontedera si parla soltanto di «mantenimento e riqualificazione professionale della manodopera occupata coerentemente agli adeguamenti tecnologici che si renderanno via via necessari». Un passaggio che non convince i sindacati. «Gli adeguamenti tecnologici - dicono - potrebbero significare, in questo contesto, una diminuzione degli occupati».

La battaglia in difesa della Piaggio di Pontedera non ha come unici attori i lavoratori e i sindacati. Anche le istituzioni locali, la Regione Toscana, i partiti continuano a giocare il loro ruolo. Ieri pomeriggio a Pontedera il Pds toscano ha convocato la riunione della direzione regionale che ha dato mandato ai propri consiglieri regionali di redigere, con i colleghi della Campania, un ordine del giorno comune sulla Piaggio, da porre in votazione nei rispettivi consigli regionali. Martedì sera, invece, si sono riuniti a Pontedera tutti i consiglieri comunali della provincia di Pisa. Gli obiettivi restano la salvaguardia dello stabilimento di Pontedera e la modifica della legge 64 sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha anche avanzato la proposta di ricercare un incontro con le istituzioni campane in modo da definire una «strategia comune» e non innescare una guerra tra poveri. E se il governo non si interesserà alla vicenda, non è escluso che le istituzioni toscane si autocconvocino a Roma per essere ricevute a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio Giuliano Amato.

Il neopresidente delle Coop eletto a scrutinio segreto (è la prima volta). Ha avuto il 70 per cento dei consensi

Il successore di Turci è un bolognese di 55 anni, pidiessino, vasta esperienza nelle imprese cooperative

## La Lega supera i dissensi E Pasquini passa l'esame

Giancarlo Pasquini, 55 anni, bolognese, membro del Pds, presidente di Unipol Finanziaria ed una lunga carriera all'interno delle coop, è il nuovo presidente della Lega delle Cooperative. Lo ha eletto ieri l'assemblea nazionale a scrutinio segreto. Pasquini, che succede a Lanfranco Turci passato in Parlamento, ha ottenuto 165 voti su 239 votanti: una percentuale che sfiora il 70%.

GILDO CAMPESATO

ROMA Il semaforo verde per l'elezione di Pasquini è arrivato l'altra notte quando le tre maggiori componenti della Lega (pidiessina, socialista e repubblicana) sono riuscite a trovare un'intesa sul suo nome, nella mattinata di ieri si è quindi riunita la direzione che ha fatto propria la proposta del nuovo presidente, avanzata però dai soli cooperatori del Pds. Questo perché socialisti e repubblicani hanno dichiarato azzertato il risultato della consultazione dei «saggi». Accanto al nome di Pasquini il sondaggio aveva fatto emergere quello del presidente delle Coop di consumo Ivano Barberini. In questa situazione di dualismo, Barberini ha preferito farsi da parte: «Per tre ragioni - ha spiegato ieri a l'Unità - Perché oltre a me c'era un candidato

autorevole come Pasquini, perché le Coop di consumo mi hanno chiesto di restare alla loro testa e perché volevo favorire una soluzione unitaria». Socialisti e repubblicani hanno però visto dietro il ritiro di Barberini una interferenza del Pds. Accusa prontamente respinta, ma che ha contribuito a rendere più complicato l'iter della successione a Turci.

Trovato l'accordo in direzione, ieri pomeriggio si è riunita l'assemblea nazionale della cooperazione. Molte discussioni, la presentazione di un documento politico firmato dai massimi dirigenti compreso lo stesso Pasquini, la componente di Rifondazione che annuncia scheda bianca perché «siamo stati esclusi dal confronto» e la procedura per il voto. Con una suspense per-



Giancarlo Pasquini

ché il responsabile della componente liberale, Aldo Parrella, raccoglie le firme per il voto segreto, una prassi insuita ma «una garanzia di autonomia e di maggior forza per il nuovo presidente», spiega. Dopo Parrella, la seconda firma è quella di Pasquini intenzionato ad ottenere l'appoggio non solo delle componenti ma anche dei cooperatori, soprattutto dei rappresentanti di quelle

aziende che da tempo chiedono più spazio e responsabilità nella conduzione della Lega. «Se non otterrò un largo consenso - spiega ai suoi collaboratori - non esisterò un attimo a dimettermi». Ma non ce ne sarà bisogno: le urne gli assegnano quasi il 70% dei voti complessivi, un risultato assai positivo che permette di dichiarare finita la fase delle polemiche e di assegnare a Pasquini la caratteristica di un candidato indicato dalle componenti ma espresso dai cooperatori. Ed infatti il nuovo presidente si dichiara «soddisfatto». «È la prima volta da molti anni che il vertice della Lega proviene dalle imprese e non da istituzioni, partiti o apparato politico sindacale. La Lega non è un'azienda ma deve funzionare come fosse un'azienda - è la sua prima dichiarazione programmatica - Bisogna cambiare stile di lavoro e mentalità, puntare all'efficienza».

Lanfranco Turci sottolinea che nonostante le difficoltà si è arrivati ad una soluzione unitaria reale, non solo di facciata, avendo evitato i rischi di un «braccio di ferro che avrebbe danneggiato tutti».

Il vicepresidente vicario Luciano Bernardini, socialista, esprime consenso per Pasquini

ma anche rammarico per «la battuta d'arresto» del nuovo metodo di consultazioni. Le conseguenze? «Ci sarà una fase», sostiene Bernardini - in cui le componenti saranno ancora elemento di garanzia. Per questo è necessario il pluralismo, senza egemonie da parte di nessuno». L'altro vicepresidente, Sandro Bonella, repubblicano, ricorda il voto dell'era a favore di Pasquini ma, dice, «se si trattasse di votare il metodo, io asterei perché si sono riaffacciati i vecchi rituali».

Se Alfiero Rodiero, presidente della coop Sacmi di Imola, uno dei maggiori gruppi ceramici italiani, teme che gli accordi politici possano condizionare la gestione di Pasquini, Giovanni Consorte, amministratore delegato di Unipol Finanziaria, chiede una conferenza di organizzazione per dare maggior peso alle aziende nella gestione della Lega e «definire anche i limiti di spesa che le imprese devono sopportare per l'apparato». Consorte avverte però che non si possono cancellare d'un colpo «gli strumenti che in tutti questi anni hanno dato stabilità alla Lega, un'organizzazione che ha anche un ruolo sociale da salvaguardare».

Sentenza in Germania: solo una maggioranza del 75% può modificare il limite del diritto di voto al 5%

## La Pirelli perde un'altra battaglia su Continental



Leopoldo Pirelli

MICHELE URBANO

MILANO Nell'interminabile match con la Pirelli la Continental si è aggiudicata un altro round. In una guerra senza esclusioni di colpi che sembra essersi trasferita ormai nelle aule dei tribunali, una sentenza di secondo grado emessa ieri dalla Corte di appello di Celle (Bassa Sassonia) porta acqua al mulino della società di Hannover. Secondo i giudici di casa, infatti, l'abolizione del limite del 5% al diritto di voto - previsto dallo statuto della Continental - richiede una maggioranza addirittura del 75% dei voti. È stata quindi annullata la sentenza emessa il 20 dicembre '90 dal tribunale regionale di Hannover con cui era stato accolto il ricorso di un piccolo azionista, Andreas Nolte, contro l'inasprimento della procedura di modifica del limite al diritto di voto.

Per capire la portata della sentenza che richiama di «compiere ulteriormente la vita al vicepresidente Marco Tronchetti Provera - succeduto a Leopoldo Pirelli proprio a causa della disastrosa campagna di Hannover - bisogna tornare indietro di tre anni, al 5 luglio '89. Quel giorno l'assemblea della Continental approvò una norma per rendere praticamente impossibile ogni tentativo di scalata lasciando ben salda l'azienda nelle mani del suo management. Come? Molto semplicemente, sancendo che per modificare lo statuto della società nel punto in cui si parla del limite del 5% (sbarramento introdotto nel 1984) non era più sufficiente una maggioranza semplice: da quel momento sarebbe stata necessaria una maggioranza del 75%. Quasi superfluo sottolineare che al ricorso presentato da Andreas Nolte era estremamente interessata la Pirelli, società che controlla quasi il 40% delle azioni Continental.

Cosa succederà ora? La decisione del tribunale di Celle diventerà operativa solo dopo l'iscrizione nel «registro commerciale»: un passo che secondo Georg Meier-Reimer, uno dei legali che difendono la Pirelli, «non è affatto automatico». Comune, per presentare un ricorso contro la sentenza d'appello c'è tempo un mese. L'autorità competente di terzo grado è la corte di cassazione di Karlsruhe. Alla soddisfazione di Hannover si contrappone il silenzio deiveristico della società milanese che però non riesce a nascondere il disagio. Tanto più che anche in casa ci sono parecchi guai: in Borsa i suoi titoli anche ieri hanno accusato una flessione e, dopo la presentazione di un piano di riorganizzazione che prevede il taglio di 1500 posti di lavoro, la tensione sindacale è salita alle stelle. Ieri la Fulc è tornata alla carica contestando in toto la progettata ristrutturazione. La linea Pirelli è comunque in sintonia con la strategia legale: minimizzare. «Nel procedimento su cui si è pronunciata la Corte di Celle - ha spiegato l'avvocato Meier-Reimer - la Pirelli è soltanto uno spettatore interessato». Il ricorso contro l'esito dell'assemblea del 5 luglio '89 ufficialmente era stato presentato da Andreas Nolte. «Tuttavia - ha ammesso il legale - è anche nell'interesse della Pirelli che la linea di Nolte scenda ad affermarsi».

Quale sarà la prossima mossa? «La decisione della corte di Celle - ha spiegato ancora Meier-Reimer - non ha effetti diretti per la Pirelli, in quanto non interviene con le decisioni prese nel marzo del '91 durante un'assemblea straordinaria della Continental in cui fu decisa l'abolizione del limite del diritto di voto». Il fatto è che anche questa decisione è al centro di una vertenza. Anzi, su questo fronte, la Pirelli ha già vissuto una prima sconfitta. L'abolizione dello sbarramento dal tribunale di Hannover: sentenza che è stata ovviamente impugnata dalla Pirelli con la presentazione di un ricorso.

## Il caso di 1700 lavoratori del subappalto Sip Ditta in odor di mafia? Attenti al vostro posto

RACHELE GONNELLI

ROMA Sono riusciti a cacciare le ditte mafiose per cui lavoravano dalle commesse della Sip e ora rischiano il licenziamento. Sono i 1700 lavoratori, sparsi in cinque regioni italiane, che ieri hanno invaso a centinaia piazza di Spagna con gli striscioni del sindacato.

Ieri, oltre alla manifestazione indetta da Fiom, Siliap Cisl e Uilim, è stato il giorno degli incontri, al ministero del Lavoro e con i parlamentari, per gli ex dipendenti delle ditte di installazioni telefoniche legate alla famiglia di Vincenzo Alvaro, che nella relazione dell'Antimafia è indicata in rapporto con la «ndrangheta calabrese». È da quattro mesi che non ricevono stipendio gli operai e gli impiegati di Comitel, Acet e Euroitoc, le tre aziende che lavoravano come appaltatrici della Sip in Friuli, Lombardia, Toscana, Calabria e Lazio. Dopo le denunce dei sindacati, la Sip ha deciso di rescindere il contratto con le tre ditte degli Alvaro, impegnandosi a garantirne la riassunzione delle maestranze. Ma ad un mese di distanza da quell'accordo, le otto aziende che dovrebbero su-

bitrare hanno assicurato la reintegrazione lavorativa solo di 1.100 dipendenti delle vecchie società. «Non possiamo permetterlo - ha detto Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Lazio - Questa non è una vertenza normale, è molto di più. È la prima vertenza sindacale in Italia per la trasparenza, contro le infiltrazioni criminose negli appalti pubblici. L'intero movimento confederale è impegnato perché questi lavoratori non vengano puniti per il coraggio della loro denuncia. Non abbiamo manifestato a Palermo per retorica, questa è una questione di democrazia, non si può invitare i cittadini a collaborare e poi penalizzarli con la perdita del lavoro». Il sindacato ha chiesto anche l'intervento del presidente della Repubblica. «Chiediamo che il presidente "dalla faccia pulita" dia un segno all'intero paese», ha affermato Vento. Aggiungendo: «Nella vicenda Comitel c'è un aspetto ancora più oscuro, che è quello della copertura politica di cui godono queste ditte. In questo, oltre alla Sip, ha la sua colpa anche il governo, che finora ha svolto un ruolo meramente notario». Le organizza-

zioni sindacali mettono in guardia dalle manovre speculative. E i lavoratori scesi in piazza nutrono dubbi su alcune delle ditte che dovrebbero subentrare agli Alvaro, per quanto riguarda la trasparenza, la capacità occupazionale e l'evasione contributiva (che già è costata 10 miliardi all'Inps rispetto alla Comitel). Sta di fatto che tre di queste nuovocietà - Repim, Ciet e Inet - sono state giudicate «indecisibili dai sindacati. E si annuncia per la prossima settimana uno sciopero generale delle telecomunicazioni in Calabria, la regione più penalizzata».

Otto senatori del Pds hanno già chiesto l'intervento del governo. Le richieste dei lavoratori prevedono, al primo punto, l'individuazione da parte del governo di un percorso di legge finalizzato a collocare in cassaintegrazione tutti i dipendenti delle tre ditte in questione. Si chiede poi alla Sip la definizione di un piano per individuare aziende di dimensioni nazionali che riescano a evadere licenziamenti, visto che il settore installazioni telefoniche è in crisi, specie nel Sud, dopo l'introduzione dei cavi a fibre ottiche.

Associazione a delinquere, truffa, falso le accuse del magistrato al discusso uomo d'affari Dopo il fallito assalto alla Bna, il crack della Fidifin, ammessa a concordato preventivo

## Arrestato il finanziere Gennari

Arrestato a Firenze il discusso finanziere Giuseppe Gennari, amministratore unico della Fidifin. Le accuse: associazione per delinquere, truffa e falso. L'operazione, condotta dalla Guardia di Finanza, nasce da un'inchiesta sul miliardario crack della Fidifin, un caso esplosivo a gennaio. E sempre a gennaio risale il fallito assalto al pacchetto di controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il discusso finanziere sardo-toscano Giuseppe Gennari, amministratore unico della Fidifin, è stato arrestato a Firenze su ordine di custodia cautelare emesso dal Gip di Bologna per i reati di associazione per delinquere, truffa e falso. Con lui sono state arrestate, per gli stessi reati, altre tre persone con diverse responsabilità nella società: Carlo Bozzi, Roberto Baratto, Roberto Cimmino. Le indagini,

secondo quanto ha riferito la Guardia di Finanza, riguardano le attività finanziarie di varie società riconducibili a Gennari, e l'operazione si è sviluppata in più città. Le Fiamme Gialle hanno compiuto 51 perquisizioni locali e sequestrato penali e preventivi relativi a circa 75 società e a una «notevole quantità di titoli azionari».

Gennari ha fatto il suo debutto nel mondo della finanza nel 1982 con l'acquisto della



Giuseppe Gennari

Finanziaria Centro Nord, e in gennaio è stato protagonista dell'annuncio dell'acquisto - immediatamente smentito - della maggioranza (1.200 miliardi) di Bonifiche Siete, la finanziaria che controlla la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Proprio in gennaio è esplosa la vicenda giudiziaria Fidifin, una società controllata da Gennari accusata di aver svolto illegalmente le attività di intermediazione mobiliare e di sollecitazione del pubblico risparmio. Proprio lunedì scorso la società era stata ammessa a concordato preventivo, dopo un crack che ha bruciato 412 miliardi affidati da 5.300 risparmiatori in Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia, oltre a 140 miliardi di crediti vantati dalle banche. Sull'operato della Fidifin, inoltre, era stata aperta un'inchiesta anche dalla magistratura di Firenze sulla base di tre ipotesi di reato: as-

sociazione per delinquere, bancarotta fraudolenta e violazione della legge sulle Sim. All'origine di questa inchiesta numerosi fascicoli aperti in altre sedi giudiziarie e trasmessi a Firenze, dove la Fidifin ha la sede legale: tra questi l'esposto presentato dalla Consola alla procura della Repubblica di Milano sulle presunte violazioni da parte della Fidifin della legge sull'insider trading. E proseguono - indipendentemente dall'ammissione al concordato preventivo - gli accertamenti sull'ipotesi di bancarotta fraudolenta. Comunque, per Assorisparmio, l'associazione dei risparmiatori che tutela gran parte dei clienti della Fidifin, dopo l'arresto di Gennari sono venuti a cadere i presupposti soggettivi per l'ammissione al concordato preventivo della società, e a questo punto «il fallimento del gruppo è inevitabile».

**IRI**

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**  
IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE  
di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 16664)

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

L'undicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio/31 luglio 1992 - fissata nella misura del 8,80% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1992 in ragione di L. 170.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 2.500.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1992), contro presentazione della cedola n. 11.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 12 relativa al semestre 1° agosto 1992/31 gennaio 1993 ed esigibile dal 1° febbraio 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA BANCO DI SANTO SPIRITO**

FINANZA E IMPRESA

**■ TIRRENA.** La commissione Industria di Palazzo Madama ha chiesto alla presidenza del Senato di poter avviare un'indagine conoscitiva sullo stato di crisi di alcune imprese di assicurazioni con particolare riferimento alla società Tirrena. L'indagine dovrebbe essere svolta in tempi brevi e la commissione dovrebbe ascoltare il ministro dell'Industria, Guano, il presidente Irap, i rappresentanti di Ania e dei sindacati di categoria interessati. Il sen. Lorenzo Gianotti (Pds) ha sottolineato, nel suo intervento, che «per la prima volta in Italia, un'impresa assicurativa di medie dimensioni» come la Tirrena «rischi di essere posta in liquidazione».

**■ ITALMOBILIARE.** Nel bilancio chiuso al 31 marzo la Italmobiliare, holding del gruppo Pesenti, ha registrato un utile netto di 44,77 miliardi (contro i 44,82 del '90) dopo accantonamenti e ammortamenti per 29,3 miliardi (28,5). In calo l'utile consolidato a 115,3 miliardi (125,1).

**■ RDB.** Redditi e fatturato in crescita per il gruppo Rdb, la società di costruzioni presieduta da Augusto Ruzzi. Il '91 si è chiuso con un utile lordo di 31 miliardi di lire (+31%), mentre l'utile netto, che risente di un canco fiscale di 16 miliardi, chiude a quota 14 miliardi. Il fatturato è salito a 322 miliardi, rispetto ai 285 dell'anno precedente.

**■ PORTO GENOVA.** Il porto di Genova e quello turinense di Rades hanno deciso un protocollo di collaborazione. La firma ufficiale del gemellaggio avverrà oggi a Palazzo San Giorgio, storica sede del Consorzio Autonomo del Porto di Genova. L'accordo trae spunto dalle crescenti capacità di attrazione del Mediterraneo nel contesto dell'evoluzione del traffico marittimo internazionale e dalle analogie particolarmente interessanti esistenti fra i due scali che si affacciano sui bacini di un porto di alta densità produttiva e che vedono realizzazioni di nuove opere portuali e trasformazioni costiere che implicano rilevanti investimenti.

A Piazza Affari prevale il pessimismo, deboli le Fiat

**■ MILANO.** Il mese borsistico chiude con una seduta in ribasso, condizionata dalle preoccupazioni di un rialzo dei tassi di interesse tedeschi da parte della Bundesbank domani. Dopo un avvio pesante (-1,3%), qualche ricopertura attivata nei dopolunni ha permesso all'indice Mib di ridurre la flessione allo 0,57% a quota 875 (-12,5% dall'inizio dell'anno).

Il positivo impatto psicologico delle privatizzazioni pare essersi per il momento esaurito, cresce intanto l'apprensione sui provvedimenti che potranno essere presi

dopo l'estate, fatto che ha nuovamente favorito il pessimismo e quindi la speculazione al ribasso. La seduta dei porti ha denunciato uno scoperto consistente, che non accenna a diminuire a causa del rinnovo di molte posizioni. Le Fiat sono state riportate alla pari (per 1,2 milioni di titoli), le Montedison con una lira di «deport» (due milioni di titoli).

A partire da stamani i tassi praticati dagli istituti di credito sono saliti dal 13,5 al 15%. Tomando alle quotazioni, exploit delle Generali nel dopolunio, che hanno rag-

giunto quota 28.150 lire, dopo una chiusura negativa a quota 27.500 lire (-1,57%). Richieste nelle ultime battute anche le Mediobanca a 13.800, contro una chiusura a 13.350 in calo dello 0,89. Deboli Fiat e Montedison, rispettivamente a 5.211 lire (-0,93%) e a 1.413 (-1,88).

Fra gli altri valon guida, offerte con insistenza le Sip che sul telematico hanno registrato un calo del 3,03% a quota 1.121 lire.

Le Stet sono risultate in calo dell'1,04 a 1.620. Le Olivetti hanno chiuso in flessione dell'1,79 a 3.010, seguite dalle Cir a 1.707 (-1,56).

CAMBI

DOLLARO	1125,50	1124,60
MARCO	756,35	757,70
FRANCO FRANCESE	224,50	224,45
FRANCO OLANDESE	673,04	671,95
FRANCO BELGA	36,80	36,75
STERLINA	2161,97	2158,40
YEN	8,99	9,01
FRANCO SVIZZERO	639,27	637,72
PESETA	11,89	11,90
CORONA DANESE	196,97	196,85
LIRA IRLANDESE	2021,52	2018,57
DRACMA	6,17	6,18
ESCUDO PORTOGHESE	6,99	6,92
ECU	1546,80	1545,20
DOLLARO CANADASE	942,32	941,00
SCHELLINO AUSTRIACO	107,31	107,46
CORONA NORVEGESE	153,75	152,87
CORONA SVEDESE	209,80	208,85
MARCO FINLANDESE	276,34	276,80
DOLLARO AUSTRAL	636,60	637,70

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chiusa	prc	Var %	Titolo	chiusa	prc	Var %
BCA AGR MAN	66150	66250	-0,12	CIBIEMME PL	180	194	-7,22
BRIANTEA	8400	8400	0,00	CON ACC ROM	120	120	0,00
GALLARATESE	7870	7870	0,00	CR AGRAR BS	5720	5720	0,00
POP BERGAMO	14000	14199	-1,40	CR MAGNOLO	15150	15200	-0,33
POP COM IND	15750	15750	0,00	VALTELLIN	11090	1090	0,00
POP CREMA	39900	39800	0,25	CREDITWEST	5850	5850	0,00
POP BRESCIA	6540	6530	0,15	FERROVIE NO	6350	6380	-0,16
POP EMILIA	92800	92800	0,00	FINANCE	32500	32500	0,00
POP INTRA	7900	7920	-0,25	FINANCE PR	23100	22800	2,21
LECCO RAGGR	6500	6550	-0,78	FRETTE	8200	8490	-3,42
POP LODI	12050	12000	0,42	IFIS PRIV	600	595	0,84
LUINO VARES	15900	15900	0,00	INVEUIROP	1150	1130	1,77
POP CREMONA	6300	6300	0,00	ITAL INCEND	136500	136500	0,00
PR LOMBARDA	2455	2450	0,20	NAPOLETANA	4040	3965	1,13
PROV NAPOLI	4850	4950	-2,02	NEO ED 1649	1240	1240	0,00
B AMB SUD	4150	4200	-1,19	MED EDIF RI	1530	1535	-0,33
BROGGI IZAR	1500	1501	-0,07	SIFIR PRIV	1830	1830	0,00
CALZ VARESE	210	190	10,53	BOGNANCO	375	390	-3,85
				ZEROWATT	6500	6500	0,00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE				GIM RI	1900	0,00	REJNA RI PO	31720	0,00
FERRARESI	27850	0,00		IFIL PR	11400	-2,06	RODRIGUEZ	5750	4,64
ZIAGNO	5100	2,00		IFIL FRAZ	4610	1,30	SAFILO RISP	10000	0,00
ABBICCI	92000	-0,11		IFIL R FRAZ	2420	-0,04	SAFILO SPA	6440	-1,23
ASSITALIA	6175	-4,41		INTERMOB	2100	0,00	SAIPEM	1592	-0,81
AUSONIA	470	-4,87		ISFEL SPA	1000	0,35	SAIPEM R	1140	-3,80
FATA ASS	12100	-6,65		ISVIM	12300	-1,78	SABIS B	4980	-0,40
GENERALI AS	27500	-1,57		ITALMOBILIA	41935	0,56	SABIS R	5855	0,00
LA FOND ASS	8880	-0,22		KERNEL RNC	600	1,99	SABIS RI NC	4049	-0,78
PREVIDENTE	11270	-0,62		KERNEL ITAL	308	0,85	TECNOST SPA	1970	1,29
LATINA OR	5001	0,93		MITTEL	1140	0,90	TEKNECOMP	372	-7,00
LATINA RNC	2330	-2,10		MONTE R NC	910	-0,96	TEKNECOM RI	384	-1,01
LLOYD ADRIA	10250	0,39		MONTE R CV	1523	0,00	WESTINGHOUSE	12850	0,23
LLOYD R NC	9490	5,44		PART R NC	1036	0,48	WORTHINGTON	2045	0,00
MILANO O	11190	-0,03		PARTEC SPA	1486	0,07			
MILANO R P	4700	-2,68		PIRELLI E C	4040	-2,42			
SAI	13500	0,00		PIRELLI E C R	1150	-2,54			
SAI RI	6150	-2,38		PREMAFIN	9190	-1,13			
SUBALP ASS	8020	-4,41		RAGGIO SOLE	2103	-0,80			
TORO ASS OR	18400	1,94		RAG SOLE R	1049	2,74			
TORO ASS PR	8220	-1,91		RIVA FIN	6450	-0,77			
TORO RI PO	7290	1,96		SANTAVALER	980	-8,75			
UNIPOL	9780	-0,80		SANTAVALE R P	719	2,37			
UNIPOL PR	4920	-0,89		SCHIAPPAREL	368	-1,77			

COMMERCIO				TESSILI					
FINASCENTE	5880	0,48		BASSETTI	6705	0,00			
RINASCEN PR	3020	0,47		CANTONI ITC	2880	1,24			
RINASC R NC	2965	-2,47		CANTONI NC	2940	-2,80			
STANDA	30450	1,33		CENTENARI	245	0,00			
STANDA RI P	5339	-0,21		CUCURINI	1080	-1,37			

INDUSTRIE				MINIERIE METALLURGICHE					
ALITALIA PR	638	-1,09		DALMINE	372	-0,27			
ALITAL R NC	733	1,52		FALCK	5250	-0,94			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		FALCK RI PO	6000	-7,24			
AUTO TO MI	7880	1,74		MAFFEI SPA	2600	3,54			
COSTA CROC	2030	-1,48		MAGNONA	4000	-2,20			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

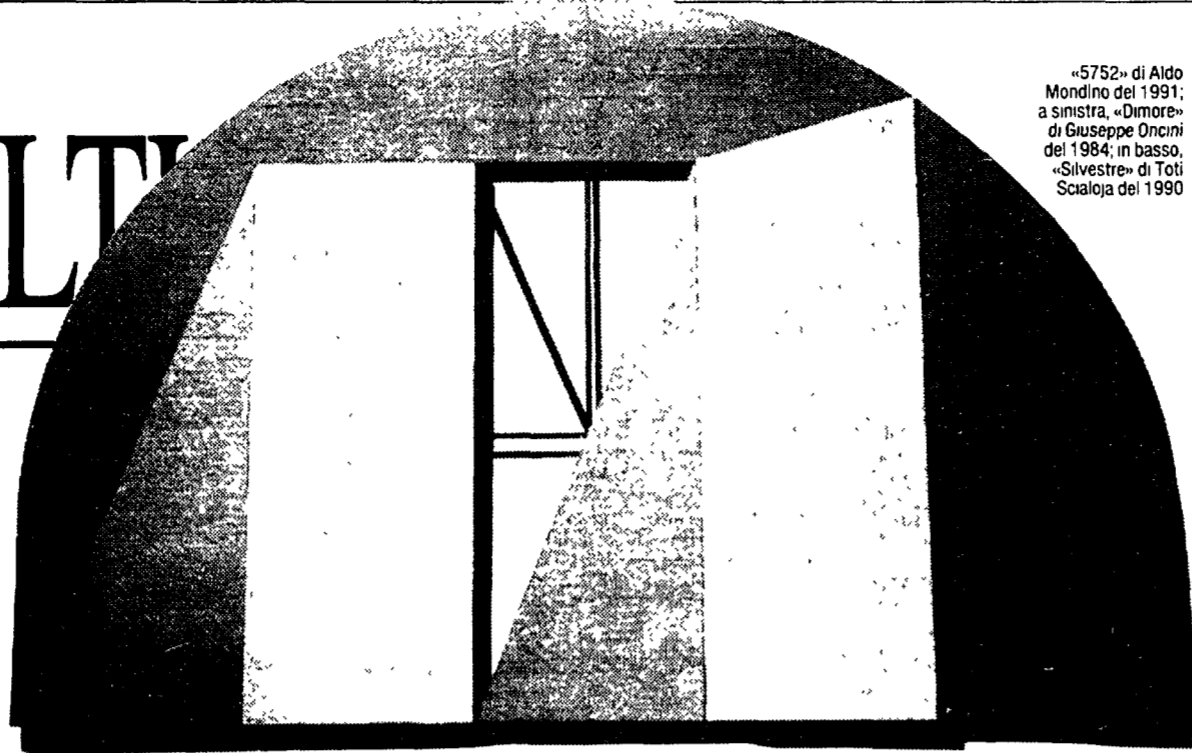
INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR	638	-1,09			
ALITAL R NC	733	1,52		ALITAL R NC	733	1,52			
AUTOSTR PRI	949	-3,58		AUTOSTR PRI	949	-3,58			
AUTO TO MI	7880	1,74		AUTO TO MI	7880	1,74			

INDUSTRIE				INDUSTRIE					
ALITALIA PR	638	-1,09		ALITALIA PR</					



# CULTURA

**A Roma la XII Quadriennale Quarant'anni di pittura scelti da sei critici: tante opere dal «vecchio» Turcato ai giovani Chia e Mariani, tanti stili e scuole diverse, eppure sembra una mostra qualsiasi**



«5752» di Aldo Mondino del 1991; a sinistra, «Dimore» di Giuseppe Dancini del 1984; in basso, «Silvestre» di Toti Scialoja del 1990



**È polemica sul libro di Harsgor e Stroum L'antisemitismo ereditato dai media**

DAVID MEGHNAZI

Da anni ormai privilegio nella discussione dei problemi del Vicino Oriente l'analisi del modo con cui se ne parla sulla stampa e nei media, nei libri di storia e nel dibattito politico. La scelta di lasciare sullo sfondo i problemi concreti che dilanano la regione, costituisce un arretramento strategico dovuto alla convinzione che le parole con cui in genere se ne discute sono «malate» e che la cura di queste parole dovrebbe costituire il primo passo per una adeguata ricognizione delle complesse variabili in gioco.

Prenderò a titolo di esempio la lunga introduzione di Igor Man al libro di Harsgor e Stroum *Il rifiuto del passato. L'imbroglione arabo israeliano* e la polemica che ne è seguita. Si tratta di un esempio paradigmatico: da un lato uno dei più noti ed esperti giornalisti italiani in materia. Dall'altro due autorevoli esponenti del Centro internazionale per la pace di Tel Aviv, uno storico e un biologo della cui statura morale non si può dubitare. Un esempio paradigmatico per il modo in cui la polemica è stata recepita dalla stampa: per le modalità con cui è stata commentata la decisione degli autori di ricorrere al pretesto della decisione arbitraria dell'editore Quasi che la decisione di tutelare i diritti sulla propria opera fosse il risultato di una reazione di chiusura, in contrasto con lo spirito del libro, e non trovasse invece un fondamento irrinunciabile in una posizione di principio.

Non è qui mia intenzione discutere le ragioni personali che possono aver spinto l'autore dell'introduzione ad una caduta di toni inaccettabili, tali da scostare anche il più onnipotente dei lettori. Non voglio mettere in dubbio l'adesione ideale al principio che il diritto all'autodeterminazione di un popolo non possa essere disgiunto dal riconoscimento di quello altrui. Né voglio discutere le singole affermazioni del libro, le indicazioni e le soluzioni territoriali che gli autori propongono intorno a delle trattative di pace che devono ancora entrare nel vivo. Quel che mi preme sottolineare qui è come questa aspirazione ideale venga disattesa in una introduzione in cui non si trova di meglio che cominciare con queste parole: «Il fattore K non esiste più. Il fattore L» resiste all'usura del tempo e degli accadimenti. «Il fattore K» è rimasto travolto dalle macerie del muro di Berlino... (p. 9). Questa apertura sibillina è subito immediatamente accompagnata dalla precisazione che «il fattore L» sta per Israele ma senza nessuna valenza negativa bensì riconosce la complessa, drammatica «incidenza storica» nel lungo cammino dell'umanità» (p. 9). Ma se così fosse perché le parole conclusive: «Io credo che allorché il «fattore L» avrà mandato la lettera di dimissioni, la «L» d'ogni ambiguità, quando cioè sarà caduta una volta alla fine ritrovati ad essere loro malgrado sudditi di seconda classe del più ferace dei regimi antisemiti dell'epoca. Né veniamo a sapere di più sulle cause storiche del salto di qualità rappresentato dall'antisemitismo moderno rispetto all'insegnamento secolare del disprezzo che il cristia-

nesimo ha propagato per secoli con la delirante accusa di «deicidio». Nessun accenno alle disposizioni restrittive e persecutorie che hanno accompagnato nei secoli un concilio dopo l'altro, all'obbligo di portare segni distintivi, al divieto di possedere terre, all'emarginazione da tutte le professioni, stimiate e all'istituzione dei ghetti. E dal sottotono ombroso di una cultura che ha da sempre visto nell'ebreo l'immagine personificata del male, che ha potuto prendere piede in Europa un antisemitismo di tipo nuovo, politico e razziale. In Germania a fungere da catalizzatore sarà la ricerca di un'ancestralità mitica perduta quale conseguenza di una rivolta contro il mondo moderno. Come ha sottolineato Mosse, molto tempo prima che Hitler arrisasse al potere gli ebrei erano già diventati in Germania «un corpo estraneo». Lo stesso falso stonco «dei Savi di Sion», che i nazisti fecero proprio, non sarebbe stato pensabile senza una precedente sedimentazione storica e secolare. Maturata in Francia con il crollo dell'ancien régime (ma un precedente lo si può rintracciare nella Spagna dell'inquisizione) diffusa dalla stampa gesuita e avallata dal Vaticano (una grave responsabilità della porta Leone XIII), l'idea delirante di un complotto giudaico e/o massonico ha conquistato ampi strati dell'aristocrazia russa, assurgendo a mito esplicativo dopo il crollo dello zarismo.

E nel sistema dei simboli di un'intera civiltà che occorre dunque scavar per comprendere meglio la logica di un rifiuto che ancor oggi ossessiona e corrompe la vita politica di un paese come la Polonia, indipendentemente dal fatto che gli ebrei, un tempo un decimo della popolazione, siano oggi ridotti a qualche centinaio di migliaia. Parlare come fa Man della crisi dell'impero zarista in termini di «dolosa transizione del pre-capitalismo all'economia di mercato» e di «difficoltà tremende» nella stessa mezza pagina in cui si prete-

nde di spiegare l'antisemitismo (per arrivare al razzismo nazista) il sionismo un punto debole che l'ha esso ravvivato nel «manifesto» che afferma: la Palestina è una terra senza popolo per un popolo senza terra. Il bisogno immediato di imitare la portata dell'affermazione con l'individuazione «del punto debole del sionismo» lascia in ombra una delle grandi questioni poste dagli autori ai loro interlocutori arabi e palestinesi, se sia lecito per essi continuare a inventare ricostruzioni immaginarie del processo stonco da cui ha tratto origine lo Stato di Israele, oppure al contrario che non sia invece questo uno dei nodi morali e politici irrisolti per una reciproca comprensione.

Sorvolerò su numerosi errori storici segnalati dagli autori della lunga relazione inviata al pretore. Definire gli Scud che cadevano sulle città israeliane «sgangherate», lascia un amaro sapore di indifferenza verso la gente che da quegli Scud cercava riparo. Il sapore amaro delle parole è poi accentuato dal silenzio sull'invasione irachena del Kuwait con le sue tragiche conseguenze. Nessuna parola sulla decisione dell'Olp di appoggiarla; nessuna parola sulla tragedia curda, sugli ebrei dei paesi arabi e su altre minoranze sventurate. In un contesto così contrassegnato dall'ambivalenza la stessa definizione di Israele come di un «caro alla civiltà in virtù del passato stonco dei suoi abitanti», finisce per assumere un carattere limitativo. Ci si può chiedere se essere can perché si è subita la più immane delle catastrofi non sia un peso difficile da sopportare. Non si può amare veramente nessuno unicamente perché ha sofferto o perché lo si è fatto soffrire. Un amore legato alla colpa può essere altrettanto insopportabile per chi lo riceve, rivelatore sul piano culturale della persistenza di impulsi inconsci ostili che possono riemergere, in altre forme, quando l'oggetto di determinate fissazioni e proiezioni «non corrisponde» all'attesa.

# Quest'arte senza storia

ENRICO GALLIANI

ROMA. Dopo la mostra su Prampolini, la XII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma torna nel cuore della situazione contemporanea con la rassegna «Profili», inaugurata nei giorni scorsi a Palazzo delle Esposizioni (orario: 10-21, chiuso martedì) ingresso L. 12.000, Catalogo Carte Segrete L. 90.000, prima parte all'insegna del progetto «Italia 1950-1990». L'avvio è dato da una selezione di 33 artisti viventi designati da sei critici e da un artista, Renato Barilli, Achille Bonito Oliva, Maurizio Calvesi, Antonio Del Guercio, Cesare Vivaldi e Ugo Attardi. Suggestiva è l'eterogeneità delle differenti personalità dei selezionatori (fra l'altro polemici tra loro, lamentosi e pessimistici contro l'immediato passato vissuto con tanta passione fino a lamentare come fa Vivaldi, le assenze dei propri e le presenze degli altri) il principio delle scelte non ha prodotto il risultato che ci si aspettava: un preciso percorso storico-

zato a costruire sulla base dei fatti e della realtà la presenza italiana alla Biennale di Venezia. Ora invece c'è da constatare che la Quadriennale è diventata territorio di conquista dei soli interessi precostituiti che coinvolgono critici, musei, collezionisti, mass-media, tutti soggetti importanti e pertinenti, nella formazione del giudizio, ma inquadrati in una strategia organizzata da interessi di mercato e da caste culturali; perciò non liberi e indipendenti.

«Profili», dunque, tanto per la cronaca, inizia dalla Rotonda d'onore con tre giovani ottuagenari: Corpora, Turcato e Mastroianni ancora capaci di produrre concerti mirabili. Turcato graffia la superficie di segni infiniti quasi volesse gridare ancor più forte quel suo alfabeto, che è anche proclama di segni e colori catturati e raggiungibili, solo da lui. Corpora rivisita, omaggiando Monet, nel giardino di Giverny con l'acidità corrosiva dell'idea del colore che da sempre lo accompagna. Mastroianni espone sempre più le forme, mai arretranti ma funzionali e razionali al progetto architettonico della sua scultura. Scialoja dispone sulle pareti opere recenti intrise di sottrazioni colorate rispetto alle precedenti esposte alla Gnam, temibili nella loro scura presenza. Morlotti densifica con paste materiche gruppi di donne cezzanniane rese ancor più carnali dalla vischiosità della mistica colorata. Che dire di Consagra se non che ancor meglio si avverte nel colore quel nuovo sapore mediterraneo che s'attaglia alla mano e al cuore.

Bendini ha settant'anni e accosta signorilmente alle pareti l'idea informale della sua arte. Accenni di segni, ansiose emozionalmente, campiture di colore e quel senso onestamente pudico del graffio di carne che quasi arrossisce fin dal suo primo apparire, per poi diventare poesia visiva. Accardi prosegue la sua idea gioiosa di scrittura sinuosa e volteggiante di

colori. Al centro del grande salone a pianterreno i cementsi di Uncini grandeggiano d'ombre e di luce. Il ferro sostiene l'imponderabile: il materiale giusto per l'operazione giusta. Progetto e utopia si intersecano fino al punto di diventare certezza. L'artista costruisce, salda, usa gli strumenti dell'antico artigiano: «cucchiarata», «cucchiarotto», «regoletto» e «fradasso» di legno per battere i piani, fiamma per saldare, nella spasmodica ricerca della materializzazione dell'ombra di quel grigio fino al nero che delimitano, facendoli vivere, i solidi. Pistoleto espone blocchi informi, quasi a simboleggiare la leggerezza della materia, volendo così illudere la struttura della sua apparente «pesantezza». Alludendo così a Micene, e perché no ad Atlantide, Aerea nella memoria è pesante nella sua misteriosa distruzione. Le strutture di Colombo sono così esili che sconvolgono lo spazio fino all'animazione di un illusionismo che che cattura lo spettatore. Mainolfi suggerisce emozioni popolando di oggetti e oggetti le pareti. Poi esausto depone filiformi corpi contudenti su di un parallelepipedo rialzato da terra. Poeta-etnologo scrive di favole e miti da par suo. Rotella cancella il manifesto, l'esistente media-messaggio investendolo di colore. Neco-dada e pop incallito l'artista «riserisce» sulle tele il già scritto sui muri. Bay anch'esso di sapore pop espone i mobili «collages dei primi anni Sessanta». Nespolo costruisce puzzle ludici, raccontando coloratamente di media, di dollari, di ladri. Ceroli stratifica per sovrapposizioni di vetri da finestra colonne infinite. Mondino stupisce lo spettatore conducendolo per i sentieri letterari del proprio nomadistico dipingere. Migliaia di istantanee, rapidi guizzi di colore, scempio che provoca la televisione, Schilano ancora una volta dipinge l'immagine devastata della realtà riflessa dallo schermo televisivo. Guccione



stende il colore, non sempre lo stesso, fino all'incanto dell'imprevedibile monocromo: enigmatico e misterioso fenomeno pigmentante. In area concettuale operano Patella, De Dominicis, Vettor Pisani il primo omaggiando Duchamp sul filo dell'ambiguo; De Dominicis inquina lo spettatore calando dal soffitto una possente e mastodontica matita aerea; Pisani ripropone la sua idea edipica dell'arte di sapore «granguignolesco». Mariani mantiene vivo il proprio rapporto neoclassico con la pittura; Ontani stende a terra raffinati giochi simbolici con assordanza. La Transavanguardia è rappresentata da Chia, Cucchi e Pal-

# Presentati a Roma i film sulla guerra del Golfo vista da registi arabi Il cinema perso nel deserto

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sorpresa: la più critica è proprio Rossana Rossanda. «È un film non all'altezza dei problemi. Non ne posso più di vivere nella contemplazione intelligente della sconfitta. Se l'intellettuale è alasco, beh, allora stia zitto». Il film «non all'altezza dei problemi» è *Guerra del Golfo... e dopo?*, opera collettiva firmata da cinque registi arabi da ieri, fino al 2 agosto, sullo schermo del cineclub romano «Il Politecnico». Con l'aggiunta degli ultimi due episodi (i primi tre furono presentati alla Mostra di Venezia), il lungometraggio è finalmente completo, anche se la coproduttrice italiana, Francesca Noè, insiste sulla dimensione «aperta» del progetto: «Chissà, forse si aggiungeranno altre voci». Non è un segreto, ad esempio, che il regista egiziano Yousef Chahine si ritirò dall'impresa, e con lui due cineasti siriani, secondo il produttore Ahmed Fahd Eddine Attia «dietro forti pressioni del

regime di Assad». E tuttavia *Guerra del Golfo... e poi?* è un film importante, al di là della qualità dei singoli episodi, firmati rispettivamente da Nouri Bouzid (Tunisia), Neila Ben Mabrouk (Tunisia), Borthane Alacoue (Libano), Mustafa Darkaoui (Marocco) e Elia Souleiman (Palestina).

Martedì sera, per l'affollata anteprima italiana, in molti non sono riusciti a entrare: e chi è rimasto fuori, ha aspettato la fine del film per partecipare al dibattito-sauna con Rossana Rossanda, Rossella Savarese ed Enrico Ghezzi. «Né propaganda, né manicheismo», avvertono sul press book i produttori, ricordando di aver chiesto ai cinque cineasti di fissare il loro pensiero sulla guerra che hanno visto passare sotto i loro occhi, sapendo che, dopo, niente sarebbe stato più come prima. L'immagine di Ghezzi parte dal valore emotivo-testimoniale degli episodi «Questi registi sono telecronisti che raccontano di

una guerra che non hanno visto e che nemmeno possono filmare» per riferirsi all'esperienza personale di *Blob*, quando, «in modo automatico prima e riflessivo dopo, cominciamo a sfasare i sonori, a martoriare tranquillamente le immagini che arrivavano dalle postazioni militar-televisive». Per il programmatista di Raitre, «la rottura di un ipotetico sincrono si trova anche in questo film»: ciò nonostante gli autori di *Guerra del Golfo... e dopo?* avrebbero potuto osare di più da un punto di vista cinematografico. Ghezzi parla di «alfabeto» del linguaggio, e cita, per contrasto, il documentario di Werner Herzog sullo spegnimento dei pozzi petroliferi, ritenuto «una risposta al non vedere cui ci siamo abituati».

Anche la Rossanda preferisce *Apocalisse nel deserto*, «pur con i tanti elementi di estetismo», al film collettivo che ha appena visto: «È più forte, più efficace». «Stasera non sono costretta a difendere il meno peggio, come mi capita a volte di fare sul *Manifesto*: per questo dico, da un punto di vista contenutistico, che mi aspettavo di più». Per la giornalista comunista, che loda «la compostezza del primo episodio», *Guerra del Golfo... e dopo?* «oscilla tra eccitata autocelebrazione e perpetua lamentazione», e soprattutto nessuno pone la domanda cruciale: «Saddam ha sbagliato o no?». Il dittatore iracheno «ha portato la sua gente allo sbaraglio, pensando di concordare con gli americani una spartizione del petrolio: perché nessuno lo dice in questo film? Agli amici arabi dobbiamo chiedere di più, il piano non basta».



arabi crudeli, folli, fanatici e bugiardi», mostrando la complessità delle reazioni e la diversità delle opinioni». Già, ma come risponderà il mondo arabo alle sollecitazioni intellettuali contenute nel film? Se per il produttore Attia «il pubblico sarà disorientato perché il film pone problemi e non dà risposte», offrendosi come una riflessione sulla «sfatta culturale dell'uomo arabo», per un giovane tunisino presente in sala è comunque importante averlo realizzato, perché è la prima volta che un arabo può dire ciò che pensa

sulla guerra». E con foga polemica rimprovera a Rossanda di non aver saputo cogliere alcuni riferimenti squisitamente politici presenti nella pellicola (quelle tende che alludono a Camp David). Si finisce a mezzanotte con un'esortazione alla tolleranza e all'unità a sinistra contro «ogni imperialismo». «Né con Bush, né con Saddam», suggerisce l'umore della platea del «Politecnico», mentre giunge notizia che l'ambasciatore iracheno a Roma, dopo aver visto il film, ha invitato ufficialmente la Noè a visitare Bagdad.

In alto, la protagonista del primo episodio («Sheherazade ha tacitato le cose proibite») del film sulla guerra del Golfo

Gli astronomi all'Unesco: tra dieci anni il cielo non sarà più osservabile

Se l'inquinamento ambientale continuerà a causare una progressiva diminuzione della trasparenza dell'atmosfera tra dieci anni l'astronomia sarà una scienza morta...

Strana epidemia tra i gatti negli Usa: 500 animali «ricoverati»

Una strana epidemia sta facendosi «coccolissima» gatti d'appartamento americani, oltre 56 milioni secondo un recente censimento...

Salvate in Australia 49 balene arenate

Primo successo nella colossale operazione di salvataggio di un branco di 49 balene arenate...

Progetto «Luna» sotto il Gran Sasso per studiare il Sole

Per studiare le reazioni solari c'è una proposta di creare ai piedi del Gran Sasso un laboratorio di fisica nucleare...

Bolle di sapone e silicio hanno la stessa struttura molecolare

Le bolle di sapone e i chip di silicio hanno in comune la stessa struttura molecolare. È il risultato di una ricerca condotta presso il dipartimento di elettronica dell'Istituto Weizmann di Israele...

MARIO PETRONCINI

I recenti studi comparativi, la genetica umana e l'archeologia preistorica ripropongono una vecchia tesi: tutti i gruppi linguistici discendono da un ceppo comune

La parola prima di Babele

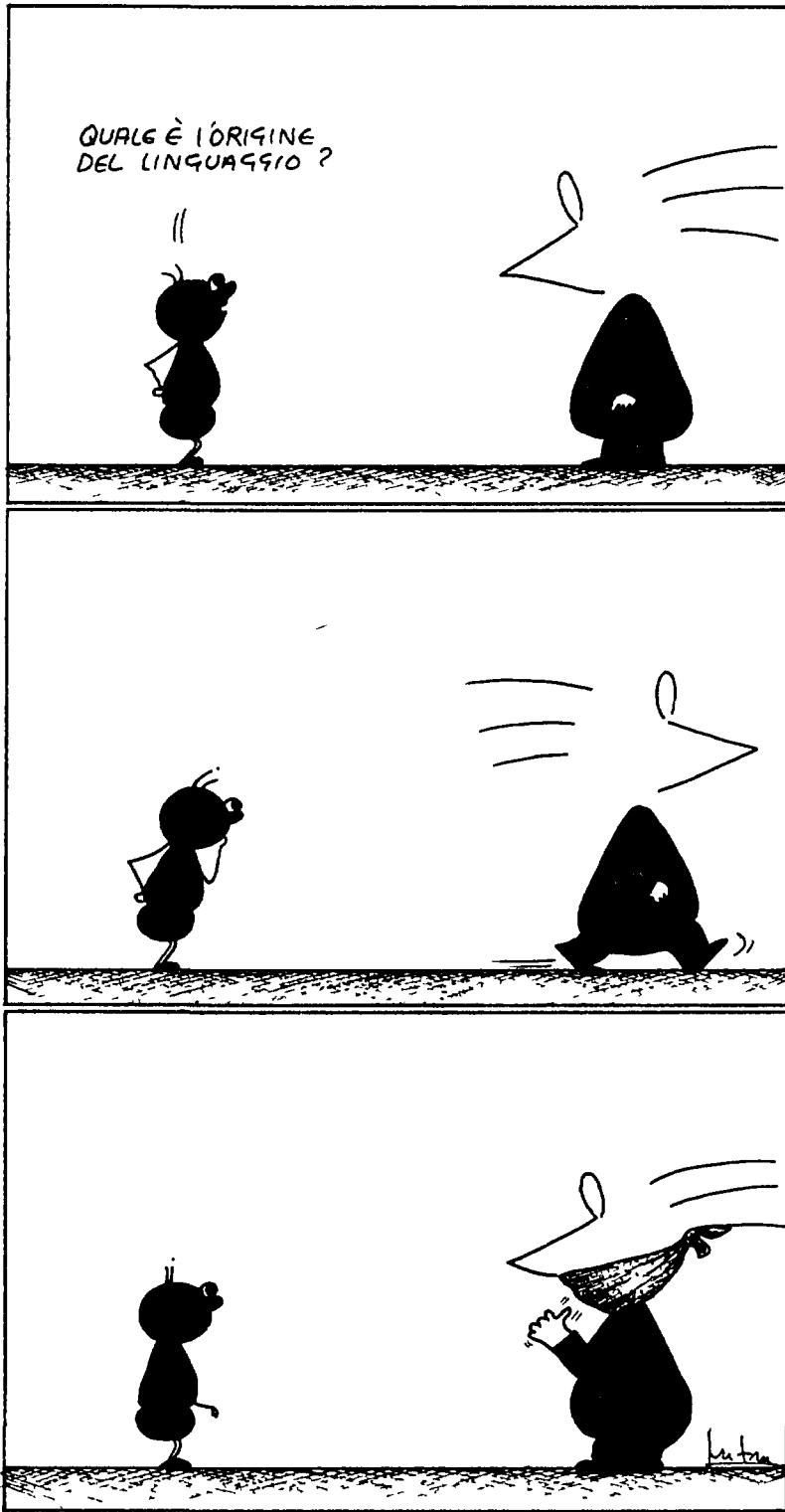
Ma è esistito davvero un protolinguaggio comune a tutta l'umanità? E quali sono i metodi di ricerca che possono essere seguiti? Merritt Ruhlen, linguista della scuola di Palo Alto, in California, interviene nel dibattito che contrappone linguisti e genetisti...

MERRITT RUHLEN

Nel lontano 1905 il grande linguista italiano Alfredo Trombetti sosteneva nel suo libro L'Unità d'Origine del Linguaggio che le prove che egli aveva raccolto «basta(vano) a provare la connessione reciproca di tutti i gruppi linguistici...

Ma come si fa a provare che tutte le lingue del mondo appartengono alla stessa famiglia? Anzi, come si fa a provare che due lingue qualsiasi appartengono alla stessa famiglia? La risposta è stata data oltre due secoli or sono da un giurista inglese in servizio in India...

Ma Jones ed i suoi seguaci scoprirono che queste stesse conclusioni si potevano desumere anche in completa assenza di testimonianze scritte. Ciò è possibile se si considera che parole che si somigliano nel significato e nel suono possono originare soltanto in tre maniere...



Disegno di Mitra Divshali

studiosi del linguaggio credono che il termine indo-europeo per «acqua» fosse «akwa» termine dal quale deriverebbero tutte le parole su menzionate.

Adesso poniamoci per il termine indo-europeo lo stesso quesito che ci siamo posti per quello latino. È stato inventato dagli indo-europei oppure è stato ereditato da un linguaggio già esistente? È a questo punto che Trombetti si è messo nei pasticci, visto che nei primi anni del ventesimo secolo era sorto il mito che non sarebbe mai potuto dimostrare che l'indo-europeo era imparentato ad un'altra famiglia presumibilmente a causa del fatto che i continui cambiamenti linguistici avevano cancellato ogni traccia di affinità generata dopo circa 6.000 anni...

È se a questo punto ci ricordiamo che la probabilità di trovare «le lingue che adottano una stessa radice» è di una su 32 milioni allora «saremo d'accordo» il fatto che la probabilità che gli esempi su citati siano dovuti ad un fattore casuale è infinitesimamente piccola. Inoltre quello citato non è che uno di dozzine di esempi di radici diffuse su larga scala (molte delle quali furono rilevate in prima istanza da Trombetti stesso). Una considerazione su cui insieme di queste radici non lascia altra spiegazione che una comune origine dei linguaggi umani proprio come previsto da Trombetti quasi un secolo fa.

ancora precedente? La risposta viene dal gotico, un linguaggio germanico ormai estinto che si è affermato intorno al quarto secolo dopo Cristo la parola gotica per «fiume» era «ahwa». Il gotico è evidentemente imparentato ad

altre lingue germaniche come l'inglese, l'olandese e lo svedese, proprio come l'italiano e lo spagnolo lo sono con altre lingue romanze come il francese ed il rumeno. Il fatto che uno stesso termine si trovi in due diverse famiglie, come lo sono

quelle germaniche e romanze suggerisce che queste forme derivano tutte da un linguaggio ancor più antico il linguaggio scoperto per l'appunto da Jones, l'indo-europeo. Anche se una tale affermazione non è mai stata messa per iscritto gli

Con oltre 8mila partecipanti Inizia domenica a Amsterdam la conferenza mondiale sulla lotta contro l'Aids

Ottomila e 825 tra medici, scienziati, giornalisti, sieropositivi e appartenenti alle associazioni interessate alla malattia Aids provenienti da tutto il mondo si riuniranno ad Amsterdam dal 14 al 18 luglio...

Quando la madre è ansiosa, il feto reagisce

Recenti ricerche hanno dimostrato che i neonati umani sono in grado di percepire gli odori e distinguere, di riconoscere la voce della madre, di apprezzare una carezza e patire una percossa, insomma, possiedono già un bagaglio enorme di competenze. Alcuni studiosi riconoscono al neonato capacità cognitive molto elevate e intense, e ritengono che possieda già tutte le strutture di base che verranno, con la crescita e l'esperienza, fornite di contenuti via via più ricchi e complessi...

Gli studi sui bambini nel loro periodo fetale dimostrano che, contrariamente a quanto si riteneva, la vita fetale è ricca di relazioni con l'ambiente esterno. È ormai certo che i neonati umani sono in grado di percepire gli odori e distinguere, di riconoscere la voce della madre, di apprezzare una carezza e patire una percossa, insomma, possiedono già un bagaglio enorme di competenze. Alcuni studiosi riconoscono al neonato capacità cognitive molto elevate e intense, e ritengono che possieda già tutte le strutture di base che verranno fornite di contenuti via via più ricchi.

amento successivo. Sono stati studiati i vari movimenti del feto a seconda delle stimolazioni che gli vengono date dall'ambiente. Si è visto ad esempio che il feto reagisce allo stato di ansia della madre quando le madri andavano a fare i loro acquisti per vedere se il bambino era sano, quindi chiaramente in stato di ansia aumentava la motricità del feto. Il presupposto è che gli possiamo parlare di movimenti preparatori all'attività futura. Perché queste ricerche sui neonati fanno solo ora? Perfino Piaget, il grande della psicologia dell'intelligenza al primo mese di vita non dava importanza. Oggi però noi abbiamo una tecnologia che quando attorno al 1920 gli anni in cui iniziarono le ricerche di Piaget, non esistevano. Noi oggi possiamo fare degli accertamenti sulle reazioni cardiache così come l'ecografia in fondo la ricerca psicologica è molto legata ai progressi delle altre scienze, e mi sembra che sia fondamentale che lavori sempre accanto alle altre scienze. Quanto sono veramente importanti i primi giorni di vita? Vedete, il problema su cui ci si sofferma molto in questi ultimi anni è legato all'importanza delle ricerche longitudinali, quelle che seguono gli stessi individui nel corso del tempo. Sono iniziate negli anni 60 purtroppo, però, si trattava di ricerche per lo più isolate che riguardavano certi aspetti di intelligenza, l'emozione, la socializzazione ecc. e che venivano fatte in età diverse e così non potevano essere confrontate. Sono iniziate nel corso del secolo scorso da alcuni anni invece si sono avviate in campo internazionale ricerche longitudinali che tengono conto di tutti i fattori che interferiscono nello sviluppo. Così in qualche anno si potrà dire molto di più. Comunque, una delle ipotesi ultime è che lo sviluppo non sia unitario, ma evolva secondo modi che si intersecano gli uni negli altri (modi che grosso modo corrispondono a quelli che venivano detti i fattori dell'intelligenza, della socialità, ecc.). Ma noi potremo renderci conto soltanto quando avremo comparato moltissimi gruppi di persone tenendo conto di contemporaneamente di tutti questi capi.





Tognazzi e Vianello in «Un due tre». A destra le gemelle Kessler e, sotto, Paolo Panelli. Della Scala e Nino Manfredi in «Canzonissima»

# SPETTACOLI

Da lunedì prossimo su Raitre «Stasera che sera» un'antologia del miglior intrattenimento televisivo. Da Billi e Riva a Chiari e Campanini una girandola di gag e scenette con un unico scopo: far ridere

## Che bell'età col varietà



ROMA. Liberare le vostre serate (o i vostri videoregistratori) da lunedì prossimo. Su Raitre, alle 23.45, il 20 luglio prende avvio *Stasera che sera*, un'antologia ragionata del grande varietà televisivo italiano dalle origini (1954) fino al 1970. È un programma curato da Maria Vittoria Fenu e da Filippo Porcelli, che ci farà rivedere i grandi della comicità e dello spettacolo degli anni Cinquanta e Sessanta. Le trasmissioni che potrete rivedere sono: *La piazzetta* (1956) con Billi e Riva, Manfredi e Bonagura (20 luglio); *Za Bum* (1964) di Mario Mattoli (21 luglio); *Il macchietano* (1964) con Pietro De Vico, Aroldo Tieni e Gianni Agus (22 luglio); *Scala Reale* (1966) con Peppino De Filippo (24 luglio); *Alta Pressione* (1962) con Gianni Morandi e Rita Pavone (31 luglio); *Johnny sera* (1968) con Johnny Dorelli, Mina e le Kessler (4 agosto); *Il tappabuchi* (1967) con Vianello e Corrado (5 agosto); *Rischiatutto* (1970) con Mike Bongior-

no (12 agosto); *Giardino d'inverno* (1961) con il Quartetto Cetra (17 agosto); *Biblioteca di Studio Uno* (1964) con tutti, davvero tutti i grandi dell'epoca (18 agosto); *Ducento al secondo* (1955) con Mario Riva (19 agosto); *Canzonissima* (1969) con le Kessler, Dorelli e Vianello (21 agosto); *Lascia o raddoppia?* (1956) con Mike Bongiorno (24 agosto); *Il musicchiere* (1958) con Mario Riva (25 agosto); *Stasera Rita* (1965) con Rita Pavone (26 agosto); *Canzonissima* (1970) con Raffaella Carrà (28 agosto); *Un due tre* (1954) con Tognazzi e Vianello (31 agosto); *Della Scala Story* (1968) con Della Scala (1 settembre); *Controcantale* (1960) con Corrado (2 settembre); *Studio Uno* (1964) con Mina (4 settembre); *Campanile sera* (1955, 7 settembre); *L'amico del giaguaro* (1961) con Gino Bramieri (8 settembre); *Telematch* (1959) con Silvio Noto e Enzo Tortora (9 settembre); *Settevoci* (1970) con Baudo (11 settembre).

NICOLA FANO

**Varietà.** Qualche intellettuale prolisso vi dirà che il varietà aveva origini classiche nei fescennini e le atellane. È vero, in un certo senso. Perché, così come accadeva nei riti greci e romani, al varietà premeva saldare con il riso i rapporti tra attori e spettatori. Infatti, anche il varietà privilegiava sempre la comicità a scapito di tutto il resto. La trama, il «messaggio», la spettacolarità, l'eroismo, la poesia: ogni altro richiamo linguistico o tematico passava in secondo piano. Il varietà doveva divertire, sorprendere, affascinare, appassionare. Così come lo ricordiamo oggi, comunque, questo genere è nato alla fine del secolo scorso nei teatri francesi, propagandosi subito in Italia e in Germania. Il nome, «varietà», deriva dal fatto che in ogni singola serata avevano vita varie forme di spettacolo: canzoni, balletti, sketch comici, proiezioni cinematografiche, giochi di prestigio, acrobazie. Il detto «tutto fa spettacolo» nasce da lì. Come sempre a teatro, in cima alla piramide c'era l'attore con la sua capacità di calamitare l'attenzione della platea. E di grandi attori per il varietà ne sono passati a migliaia. Qualche nome? Fregoli, Petrolini, Viviani, i fratelli De Rege, Totò, Eduardo e Peppino De Filippo, Pietro De Vico, Macario, Nino Taranto, Tino Scotti, Beniamino Maggio, Aldo Fabrizi e tutti quelli che vi vengono alla mente... In origi-

ne, il varietà era prodotto tipico del teatro borghese, se non aristocratico, poi, via via, ha guardato più in basso, alle esigenze del pubblico popolare (l'unico disposto a ridere di se stesso) e s'è trasformato in «avanspettacolo»: la nuova borghesia del dopoguerra, invece, dal varietà è partita per inventare la «rivista». I testi del varietà erano per lo più geniali: si trattava di ironizzare di tutto quanto apparisse intoccabile alla platea. Nel suo repertorio ci sono le più straordinarie parodie che la storia teatrale ricordi: dai vezzi intellettuali (tipo *Ubu Roi* di Jarry che allude a *Macbeth* di Shakespeare) a quelli popolari («Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia mentre'altra saluta / ch'al vederla così bene vestita / quindici lire le si possono dare»: da *La canzone delle cose morte* di Ettore Petrolini).

**Il varietà televisivo.** Non è *Fantastico*. Perché *Fantastico* e simili fanno parte di un altro genere: il «Sabatoserato», un miscuglio di richiami teatrali ricomposti a orecchio per il bene delle famiglie italiane dagli anni di piombo in poi. Il varietà televisivo era la semplice prosecuzione di quello teatrale, direttamente ripreso dalle sale con una telecamera singola. I tori, ballerine, soubrette, attori sono gli stessi. A vederlo nel teleschermo, manca la magia del contatto diretto platea-palcoscenico, ma per sopporre a questa carenza

strutturale, i responsabili della Rai mettevano vero pubblico in sala, così da garantire - almeno - risate e applausi veri. Senza la vera risata e senza il vero applauso (o, se volete, senza la vera assenza dell'uno e dell'altra), il varietà non è mai esistito. Teatrale o tv che fosse. Ed ecco un invalicabile differenza tra il varietà televisivo e il «sabatoserato» che le risate e gli applausi li addomesticano a comando.

**Le coppie.** Alla base del varietà c'era la coppia: due attori comici che si sostengono e si stuzzicano a vicenda. La memoria storica ci rimanda immediatamente ai progenitori, alla coppia per antonomasia: Giorgio e Guido De Rege, il comico e la spalla. I rapporti fra comico e spalla erano dettati dalla carica aggressiva del secondo nei confronti del primo: la spalla inchioda il comico, lo mette alle corde, lo confonde; e il comico risponde svolinando, inventando trucchi, giocando con le parole, facendo lo scemo. Facendo ridere, appunto. Il pubblico doveva sempre parteggiare per il comico e per ciò stesso, il ruolo della spalla è più ingrato e difficile. Di coppie celebri, il varietà televisivo ne ha conosciute a decine, e parecchie sono riproposte da *Stasera che sera*: Billi e Riva, Chiari e Campanini, Tognazzi e Vianello, Manfredi e Bonagura. Eppure sono tutte coppie che si rifanno al modello De Rege (unica



eccezione: Totò e Peppino De Filippo, ma qui il discorso ci porterebbe lontano). La coppia, in realtà, rispondeva anche a una necessità sonora: i nomi in coppia si ricordano meglio, cosicché alla fine non solo gli attori, ma anche gli autori viaggiavano in due: Cioffi e Pisano, Merz e Marchesi, Terzoli e Vaime... è un problema di musicalità. Eppoi il gioco di coppia garantiva libertà assoluta agli attori, permettendo loro di accordarsi sulle improvvisazioni e le varianti al copione ufficiale e originale. In questo gioco, Totò era addirittura la-

coontico. Prima di mettersi davanti alla telecamera chiamava la sua spalla (Castellani o Pavese) in camerino: «Questo copione non va e noi lo cambiamo». I due si accordavano sulle nuove battute e si avviavano alla ripresa. Al momento della diretta, poi, Totò cambiava ancora una volta, senza avvertire la spalla, dicendo battute diverse tanto rispetto all'azione quanto rispetto all'accordo siglato un attimo prima in camerino. Spesso, la sorpresa della spalla generava ulteriori effetti comici; quando poi la spalla non si metteva diretta-

mente a ridere! Fateci caso: spesso nelle coppie c'è qualcuno che ride improvvisamente e, all'apparenza, insensatamente: vuol dire che il comico sta improvvisando soveramente tutti gli accordi.

**La censura.** Fino ad anni recentissimi, la censura ha dominato lo spettacolo italiano, che lo si voglia o no. Dopo la guerra, i copioni dovevano avere il visto di un apposita commissione, mentre durante il fascismo era necessario il visto delle autorità di polizia. Ma i comici non si sono mai fermati di fronte ad alcun ostacolo, sicché in tempi amari per la libertà, le compagnie presentavano ai censori copioni addomesticati, magari che raccontavano storie assolutamente diverse rispetto a quelle che poi sarebbero state recitate. Anche perché, come detto, i veri comici recitavano a braccio, improvvisando. Non potevano immaginare lo spasso quando, durante i controlli in teatro, gli attori dovevano cercare di ricordare e rispettare le trame inviate ai censori... Quei copioni, oggi, sono l'unico filo di congiunzione con le invenzioni drammaturgiche del varietà

ma, purtroppo, è un filo debole e fragile: la censura di allora ci nega totalmente la memoria dell'ironia. In tv, tutto era più facile e più difficile allo stesso tempo. Più facile perché le trasmissioni andavano in onda in diretta e quindi si aveva un certo margine di libertà (chi si sarebbe sognato di interrompere una trasmissione in diretta?) Più difficile perché chi superava i limiti veniva immediatamente cancellato dalla programmazione, senza prova d'appello. Due esempi ce li fornisce *Stasera che sera*: durante la terza puntata del varietà *La piazzetta* del 1956, condotto da Mario Riva, la ballerina Alba Arnova comparve vestita d'una calzamaglia d'un rosa-came così azzeccata da farla apparire nuda. La quarta puntata di quel varietà non fu mai realizzata né trasmessa. Il quiz *Ducento al secondo* di Garinei e Giovannini, condotto ancora da Mario Riva, prevedeva che i concorrenti che davano risposte sbagliate fossero costretti a fare delle penitenze. Cose da poco, intendiamoci, ma alla quindicesima puntata un dotto professore caduto in errore fu costretto ad abbaiare come un cane. Il professore s'arrabbiò e Garinei e Giovannini persero il lavoro. La cosa più bella è che la Rai stessa scrive nella memoria: «L'attore scrive sulla sabbia», si dice, perciò è meglio fare tesoro delle «formine» che Raitre ci regala quest'estate.

**GLI archivi.** Consultare la memoria del varietà non è facile. Dei testi degli anni Trenta e Quaranta s'è detto: la Siae, oggi tenuta a conservare qualunque originale, allora aveva archivi molto labili, quindi i copioni di quell'epoca oggi sono rintracciabili solo presso l'Archivio di Stato. Ma sono testi purgati, privi di mordente. La Rai, che poteva conservare anche i volti i corpi, le musiche, non è stata da meno. Il patrimonio Rai fino a tutti gli anni Sessanta è andato quasi completamente perso. Le trasmissioni che ci propone *Stasera che sera* rappresentano i sopravvissuti di una politica conservativa disennata. I nastri delle registrazioni, quando non venivano distrutti, erano semplicemente utilizzati per ulteriori registrazioni. È così che all'inizio degli anni Settanta la Rai chiese a Eduardo De Filippo di rifare per la tv alcune sue commedie: le vecchie, preziosissime edizioni erano state perse. È così, per esempio, che di uno dei capolavori della televisione italiana, *La nonna del corsaro nero* con Pietro De Vico, Anna Campori e Giulio Marchetti non resta traccia. Chi la vide, s'accordò i propri ricordi. Del resto, è destino del teatro vivere solo nella memoria. «L'attore scrive sulla sabbia», si dice, perciò è meglio fare tesoro delle «formine» che Raitre ci regala quest'estate.

ma, purtroppo, è un filo debole e fragile: la censura di allora ci nega totalmente la memoria dell'ironia. In tv, tutto era più facile e più difficile allo stesso tempo. Più facile perché le trasmissioni andavano in onda in diretta e quindi si aveva un certo margine di libertà (chi si sarebbe sognato di interrompere una trasmissione in diretta?) Più difficile perché chi superava i limiti veniva immediatamente cancellato dalla programmazione, senza prova d'appello. Due esempi ce li fornisce *Stasera che sera*: durante la terza puntata del varietà *La piazzetta* del 1956, condotto da Mario Riva, la ballerina Alba Arnova comparve vestita d'una calzamaglia d'un rosa-came così azzeccata da farla apparire nuda. La quarta puntata di quel varietà non fu mai realizzata né trasmessa. Il quiz *Ducento al secondo* di Garinei e Giovannini, condotto ancora da Mario Riva, prevedeva che i concorrenti che davano risposte sbagliate fossero costretti a fare delle penitenze. Cose da poco, intendiamoci, ma alla quindicesima puntata un dotto professore caduto in errore fu costretto ad abbaiare come un cane. Il professore s'arrabbiò e Garinei e Giovannini persero il lavoro. La cosa più bella è che la Rai stessa scrive nella memoria: «L'attore scrive sulla sabbia», si dice, perciò è meglio fare tesoro delle «formine» che Raitre ci regala quest'estate.

## L'irresistibile ascesa di Pietro Scalia, montatore da Oscar



Pietro Scalia e Joe Hutshing, vincitori dell'Oscar per il montaggio di «JFK»

Dalla statuetta vinta con «JFK» di Stone a «Jackpot» con Celentano. Un incontro al Centro sperimentale per raccontare una carriera fulminante e i segreti della moviola

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Qui si che ci si gode la vita. Lavoro pacato, una bella pausa per il caffè e ritmi umani». Voleva così tanto venire a lavorare in Italia che l'hanno accentrato. Pochi giorni dopo l'Oscar day, quando ha ricevuto l'ambita statuetta per il montaggio di *JFK* di Oliver Stone, Pietro Scalia ha ricevuto una telefonata da Mario Orfini che gli offriva di montare il suo *Jackpot*, protagonista Adriano Celentano. Pietro non se lo è fatto ripetere due volte: ha preso moglie (americana, conosciuta all'università) e figliolotta ed eccolo qua. Ad approfittare della sua presenza è stato

il Centro sperimentale di cinematografia che ieri lo ha invitato ad un incontro con allievi e insegnanti, in cui Scalia ha spiegato i molti segreti di *JFK* e raccontare la sua brillante carriera. Cominciata in Svizzera, dove è cresciuto, e dove ha capito che per fare cinema doveva andare in America. «Sono stato due anni a New York, con una borsa di studio, e poi all'Ucla, a Los Angeles, felicissimo che mi avessero preso. Ho seguito un corso di regia e produzione perché avevo in mente di fare il regista e ho girato documen-

tari, film sperimentali e super 8 ma mi è sembrato più facile propormi come montatore». Una breve e importante parentesi con Konchalovskij e poi l'incontro con Claire Simps, montatrice Oscar di *Platoon*, che lo introduce alla corte di re Oliver. Per sei anni Pietro Scalia lavora ai suoi film, da *Wall Street*, dove era soltanto assistente, a *JFK*, responsabile accanto a Joe Hutshing della riuscita di un film atteso, complicato e discusso, bersagliato dalle polemiche sin dagli inizi, quando fu rubata, pubblicata e contestata la prima sceneggiatura.

Sulla sua faccia, mentre parla, si leggono buonumore e grinta, proprio le doti che gli hanno consentito ieri di scalare la montagna hollywoodiana; oggi di approdare a Roma a tagliare le scene di Celentano, professore di stupidità per ragazzini superdotati. Dal divo Costner al molleggiato nazionale, senza fare una piega. Anzi, contento di godersi questa opportunità tutta italiana: per conoscere i suoi coetanei attori

e registi, per capire come si lavora in questo paese dove non ha mai vissuto, magari per capire nuove occasioni. «Ho già incontrato Salvatore negli Stati Uniti, e qui Pino Quartullo e Stefano Reali, ma sono curioso di capire cosa sta succedendo nel cinema italiano perché mi hanno detto che c'è un vero e proprio rinascimento», spiega nell'italiano corretto di chi parla inglese da una dozzina d'anni. È con Stone, dice, ha chiuso un capitolo di carriera e di vita. «Dopo tutti questi anni, sento il desiderio di altre esperienze. Così, se pure riuscirà a portarlo a termine, non monterò il suo nuovo film sulla Cambogia. D'altronde, dopo l'Oscar ho già rifiutato un sacco di altre offerte. Volerei da Kubrick se avesse bisogno di me, ma mi piacerebbe trovare qualcosa qui in Europa e, lo confesso, vorrei proprio che mi chiamasse Bertolucci».

Le cifre del suo sterminato lavoro su *JFK* seminano stupore e curiosità, qualcuna soddisfatta più dell'eloquenza di certe espressioni che dalle parole. Come quando parla del faticosissimo doppiaggio di Costner rispetto alla fluida professionalità di Donald Sutherland, protagonista di un ruolo chiave per la teoria di Stone sul complotto militare e governativo. «Non sono d'accordo - dice Scalia - con chi ha accusato Stone di aver voluto stravolgere la storia. Nel film ci sono tutti gli elementi che servono a capire il contesto e a ricostruire un delitto su cui si sono dette molte bugie. Questo non significa che bisogna sposare interamente la sua teoria: bisogna capire Stone, il suo punto di vista, il suo background. E soprattutto i suoi mostri, che sono quelli del Vietnam e della guerra». Una famiglia montale che il regista usa anche nell'organizzazione del lavoro, accostando per esempio sempre almeno due montatori. «Gli piace mettere a confronto creatività diverse e stimolare la competitività per ottenere il meglio, ma tra noi non ci sono invidie, la cosa più importante di tutto è sempre il film. È una cosa che vale sempre e in par-

icolare per *JFK*, che aveva una sceneggiatura complicatissima e 130 ore tra girato e documentari che soltanto al montaggio hanno potuto prendere ritmo e forma». Lui da solo, però, e si capisce quanto ne sia orgoglioso, ha montato i primi sette fulminanti minuti. «Ho fatto 500 tagli e la marcia di tamburi mi ha aiutato a trovarla l'atmosfera militaresca e premonitrice che cercavo. Mi dicevano che c'erano più tagli in quei sette minuti che in un intero film di Woody Allen». E ancora lui ha guidato i sedici montatori addetti al doppiaggio e agli effetti speciali nei sette mesi di post-produzione: «Lavoravamo sette giorni alla settimana 14 ore al giorno perché la Warner voleva assolutamente il film per Natale. E nonostante i ritmi massacranti eravamo terrorizzati di non farcela. In realtà gli unici contenti erano quelli dei laboratori: sono diventati miliardari a furia di straordinari. Come non capire, allora, quell'ana rposata mentre parla del suo lavoro italiano?»

Viale Mazzini Raiuno L'Usigrai minaccia lo sciopero

Raiuno Capri top model e musica

Parte lunedì su Radiouno «Luntanamente», montaggio sonoro realizzato con la voce del celebre attore partenopeo

Sullo sfondo di una Napoli del futuro, una miscela di battute, frasi e monologhi per un omaggio inusuale

Arriva il Totò «virtuale»

Dal 20 luglio il grande Totò torna in vita per interpretare Luntanamente, nuovo programma radiofonico di Gianfranco Salvatore...



Un fotomontaggio di Totò con gli autori di «Luntanamente»

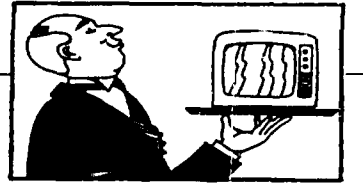
GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Non è un «blob». Non è un pastiche. Non è nemmeno una ricostruzione biografica...

registri più inusuali per l'attore napoletano: di patetismo è pervaso Yvonne la nuit. Surreale è Che fine ha fatto Totò Baby...

cinì più conosciuti come i fratelli Capotoni: Enrico Caria e Frank Tiratore.

Ma questa sorta di ritratto inedito come viene fuori? Da un lavoro lunghissimo - aggiunge l'autore - Da due anni di ricerche...

pleto: da una parte si descrive il suo rapporto con Napoli e i suoi problemi, dall'altra si restituisce un attore con tutti i suoi registri narrativi.



24ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM. (Canale 5, 14.00). «Aglie e travaglio, catene ca nun quaglio, ovvero cosa succede a un impavido ristoratore...

MAI DIRE TV. (Italia 1, 20.00). Una inaspettata Enrica Bonaccorti che canta a «Televellino»: una vera chicca l'apertura della trasmissione...

MOTLEY CRUE SPECIAL. (Videomusic, 20.30). Sono scatenatissimi e fanno una musica tra il rock e l'heavy metal.

BULLI E PUPE. (Canale 5, 20.30). Secondo appuntamento per la singolare trasmissione, dopo l'esordio più che soddisfacente della settimana scorsa...

EUROPA. (Raiuno, 23.00). Ultima puntata stasera per il rotocalco della testata giornalistica regionale. Il secondo ciclo si chiude con un reportage dall'Andalusia...

TM SEA: IL PIANETA MARE. (Tmc, 23.20). Turismo, curiosità e fondali di isole come Vulcano, Stromboli e Lipari...

SPECIALE TGS. (Raiuno, 23.30). Edizione speciale del Tg3 sulla «Convention» del partito Democratico degli Stati Uniti...

(Adriana Terzo).

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNOMATTINA ESTATE, CHATRAVALLO, CHATRAVALLO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PICCOLE E GRANDI STORIE, GALATHEUS, VERDISSIMO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SAT NEWS, OGGI IN EDICOLA, MOTONAUTICA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PRIMA PAGINA, ARNOLD, DENISE, LOVE BOAT, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RASSEGNA STAMPA, CIAO CIAO MATTINA, IL MIO AMICO RICKY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like NATURALMENTE BELLA, GIOCO DELLE COPPIE, TO4 MATTINA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SCEGLI IL TUO FILM, KEAN, GENIO E SREGOLATEZZA, FOLLIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CBS NEWS, BATMAN, AI COMPINI DELL'ARIZONA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, IL MERCATONE, USA TODAY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI E TELEFILM, VIVIANA, DUE STRANI PAPA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CINQUESTELLE IN REGIONE, DIAGNOSI, L'AUSTRALIENO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TELE+1, NELLA TANA DEL SERPENTE, CONTA SU DI ME, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIO, RADIOGIORNALI, DIAGNOSI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL SERPENTE E L'ARCOBALENO, LA STRADA DELLA FELICITA', etc.



**Montecatini**  
La carica dei «corti» d'autore

**NINO FERRERO**

MONTECATINI. Svolta netta alla 43esima Mostra internazionale «Filmvideo '92». Contrariamente a quanto avvenuto nelle precedenti edizioni, corto e mediometraggi sono tornati a farla da protagonisti assoluti, recuperando così il carattere originale della manifestazione. Come dire: Montecatini-Cinema si rinnova tornando alle origini... Può sembrare un paradosso, ma si tratta invece di una scelta coraggiosa e soprattutto coerente all'idea di un cinema «altro», tendenzialmente alternativo, programmaticamente svincolato dai pesanti condizionamenti di mercato, attuata dalla nuova direzione culturale della Mostra, composta da Claudio Bertieri, Massimo Masetti, Floriana Maudente, Paolo Micalizzi, Carla Negri. A confermare la validità della scelta, infatti, la maturità formale e tematica e il buon livello qualitativo dei corto e mediometraggi in concorso (74 film e video di vari formati e durata, non superiori ai 60 minuti), giunti da 40 paesi diversi.

Ma i lungometraggi non sono sprofondati nel dimenticatoio della Mostra. In una sezione denominata «cinema tradito» sono stati infatti presentati cinque film variamente emarginati dal mercato: *Evelina e i suoi figli*, promettevole opera prima di Livia Giampalmo, che ha inaugurato la rassegna il 4 luglio, presente l'autrice; un episodio di *Tracce di vita amorosa* di Peter Del Monte; il delicato *Garage Demy* di Agnès Varda; *Sweetie* della neozelandese Jane Campion; *Milici* di Mario Brenta, realizzato nell'88 e pesantemente penalizzato dalla distribuzione.

Tra le opere in concorso, buona, anche se alquanto ridotta, la presenza italiana. Soltanto dieci titoli, in gran parte provenienti dal Concorso nazionale di Valdamano cinema Fedic. Ad esempio, *Europa?* di Rolf Mandolesi, un super8 del Cineclub Merano, affronta in 13 minuti il conflitto etnico tra italiani e sudtirolesi, riacquasi recentemente a proposito del restauro del monumento alla Vittoria, costruito a Bolzano in epoca fascista. «Buttiamo gli monumenti o andiamo verso un'Europa unita?», si chiede l'autore, lanciandosi nella mischia con la sua cinepresa. Di forte impegno civile, anche *L'altro aspetto* di Mino Crocè e Guido Wilhelm, un video sulle drammatiche giornate a Bari dei disperati «invasori» albanesi. Ambizioso, ma interessante, anche *Il sonno della ragione (genera mostri?)* di Federico Zais, che, utilizzando materiale di repertorio, affronta non senza ambiguità il conflittuale rapporto tra potere, ragione e cultura.

Buone notizie anche dall'estero. Piace segnalare, tra i tanti, l'iraniano *Ambiente polveroso*, di Mohammad Hamidi Moghaddam, sulla solitudine di una sentinella nel deserto; o anche il 35mm. *Due a uno*, della tedesca Riki Kalbe, che in soli tre minuti metaforizza, con garbata ironia, l'incontro oltre il muro delle due Germanie; o ancora il 16mm. canadese *Una storia da spiaggia* di Lori Spring, sottile analisi psico-comportamentale di un difficile rapporto tra madre e figlia.

Alla rassegna Milano d'estate  
«La Dispute» di Marivaux, un testo ambiguo e moderno sulle origini dell'eterna guerra tra i sessi

Protagonisti i giovani e bravi attori del laboratorio di Massimo Castri che ha interpretato l'opera come ironica iniziazione alla scena

# I «cavernicoli» dell'amore

Chi ha tradito per primo la fiducia nell'altro sesso, l'uomo o la donna? È l'interrogativo di *La Dispute* di Marivaux, l'atto unico oggi ripreso dal regista Massimo Castri per Milano d'estate. In scena due coppie di adolescenti agli albori del mondo che compiono a grandi passi la strada verso l'apprendistato amoroso, ma anche, secondo Castri, la metafora dell'incontro tra i giovani attori e il teatro.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO. Al Piccolo Teatro Studio, nell'ambito di Milano d'estate, è in scena, fra molti applausi, l'atto unico di Marivaux *La Dispute*, qui intitolato *La dispute*. Un testo legato nella memoria alla indimenticabile edizione, vista nel 1976 in Italia, firmata da Patrice Chéreau. Oggi a metterlo in scena è Massimo Castri all'interno di quello che si potrebbe chiamare un «master» teatrale, progetto al quale il regista si dedica da un po' di anni lavorando con i giovani attori usciti dalle scuole di recitazione italiane. In questa ricerca di un «Abc possibile» per entrare nel teatro professionale, dopo aver indagato la tragedia greca in tempo di bicentenario goldoniano, Castri sceglie l'autore che molti considerano come il contraltare francese del veneziano: «il nero», inquietante ambiguo Marivaux. Prende e scarnifica il testo come un teo-



Una scena di «La dispute» di Marivaux presentata a Milano

Per rispondere ecco le caviglie: quattro giovani - due ragazzi e due ragazze - cresciuti, lontani da tutto e tutti, da una coppia di negri.

Camminano a balzellononi, incerti del terreno e dei movimenti, piccoli automi seminudi e bendati come danzatori di Butoh, il viso coperto di candide polveri di riso, la parucca bianca. Tutto quello che vedono è una scoperta che li stralvoice e che li inammorena pri-

ma di sé e poi dell'altro, uomo o donna, che si trovano vicino.

Un ragazzo e una ragazza al principio del mondo: forse, nella metafora affettuosa di Castri, un attore e un'attrice ai primi passi nel teatro. Inermi nella loro seminudità, solo alla fine, nell'acquisizione dei vizi sociali, indosseranno sopra i bendaggi piccoli «segni» di abiti convenzionali (i costumi sono di Claudia Calvaresi). Anche l'imponente scena di Mau-

vertiginoso apprendistato sentimentale, costretti a reinventare l'amore, l'odio, il tradimento, la gelosia, subito pronti, con un'innocenza che disarma, ad assumersi tutti i peccati del mondo. Si abbandonano ai giochi erotici, guardano, accesi da una misteriosa felicità, i propri ritratti fra balbettamenti e gridolini nevrotici, parole smozzicate che talvolta rischiano di annegare le battute.

Del resto la nevrosi come chiave di lettura possibile dello spettacolo fa capolino nella recitazione brusca e volutamente acerba che Castri richiede, con una incisiva, infantile gestualità, ai quattro protagonisti fra i quali spicca la prima coppia (Egle e Asor) interpretata con bravura da Sonia Bergamasco e da Roberto Zibetti, mentre i loro «doppi» sono Silvia Sartorio e Francesco Apolloni. Simona Pais e Paolo Calabresi sono i due educatori con echel della commedia dell'arte mentre la coppia principessa è formata da Giacomo Zito e da Laura Cupisti e quella «morale», esempio di ridente, giovane innocenza che Marivaux presenta come contraltare ai quattro, da Livia Bonifazi e da Arturo Cirillo. Ma, come dice la principessa, una volta concluso l'esperienza di iniziazione, «non c'è alcun motivo di scherzare».



Alice la cantante si è esibita l'altra sera a Milano poi canterà a Matera e Teramo

Solo brani degli ultimi due lp nei pochi concerti estivi della cantante  
E tra i pezzi migliori anche un omaggio al grande intellettuale friulano

## Alice, canzone per Pasolini

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. Ha scelto una strada difficile, cercando di sganciarsi dal dorato mondo della canzonetta per affrontare situazioni più stimolanti: voglia di ricerca, cambiamento, novità. Alice sta percorrendo ardui sentieri, fatti di trame sonore rarefatte e brani meno convenzionali, infischiosamente del consenso immediato del grande pubblico e delle vertigini da alta quota in hit-parade. Pochi concerti, quindi, centellinati in serate dalle motivazioni particolari: qualche mese fa a Bari per la rassegna Time Zones, una settimana fa a Clusone nell'ambito di un festival rock, l'altra sera a Villa Arconati, una suggestiva costruzione d'epoca immersa nel verde. E sotto il tendone all'aperto un migliaio di spettatori si danno convegno e attendono con pazienza: si parte con le tenebre, verso le 22. L'atmosfera del luogo diventa parte integrante di questo spettacolo tutto giocato sulle sfumature di un suono morbido ed elegante, dove

la voce di Alice si insinua ora bassa e sussurrata, ora più libera e spiegata. Al suo fianco c'è un gruppo di musicisti di strepitoso livello, dal curriculum lungo e prestigioso: Danny Thompson al contrabbasso (fondatore del Pentangle e ottimo session-man); Jakko Jakszyk alla chitarra; Stefano Battaglia al pianoforte e il bravissimo Bobo Romani ai fiati. Su tutti il duo proveniente dalla gloriosa avventura rock del Japan, la ritmica secca e precisa di Steve Jansen e le tastiere avvolgenti di Richard Barbieri. Insomma, roba da primi della classe.

La scaletta è rigida ed inequivocabile: solo brani tratti dagli ultimi due album dell'artista friulense, quelli dove la svolta appare netta e decisa. Chiara la volontà di limitare i paragoni con un passato di successi ancora troppo ingombrante per consentire molti ripescaggi e aggiornamenti: niente *Per Elisa*, tanto per intenderci, nonostante le richieste a gran voce di una parte del pubblico. Ma anche parecchia reticenza a riprendere le altre pagine della collaborazione con Franco Battiato, scopritore del talento di Alice. E allora via alle canzoni di *Il sole nella pioggia* e del recente *Mezzogiorno sulle Alpi*, in un crescendo di suggestioni strumentali: più ritmata e comunicativa risulta *Neve d'aprile*, intensa e suadente *Now and Forever*, scritta da Peter Hamill (ex Van Der Graaf Generator). Alice si muove con calma sul palco, rifugge gli atteggiamenti divistici, ogni tanto si accoccola a terra per trovare concentrazione: la band sfodera artigiani di classe enorme, come nelle code strumentali di *Istener istener* e *Tempo senza tempo*, e meriterebbe maggior spazio per i suoi interventi. Ma sono equilibri difficili da raggiungere e il concerto funziona a corrente alternata, anche per un repertorio che a tratti risulta monotono e pretenzioso: Alice trova comunque momenti ispirati con la lettura musicata di *La recessione*,

da Pasolini, e con la dolcissima poesia friulana *Anin a gris*. E fa uno sforzo finale ripescando un paio di gemme del passato nei bis: prima *Nomadi* di Camisasca, in una versione abbastanza canonica, quindi la remota *Il vento caldo dell'estate*, anno 1980, quello che segna i primi approcci lavorativi con Battiato. Alice ne propone una rilettura stravolta e moderna, in un'interessante chiave funky-jazz: in futuro ci proverà con altri hit, basta attendere. Chissà, prima o poi toccherà anche alla famigerata *Per Elisa*. Il pubblico è perplesso, ma alla fine convinto. A ridosso del palco i fans più strenui non si arrendono, richiedono bis a oltranza dopo un'ora e mezza di musica: inutilmente. Alice si è già rifugiata nel «backstage», dispensa sorrisi e strette di mano, chiacchiera con tranquillità. E si prepara ai prossimi due concerti, con cui chiuderà questo brevissimo tour estivo: sabato a Miglionica (Matera) e domenica a Nereto (Teramo), per poi riprendere in inverno.

## Muggia, il teatro salvato dai bambini

Con una tavola rotonda su bambini e informazione, si è conclusa la quindicesima edizione del festival teatro ragazzi di Muggia. E si è conclusa anche un'epoca, un modo di intendere la rassegna. Dal prossimo anno, infatti, il festival della città istriana cambierà pelle, metterà da parte spettacoli e rappresentazioni e diventerà una specie di «osservatorio permanente sullo spettacolo e il bambino».

**GIUSEPPE MUSLIN**

MUGGIA (Trieste). Una stagione si è chiusa. Il Festival internazionale dei ragazzi cambia volto e dal prossimo anno si presenterà con un nuovo look. Ma non si tratta di un doveroso maquillage dovuto ai suoi quindici anni di esistenza, quanto di una necessità profonda per adeguarsi alle esigenze degli anni Novanta. Dopo quindici edizioni l'iniziativa muggesana sta per trasformarsi profondamente. È stato l'on. Willer Bordon, deputato del Pds e già sindaco della cittadina istriana, a preannunciare il cambio totale dell'immagine. E la trasformazione avverrà già dal prossimo anno. «Alla soglia degli anni Novanta - si legge nel documento conclusivo - il festival si trova a vivere un passaggio delicato. Esaurita la fase

se necessaria per l'acquisizione di una propria identità artistica, e successivamente quella costituente, della acquisizione di una dimensione strutturale, organizzativa ed economica, oggi vive quella incerta, ma necessaria delle ricerche di un rinnovamento». Gli organizzatori del festival dei ragazzi di Muggia si sono resi conto della necessità di modificare la propria immagine, anche per non restare legati a stereotipi culturali ormai datati. Da qui l'esigenza, per il festival «Muggia spettacolo ragazzi» di inventare una formula diversa, totalmente nuova che lo faccia diventare più appuntamento di studio, «laboratorio», che rassegna di teatro per ragazzi. Una commissione istituita

ad hoc, ha proposto un progetto basato sulla necessità di «ricentrare l'attenzione sul bambino e sul ragazzo nella fascia di età fra i 3 e i 14 anni» e «basandolo quindi sull'attività di carattere continuativo articolando in seminari, laboratori annuali, percorsi produttivi che abbiano verifiche periodiche e confluiscono in una manifestazione finale» per sviluppare nei percorsi laboratoriali e produttivi sinergie non occasionali tra i diversi linguaggi dello spettacolo». Nel documento, presentato a conclusione del festival, si sottolinea che «Muggia, spettacolo ragazzi», diventa in questo modo «osservatorio permanente sullo spettacolo e il bambino, luogo di ricerca e di verifica sul campo». Il progetto quindi si articola, tra l'altro, in diversi punti in modo da individuare ogni anno i temi di lavoro sui quali dovrà soffermarsi un seminario con la partecipazione di «artisti, operatori dell'infanzia e della scuola, studiosi e critici». L'edizione di «Muggia spettacolo ragazzi 1993», avrà come tema dominante quello di «Bambini e grilli parlanti, curiosità infantili tra ammonimenti e informazioni».

Si tratta come si vede di un impegno importante, tenendo anche conto delle disponibilità legate ai finanziamenti governativi. Willer Bordon, da parte sua, non ha mancato di sottolineare come i tagli relativi alla voce spettacolo siano piuttosto rilevanti e da mettere in forse il «programma per il prossimo anno». D'altra parte, a quindici anni dalla prima edizione, l'iniziativa di Muggia, l'unico comune istriano rimasto all'Italia, non poteva non tener conto che se esiste una ragione per mantenere in vita il festival, è necessario, con tutti i rischi connessi, cambiare pagina e questa volta in maniera radicale. In questi ultimi anni a Muggia, infatti, il festival s'era ridotto, sia pure con le dovute eccezioni, a diventare una rassegna che alla lunga rischiava di compromettere in maniera irrimediabile i contenuti dell'iniziativa, o meglio di capovolgere le motivazioni originarie che hanno permesso il sorgere della manifestazione. Negli ultimi giorni del Festival, a Muggia si sono dati appuntamento Sandro Curzi, direttore del Tg3, Fabio Corsetti, giornalista, curatore di Tv Ragazzi, Alda Cortese, lingui-

sta, Marco Dallari, pedagogista, Mauro Sbordoni, pedagogista e Franco Panizon, pediatra, coordinati da Giorgio Testa, psico-pedagogista ed esperto di teatro per ragazzi, per una tavola rotonda sui bambini e l'informazione, che ha preso spunto dalla recente iniziativa del Tg3 *NeoNews*, il telegiornale condotto dai bambini, iniziativa che ha suscitato interesse e clamore nel mondo dell'informazione. Il fondo finale al teatro Verdi, con lo spettacolo conclusivo «Le nuvole, Greta e Serafino» nell'ambito della vetrina dello Stregagatto 1992. Nella piazza Marconi, infine, le compagnie del Carnevale Muggesano e gli animatori di Radioattività hanno dato vita allo spettacolo finale.

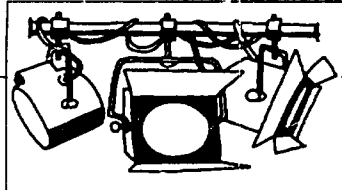
# BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA SETTENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 18 maggio 1992 e termina il 18 maggio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 luglio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- Il rendimento effettivo dei BTP varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; ove tale prezzo coincida con il prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 18 maggio; all'atto del pagamento (21 luglio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:**  
**11,83%**

**SPOT**



**MORTO HERBERT KENNY «PADRE» DEI PLATTERS.** Herbert Cornelius Kenny, il padre di tutti i gruppi vocali neri, a cominciare dai Platters, è morto di cancro sabato scorso nella sua casa di Columbia, nel Maryland. Kenny aveva 77 anni ed era l'ultimo superstite della formazione originale degli Ink Spots considerati unanimemente gli antesignani di gruppi come i Penguins, i Drifters e i Temptation. Il gruppo, che andò anche all'estero riscuotendo ovunque grande successo, incise e si esibì con personaggi del calibro di Count Basie, Ella Fitzgerald, Cab Calloway, Lena Horne, Nat King Cole e Dinah Washington.

**WARREN BEATTY NEL CAST DI BATMAN III?** Sembra proprio di sì: il popolare attore americano, regista e protagonista del fortunato *Dick Tracy*, è il candidato numero uno per la parte del *Riddler*, il personaggio del noto fumetto che dopo ogni delitto si lascia dietro una scia di enigmi e che comparirà per la prima volta nella serie di Batman. Lo rivela il *Daily News*. Secondo il quotidiano newyorkese, Warren Beatty avrebbe discusso a fondo la proposta di entrare nel cast del film con il regista Tim Burton, che firmerebbe, dopo il primo e il secondo, che è già record d'incassi, anche il terzo *Batman*.

**HENZE CONFERMATO A MONTEPULCIANO.** Aria di schiarita al Cantiere di Montepulciano anche se la situazione rimane ancora piuttosto confusa. La vicenda: il musicista Hans Werner Henze, che proprio nell'imminenza dell'apertura della rassegna ha lasciato il borgo senese in polemica con il comitato di gestione e l'amministrazione comunale, ha precisato in una lettera di essersene andato solo «per motivi personali». Dal canto suo, il Comune di Montepulciano ha confermato Henze alla carica di direttore artistico. In più, ha accettato la proposta del musicista di trasformare gli ex uffici giudiziari in una Scuola d'Arte. Basterà a farlo tornare?

**SPIELBERG PREPARA UN FILM SU «CATS».** Steven Spielberg formerà in un film a cartoni animati *Cats*, il musical che da ormai undici anni tiene cartellone nel West-end londinese ed è stato rappresentato in 25 paesi, incassando oltre due miliardi di sterline. Le musiche di *Cats* sono del re del musical Andrew Lloyd Webber, il musicista britannico recentemente nominato baronetto.

**GUGLIELMI INDIFFERENTE A PROPOSTA CURZI.** «Non ho sentimenti per una cosa del genere». Con questa frase, il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, ha liquidato la proposta di Curzi che, in un'intervista a *Il Sabato*, lo aveva candidato alla direzione di Raiuno. Guglielmi non ha assolutamente preso sul serio il direttore del Tg3. «Anzi - ha aggiunto scherzando con un giornalista dell'Agf che gli aveva posto la questione - si potrebbe tornare agli anni Sessanta quando a dirigere le reti Rai c'era un solo direttore, Sergio Pugliese».

**KING VINCE LA CAUSA DELL'«UOMO TOSAERBA».** Con grande soddisfazione di tutti gli scrittori le cui opere sono state fatte a pezzi da molti personaggi di Hollywood, il re del thriller Stephen King ha vinto la sua causa contro le New Line Cinema e i produttori dei *Launmower man*, una serie ispirata a un racconto dello scrittore e stravolta completamente sullo schermo.

**MAZZONIS: POLEMICHE PER LA SUA NOMINA.** Braccio di ferro fra il Teatro Comunale di Firenze e il ministero del Turismo e Spettacolo per la nomina del direttore artistico, Cesare Mazzonis. Ieri gli uffici ministeriali hanno avvisato l'ente lirico di sospendere la recente nomina di Mazzonis fino a quando non si sarà pronunciata la Corte dei Conti. E il consiglio d'amministrazione del teatro, riunitosi in serata, ha deciso invece di fare ricorso al Tar e far valere la propria scelta. Su Mazzonis pende una causa perché ha diretto per dodici anni la Scala di Milano senza avere un titolo musicale: riconosciuto in Italia.

(Toni De Pascale)

**lunedì 20 luglio**

con **L'Unità**

**ESTATE IN GIALLO**

**Edgar Wallace  
Arthur Conan Doyle**

**Edgar Allan Poe  
S. S. Van Dine**

*Ogni lunedì  
un libro  
scelto per  
voi  
tra i classici  
del thrilling*



**L'Unità** + libro L. 2.000



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
 sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

# ROMA

L'Unità - Giovedì 16 luglio 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

Da due giorni i romani proprietari di case assediano gli sportelli cittadini per sapere quanto pagare con i nuovi estimi. C'è tempo 2 mesi, altrimenti penale del 3%

Un appello del direttore del servizio centrale «Inutile venire qui a fare file interminabili presto tutti avranno i dati per fare i conti» Caos alimentato dalle ferie degli impiegati

## Assalto agli uffici del catasto

L'estimo catastale impazza. Per conoscere a quanto ammonta il salasso una tantum, la tassa sulla casa da versare ad Amato entro settembre, la gente ha preso d'assalto gli uffici del catasto. Code lunghissime in via R. Calabria e via Ferruccio. «Aspettate qualche giorno e avrete istruzioni per fare il conteggio da voi», dicono negli uffici. Ma la gente risponde: «Se devo pagare mezzo milione niente ferie».



L'assalto agli sportelli del catasto di via Reggio Calabria

CARLO FIORINI

«Ma non potevate aspettare qualche giorno... c'è tempo fino a settembre, anzi fino a dicembre. Ma che, v'è presa la smania di paga? Tutti in fila, sudati, fin dalle prime ore del mattino i piccoli proprietari di case hanno preso d'assalto gli uffici del catasto. Vogliono sapere quanto dovranno pagare, a quanto ammonta quel 2 per mille che Giuliano Amato gli ha chiesto di sacrificare. E uno degli impiegati di turno alla porta per arginare la rissa, di fronte alla sede di via Reggio Calabria sbotta: «Ma perché questa fretta di pagare? Non l'avessi mai detto, ciascuno ha le sue ragioni per starsene in coda sotto il sole e le grida: «Io lo devo sapere adesso quant'è, capito?», dice una donna sui cinquant'anni, agitando una cartellina con tutti i documenti... Perché se a settembre devo sborsare mezzo milione lo sa che c'è? C'è che i miei figli il campeggio se lo scordano quest'estate, vengono al paese con me e i putoli». «Oltre pagare anche la fila c'è da fare, e chi la fa?», dice indignato un signore, un pensionato, anche lui carico di scartoffie. «Qui mica c'è la gente ricca, quelli con i soldi chiamano il commercialista ed è fatto, lo, invece, che per comprare casa a Casalotti ho fatto vent'anni di sacrifici economici qui». E ancora: «con

cinquantamila è il prezzo di una casa fuori e che si può anche rinunciare... ma ci rinunci chi le spende sempre, tutte le sere».

Il concetto espresso un po' rudemente alla porta dall'impiegato «argina-folla», che in-

vitava la gente in coda a rimandare di qualche giorno il salasso a firma Amato, lo ha messo in bella copia e motivato il dottor Maraffi, direttore dell'ufficio di via Reggio Calabria. «Il termine per il pa-

gamento scade il trenta settembre - ha detto -. Ma tra qualche giorno, senza fare file estenuanti i contribuenti avranno la possibilità di fare il conteggio da sé senza troppi problemi. Renderemo noti infatti tutti gli elementi per stabilire la rendita catastale». In via Reggio Calabria dei cartelli spiegano anche che le informazioni possono essere prese negli uffici del catasto di via Ferruccio. Ma mentre in via Reggio Calabria al termine della fila si esce con la soddisfazione in tasca, in via Ferruccio si hanno soltanto informazioni sul come conteggiarsi da sé la rendita catastale. Solerte e disponibilissimo, dietro un bancone, c'è il geometra Tozzi che, insieme ad un paio di colleghi, affronta circa 600 persone al giorno. «Andiamo con ordine. Ci sono due casi - spiega -. Il primo è quello di chi è già censito e quindi sull'atto ha indicata la categoria, la classe e la rendita; fare il conteggio allora è semplicissimo. Chi ha fatto l'accatastamento e non è ancora censito allora si che deve andare in via Reggio Calabria, per fare la rendita presunta».

Nel primo caso basta prendere la gazzetta ufficiale con i nuovi estimi catastali, il numero 292 del 13.12.91, sulla quale viene indicata, nelle caselle destinate a Roma la tariffa. Moltiplicando il numero dei vani per la tariffa e aggiungendo due zeri si ha il valore dell'immobile. Calcolando su questo valore il due per mille si ha la cifra «dell'agognata» una tantum che potrà così essere versata. Chi non vorrà pagarla entro settembre potrà, naturalmente con una penale del 3% sull'importo da versare, far slittare il pagamento fino al 31 dicembre.

Comunque prima di avventurarsi in calcoli incrociati, ricerche della gazzetta ufficiale o lunghe file è meglio prendersi qualche giorno di tempo, come consigliano i responsabili degli uffici. A questi infatti, saranno disponibili tabelle e spiegazioni più chiare che permetteranno di fare il calcolo per conto proprio. E anche la rendita presunta, per chi non ha ancora l'accatastamento, assicura il ragioniere Tozzi, è facile realizzarla in proprio.

Burrascosa riunione della Dc che candida Potito Salatto alla guida della Regione Lazio

## Vendetta dello «Squalo» contro Gigli Sbardella gli toglie lo scettro della Pisana

Rodolfo Gigli è senza scettro. A sfrattarlo dalla presidenza della Regione è stato Vittorio Sbardella in persona. Sarà Potito Salatto a guidare la giunta regionale. Il licenziamento di Gigli è stato sancito ieri dalla direzione regionale dello scudocrociato ma era già nell'aria, dopo che Gigli aveva annunciato di non voler seguire Sbardella nel suo divorzio da Andreotti. La crisi alla Pisana torna in alto mare.

limento di Sbardella. Il gruppo degli andreottiani infatti cresce di numero e ai fedeli di Re Giulio potrebbero cominciare ad ammicciare anche gli uomini di Marini e la Sinistra di base di Mensurati. Che il potere di Sbardella sia intaccato lo mette in dubbio invece Dionisi snocciolando le cifre con cui il documento che seppellisce Gigli è stato approvato. La direzione regionale ha approvato il documento con 10 voti a favore e un'astensione. «Si riconferma che la maggioranza che ha eletto segretario regionale Raniero Benedetto c'è, è ben salda», ha commentato Dionisi. Il documento approvato dalla direzione rileva che l'emergenza in atto ha bisogno della sollecita ricostruzione di una giunta nuova e a guida significativamente rinnovata. La successione ora sarà ratificata in una riunione del gruppo consiliare della Dc, dove i rapporti di forza non sono proprio simili a quelli della direzione regionale. Su 22 consiglieri gli andreottiani sono cinque, gli sbardelliani tre. Tre gli uomini di Cabras e tre quelli di Mensurati, mentre il presidente

designato Potito Salatto può contare sui giovani Antonozzi e Forlani, mentre Gallucci è con Mori e Troja è l'uomo di Marini. Ma un fronte comune anti Sbardella che veda insieme agli andreottiani Gigli, Danese, D'Urso Socciarelli e Gentile con i mensuratiani Pasetto, Ciani e Fauttilli sembra non esserci ancora. E ieri di fronte al licenziamento di Gigli c'è stata un'astensione dell'uomo della sinistra di base in direzione. Comunque tutto è da rimettere in trattativa e azzardare già la mappa assessorile è prematuro.

Il documento approvato ieri dal partito di maggioranza relativa dà mandato al segretario regionale di definire con i partiti della maggioranza «l'aggiornamento programmatico per la ricostituzione della nuova giunta formata dalla Dc, dal Psi, dal Psdi, dal Pri e dal Pli». Si ricomincia da capo in pratica, le schede programmatiche che Gigli aveva predisposto vengono gettate a mare e le ferie dei consiglieri regionali è ormai molto probabile che cominceranno molto tardi.



Potito Salatto (a destra) in compagnia del cardinal Ruini e di «Gasparone» Lucariello, l'assessore 10%

Che per Rodolfo Gigli lo sfratto dalla Pisana sia eseguito lo ha sancito Vittorio Sbardella in persona. Alle alle 5 di ieri pomeriggio lo Squalo è salito sul podio della sala affosa, al terzo piano di piazza Nicotina, affollata dai membri della direzione regionale. C'erano tutti, i capi e le truppe, al gran completo. «Senza traumi, procediamo al rinnovamento... non è naturalmente un'operazione contro l'amico Gigli. C'è una maggioranza nuova dalla quale è stato lui a tirarsi fuori, ha detto con la sua voce roca Sbardella. Un altro passo sulla strada del divorzio da Giulio Andreotti.

Alle sei sul podio è salito Gigli. «C'è un metodo di far politica che non mi si addice - ha detto l'ex alleato e suddito di Sbardella - Per come è condotto il partito non c'è futuro per la Dc nel Lazio, c'è qualcuno che decide, che da ordini e altri che seguono. Così non c'è dibattito, solo appiattimento sulle posizioni di una persona».

Il cambio di maggioranza era nell'aria, confermato l'altro ieri dallo stesso Gigli che ha annunciato di voler restare andreottiano. Il prezzo lo ha pagato ieri sera, quando la direzione ha approvato un documento che se sancisce la fine di Gigli e l'incoronamento al suo posto di Potito Salatto in realtà segna anche un indebolimento di Sbardella. Il gruppo degli andreottiani infatti cresce di numero e ai fedeli di Re Giulio potrebbero cominciare ad ammicciare anche gli uomini di Marini e la Sinistra di base di Mensurati. Che il potere di Sbardella sia intaccato lo mette in dubbio invece Dionisi snocciolando le cifre con cui il documento che seppellisce Gigli è stato approvato. La direzione regionale ha approvato il documento con 10 voti a favore e un'astensione. «Si riconferma che la maggioranza che ha eletto segretario regionale Raniero Benedetto c'è, è ben salda», ha commentato Dionisi. Il documento approvato dalla direzione rileva che l'emergenza in atto ha bisogno della sollecita ricostruzione di una giunta nuova e a guida significativamente rinnovata. La successione ora sarà ratificata in una riunione del gruppo consiliare della Dc, dove i rapporti di forza non sono proprio simili a quelli della direzione regionale. Su 22 consiglieri gli andreottiani sono cinque, gli sbardelliani tre. Tre gli uomini di Cabras e tre quelli di Mensurati, mentre il presidente

designato Potito Salatto può contare sui giovani Antonozzi e Forlani, mentre Gallucci è con Mori e Troja è l'uomo di Marini. Ma un fronte comune anti Sbardella che veda insieme agli andreottiani Gigli, Danese, D'Urso Socciarelli e Gentile con i mensuratiani Pasetto, Ciani e Fauttilli sembra non esserci ancora. E ieri di fronte al licenziamento di Gigli c'è stata un'astensione dell'uomo della sinistra di base in direzione. Comunque tutto è da rimettere in trattativa e azzardare già la mappa assessorile è prematuro.

La lista dei nomi degli assessori capitolini sarà presentata sabato, insieme al programma, in tempo utile per inserire il tutto all'ordine del giorno del consiglio di lunedì prossimo. Il Pds intanto, che ha già annunciato opposizione al Carraro ben estende a tutte le circoscrizioni l'indicazione di stare alla larga da formule di governo pasticciate. La direzione federale della Quercia, afferma che la nuova giunta «rafforza il potere di Sbardella». «Anche per le Circoscrizioni - si legge in un documento - la nostra opzione fondamentale è quella di un'intesa tra le forze di sinistra e di progresso». Un invito esplicito a non dar vita a maggioranze con la Dc come quella della X Circoscrizione proprio mentre, anche nel Pds della zona centro pare che si stia valutando la possibilità di un ingresso nella maggioranza del Gaebarrà.

Carraro intanto ha ancora da fare per accontentare le pretese assessorili di chi entrerà in giunta. Nella «rotazione» potrebbe accadere che l'assessore al bilancio sia un tecnico liberale e che alla cultura finisca il dc Paolombi. Il dc Edmondo Angelè che non si accontenta dell'assessorato al traffico potrebbe ottenere quello alle metropolitane, richiesto dal repubblicano Collura che in tal modo sarebbe dirottato sul commercio. Un assessorato che fino a qualche giorno fa sembrava saldamente nelle mani dell'andreottiano Cutrufo, ancora in lotta con il suo collega di corrente Bernardi.

Le diverse posizioni dei due gruppi verdi capitolini sul programma presentato da Carraro hanno provocato l'esplosione di una polemica sull'utilizzazione della denominazione «verde» che Rosa Filippini e Oreste Rutigliano usano da tempo. «Verdi per Roma» ritengono «uno scandaloso fattore di confusione dell'opinione pubblica l'uso della denominazione Verdi riformisti da parte di due consiglieri ex-verdi in Campidoglio».



## Un tuffo nella fontana di Corso Francia

Il gran caldo forse è finalmente arrivato. Così, ieri, un gruppo di ragazzini nomadi hanno fatto il loro primo «bagno d'estate». Dove? Di certo non al mare. I giovanissimi hanno scelto di fare un tuffo nella fontana di Corso Francia. Uno sguardo attento e poiché non c'era nessun vigile urbano nei dintorni i bimbi nomadi hanno scherzato e giocato nell'acqua. Poi, dopo il refrigerio, hanno camminato lungo i bastioni del ponte. Il sole caldo e il venticcio hanno subito asciugato i loro indumenti. Freschi e asciutti le piccole nomadi hanno ripreso il loro cammino.

## Ridò le 240mila lire al ministro...

Caro direttore, essendo che i lettori dell'Unità hanno sempre seguito le mie disavventure è giusto informarli dei nuovi sviluppi. A nulla serve alzarsi alle 5 di mattina e andare in un cantiere e con molte probabilità che la sera non torni neanche a casa, perché qualcuno cerca di arricchirsi sulla tua pelle e ti nega quella sicurezza che di diritto ti aspetta (vedi i 17 morti dall'inizio dell'anno). Ma questo fosse il minimo, se la sera hai la fortuna di tornare a casa trovi quelle sorprese borboniche e fasciste, come un ufficiale giudiziario che ti viene a sequestrare i mobili perché dieci anni fa sei stato in carcere e devi pagare il mantenimento nelle patrie galere. A nulla serve implorare che quel debito l'ho già pagato anni fa. Ribatte: devo fare il mio dovere e sequestrerò i mobili.

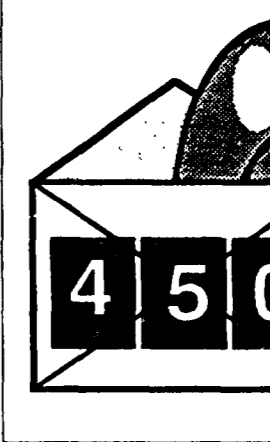
Il 28 maggio mi reco alla posta, come da fotocopia allegata, e ripago per l'ennesima volta il mio debito. Dopo tre mesi mi ritomano indietro i due vaglia dicendo che il debito è già stato pagato. Però non vi ho trovato incluse le spese dei vaglia. Come se non bastasse vado a riscuotere i due vaglia e mi si risponde che non posso farlo perché devo aspettare che vengano inviati all'ufficio postale di destinazione. Come vedete a nulla serve metterci tutta la buona volontà e diventare una persona onesta, c'è qualcuno che a tutti i costi ti vuole delinquente.

Io vi giuro che malgrado i nove anni di galera ho tutti i connotati in regola per diventare Ministro, se pensate a tutti i miliardi di tangenti che ho elargito gli amici del sig. Martelli e del sig. Amato ora ministro di grazia e giustizia l'uno e presidente del consiglio il secondo.

È a loro che devo 235.000 (duecentotrentacinquemila) lire restituiti, per partecipare al recupero dei trentamila miliardi, però con un avvertimento, che i loro colleghi socialisti la finiscano di elargire bustarelle. Mi permettete due parole al sig. Martelli? Perché si scandalizza delle Manette Spettacolo? Perché sotto le telecamere sono andati a finire i suoi colleghi, e fino a ieri i ladri di polli come me non hanno avuto nessuna comprensione da parte sua, come mai? Perché Onorevole Martelli, non si occupa di gente come me, che dopo le mie peripezie mi avete tolto pure la patente: l'avete levata a quelli di tangenti? Io guido lo stesso, perché alle 5 di tutte le mattine vado nel cantiere a rischiare la vita, vuol dire che tornerà l'ufficiale giudiziario, stavolta per contestarmi la guida senza patente.

Sono fortunato per una cosa sola, ho dalla mia parte i lavoratori che rappresentano e sono orgoglioso di far parte di loro che hanno le mani pulite.

17 Domenico Currò  
 P.s.: Le 5000 lire allegate in più sono per le spese postali.



Sono passati 450 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangenti e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Marca tutto il resto.

## Rapine alle Pt Forse mercoledì un vertice in prefettura



La prossima settimana, forse mercoledì, si svolgerà un vertice in prefettura per decidere eventuali misure da prendere per far fronte alle numerose rapine, delle quali sono stati presi di mira diversi uffici postali. È stato deciso ieri nel corso dell'incontro che alcuni esponenti del sindacato autonomo dei postelegrafonici hanno avuto con il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico. Il sindacato Falp-Cisal chiede inoltre un maggior coordinamento fra tutte le forze di polizia, massima informazione agli agenti sulla dislocazione degli uffici postali e degli orari «a rischio», dispositivi di sicurezza all'amministrazione delle poste.

## Aprilia Chiuso un centro medico non autorizzato

Un centro di prevenzione per la patologia mammaria e ginecologica è stato chiuso ieri mattina dai carabinieri di Aprilia a seguito di una ordinanza del sindaco, in quanto la struttura operava senza autorizzazioni sanitarie e amministrative. Si tratta del centro di prevenzione «San-Andrea» a Campo Verde, una frazione di Aprilia. Era in funzione da un anno e secondo la pubblicità del centro, la struttura era abilitata per la mammografia, ecografia, iteroscopia, crioterapia, inseroterapia. I carabinieri hanno accertato che il centro era gestito da una società il cui presidente è il parroco di Campo Verde, Don Francesco Buschini, di 59 anni, originario di Cori. Il direttore sanitario è Gianpietro Ciancaglia, di 41 anni, originario di Chieti, abitante a Roma. Il centro era ospitato in locali donati dalla parrocchia affinché ne facesse uso per scopi di beneficenza.

Il nuovo mercato «Casilino» di via Francesco Ferraironi (V Circoscrizione) è stato consegnato ieri dall'assessorato ai lavori pubblici a quello al commercio. La struttura, costruita su una area di 5400 metri quadrati, occupa 2650 metri quadrati, mentre gli altri sono stati destinati a verde e parcheggi per gli operatori e per il pubblico. I negozi sono 34, ognuno di 25 metri quadrati, e saranno consegnati agli operatori che provvederanno per loro conto a rifinirli internamente. Il costo complessivo del mercato è stato di tre miliardi di lire.

## Consegnato il nuovo mercato «Casilino»

Nonostante i divieti, oltre 1200 ciclomotori e circa 290 autoveicoli transivano ogni giorno, dalle 8 alle 12, sulla Tangenziale Est, nel tratto che va dalla zona Prenestina a piazza Marasciallo Giardino e viceversa. Lo sostiene

la Tangenziale scoppia di traffico Una denuncia del Codacons

## Perquisiti gli uffici del Comune di Subiaco

In una nota, il Codacons che in proposito ha presentato una denuncia alla procura della repubblica nei confronti del comandante della polizia urbana «per mancanza di sorveglianza sull'obbligo del rispetto di tali divieti», il Codacons ha riferito che i rilevamenti sono stati eseguiti dal «Centro ricerche sul territorio» che ha istituito alcuni punti di osservazione dove hanno potuto notare che nel mese di giugno «transitavano sulla Tangenziale anche numerose pattuglie della polizia urbana che non si curavano di fermare e multare i numerosi trasgressori».

Perquisizioni negli uffici del Comune di Subiaco e nelle abitazioni di dieci consiglieri sono state eseguite ieri dai carabinieri del posto. I militari, in esecuzione di un ordine impartito dalla procura della Repubblica di Roma, dopo aver fatto sgomberare il municipio, hanno sequestrato materiale riguardante l'assegnazione di alcune gare d'appalto. Trenta i fascicoli sequestrati. Tra gli appalti oggetto dell'indagine uno è quello che riguarda le fognature di Subiaco e Luvata, per un costo di variati miliardi di lire. Ad affermarlo è stato uno dei dieci amministratori indagati, il sindaco Dc Giovanni Sbraga. Secondo Sbraga, per il quale la vicenda è legata alla crisi della giunta comunale - Dc, Pdsi, Pri - dimissionaria da maggio scorso, per gli appalti delle fognature è stato necessario ricorrere anche alle procedure di urgenza in quanto ogni giorno i liquami vengono scaricati nel fiume Aniene, inquinandolo. Proprio per questo - ha aggiunto il sindaco - io e il mio predecessore abbiamo ricevuto un avviso di garanzia.

## Frascati Arrestato falso esattore Usl Rm 29

Era un semplice dipendente della Usl Rm 29, incaricato di distribuire corrispondenza e altro materiale, ma si spacciava per ispettore sanitario. Così Franco Zangrilli, di 50 anni, improvvisando ispezioni ad imprese commerciali della zona dei Castelli, si faceva consegnare l'importo corrispondente alle infrazioni rilevate. Due giorni fa il presunto esattore è stato arrestato dai carabinieri di Frascati. La tecnica adoperata da Zangrilli era molto semplice: approfittando del furgoncino messogli a disposizione dal servizio pubblico sanitario per la sua attività di recapiti, riscuoteva oblazioni per contravvenzioni di varia natura e, in qualche caso, richiedeva anche delle offerte per sovvenzionare l'acquisto di attrezzature per i disabili.

MARISTELLA IERVASI



**Test ematici gratis a piazza Venezia  
Sciopero «alla rovescia» della Cri**

Un prelievo per stabilire il gruppo sanguigno, la misurazione della pressione arteriosa e un servizio di consulenza su problemi di tipo ematico per chiunque ne faccia richiesta. Il tutto gratis nell'automoleca attrezzata installata a piazza Venezia da ieri fino a domani (ore 8,30-19). L'iniziativa è organizzata dai 450 operatori dei centri trasfusionali della Croce rossa. Si tratta di uno «sciopero lavorativo», una forma di protesta, appoggiata anche dai sindacati Cgil Cisl e Uil, per chiedere l'assorbimento nei ruoli del personale Usl o la possibilità di stipulare una convenzione con la Regione. Secondo le stime degli organizzatori l'emoteca potrà accogliere circa 2.000 persone, alle quali verrà chiesto di firmare una cartolina indirizzata alla Regione. I lavoratori dei 7 centri trasfusionali ospedalieri della Cri protestano contro la legge e il decreto che, trasferendo le competenze e le strutture della Cri alle Usl, senza assorbire il personale, penalizzerebbero il servizio. «Si rischia di disperdere un patrimonio professionale di 40 anni, riconosciuto internazionalmente, spendendo 80-100 miliardi per un servizio che oggi, così gestito, ne costa 17», sostiene Luigi Biscardi della Cisl.

**Aggressione all'Appio**

Antisemita e contro l'aborto il volantino di «Mp» gettato dall'uomo picchiato

«Contro l'aborto, per la difesa della stirpe». È questo il titolo del volantino di «Movimento politico» che martedì pomeriggio Massimo Vitali ha commesso l'«errore» di cestinare. I giovani militanti dell'organizzazione neonazista hanno riempito di botte quell'uomo che aveva osato rifiutare il loro messaggio all'uscita della metro di piazza Re di Roma. Vitali, dopo essere stato medicato al San Giovanni per lesioni guaribili in 7 giorni, ieri è ripartito per Udine, dove vive e cura cavalli, senza sporgere querela. Non ricordava bene i visi di chi lo aveva aggredito. Ha saputo però riconoscere il volantino firmato «Movimento politico» per la comunità di popolo, ciclostilato a via Domo-dossola, nella sede del gruppo, che è a due passi da piazza Re di Roma.

Il foglio, per spiegare che l'aborto sarebbe «un mezzo (o un'arma) per incrementare l'immigrazione». Si tratta di un «disegno logistico dei proprietari del mondo (zionisti)», che dopo aver «calpestato con ignobile viltà la purezza della stirpe», ora cercano di ridurre le nascite a zero «non ostacolando così le irrefrenabili avanzate di immigrati, soprattutto per alimentare ed «educare» al meticciccio». Con ciò, «i sionisti sono ad un passo dalla conquista del mondo, poiché l'ebraico, ossia la vittoria della religione ebraica, vorrebbe dire per la nostra antichissima civiltà il decadimento totale: giacché questi sionisti «adorano» la debolezza (democrazia) dei nostri uomini politici per piegarli, e con loro tutto il popolo di fede cattolica, ai voleri della religione ebraica». E così, «impediscono» al popolo italiano di procurare per «dare via libera alla più criminale ed assassina religione che esiste al mondo, il sionismo».

«Con l'aborto l'uomo, ma soprattutto la donna, ha commesso uno dei più grandi crimini che si siano mai visti durante la storia!». Così esordisce

Con le ferie, manca personale l'emoteca rischia di bloccare le sale operatorie di chirurgia Precettati i camici bianchi

Il direttore sanitario Aloise e l'amministratore Balucani chiedono rinforzi e denunciano i ritardi della Regione

**Ospedale dimezzato a Ostia centro trasfusioni in tilt**

Estate a rischio per il centro trasfusionale dell'ospedale Grassi di Ostia. È talmente sotto organico che con le ferie del personale non funziona più. Allarmati, direttore sanitario e amministratore della Usl, chiedono rinforzi. Intanto sono iniziati i lavori al pronto soccorso. Ma la ditta non è più quella incaricata, la Gasoltermica. Il contratto è stato sospeso dall'ufficio tecnico ai tempi del blitz anti-tangente.

«Usl allo sfascio anche a Viterbo» Il Pds contro i manager

Reparti che chiudono, infermieri che mancano, servizi di prevenzione inesistenti e ambulatori territoriali soppressi mentre le spese gonfiano. È quanto sta avvenendo nelle Usl della provincia di Viterbo secondo i consiglieri regionali del Pds Luigi Daga, Umberto Cerri e Vittoria Tola. Perciò chiedono che la proroga degli amministratori sia decisa caso per caso. La denuncia si basa sulle relazioni dei comitati dei garanti, per altro considerati «vuoti di ogni ruolo di controllo e indirizzo». Segnalato in particolare il caso dell'ospedale di Beccole, per i ritardi nella gara d'appalto per il completamento dei lavori. A detta di Daga: «I concorsi sono bloccati in attesa della spartizione dei commissari d'esame».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

C'è il sangue, ma non ci sono i medici. Così, da giorni, l'emoteca dell'Ospedale Grassi di Ostia è in attesa di una «trasfusione» di personale.

Martedì scorso, infatti, la contemporanea assenza degli unici due sanitari assegnati al servizio trasfusionale dell'ospedale ha fatto temere la totale sospensione dell'assistenza, con la chiusura del reparto di chirurgia. L'immediata sostituzione dei due medici, disposta dai vertici della Usl, ha evitato il peggio, ma nel presidio sanitario del litorale l'emergenza resta.

Con un fonogramma indirizzato anche all'amministratore straordinario della Usl e al pronto intervento cittadino, il direttore sanitario dei Grassi, Luciano Aloise, ha raccoman-

dato «ai primari delle divisioni, sezioni e servizi dei presidi ospedalieri della Usl Rm/8, in attesa delle improrcrastinabili soluzioni e fino a nuove disposizioni, di considerare opportunamente la possibile indisponibilità di sangue ed emoderivati. Per cui - prosegue la circolare - si rende necessario prevedere l'effettiva contrazione di tutte le specifiche attività chirurgiche». Per le emergenze, invece, il Grassi sarà costretto ad affidarsi agli altri ospedali romani.

Da tempo, il servizio trasfusionale dell'ospedale di Ostia si trova ad operare con due soli medici, mentre la pianta organica prevede la presenza di un primario, un aiuto e due assistenti. Non solo: per mancanza di personale, l'emoteca è

costretta alla chiusura notturna, con un prevedibile rischio per i casi più urgenti. «Attendiamo ancora che la Regione ci conceda la deroga per attivare la pianta organica di quel servizio - dice il dottor Aloise - nel frattempo, siamo alla ricerca di personale medico con qualche specializzazione, sia a Ostia che a Fiumicino, da trasferire momentaneamente al centro trasfusionale».

Intanto ieri, sempre al Grassi, sono cominciati i lavori di ristrutturazione del pronto soccorso. La scorsa settimana un gruppo di medici e infermieri

aveva eretto un improvvisato muro di scotch e cartone per isolare il reparto dai corridoi dell'ospedale. I dipendenti protestavano per la ristrettezza degli spazi destinati ai pazienti - il pronto soccorso non dispone neanche di una sala osservazione - e per l'eccessivo afflusso di estranei nei locali. Perché ai Grassi non mancano i problemi di sicurezza, specie di notte, quando il posto di polizia è costretto alla chiusura per mancanza di personale.

Dietro il muro in costruzione, però, è nato un nuovo scandalo, denunciato dall'am-

ministratore straordinario della Usl, Aldo Balucani. Invece di assegnare i lavori di muratura del pronto soccorso - che prevedono l'erezione di alcuni pannelli divisorii, nonché la costruzione di un cancello di sicurezza - alla Gasoltermica, l'azienda che ha cominciato l'opera da un anno fa la ristrutturazione di alcuni locali dei Grassi, l'ufficio tecnico della Usl ha preferito indire una frettolosa gara d'appalto, affidando l'incarico ad una nuova ditta.

«Sono stato contattato dai responsabili della Gasoltermica - ha detto Balucani - e ho scoperto che più di un anno fa questa società fu incaricata di ristrutturare certi locali dell'ospedale, compreso il pronto soccorso, per un importo di ben 100 milioni, senza appalto ma con una semplice quanto irregolare lettera d'incarico». E con un'altra lettera, datata 7 gennaio '92 (proprio nei giorni del blitz di polizia negli uffici della Usl di Ostia), il direttore dell'ufficio tecnico sanitario Tommaso Mancini decise di propria iniziativa di sospendere i lavori al pronto soccorso, adducendo il ricorso di alcuni errori di progettazione. Fu solo una coincidenza? Sarà la magistratura a stabilirlo.

**Aldo Perrone, 18 anni, è in prognosi riservata Non dà la precedenza Accoltellato a Centocelle**

Padre e figlio sono stati aggrediti ieri pomeriggio per una presunta mancata precedenza da altri due automobilisti a Centocelle. Il ragazzo, Aldo Perrone, 18 anni, è stato accoltellato al torace mentre difendeva il padre ed è ricoverato in prognosi riservata al San Giovanni. Il padre è riuscito a prendere il numero di targa della «Tipo» degli assalitori. La macchina non risulta rubata.

ALESSANDRA BADUEL

Era una banale lite per una precedenza, ma uno degli automobilisti ha tirato fuori il coltello. Ora Aldo Perrone, 18 anni, è in prognosi riservata al San Giovanni. Lui e il padre Ippolito, 59 anni, sono riusciti a prendere il numero di targa della «Tipo» degli assalitori, che non risulta rubata. Il colpevole, dunque, potrebbe finire in manette in poche ore.

Erano le cinque del pomeriggio di ieri quando, in un caldo torrido, la «Peugeot» dei Perrone, con Ippolito alla guida, si è fermata al semaforo di via delle Palme all'incrocio con via Palmiro Togliatti, a Centocelle. A loro si è affiancata una «Tipo» bianca ed un giovane è sceso urlando che non gli avevano dato la precedenza. È sceso anche Ippolito Perrone. Il figlio Aldo ha visto luccicare la lama di un coltello e si è precipitato in mezzo, tentando di dividere i due. Intanto dal-

la «Tipo» scendeva un altro giovane per aiutare l'amico. Nella zuffa, sono partite due coltellate. Il ragazzo è finito in terra, ferito al fianco e al torace. I due sono risaliti di corsa in macchina e sono fuggiti. Ma il padre del giovane ferito è riuscito a prendere la targa. Poi, la corsa in ambulanza alla clinica Guarnieri, sulla Castilina. Lì i medici, vista la gravità delle ferite, hanno deciso di mandare il ragazzo al San Giovanni, dove Aldo Ippoliti è stato operato ed ora resta ricoverato in prognosi riservata.

Tramite la targa, la polizia ha potuto accertarsi che non si trattava di un auto rubata, non da tempo, almeno. C'è sempre la possibilità, infatti, che la «Tipo» sia stata trafugata solo poche ore prima della lite e che il proprietario sia estraneo a tutta la vicenda. Ma la polizia è riuscita co-

**Esecuzione al Trullo L'omicidio del «Monchetto» resta senza testimoni Indagini sul suo «cellulare»**

L'omertà di un intero quartiere sta rallentando il lavoro degli agenti della mobile che dall'altra sera sono a caccia dell'assassino di Francesco Mazza, 34 anni, detto «er monchetto», piccolo spacciatore di droga ammazzato a colpi di pistola davanti a decine di persone, martedì, al Trullo. Persone che negano d'aver visto, di aver sentito, che negano persino di aver mai conosciuto quell'uomo, che pure da anni abitava nel quartiere. E i colpi di pistola? «Sembravano botti, insomma, bambini che giocavano perché, cos'è successo? Eppure il killer ha rinchiuso Francesco Mazza per un centinaio di metri, passando di fronte alle vetrine dei negozi in via Giovanni Porzio. Ed ha sparato uno, due colpi, ferendolo due volte alla schiena. Lo spacciatore ha barcollato per qualche metro finché è caduto a faccia in giù sul prato. Ma la polizia è riuscita co-

munque a tirar fuori qualche traccia, «ombre», come le chiama il vice dirigente della mobile, Rodolfo Ronconi, sufficienti però per imbastire l'indagine. Due dati di fatto, tanto per partire: Mazza era un delinquente di quartiere, un passato di furti e rapinate sfociato poi, negli ultimi due o tre anni, nel piccolo spaccio di droga. Eroina, ma anche fumo. E poi la pista del telefono cellulare, che Francesco Mazza stringeva «ancora in mano quando il secondo proiettile l'ha ucciso. Da quel telefono i funzionari della mobile sono riusciti a risalire all'identità della vittima, che non aveva con sé documenti. E da quello stesso apparecchio, dalle utenze telefoniche registrate dai computer della Sip, sarà possibile risalire agli ultimi «contatti» di Mazza. Una pista che non porta lontano, che si ferma al Trullo. Piccoli spacciatori che diventano assassini per cento grammi di roba non pagata.

**Paolo e Francesca nelle pitture dei «Nazareni»**

Nel 1810 approdavano a Roma i «Nazareni». Si rifacevano a una pittura linda, essenziale, capace di esprimere un autentico sentimento religioso. I loro ideali erano basati sull'etica delle corporazioni medioevali. Decorarono il casino del Marchese Carlo Massimo. Appuntamento, sabato ore 10, davanti all'ingresso del casino Massimo, in via M. Boiardo (nei pressi di S. Giovanni in Laterano).

IVANA DELLA PORTELLA

Con il maturare della sensibilità romantica, si diffuse nell'Ottocento in gran parte dell'Europa un accostamento al Medioevo che non fu di tipo filologico e critico, impostato cioè su di una seria analisi storica, ma, piuttosto, un generico vagheggiamento sentimentale dei secoli oscuri. Questo fenomeno prima di tradursi nell'arte in precise formulazioni di corrente, aveva trovato espressione, negli scritti di alcuni insigni rappresentanti della nuova spiritualità roman-

tica, da Casaubrand a Ludwig Tieck, da Friedrich Schlegel a Heinrich Wackenroder. Quest'ultimo, in particolare, aveva scritto un libretto senza pretese, dal titolo: «Herzensergussung eines kunstliebender Klosterbruders» (Effusioni di un monaco amante dell'arte) che venne pubblicato postumo, essendo morto l'autore improvvisamente all'età di venticinque anni. Ma che divenne ben presto una delle opere più significative del romanticismo tedesco.

**DENTRO LA CITTÀ PROIBITA**



Dipinti di Villa Massimo: Dante dormiente e Incontro con Virgilio

In questo curioso lavoro, in cui venivano tratteggiate in maniera romanizzata le figure di importanti pittori del Rinascimento italiano, si proponeva una visione del Medioevo ideale e chimerica. Il pittore era rappresentato come uno

dei protagonisti di quella società, in perfetta comunione con gli altri, tanto da anteporre la buona realizzazione dell'opera, alla espressione della sua individualità. Una sorta di monaco pio tutto teso alla esecuzione del lavoro, la cui su-

prema aspirazione era la costruzione delle grandi cattedrali, sintesi armonica del lavoro cooperativo. La figura di Albrecht Durer ne diveniva il simbolo ideale, colui che meglio aveva saputo interpretare il senso che del Medioevo si

aveva nel XIX secolo (vedi il suo autoritratto ad imitazione Cristiana).

In Germania questo recupero dell'arte degli antichi maestri faceva parte di un generale ritorno sentimentale al passato della nazione. L'ammirazione dell'arte dei primitivi (cioè di quell'arte che si era manifestata precedentemente all'attività romana di Raffaello, ovvero dalla fine del Duecento a tutto il XV secolo) si poneva essenzialmente come reazione all'accademismo e agli ideali neoclassici imperanti, in favore di una semplice disposizione d'animo che si traduceva in una altrettanto semplice rappresentazione del reale. Una pittura dunque linda, essenziale, sprovvista di virtuosismi tecnici e soprattutto capace di esprimere un autentico sentimento religioso. Schlegel (1805) infatti invitava a eseguire in tutto e per tutto i vecchi maestri, particolarmente i primissimi e di copiarli fedelmente finché si siano trasformati in una seconda natura per l'occhio e per lo spirito. Scegliendo a modello i due fin lì, la via sicura della verità e ciò che quei dipinti hanno di geroglifico. Accogliendo tali principi, un gruppo di giovani allievi dell'accademia di Vienna, tra cui Franz Ploer e Friedrich Overbeck, costituì la Confraternita

di S. Luca. I loro ideali erano basati sull'etica delle corporazioni medioevali e il loro stile di vita impostato consapevolmente sul «monaco» di Wackenroder. Nel 1810 approdavano a Roma dove, dopo una prima sistemazione a villa Malta sul Pincio, si stabilirono nell'allora abbandonato convento di S. Isidoro a Capo le case. Qui vivevano in comunità, una sorta di sodalizio monacale a cui si aggiunsero ben presto altri artisti provenienti dalla Germania. A Roma, i «Nazareni» (così vennero chiamati per via delle lunghe chiome) ricevettero le prime importanti commissioni pubbliche, tra cui la decorazione del casino del marchese Carlo Massimo, il quale aveva voluto che tre delle sue stanze venissero dipinte con temi tratti dalla Commedia dantesca, dall'Orlando Furioso aristotelsco e dalla Gerusalemme Liberata tassiana. Si tratta di una pittura colta non priva di fascino intellettuale ma incapace, per un'artificiosa adesione alle formule sobrie e monumentali del primo Rinascimento italiano e tedesco, di realizzare un effettivo rinnovamento della visione pittorica. Appuntamento, sabato ore 10, davanti all'ingresso del casino Massimo in via M. Boiardo (nei pressi di S. Giovanni in Laterano).

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 16  
● massima 31

Oggi ☀ il sole sorge alle 5,49 e tramonta alle 20,42

**TACCUINO**

È...viva la periferia. Il contenitore estivo di sport e cultura, organizzato dall'Unione italiana sport per tutti, inizia oggi e continuerà fino al 7 agosto. Presso l'impianto sportivo comunale «Fulvio Bernardini» a Pietralata questa sera, dalle 19 alle 22 «Facciamo lo sport»: nuoto, tennis, pallavolo, dalle 19 alle 22 laboratori artistici di pittura e manonette, alle 21 proiezione del film «Vendetta trasversale», dalle 21 piano bar.

1492. Cristoforo Colombo scopre l'America...Fu vera gloria? Rassegna di film, documentari e mostre proposta dall'associazione culturale «On the road». Questa sera alle 21 proiezione del film «Mai gridare al lupo» di C. Ballard. Nel parco di via Filippo Meda (metro Monti Tiburtini).

Attenti al lupo. Oggi, alle 21.30 presso l'unità di base del Pds «Paolo Spriano» - via dei Latini - concerto degli «Immenzione», organizzato dagli studenti universitari della Sinistra giovanile.

Blues di piazza. Nell'ambito del festival «FuggiPlateaEuropa», questa sera concerto del blues band del chitarrista Nicola Becattini. Alle 22.30 in piazza Trento e Trieste - Fuggi.

La cucina egiziana ieri e oggi. Un seminario teorico-pratico sulla cucina egiziana, promosso dall'associazione «Il lago incantato» nell'ambito degli «Incontri con le culture medio orientali», si svolgerà a Trevignano romano, in via della Rena 91, dalle 18.30 di sabato prossimo. Per informazioni tel. 03.37.77.73.55.

Hitler. Il figlio della Germania. Il libro di Antonio Spinoza viene presentato oggi alle 20.30 nell'ambito di «Invito alla lettura» in corso nei giardini di Castel Sant'Angelo. La presentazione-dibattito, alla quale prende parte l'autore, è preceduta dal «Thè in musica» con la pianista Nina Vammesova (alle 17.30) e da un terno di Bridge (alle 18).

Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro interconfessionale per la pace (Cipax), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21, si tengono in piazza Navona. L'iniziativa, promossa per sensibilizzare l'opinione pubblica sul conflitto, si protrarrà fino a quando non ci saranno concreti segnali di pace tra i popoli della ex Jugoslavia. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 6540661.

Corso gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri: 4884570 - 4881411.

**NEL PARTITO**

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Salario/Trieste: ore 21 «Per non dimenticare Falcone» (Ayala - Galasso - Mannino).

XII Unione Circostrizionale: c/o sez. Eur ore 18 riunione dell'Unione Circostrizionale (M. Meta)

X Unione Circostrizionale: c/o sez. Capannelle IV Miglio via Canati, 6 incontro-seminariale su «Legge 241 e statuto comunale» (P. Barrera - W. Tocci)

Festa de l'Unità villa Gordiani comincia oggi la Festa de l'Unità c/o il parco Taverna.

Avviso: oggi 16 luglio in Federazione ore 16 riunione dei lavoratori dell'Irtina (A. Rosati - L. Cosentini).

Avviso: i prossimi due incontri della direzione federale sono previsti per i giorni: lunedì 20 luglio ore 20 c/o Federazione - Odi; «Crisi comunale». Venerdì 24 luglio ore 15 c/o Federazione - Odi; «Procedure per la conferenza cittadina - Varies».

Avviso: domani 17 luglio in Federazione (Via G. Donati, 174) alle ore 17.30 riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito (C. Leoni).

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per mercoledì 22 luglio, pertanto tutte le sezioni sono invitate a consegnare, entro martedì 21 luglio in Federazione, i cartellini '92 delle tessere fatte.

Avviso: sono disponibili in Federazione i blocchetti della sottoscrizione a premi per la festa cittadina de l'Unità

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Torvaianica continua festa dell'Unità. Inizio Festa dell'Unità a Monte Porzio, Foscolare

Federazione Frosinone: in Federazione 15.30 conferenza stampa: il governo di svolta all'amministrazione provinciale e iniziative del Pds (Orlando Riccardi, Francesco De Angelis). Bovilla Emica inizio festa dell'Unità.

Federazione Rieti: in Federazione alle 21 riunione del Consiglio dell'Unione di Rieti (Festuccia) Montopoli continua Festa dell'Unità. Magliana Sabina inizia Festa dell'Unità.

Federazione Viterbo: Ischia di Castro 21.30 Cd (Nardini).

**PICCOLA CRONACA**

Urge sangue per la compagna Sandra Bruni ricoverata presso la Clinica Ilor. Per informazioni chiamare il 43.81.211

Lutto. È scomparso Antonio Bianchi, I compagni del Pds unità di base di Tolla, la federazione di Civita vecchia e l'Unità partecipano al dolore dei familiari.

**TEATRO VITTORIA ATTORI & TECNICI**

Organismo stabile di produzione

Fino al 2 agosto

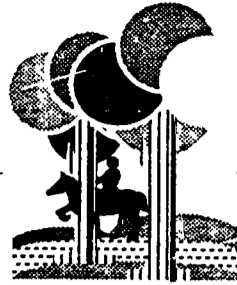
**GIALLO FRESCO**

ore 21 PAOLO FERRARI in TRAPPOLA MORTALE di Ira Levin

ore 23,30 ogni sera un film giallo diverso

16/7 I ragazzi del fiume di Tim Hunter  
17/7 Un minuto a mezzanotte di René Manzor  
18/7 Buster di David Green  
19/7 La morte non sa leggere di Ousama Rawi  
21/7 Congiure parallele di Gilbert Kates  
22/7 La casa 4 di Fabrizio Laurenti  
23/7 La casa 5 di Martin D. Floyd  
24/7 La casa al n. 13 di Harley Cokliss  
25/7 Creepshow 2 di George A. Romero  
26/7 Sola in quella casa di Tibor Takaes  
28/7 Maniac virus che uccide di Shuki Levy  
29/7 La sbancata di Erik Gustavson  
30/7 Mr. Varbank colpisce ancora di Julioz Machulski  
31/7 Sepolci vivi di Gerard Kikoime  
1/8 I delitti della palude di Bill Comdom  
2/8 Stati di alterazione progressiva di Alan Rudolph





**BOCCATA D'OSSIGENO**

«Sette giorni giovani» ovvero **campi di ecologia attiva** per conoscere e amare la natura, salvaguardarla e collaborare con le istituzioni delle aree protette. La propone «Nuova Acropoli» ai ragazzi di età compresa tra 16 e 25 anni, per le settimane che vanno dal 3 al 10 e dal 10 al 17 agosto. Nell'area «Parco Daini» e nella zona «Cesarella» del **Parco Nazionale del Circeo** si svolgeranno attività ecologiche (guardiaparco, segnalazioni antincendio, avvistamento di animali e altro), lezioni sull'ambiente, escursioni, elementi di primo soccorso e di protezione civile, rilevamenti archeologici. E la sera, intorno al fuoco del bivacco, psicrodrammi, racconti e giochi. La quota di partecipazione per ogni campo è di lire 280.000, per iscrizioni (bisogna affrettarsi) e informazioni chiamare il 67.94.039, dal lunedì al venerdì ore 17-21.

Gli «Escursionisti verdi» - via Matilde di Canossa, 34 - tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20) - propongono invece un soggiorno in **Val di Sole** (Trentino), nel Parco dell'Adamello, del Brenta e dello Stelvio, alla ricerca dei silenzi perduti: partenza il 20 agosto. Per «Sentieri verdi» la meta sarà la **verde Irlanda**: un tour di due settimane (periodo luglio-agosto) in compagnia dei soci di «Green Path». Informazioni presso Antonio Citti - tel. 7236953. Lo stesso gruppo ha organizzato per domenica prossima un'escursione (facile) nel **Parco suburbano Marturanum**: traversata da Blera a Barbarano, percorrendo il canyon tufaceo scavato nel fiume Biedano. Chiamare Gabriele Lamorgese - tel. 44.41.404. Facile, e sempre per il 19 luglio, è anche la passeggiata del «Gresal» attraverso le **Gole di Celano**: quattro ore di permanenza in un ambiente estremamente suggestivo e selvaggio. Per ulteriori informazioni e prenotazioni rivolgersi a Silvano Dili - Tel. 78.28.914. Si chiuderanno nei prossimi giorni le iscrizioni al **corso di alpinismo sul Monte Bianco** organizzato da «La Montagna iniziativa»: una settimana (dal 26 luglio al 1 agosto; dal 9 al 15 agosto) per imparare a condurre, da capocorda, tratti di arrampicata o intere salite. Sono previste ascensioni classiche nelle più interessanti zone del gruppo: Aiguilles de Chamonix, bacino dell'Argentière, ghiacciaio del Gigante. Quota di partecipazione lire 860mila.

Tutte le informazioni chiamando il 32.16.656 - 32 16 804, oppure recandosi in via Marcantonio Colonna, 44. Un trekking nei **Monti Lepini**, territorio ricco di elementi naturali e antropici, alla (ri)scoperta di un territorio e della sua gente: lo organizza il comune di Carpineto Romano per il 23-26 luglio. Per informazioni rivolgersi alla biblioteca comunale di Carpineto - Tel. 97.19.141 - oppure al Comune di Segni - Tel. 97.68.125 (chiedere di Vincenzo Calenne). Infine due appuntamenti per gli amanti della **bicicletta**: «Shinewood» ha organizzato per domani e per il 24 luglio due pedaleate serali per le vie cittadine. Il raduno è alle 20.30 in piazza Sonnino, informazioni chiamando il 32.70.830 (Giorgio), oppure il 30.98.083 (Tonino). «Pedalaroma» propone, per il 18 e il 22 luglio, il tratto entro il Pomerio dell'**Appia Antica**. Prenotarsi al 44.50.141 - 44.55.262.

**Vertenza Iritecna**  
400 persone in Cig a partire dal primo agosto  
Gli edili scioperano

Quattrocento persone in cassa integrazione a partire dal primo agosto. Contro i tagli decisi dall'Iritecna, la società del gruppo Iri che opera nel settore edile, i lavoratori sono entrati in agitazione. Il 22 luglio prossimo, i sindacati hanno indetto una giornata di sciopero generale e, a partire da domani per tutta la settimana, verrà istituito un presidio permanente davanti al ministero dell'Industria.

Una giornata di sciopero generale programmata per il 22 luglio prossimo e una settimana di presidio fisso, a partire da domani, davanti al Ministero dell'Industria, sono la risposta dei sindacati all'annuncio presentato dall'Iritecna di mettere in cassa integrazione più di quattrocento lavoratori dal primo agosto prossimo. Lo stato di agitazione è stato deciso ieri, dopo che la società che opera nel settore costruzioni ha reso noto, nel dettaglio, il piano di ristrutturazione. 425 operai in Cig sui 1300 annunciati per il '92 così distribuiti: 35 alla «Itasanta», 20 alla «Italimp», 50 «Italeco», 40 «Condotte», 230 «Iritecna sede», 30 «Italtelma», 10 «Bonifica» e 10 «Drowie». Contro questi provvedimenti i sindacati hanno chiesto la revoca immediata delle Cig e l'apertura di un tavolo di trattative.

Appena una settimana fa, per protestare contro i tagli, i lavoratori del gruppo si erano dati appuntamento in via Veneto, davanti alla sede dell'Iri. Mille tute gialle avevano manifestato contro i piani di ristrutturazione dell'azienda. Una politica di risanamento che, secondo i sindacati, nasconde una situazione ben più grave: il fallimento dell'impresa. «Dietro presunti esuberanti di personale - aveva denunciato Massimo Nozzi, segretario regionale della Fillea Cgil di Roma - e ponendo in cassa integrazione 2000 lavoratori, si vuole nascondere il fallimento organizzativo e finanziario del gruppo Iritecna». «È scandaloso - avevano detto ancora i sindacati - che si elargiscano miliardi in consulenze quando poi la soluzione per sanare l'Iritecna è tagliare i dipendenti».

Ieri le rappresentanze sindacali Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, di una delle società toccate dalla cassa integrazione, la Italtelma, hanno indetto per oggi uno sciopero di due ore ed una manifestazione al parcheggio di villa Borghese. «Respingiamo i tagli decisi dall'azienda - hanno detto - Adottare la Cig per 20 lavoratori su 49 dipendenti della sede, vuol dire lo smantellamento dell'unica società del gruppo Iritecna impegnata nel settore dei parcheggi pubblici: settore ritenuto strategico nell'ambito delle Partecipazioni statali. È necessario che l'opinione pubblica - hanno detto ancora i sindacati dell'Italtelma - sappia di come un'azienda, nata nell'89 con l'espresa finalità di realizzare decine di migliaia di posti auto, improvvisamente, e senza nessun piano industriale, venga praticamente smantellata nonostante le numerose iniziative in corso di realizzazione in tutte le regioni italiane».

Terzo giorno di protesta dei camionisti delle cave dopo la chiusura degli impianti fuorilegge

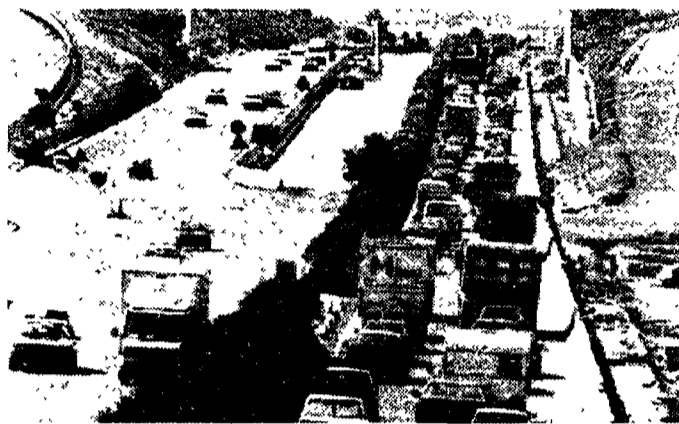
**«Bisonti» all'attacco sul Gra pronti a bloccare l'aeroporto**

Al terzo giorno di protesta, i camionisti che lavorano per le cave abusive sono stati fermati dalla polizia che ha impedito loro di attraversare il Gra. Poi i «bisonti» hanno puntato su Fiumicino per bloccare l'aeroporto, ma non ci sono riusciti. Intanto l'associazione degli autotrasportatori si è dissociata dalla protesta. «Non siamo noi a paralizzare il traffico sul raccordo, sono i proprietari delle cave».

ANNA TARQUINI

Terzo giorno di protesta per gli autotrasportatori di alcune cave del Lazio, chise dalla magistratura perché non in regola con il piano regionale. E oramai da lunedì mattina che i camionisti paralizzano il traffico sul raccordo anulare invadendo le corsie d'emergenza e gli svincoli con le autostrade camminando a passo d'uomo. La stessa scena, code di tir che procedono a 30 all'ora lungo chilometri di strada, si è ripetuta anche ieri. I disagi al traffico locale sono stati solo parzialmente attutiti dall'intervento della Questura che ha disposto posti di blocco nei principali nodi di scambio impedendo ai camionisti di accedere al Gra. Gli autotrasportatori - un centinaio in tutto - che si erano dati appuntamento all'imbocco dell'Aurelia alle 10.30, hanno dovuto ripiegare verso l'autostrada per Fiumicino. Visto che la manifestazione era stata parzialmente boicottata dagli agenti, e per rendere più efficace la protesta, i camionisti hanno pensato di creare disagi bloccando l'aeroporto. Alle 11.30 i tir avevano praticamente circondato lo scalo di Fiumicino minacciando di paralizzare l'aeroporto. Per un momento gli agenti hanno temuto il peggio: poi un cordone di polizia è riuscito a dirottare nuovamente i camion verso l'autostrada. La protesta si è conclusa poco dopo le 14, quando gli autotrasportatori hanno lasciato definitivamente Ponte Galeria.

Intanto, le associazioni dei trasportatori Fita/Cna e Fai del Lazio, si sono dissociate dalla protesta. In una lettera inviata al prefetto Carmelo Caruso, Guido Trapassi, presidente del Fai ha sottolineato «l'assoluta estraneità dei tir e dei trasportatori come categoria in questa vicenda e voler affermare l'esistenza di una copertura o di un appoggio alla protesta messa in atto dai proprietari delle cave». «È ingiusto parlare di ricatto dei tir - ha detto Trapassi - quando le manifestazioni di



La protesta degli autotrasportatori che hanno invaso il raccordo anulare

questi giorni sono messe in atto esclusivamente dei trasportatori legati alle cave abusive». All'origine della vertenza c'è infatti il provvedimento di chiusura degli impianti estrattivi dislocati nella provincia di Roma, deciso dal magistrato dal prefetto Carmelo Caruso. Guido Trapassi, presidente del Fai ha sottolineato «l'assoluta estraneità dei tir e dei trasportatori come categoria in questa vicenda e voler affermare l'esistenza di una copertura o di un appoggio alla protesta messa in atto dai proprietari delle cave». «È ingiusto parlare di ricatto dei tir - ha detto Trapassi - quando le manifestazioni di

piano regionale e una nuova legge che regolamenti l'intero settore. In effetti sono circa dieci anni, dal 1982, che l'attività estrattiva del Lazio è in attesa di una nuova regolamentazione da parte della Regione. «Pur dissociandoci - ha detto ancora Guido Trapassi - giudichiamo assai severamente l'operato della giunta regionale, ed in particolare dell'assessore Pottio Salato, per la sostanziale ambiguità e assenza del governo del settore». Ma la protesta dei tir ha provocato numerose reazioni, soprattutto nel mondo sindacale. Drastico Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto

della Cgil di Roma. «È una classica situazione di emergenza - ha detto - che necessita un intervento autorevole e rapido». Mentre i sindacati di categoria hanno chiesto un «provvedimento tampone che permetta di dare continuità all'attività produttiva che sta degenerando mettendo in difficoltà anche i cantieri aperti». Dura la reazione della Lega per l'Ambiente: «La protesta dei camionisti - ha detto il presidente Giovanni Hermain - è un ricatto inaccettabile. Ci sembra sacrosanto quindi lo sbarramento del raccordo anulare agli automezzi pesanti deciso dalla Prefettura».



Intervista a Joseph Bowie, leader del gruppo «Defunkt»

**Una scossa a mille volts**

DANIELA AMENTA

I «Defunkt» sono una macchina del suono inarrestabile. Un vortice melodico che macina, alla velocità del suono, note tra le più disparate: funk per lo più, ma anche jazz, rap, salsa, rhythm'n'blues e black music. Agli albori degli anni 80, in un'America inquieta e trasognata, furono loro i primi veri contaminatori, i poeti del «crossover», gli animatori suadati delle piste da ballo di mezzo mondo. A capo di questa straordinaria combriccola di musicisti sovralfini c'è Joseph Bowie, cantante e trombonista, fratello di Lester dell'«Art Ensemble of Chicago» e di Byron, un sassofonista acido e «cattivo» con l'aspetto di un Buddha pacifico. All'attivo i «Defunkt» hanno una serie di dischi magnifici (l'ultimo si intitola «Crisis»). Superbo, tour mondiali in compagnia dei Clash e dei Talking Heads e

collaborazioni più che prestigiose con artisti del calibro di Cecil Taylor, Antony Braxton e Frank Lowe.

A Roma, la scorsa settimana, il gruppo ha suonato ben due volte nell'ambito del Jazz Festival. Due brevi ma indimenticabili performance come «support bands» di Dave Liebman e Galliano durante le quali la formazione ha proposto brani tiratissimi, sensuali ed eccitanti come «Hit me», «Refuse to love», «Make them dance», «Salsa negra» e una fulminante, intensa cover di «Foxy Lady» di Hendrix. E mentre Galliano saliva sul palco, abbiamo incontrato Joseph.

**Contento di come sono andate le cose?**  
Oh, sì, naturalmente...  
**Davvero?**  
Beh, insomma. Ci sarebbe piacere suonare di più e invece non è stato possibile. Poi quelli del servizio d'ordine volevano impedire al pubblico di ballare. La gente però non ha desistito. Sono orgoglioso di loro. In ultimo hanno tentato di impedire a mia figlia di vendere le nostre magliette. Pazzi, completamente pazzi. Comunque mi sono divertito.

**Come giudichi la rinascita del funk?**  
Mi sembra una gran cosa. Amo tutta la musica e il funk più di ogni altro genere perché sono suoni che arrivano dal cuore. È energia, forza, calore, fuoco. Questa è la ragione per cui ho scelto di intraprendere una mia carriera e di allontanarmi da Lester e dall'«Art Ensemble». Voglio suonare per persone giovani e vederle scatenarsi. Il jazz, però, mi è rimasto dentro.

**Infatti «Crisis» è dedicato a Davis...**

Già. Miles e il jazz elettrico sono stati fondamentali per la mia crescita. Come John Coltrane, Hendrix e gli «Earth, Wind & Fire». Una specie di scossa a mille volts su, per la colonna vertebrale. Ecco, io vorrei comunicare la medesima scossa, la stessa emozione in chi mi ascolta.

**Le giovani bande che adesso hanno scoperto il funk, tipo Flashbone o Ft, citano come influenza George Clinton e i Parliament...**

È tutto ok. Non è un problema. A un certo punto le cose diventeranno chiare. L'importante è che imparino a suonare e usino la testa. Il resto non mi interessa. Se non hanno mai comprato un nostro disco, peggio per loro.

**Nell'82 i «Defunkt» si sono sciolti. O meglio hanno interrotto la loro attività. Cosa è successo esattamente?**

Avevamo problemi seri con l'eroina. È stato un periodo terribile. Ora vivo in campagna, sono scappato da New York. E sono completamente uscito da quell'esperienza. Sono «pulito», forte, lucido. So quel che voglio, so che ce la posso fare. Prima era come tentare di dipingere un quadro. Avevo in mente i colori e il disegno ma appena mi sedevo davanti alla tela tutto si confondeva in un pasticcio di tinte. Oggi è diverso. Sento la responsabilità di me stesso, della famiglia, della band.

**Come giudichi la rivolta del ghetto nero di Los Angeles?**

Mi è sembrata una follia, una risposta istintiva ma strategicamente non corretta all'ennesima provocazione del potere. Così, e spero che la mia comunità se ne renda conto, non riusciremo mai a far valere i nostri diritti. Con la violenza fine a se stessa, senza obiettivi precisi, non si risolve nulla.

**Da tempo, poi, la comunità nera non ha più leader, figure-chiave che possano guidarla...**

Non è casuale. I giovani neri sono tra le categorie più esposte alla droga, alla micro delinquenza. Ci minano alla base, ci distruggono alle radici per impedirci di crescere culturalmente e politicamente. Io credo che al potere faccia esattamente il contrario.



Joseph Bowie leader dei «Defunkt»; sotto una scena dallo spettacolo «Naturalmente tua» di Lucia Latour

**«Atina jazz»:  
incrinare  
le doppie voci**

SANDRO PALI

Atinajazz, settima edizione. Partito nel 1986 con il patrocinio sottotitolo dedicato alle «diverse temperature oscure», quest'anno il festival internazionale si ripete - ma solo nel titolo - proponendo «Nuove frontiere - Double voice». Le doppie voci, infatti, si sono incrinare con il divorzio del suo principale ideatore, Paolo Damiani, dalla struttura organizzativa locale. Peccato! perché Damiani, musicista e compositore di rango, è stato anche la mente pensante dell'operazione artistica che ha la manifestazione del piccolo comune frusinate a livelli alti. Un festival progettato, sottratto alla domanda estiva dello star-system che ha preferito «documentare alcune possibili direzioni del jazz contemporaneo (universalità di questo linguaggio, che predilige oggi marcate contaminazioni con altri generi e con altre arti: poesia, danza, immagine)». Una scelta che impone di non privilegiare una corrente ma di perennemente alcune. Parole del 1986, ma buone anche oggi.

Damiani si è sottratto all'impegno di direttore artistico facendo abbassare di colpo il taglio qualificato della rassegna. Ma non si sottrae invece la sua «Ade» Classico orchestra che proprio stasera (senza il leader) aprirà le scene. Dieci in organico per una produzione originale in cui la firma di Damiani è (o dovrebbe essere) preponderante. Alle 22.30 Betty Carter, la più grande singer in circolazione. Si esibirà in trio con Chris Chestnut (pianoforte), Curtis Landy (contrabbasso) e Clarence Penn (batteria). Domani jazz italiano: parte la vocalist Tiziana Ghigioni in quartetto con Rava, Petrucci, Leveratto e Farao: sperimentazione, riletture ardite di classici e molte sorprese. La seconda parte della serata è tutta occupata da Enrico Rava (con lui jazz è sinonimo di bello) in gruppo con Sylvain Beuif, Battista Lena, Enzo Pretertroni e Mauro Berggio, un talento della batteria. Terza serata e ancora «doppie voci»: il primo sarà Giancarlo Schiaffini, che in compagnia della Orchestra «Respiro» lavorerà su sue produzioni originali, quindi Maurizio Giammarco che in quintetto compirà un viaggio intitolato «Napoli: il jazz». Il sassofonista da tempo lavora su canzoni d'autore «rileggendole» in chiave jazz: Mia Martini, Battisti, Martino, Conte e altri. Adesso Napoli melodica in compagnia di ospiti eccellenti come Paolo Fresu, Danilo Rea, Furio Di Castri e Aldo Romano. Segue altro nome straniero: è quello di Geni Allen, pianista americana (qui in trio) divisa tra tradizione e contemporaneità, compresa la componente funky. Domenica «Tonal Trio» dell'angloirinese Ray D'Inverno e quindi jazz superlativo con The Zawinul Syndicate. Chiusura lunedì con due pianismi: di Rita Marcotulli in compagnia di Pietro Tonolo (sax) e di Michel Petrucci in quartetto.

A Monterano raduno nella riserva Applausi e dissensi a Villa Medici per Lucia Latour

**Riflessi di natura**

ROSSELLA BATTISTI

Da tempo Lucia Latour ci aveva abituato alle sue eccentricità tecnologiche, tintando nella multimedialità. Una danza «elettronica» piena di suggestioni, oltre che di contaminazioni, e che nel tempo si era affinata di senso, come le eleganti silhouette di *Antihocam* avevano dimostrato.

Con quelle immagini ancora piacevolmente impresse nella memoria, il pubblico di «fedeli della danza contemporanea» e quello dei «fedeli dei festival all'aperto» ha affollato la platea di Villa Medici, dove martedì sera ha debuttato *Naturalmente tua*, ultima creazione della coreografa romana. E i giganteschi ventagli, schiusi morbidamente sulla scena come grandi ninfee, ventilano all'inizio le aspettative di uno spetta-

colo particolare. Petali di fiori, pesci, onde del mare chiamati sulla scena dalle delicate evocazioni multimediali di Bruno Magno ed Elena Green, o il «pointillismo» dipinto sulle ali dei ventagli compongono la scena come una grande tela della mente, dove cancellare e far riapparire a piacimento le immagini. Ma a riportare l'ispirazione sul piano della sperimentazione, arrivano gli interventi di danza. Interludi ruvidi, come graffi sulla lavagna, in cui le danzatrici (e un unico danzatore) propongono la loro interpretazione dei simboli e dei ricordi, senza riuscire a coagularla efficacemente. La memoria di un volo di uccelli diventa così un affannoso sbattere delle braccia, riecheggiato ripetutamente da una, due, tre danzatrici che saltellano su

una gamba sola. Manca - e lo si avverte quasi con doloroso disagio - un respiro coreografico che avvolga l'insieme e trasformi in itasaggio quello che appare invece un balletto confuso. Né basta la scenografia mobile dei ventagli che si spostano incessantemente lungo la scena a riempire i vuoti nel balletto, anzi tanto «svantaggiare» togliere persino un po' di grazia all'area inventiva di Gianfranco Lucchino - un giovane scenografo il cui affascinante talento avevamo già notato nelle sue precedenti collaborazioni con il gruppo «Vera Stasi».

La musica, firmata come al solito da Luigi Ceccarelli, si sforza di dare unitarietà, ma se non è descrittiva - come precisa l'autore - non si può fare a meno di trovarla onomatopeica, con il temporale suggerito dal rumore della pioggia che



scroscia, il movimento dei pesci evocato da vari «splash» e gorgogli d'acqua e così via.

Si migliora nel finale quando le danzatrici si cimentano nel confronto con il vento e le conchiglie, girando su se stesse vorticosamente alla maniera dei dervisci. O come quando sul suono martellato e ossessivo di Ceccarelli (molto poco celestiale, in verità) ruotano sul palcoscenico richiamando il moto degli astri, ellissi eccentriche, gli abbinamenti di pianeti e satelliti. Qui riesce il gioco dei suggerimenti, con quel pizzico di ironia e di travestimento cercato poco felicemente nel resto dello spettacolo.

Un po' tardi per la pazienza del pubblico, che ha già applaudito cinque o sei volte fuori tempo, durante i brevi intervalli di buio fra una danza e l'altra, e mentre uno spettatore, che la pazienza l'aveva dimenticata all'entrata, ha iniziato a fischiare allegramente da subito.

**«Sfida la sfiga»: canzoni e musica per superare il solito venerdì 17**

Ha un titolo che è tutto un programma l'happening che si terrà domani sera, a partire dalle 22.00, al Centro Popolare Alessandrino (via delle Ciliege, 42). «Sfida la sfiga» è, infatti, una festa in musica a dispetto delle influenze funeste del solito venerdì 17. Alla kermesse parteciperanno i «Fever» e i «Just Eleven», gruppi specializzati in rock-blues. Ospiti molto speciali saranno, invece, i «Santarita Saccascia», allievi di un sound spazzatura che sta incontrando ovunque grande successo. L'ingresso a alla serata è a sottoscrizione libera.

# Spettacoli a ROMA

**TELEROMA 56**  
Ore 18.00 Telefilm, 16.30 Rubriche del pomeriggio, 17.20 Teleserie, 18 Teleserie, 19.27 Stasera, 20.30 Film "Come pregare un poliziotto e un mafioso", 22.30 Tg sera, 22.45 Orlait (candito camera), 23 Film "Il mostro di Düsseldorf", 1 Tg, 1.15 Telefilm, 2.15 Telefilm

**GBR**  
Ore 12.15 Film "L'australiano", Ore 14 Telegiornale, 15 Rubriche commerciali, 17 Cartoni, 18 Sceneggiato, 19.27 Stasera Gbr, 19.30 Telegiornale, 20.30 Sceneggiato "Panagulis zeli (P I)", 22 "Aria aperta, 22.45 Agenzia dell'Avventura, 23.15 "Joe Forester", 0.30 Telegiornale, 1.30 Film no stop

**TELELAZIO**  
Ore 14.05 Cartoni, 18.05 Redazionale, 18.30 Telegiornale, 19.30 Telegiornale, 20.05 "Adolescenza incutele", 20.35 "Il diario di Sara", 21.35 "Raffles ladro gentiluomo", 22.30 Telegiornale, 23.05 "Attualità" cinematografica, 23.15 telefilm, 23.45 Repubblica romana, 0.30 Film, 2.05 Telegiornale

**CINEMA** □ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

**DEFINIZIONI:** A: Avventuroso, BR: Brillante D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico F: Fantastico, FA: Fantascienza G: Giallo, H: Horror, M: Musicale SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

**VIDEOINO**  
Ore 8 Rubriche del mattino, 12.40 Telefilm, 13.30 Telefilm, 14.15 Tg notizie e commenti, 14.45 Teleserie "Firenze selvaggio", 16 Rubriche del pomeriggio, 18.45 "Fiorre selvaggio", 19.30 Tg, 20 "Dragnet", 20.30 Film "Avventure a cavallo", 22.20 "Amigliarato d'importazione", 0.30 Tg

**TELETEVERE**  
Ore 11.30 Film 14 I fatti del giorno, 18.45 Diario romano, 17.30 Roma nel tempo, 18 Telefilm, 18.45 Il giornale del mare, 19.15 Effemeridi, 19.30 I fatti del giorno, 20.30 Film "I fatti di Chicago", 22.30 "L'informazione scientifica nella società", 23 Cartomanza mediana, 0.30 I fatti del giorno 1 Film

**TRE**  
Ore 10.30 Cartoni, 11.30 Tutto per voi, 13 Cartoni, 14 Telefilm, 14 Miniserie "Nana", (2° episodio), 15.20 Sotto il cielo di Roma, 15.30 Telefilm "Gente di Hollywood", 16.30 Cartoni, 17.45 Teleserie "L'illusione d'amore", 18.30 Telegiornale, 19.30 Cartoni, 20.30 Film "La storia del dottor Wasselli", 22.30 Film

**PRIMEVISIONI**

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira Tel 426778	L. 10.000 Tel 426778	Instantanee di Jocelyn Moorhouse (17-10-18-55-20-40-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano, 5 Tel 8541195	L. 10.000 Tel 8541195	Immacolata colposa di S. Moore, con L. Neeson, L. San Giacomo (17-19-55-20-40-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 Tel 3211898	L. 10.000 Tel 3211898	Hook Captain William di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams - A. (17-19-55-20-40-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 Tel 5800099	L. 10.000 Tel 5800099	Regarding Henry - A proposito di Henry (film in versione originale con sottotitoli) (18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>AMBASSATA</b> Accademia Agosti, 57 Tel 5408901	L. 10.000 Tel 5408901	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6 Tel 5818168	L. 10.000 Tel 5818168	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 Tel 8075567	L. 10.000 Tel 8075567	Come essere donna senza lasciarsi la pelle di A. Belen, con C. Maura (17-30-19-05-20-40-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19 Tel 3723230	L. 10.000 Tel 3723230	Tutto può accadere di B. Gordon con F. Whaley, J. Connolly (17-30-19-20-45-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio 225 Tel 8176256	L. 10.000 Tel 8176256	Chiusura estiva
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 745 Tel 7810658	L. 10.000 Tel 7810658	Chiusura estiva
<b>AUGUSTUS</b> C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455	L. 10.000 Tel 6875455	SALA UNO Mean Street di Martin Scorsese, con Robert De Niro (18-21-30) SALA DUE Il silenzio degli innocenti di J. Demme, con J. Foster - G. (17-30-20-10-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 Tel 4827707	L. 10.000 Tel 4827707	Casablanca di M. Curtiz, con H. Bogart, I. Bergman (18-30-18-35-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 Tel 4827707	L. 10.000 Tel 4827707	Con le migliori intenzioni di B. August, con S. Froier, P. August (18-21-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 Tel 4827707	L. 10.000 Tel 4827707	Thelma e Louise di R. Scott, con G. Davis - DR (17-15-19-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 Tel 3236819	L. 10.000 Tel 3236819	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 Tel 8792465	L. 10.000 Tel 8792465	Rabbia ad Harlem di B. Duke, con F. Whitaker, G. Hines (18-20-10-22-30)
<b>CAPRANICHETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel 6796957	L. 10.000 Tel 6796957	Vita da Bohème di Aki Kaurismäki (17-22-30)
<b>CIAK</b> Via Cassia, 692 Tel 33251607	L. 10.000 Tel 33251607	Chiusura estiva
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303	L. 10.000 Tel 6878303	Point break di Kathryn Bigelow, con Patrick Swayze - G. (17-30-20-30-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15 Tel 8553485	L. 8.000 Tel 8553485	Chiusura estiva
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina, 230 Tel 295606	L. 7.000 Tel 295606	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel 6878632	L. 10.000 Tel 6878632	Il mio piccolo genio di J. Foster, con J. Foster, D. Wiest (17-18-45-20-30-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 Tel 8070245	L. 10.000 Tel 8070245	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita 29 Tel 8417719	L. 10.000 Tel 8417719	Balle col lupi di e con Kevin Costner - B. (17-21-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44 Tel 5100652	L. 10.000 Tel 5100652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 Tel 5122884	L. 8.000 Tel 5122884	Totò le Heros di J. Van Dermaet (17-30-19-15-20-40-22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza Lucina 41 Tel 6878125	L. 10.000 Tel 6878125	Bolle di sapone di M. Hoffman, con S. Field, K. Kluge (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Luzzi, 32 Tel 5910686	L. 10.000 Tel 5910686	Chiusura estiva
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a Tel 8555736	L. 10.000 Tel 8555736	Turnè di Gabriele Salvatore, con Diego Abatantuono (17-15-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via V. del Carmelo, 2 Tel 5292296	L. 10.000 Tel 5292296	Point break di Kathryn Bigelow con Patrick Swayze - G. (18-15-18-20-20-25-22-30)
<b>FARNESE</b> Campido Fiori Tel 6864365	L. 10.000 Tel 6864365	Tacchi a spillo di P. Almódovar, con M. Bosé - G. (18-20-30-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 Tel 4827100	L. 10.000 Tel 4827100	Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bieglow, con J. Lee Curtis (18-30-18-40-20-35-22-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 Tel 4827100	L. 10.000 Tel 4827100	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (17-45-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/a Tel 5812848	L. 10.000 Tel 5812848	Il ladro di bambini di G. Amelio, con V. Scali, G. Ieracitano - DR (18-15-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 Tel 8554149	L. 10.000 Tel 8554149	L'amante di J. J. Annaud, con J. March, T. Leung - DR (18-15-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 Tel 70496602	L. 10.000 Tel 70496602	Chiusura estiva
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 Tel 6384852	L. 10.000 Tel 6384852	Turnè di Gabriele Salvatore, con Diego Abatantuono (17-15-19-20-45-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 Tel 8548328	L. 10.000 Tel 8548328	Viaggio all'Inferno di Francis Ford Coppola (17-18-55-20-40-22-30)
<b>INDUO</b> Via G. Induno Tel 5812495	L. 10.000 Tel 5812495	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano 37 Tel 8319541	L. 10.000 Tel 8319541	Chiusura estiva
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L. 10.000 Tel 5417926	L'amante di J. J. Annaud, con J. March, T. Leung - DR (17-40-18-30-20-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L. 8.000 Tel 5417926	Rotte verso l'ignoto di N. Meyer, con W. Schatner - A. (18-40-18-30-20-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L. 10.000 Tel 5417926	Imminente apertura
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121 Tel 5417926	L. 10.000 Tel 5417926	Imminente apertura
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 Tel 6794908	L. 10.000 Tel 6794908	Chiusura estiva
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 Tel 3200633	L. 5.000 Tel 3200633	Piccole peste torna a far danni di Brian Levant, con John Ritter, Michael Oliver (17-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 Tel 8559493	L. 10.000 Tel 8559493	Il cuore nero di Paris Trout, con D. Hopper (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MISSOURI</b> Via Bombelli, 24 Tel 6814027	L. 10.000 Tel 6814027	Riposo
<b>MISSOURI SERA</b> Via Bombelli, 24 Tel 6814027	L. 10.000 Tel 6814027	Riposo
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 Tel 7100271	L. 10.000 Tel 7100271	Chiusura estiva
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 Tel 5818116	L. 10.000 Tel 5818116	La Libertà è il paradiso di S. Bodov, con V. Kozlyev (17-40-19-20-21-22-40) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 Tel 7049668	L. 10.000 Tel 7049668	Il ladro di bambini di G. Amelio, con E. Lo Verso, V. Scali, G. Ieracitano - DR (17-45-20-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 Tel 5803622	L. 5.000 Tel 5803622	American friends - Le amiche americane (Versione inglese) (18-30-18-30-20-22-30)

<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 Tel 4882653	L. 8.000 Tel 4882653	Le età di Lulu di Bigas Luna con Francesca Neri - E. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 Tel 6790012	L. 10.000 Tel 6790012	Sotto il cielo di Parigi di M. Bena, con S. Bonnaire M. Fourastier (17-30-19-10-20-50-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel 5810234	L. 10.000 Tel 5810234	La casa nera di W. Craven, con B. Adams E. McGill (17-18-50-20-40-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 Tel 6790763	L. 10.000 Tel 6790763	Parenti serpenti di M. Monicelli con P. Pannelli P. Vesi (16-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia, 23 Tel 4880883	L. 10.000 Tel 4880883	Il ladro di bambini di G. Amelio, con E. Lo Verso V. Scali, G. Ieracitano - DR (17-45-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 Tel 70474549	L. 10.000 Tel 70474549	L'impero del crimine di Michael Karabinoff, con C. Slater, P. Dempsey (17-30-20-15-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede, 50 Tel 6794753	L. 10.000 Tel 6794753	Danzon di Maria Novaro, con Maria Rojo, Carmen Salinas (17-18-50-20-40-22-30)
<b>VITTORIA</b> Piazza S. Maria Liberatrice, 8 Tel 5740598-5740170	L. 5.000 Tel 5740598-5740170	Rassegna "Giallo fresco" - I ragazzi del fiume (23-30)

**CINEMA D'ESSAI**

<b>TIZIANO</b> Via Reni, 2 Tel 392777	L. 5.000 Tel 392777	Non dirmelo non ci credo - Il muro di gomma (16-30-23)
---	------------------------	--

**CINECLUB**

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 Tel 3701094	L. 5.000 Tel 3701094	Sala "Lumiere" Il flauto magico di Bergman (10), La regie du jeu di Renoir - v o (20) Permanent vacation di Jarmush - v o (22) Sala "Chaplin" Lo specchio di Tarkowski (18-30), Ju Dou di Yimou (20-30), La tiammeria di Kaurismäki (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 Tel 3721840	L. 5.000 Tel 3721840	Le vacanze del Signor Hulot di Jacques Tati (20-30), Cane andaluso e L'age d'or di Luis Buñuel (22), Lulu Il vase di Pandora (23)
<b>BRANCALEONE</b> Via Levanna 11 Tel 699115	L. 5.000 Tel 699115	Turnè di Gabriele Salvatore (21-30)
<b>FACOLTA D'INGEGNERIA</b> Via Eudossiana, 18 - S. Pietro in Vincoli Tel 6878303	L. 5.000 Tel 6878303	La notte delle matite spezzate di H. Oliveira (19), La storia ufficiale di L. Olivetti (21-30)
<b>GRAUCCO</b> Via Perugia 34 Tel 70300199-7822311	L. 8.000 Tel 70300199-7822311	Chiusura estiva
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 Tel 3216283	L. 7.000-8.000 Tel 3216283	Sala A Totò le Heros di J. Van Dermaet - v o con sottotitoli (L. 8.000) (19-20-45-22-30) Sala B Lanterne rosse di Zhang Yimou (18-20-15-22-30)
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559	L. 7.000 Tel 3227559	Guerra del Golfo, e dopo? di registi arabi (20-22)

**ARENE**

<b>ARENA ESEDRA</b> Via del Viminale 9 Tel 4874553	L. 8.000 Tel 4874553	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta di Bob Hathcock (21-15), Amanti, primedonna di Barry Primus (23)
<b>ARENA TIZIANO</b> Via Reni, 2 Tel 3236588	L. 5.000 Tel 3236588	Non dirmelo non ci credo - Il muro di gomma (16-30-23) Riposo
<b>ARENA CIRCE</b> San Felice Circeo	L. 8.000	La sirenetta
<b>ARENA LUCCIOLA</b> Santa Marinella	L. 8.000	Che vita da cani (21-23)
<b>ARENA PIRGUS</b> Santa Marinella	L. 8.000	La famiglia Addams (21-23)
<b>ARENA CORRALLO</b> Santa Severa	L. 8.000	Terminator 2. Il giorno del giudizio (21-23)

**FUORI ROMA**

<b>ALBANO FLORIDA</b> Via Cavour, 13 Tel 9321339	L. 6.000 Tel 9321339	Chiuso per ferie
<b>BRACCIANO VIRGILIO</b> Via S. Negretti, 44 Tel 9987996	L. 10.000 Tel 9987996	Thelma e Louise (16-18-10-20-22-30)
<b>COLLEFERRO ARISTON</b> Via Consolare Latina Tel 9700588	L. 10.000 Tel 9700588	Sala De Sica Chiusura estiva Sala Corbucci Chiusura estiva Sala Rossellini Chiusura estiva Sala Sergio Leone Chiusura estiva Sala Tognazzi Chiusura estiva Sala Visconti Chiusura estiva
<b>FIANO ESTATE FIANESE</b> Cortile del Castello	L. 9.000	Vito e gli altri di A. Capuano (21)
<b>FRASCATI POLITEAMA</b> Largo Panizza 5 Tel 9420479	L. 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Point break (17-22-30) SALA DUE Tutto può accadere (18-30-22-30) SALA TRE Il cielo sopra Parigi (17-22-30)
<b>SPERCINEMA P.zza del Gesù, 9</b>	L. 10.000 Tel 9420193	Chiusura estiva
<b>GENZANO CYNTHIAMUM</b> Viale Mazzini, 5 Tel 9364484	L. 8.000 Tel 9364484	Chiusura estiva
<b>GROTTAFERRATA VENERI</b> Viale 1° Maggio 86 Tel 9411301	L. 9.000 Tel 9411301	Chiusura estiva
<b>MONTEROTONDO NUOVO MANCINI</b> Via G. Matteotti, 53 Tel 9001888	L. 6.000 Tel 9001888	Chiusura estiva
<b>OSTIA KRYSTALL</b> Via Pallottini Tel 5603186	L. 10.000 Tel 5603186	Chiuso per ferie
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli Tel 5610750	L. 10.000 Tel 5610750	Lanterne rosse (17-30-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina, 44 Tel 5672528	L. 10.000 Tel 5672528	Splando Marina (16-45-22-30)
<b>SABAUDIA AUGUSTUS</b>	L. 10.000	Il principe delle maree (20-22-30)
<b>SANTA MARINELLA SALA FLAMINIA</b>	L. 8.000	Riposo
<b>TIVOLI GIUSEPPETTI</b> P.zza Nicodemi 5 Tel 0774/20087	L. 7.000 Tel 0774/20087	Chiusura estiva
<b>TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA</b> Via Garibaldi, 100 Tel 9999014	L. 6.000 Tel 9999014	Rassegna "La magia del cinema" - Bat- Man (20-22)
<b>VALMONTONE CINEMA VALLE</b> Via G. Matteotti, 2 Tel 9590523	L. 5.000 Tel 9590523	Il ladro di bambini

**LUCI ROSSE**

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel 4884780. Pegasus, via Carroli, 96 - Tel 446496. Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. Uilisse, via Tiburtina, 380 - Tel 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel 4827557

**SCELTI PER VOI**

**IL MIO PICCOLO GENIO**

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni Jodie Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar, per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce anche nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive.

**EDEN**

571 - Tel 3711078-3711107. Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Abbonamenti limitati

**PROSA**

**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO**

(Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)  
Alle 21 15 **Mistrione** da Plauto regia di Sergio Ammirato. Con P. Parisi M. Bonini Oles, S. Ammirato F. Santelli F. Biagi, D. Tosco G. Paternesi C. Spadola, E. Tucci, S. Lorens M. Rotundi M. Armario

**DEI COCCI**

(Via Galvani 69 - Tel 5783502)  
Alle 21 30 **A volte un getto di Cristiano** regia di Massimo Milazzo con A. Avallone, M. C. Fioretti, L. Frassetto G. Martini Segurà alle 24 10 e **Woody di Woody Allen** con Antonello Avallone

**DELLE ARTI**

(Via Sicilia 59 - Tel 4743564-4818598)  
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 "Casa Matriz", "Pasquale - Alaska", "Il berretto a sonagli" - "In cucina", "Esercizi di stile", "Stasera si recita Pappalardo" - "Il bar sotto il mare" - "Doppio di un pazzo" - Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel 4743564/4818598

**PER RAGAZZI**

**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA**

(Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)  
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fattoria degli animali Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini** con "Clown momami" di G. Taffone. Fino alla fine di settembre



Il sorteggio premia le italiane

Dall'urna di Ginevra arrivano buone notizie per le squadre di Coppa. Il primo turno si presenta tutto in discesa...

Sorrisi dall'Europa

Ieri a Ginevra si è svolto il sorteggio relativo al primo turno delle Coppe europee. Aversari buoni per Milan, Juventus, Parma e Roma...

FEDERICO ROSSI

GINEVRA. Sorteggio buono o no? Il grande luna-park si interroga e tira le prime conclusioni. Da Ginevra, volti soddisfatti degli emissari italiani...

europo mica da ridere, ha trovato sulla sua strada uno degli avversari più modesti, l'Anorthosis Famagosta, Cipro...

ta? I dirigenti del Napoli non saranno magari d'accordo, in sintonia con altri club non italiani...

Si gioca il primo turno nel doppio confronto 16-30 settembre; ma quest'anno per via del cresciuto numero di federazioni...

Piuttosto, è già polemica in conseguenza del robusto colpo di cesoia effettuato dalla commissione-Uefa al fine di scremare il lotto delle partecipanti...

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: BARCELONA (Spagna) Finale 26 maggio 1993. Turno preliminare (And. 19/8, Rit. 2/9): 1) Shelbourne (Eir)-Tavria Simferopol (Ucr)...

COPPA DELLE COPPE

Detent. WERDER BREMA (Germania) Finale 12 maggio 1993. Turno preliminare (And. 19/8, Rit. 2/9): 1) Maribor Branik (Slo)-Hamrun Spartans (Mal)...

COPPA UEFA

Detentore AJAX (Olanda) Finali 5 e 19 maggio 1993. Trentaduesimi di finale: Rsc Anderlecht (Bel)-Hibernian Edimburgo (Sco)...



Marco Van Basten saluta il ritorno in Coppa dopo un anno di assenza

16 settembre Primo appuntamento

16-30/9 Primo turno. 21/10-4/11 Secondo turno. 25/11-9/12 Terzo turno Coppa Uefa: 1ª e 2ª giornata della fase finale della Coppa dei Campioni...

Lubiana e Norma Tallin. Gli sloveni hanno alle spalle 19 campionati nella serie A della vecchia Jugoslavia, il miglior piazzamento fu il sesto posto in classifica...

Reazioni. Tutti contenti, solo gli azzurri protestano. Lacrime napoletane: «Uefa pasticciona»

GINEVRA. Tutti contenti i club italiani dopo il sorteggio, con un'eccezione il Napoli. Non soddisfa il nome dell'avversario, gli spagnoli del Valencia...

Them. «Conosco il Valencia, perciò vi dico che il Napoli è più forte». Il clan spagnolo l'ha presa bene. «Parita difficile, ma incasso garantito»...

«Dopo aver pescato al primo turno due anni fa il Benfica e la stagione scorsa il CSKA Mosca, finalmente un esordio accessibile»...



Paul Gascoigne

Raduno del Torino Borsano si nasconde e tace Mondonico fa l'ottimista «Il campo dirà chi siamo»

TORINO. Clima di guerra fredda in casa granata. Gian Mauro Borsano costretto a entrare in sede da una porta di servizio...

cheremo di dimostrare il contrario. Si parla di Fortunato, è un bel nome, ma se avessimo pensato che anche solo al 10% l'intenzione di Lentini era quella di non restare...

Inchiesta quasi conclusa Labate interroga Lentini: «La mia firma è regolare» Ma Borsano sarà deferito

ROMA. Un passo avanti nell'inchiesta federale sul caso Lentini: ieri il giocatore milanista è stato interrogato dal capo Ufficio indagini, Consolato Labate...

nario che si sta prefigurando è il seguente: nessun problema per il trasferimento del giocatore e assoluzione per i due club (non ci sono prove rilevanti)...

Raduno del Napoli Tutti presenti, non Diego Ranieri frena, Fonseca spara «Ma noi possiamo vincere»

NAPOLI. Il Napoli si è radunato ieri in un albergo del lungomare prima di partire per Molveno. Tra i 23 convocati (fu fondato nel 1885) il curriculum: 19 scudetti e 6 coppe nazionali...

ro che faremo grandi cose. Ancora Ranieri vede un Napoli migliore rispetto a quello dello scorso anno: «Però restando che per i prossimi dieci anni, almeno a mio parere, Milan e Juventus la faranno da padrone in campionato»...

Ricorre oggi il 36° anniversario della scomparsa di EGIDIO DELLA FIORE

La moglie Angela Catenna Avanzo lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Garbagnate, 16 luglio 1992

Ad un mese dalla scomparsa di GIOVANNI MEZZELANI

Comandante pilota Ferdinando, Francesca e Rosa Patria, insieme ai parenti e agli amici ricorderanno in una Messa che sarà celebrata oggi 16 luglio alle ore 19, nella chiesa di S. Anna in Valtorta...

CLAUDIA il ricordo della sua vita, del suo impegno politico, della sua amicizia, rimangono immutati in me, Elena Cordoni, Roma, 16 luglio 1992

CLAUDIA tu che per quel poco di tempo che hai vissuto ti sei battuta tanto in difesa dei «tempi delle donne», poco ha potuto fare per difendere il tuo troppo breve e stata la tua vita. I tuoi genitori a un anno dalla tua scomparsa nel loro immenso dolore ricorderanno sempre la meravigliosa donna che sei stata. Carrara (Ms), 16-7-92

Un anno fa moriva CLAUDIA BAGNONI con dolente passione e infinito rimpianto la sorella Giovanna la ricorda a quanti l'hanno conosciuta ed apprezzata per la sua sensibilità e il suo spirito libero Carrara (Ms), 16 luglio 1992

I compagni e le compagne del Pds di Empoli con profondo dolore annunciano la scomparsa di UGO ZANNELLI

ricordandolo con affetto e stima e unendosi al profondo dolore della moglie Prmetta esprimono le loro più sentite condoglianze Empoli, 16 luglio 1992

La Federazione empoiese-Valdelsa del Pds esprime il suo profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno UGO ZANNELLI

e partecipa al dolore della moglie e dei familiari così duramente colpiti Empoli, 16 luglio 1992

Con profondo dolore i compagni e le compagne della coop Soc di Empoli annunciano la scomparsa di UGO ZANNELLI

ricordandolo per la sua umanità, esprimono le più profonde condoglianze alla moglie ed ai familiari. I funerali avranno luogo giovedì 16 luglio alle ore 18 partendo dall'abitazione di via Del Pozzo 23 - Avane Empoli, 16 luglio 1992

I compagni e le compagne del comitato organizzatore festa de l'Unità profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di UGO ZANNELLI

con il quale hanno condiviso anni di lavoro e militanza, sono vicini con affetto alla moglie Prmetta ed ai parenti tutti Empoli, 16 luglio 1992

I ragazzi e le ragazze della Sinistra giovanile di Empoli ricordano con affetto UGO ZANNELLI amico e maestro indimenticabile Empoli, 16 luglio 1992

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno ALBERTO GHETTI la moglie Mila lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità Biologna, 16 luglio 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 16 luglio.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di oggi giovedì 16 luglio (ore 16,30).

VAGANZE LIETE

ECCEZIONALE SETTIMANA AZZURRE SULL'ADRIATICO - Luglio 340.000 - complesso ombrellone e sdraio - Agosto 420.000 - scorie bambini - CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissimo - Menu a scelta - Parcheggio - Prenotazioni - Tel. 0547/86234. (46)

RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestina, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo 50 mt. mare - giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietaria - Giugno Settembre 28.000/30.000 - Luglio 34.000/37.000 - Agosto 48.000/33.000. (27)

Advertisement for 'Su Avvenimenti in edicola AL LADRO Tasse, sprechi, furti di regime. La mappa dell'Italia ingiusta' by FAROUK. Includes a small image of a book cover.

Direzione del Pds 20-21 luglio

Lunedì 20 alle ore 16 e martedì 21 luglio è convocata a Roma la Direzione Nazionale del Pds sul tema: La manovra finanziaria del governo, le questioni sociali, le tattiche del Pds.

Relatore: Gavino Angius Conclude: Achille Occhetto



Table with 2 columns: Location and Date. Includes entries for Lazio, Parma, Foggia, Fiorentina, Ancona, Cagliari, Juventus, Milan, Roma, Atalanta, Pescara.

**Chiude il mercato di Cernobbio**

Una voce dalla Svizzera mette in subbuglio Villa Erba I bianconeri avrebbero preso dall'Ajax Jonk e Bergkamp per impiegarli nell'estate '93. Da Torino arriva la smentita L'Ancona per tre miliardi si assicura Agostini dal Parma

# Juve, blitz olandese

Nell'ultima giornata di mercato le notizie importanti arrivano da... Ginevra. Juve e Ajax, segretamente, avrebbero raggiunto un accordo per il duplice trasferimento dei due nazionali Bergkamp e Jonk. Il secondo dovrebbe arrivare subito a Torino. A Cernobbio c'è il passaggio di Agostini all'Ancona dal Parma. Rampulla firma per la Juve. Catanese dal Parma a Bologna che prende anche Stringara.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

**CERNOBBIO** (Como). La notizia «bomba» dell'ultima giornata di mercato nasce ancora una volta lontano dal centro congressi di Cernobbio. Viene dalla Svizzera. Ieri mattina a Ginevra i dirigenti dell'Ajax e della Juventus invece di presentarsi regolarmente ai sorteggi delle Coppe europee, si sarebbero chiusi in una suite di un albergo del centro della città. Argomento del summit: la richiesta bianconera dei due nazionali dell'Ajax, Bergkamp e Jonk, concupiti dai maggiori club europei, compreso il Milan. L'incontro avrebbe dato buoni frutti: per la Juve un impegno scritto ai dirigenti dell'Ajax. Jonk dovrebbe vestire subito la maglia bianconera in cambio di Moeller. Bergkamp invece arriverà a Torino nella prossima estate. La duplice operazione verrebbe a costare 17 miliardi. Il condizionale per tutta questa manovra è d'obbligo: in serata la Juventus ha smentito, ma qualcosa di vero c'è comunque. Il mercato di Cernobbio si è



Massimo Agostini è approdato alla neopromossa Ancona

tore generale campano Grillo, di fare sconti fino quasi a dimezzare il prezzo iniziale. Campilongo, almeno per ora resta a Caserta. Lerda s'era promesso di quasi mille miliardi, contro i 600 del '91. Il mercato è chiuso ma non è finito. Fino al 7 agosto le squadre di serie A potranno acquistare ancora nuovi stranieri. Li cercano soprattutto le due neopromosse Pescara e Ancona. E forse il Foggia che vuole sbarazzarsi di Kolyanov. Non solo. Anche i giocatori italiani contrattualizzati (oltre naturalmente a quelli liberi) potranno essere ceduti tramite l'escamotage della risoluzione del contratto. Dunque nei prossimi giorni dovremo vedere il difensore Brambati trasferirsi dal Bari alla Roma. Il tanto decantato Campilongo potrebbe finire alla Genoa, Benni dall'Ascoli alla Lazio. Motta attesa per il caso Dunga. Oggi il brasiliano arriverà in Italia. Udinese e Ancona potrebbero anche prendere in considerazione l'idea di prendere, che vuole cederlo a tutti i costi, si accoli metà dell'ingaggio (che è di 1400 milioni) e abbassi le pretese per il cartellino (magan sotto i due miliardi). Lo stesso discorso vale per Alemão che però ha meno estimatori del connazionale. Il Pescara potrebbe prenderlo, ma proprio a prezzi stracciati. Anche Chamot e Dettari potrebbero lasciare Pisa e Bologna.

**Il 79° Tour de France.** Il francese arriva solitario al traguardo di Mulhouse e fa un bel balzo in classifica sconcertando l'italiano suo compagno di squadra. Lino sempre in giallo. Ma Indurain controlla la situazione

## Choc per Bugno: Fignon torna Fignon

Il ritorno del mito. In una tappa di scarso interesse, Laurent Fignon si sveglia da lungo torpore, ritrova i muscoli, l'audacia, la pedalata fluida e potente dei suoi giorni d'oro, e va a vincere solitario a Mulhouse, tremando un po' negli ultimi chilometri, quando il gruppetto degli inseguitori ha cominciato a rosciare il minuto e mezzo di vantaggio. In classifica, Lino sempre primo. Indurain, secondo, attende.

**MULHOUSE.** L'undicesima tappa del Tour de France ha rilanciato Laurent Fignon verso un successo fino ieri imprevedibile con proiezioni stimolanti in classifica generale. La vittoria di Fignon chiama direttamente in causa Gianni Bugno, rimasto a guardare la bella impresa dell'illustre copatitano. Tra lamento e polemica la sua analisi della tappa. «Fignon ha compiuto davvero una grande impresa andando a senso così in salita. Non credevo nemmeno io che avesse tante forze a disposizione, quantomeno non le aveva mai

Arrivo	Classifica
1) Fignon in 6h 30' 49" (media: 38,304 km/h); 2) Dufaux a 12"; 3) Pedersen s.t.; 4) Elli s.t.; 5) Konyshev s.t.; 6) Delgado s.t.; 7) Leblanc s.t.; 8) Jalabert a 22"; 9) Chiappucci s.t.; 10) Kelly s.t.; 11) Ghirotto s.t.; 12) Van de Laer s.t.; 13) Alcala s.t.; 14) Arnoud s.t.; 15) Chioccioli s.t.; 16) Indurain s.t.; 17) Bugno s.t.; 18) Boyer s.t.; 19) Lino s.t.; 20) Theunisse s.t.; 29) Perini s.t.	1) Lino in 48 ore 32'59"; 2) Indurain a 1'27"; 3) Roche a 4'15"; 4) Lemond a 4'27"; 5) Bugno a 4'39"; 6) Chiappucci a 4'54"; 7) Ledanois a 5'52"; 8) Perini a 6'44"; 9) Delgado a 7'01"; 10) Fignon a 7'32"; 11) Heppner a 8'34"; 12) Alcala a 8'38"; 13) Rue a 8'14; 14) Leblanc a 8'34"; 15) Breukink a 8'38"; 16) Bouwmans a 8'58"; 17) Boyer a 9'37"; 18) Chioccioli a 10'09"; 19) Skibby a 10'35"; 20) Virenque a 10'35".

giò si era aperto e cioè nel momento in cui il suo greggio, colombiano Rondon era riuscito a scappare trascinando un gruppetto di una decina di uomini. «Andare dove? E a fare che cosa?», è il suo commento quando mancavano ancora più di cento chilometri al traguardo? Inoltre pensate dave-

pa alpina che, per molte altre ragioni, può essere considerata deludente in quanto priva di autentiche battaglie, nonostante il guizzo del francese e le molte scaramucce dei primi chilometri.

Un altro indizio che emerge da questo debutto del Tour sulle salite alpine viene dalla bella tenuta della maglia gialla Pascal Lino, contro ogni pessimistica previsione che lo voleva vulnerabile fin da questo primo approccio con le Alpi. Mentre Indurain sembra deciso a lasciare sulle spalle del francese la maglia gialla in prestito, in attesa di prendersela nella cronometro di Bloise. C'è da giurare che fino a quel giorno lino non muoverà un dito per cercare di modificare l'attuale assetto di classifica che gli consente di dividere il peso della corsa con il francese. Indurain è parso calmo e sicuro di sé come sempre controllando la situazione anche per conto di lino. Oggi il Tour si coincepe una giornata di riposo.

**Brevissime**

**Film sul Gochl.** Dopo la rinuncia di Hugh Hudson, lo realizzerà il regista spagnolo Carlos Saura: una pellicola di 100 minuti dal costo di quasi 11 miliardi di lire.

**Dobrowolski.** Il Genoa ha presentato ieri il suo quarto straniero, il russo Igor Dobrowolski, 25 anni, contratto triennale per complessivi 2 miliardi e mezzo.

**Sampdoria.** Nove punti di sutura al labbro è costato a Dario Bonetti il contrasto in allenamento con l'inglese Des Walker. «Non mi ha neppure chiesto scusa» si è lamentato il difensore. Anche Mannini è già ko per problemi a un piede.

**Maradona.** «Se il Napoli non mi lascia libero, sarò un cadavere calcistico», ha detto Diego, e intanto il suo procuratore Franchi va a Siviglia e Marsiglia per trattare il trasferimento.

**Maradona 2.** Un altro «caso» simile a quello di Maradona per un giocatore argentino, Bonelli: anch'egli non vuole tornare «per ragioni psicologiche» al suo club il Panathinaikos.

**Junior.** A 38 anni il brasiliano ex Torino e Pescara è stato acclamato in patria «principale artefice» dello scudetto vinto dal Flamengo.

**Cierpinski.** Il due volte campione olimpico di maratona, Waldemar Cierpinski, ha negato di aver mai collaborato con la Stasi, la polizia segreta dell'ex Rdt.

**Bieloruscia italiana.** La «Tan Sport», azienda di abbigliamento sportivo di San Giovanni Marignano (Fo) sarà lo sponsor della nazionale di calcio della Bielorussia per due anni: ha prevalso su concorrenti come «Adidas» e «Puma».

**Totocalcio.** Incontro ieri a Roma tra l'on. Boniver e il presidente Coni, Gattai per discutere i rimedi per il trend negativo della schedina Totocalcio.

**Basket.** Uno sponsor anche per la squadra di Firenze (A2): è l'Acqua Panna che ha firmato un contratto biennale.

**Deatriero.** Fallito il tentativo di abbassare il record Europa-Usa, l'imbarcazione è comunque giunta ieri sera a New York.

**Niente Olimpiadi.** Al presidente del Comitato olimpico bulgaro, Ivan Slavkov, è stato ritirato il passaporto per aver «sottrazione e trasferimento di capitali all'estero».

## Calcio alle pay-tv? La Rai non molla «Deciderà la Lega»

**ROMA.** Gilberto Evangelisti, direttore della Testata Giornalistica Sportiva della Rai, in merito alle sue dichiarazioni pubblicate da alcuni quotidiani, e che denunciavano l'insensatezza dell'asta miliardaria scatenata dalla Berlusconi Fininvest sui diritti delle partite del campionato di calcio il cui contratto Rai-Lega (108 miliardi per 3 anni di esclusiva), scade nel giugno '93, ha precisato «che quanto pubblicato sui giornali non è né il frutto di un'intervista né di una conferenza stampa ma di un colloquio avuto con alcuni giornalisti al termine della conferenza stampa per la presentazione dei programmi dedicati alle Olimpiadi». Nell'occasione Evangelisti, aveva giudicato «inaccettabili» le non regole di mercato che hanno fatto lievitare i costi delle dirette e, in particolare fatto perdere alla Rai il torneo di tennis di Wimbledon '92 e la prossima Coppa campioni di calcio per avere la quale la tv di Stato avrebbe dovuto pagare alla Fininvest 3 miliardi a partita. Evangelisti ha poi aggiunto: «Tengo a precisare che la Rai non ha assolutamente intenzione di rinunciare a trasmettere le partite di calcio e che intende quindi trattare con la Lega il rinnovo del contratto. Ieri volevo dire che è un problema della Lega trattare o meno eventuali richieste di partite anticipate per la «Pay tv» e che pertanto sarà soltanto la Lega a decidere in merito a eventuali accordi futuri. Per ciò che concerne la divisione del campionato in vari frammenti non è di mia competenza né rappresenta una novità che possa essere stabilita da me. Pertanto non posso presumere o anticipare eventuali trattative che riguardano tutta l'azienda».

## Lo stress del nuoto fa un'altra vittima Sossi, no a Olimpia

**ROMA.** Un'altra tegola sul nuoto azzurro già alle prese con l'emigrazione Giorgio Lambertini, campione e primatista del mondo in carica del 200 stile libero che non si è qualificato per le Olimpiadi. Una delle atlete di punta del già esiguo pacchetto donne, la mantovana Cristina Sossi, 21 anni, campionessa italiana e due volte medaglia di bronzo nel mezzolungo agli Europei di Atene l'estate scorsa, ha lasciato il raduno di Cervinia e per questo sarà squalificata dalla Federazione. Insomma una vera ribellione, arricchita da male parole all'indirizzo del suo allenatore, Alberto Castagnetti (lo stesso di Lambertini, ndr), e del ct Fabio Frandi intervenuto per tamponare la situazione. «Non ce la faccio più», ha dichiarato la Sossi, atleta fortissima in gioventù, prima spancia e poi riappare sulla scena a co-

**Affari e trattative**

Società e allenatore	Acquisti	Cessioni	prob. formazione
<b>ANCONA</b> Guerini (confirmato)	Zarate, a (Norimberga) Cantofanti, c (Palermo) Ruggeri, d (Velez Sarfield) Agostini (Ancona)	Tovallieri, a (Ternana) Bertarelli, a (Sampdoria) Carruezzo, a (Monza)	Nista, Fontana, Lorenzini, Pecoraro, Mazzarano, Ruggeri, Lupo, Ermini, Agostini, Gajds, Zarate
<b>ATALANTA</b> Lippi (nuovo)	Montero, d (Parma) Valenciano, a (Barranq.) Rodriguez, c (Tolone) Rambaudi, a (Foggia) De Agostini, c (Napoli) Magoni, c (Lefle) Cappellini, a (Milan) Ganz, a (Brescia) Pinato, p (Piacenza)	Caniggia, a (Roma) Cornacchia, d (Napoli) Piovanelli, a (Verona) Clementi, a (Arezzo) Sottili, d (Bologna)	Ferron, Biglardi, Pasciulo, Minaudo, Montero, De Agostini, Rambaudi, Bordin Valenciano, Perrone, Rodriguez
<b>BRESCIA</b> Lucescu (confirmato)	Negro, d (Bologna) Gaffo, c (Spezia) Marangon, c (Osipalietto) Paganin, c (Reggiana) Raduclou, a (Bari) Sabau, c (Feyenoord) Hagi, c (Real Madrid) Brunetti, d (Taranto) Landucci, p (Fiorentina)	Luzardi, d (Lazio) Carnasciali, d (Fiorentina) Merlo, c (taranto) Ganz, a (Atalanta)	Landucci, Rossi, Bortolotti, De Paola, Brunetti, Ziliani, Sabau, Domini, Raduciu, Hagi, Saurini
<b>CAGLIARI</b> Mazzone (confirmato)	Tejera, c (Defensor) Puscaddu, d (Napoli) Pancaro, d (Avezzano) Moriero, a (Lecce) Bresciani, a (Torino) Oliveira, a (Anderlecht)	Greco, c (Ternana) Fosco, a (Napoli) Pistola, a (Lucchese) Mobili, c (Modena)	Ielpo, Napoli, Festa, Herrera, Puscaddu, Fircano, Picasso, Mortero, Matteoli, Bresciani, Tejera, Francescoli
<b>FIorentina</b> Radice (confirmato)	Effenberg, c (Bayern) Carnasciali, d (Brescia) Verga, d (Milan) Luppi, d (Juve) Di Mauro, c (Roma) Baleno, a (Milan) Laudrup, a (Fiorentina) Landucci, p (Lucchese)	Branca, a (Udinese) Borgonovo, a (Pescara) Malellaro, c (Ternana)	Mareggini, Carnasciali, Luppi, Verga, Carobbi, Pili, Laudrup, Di Mauro, Battista, Effenberg, Baiano
<b>FOGGIA</b> Zeman, (confirmato)	Di Biagio, c (Monza) Sciaccia, c (Trapani) De Vincenzo, c (Reggina) Bresciani, a (Palermo) Biagioli, a (Cosenza) Bacchin, p (Barietta) Di Bari, d (Bisceglie) Fornaciari, d (Barietta) Seno, c (Como) Mandelli, a (Monza)	Rambaudi, a (Atalanta) Signori, a (Lazio) Shalimov, c (Inter) Baiano, a (Milan) Matreano, d (Parma) Barone, c (Bari) Napoli, d (Cosenza) Cosipoliti, d (Bologna) Porro, c (Bologna)	Mancini, Petrescu, Padalino, Signori, a (Lazio), Picasso, Mandelli, Seno, Sciaccia, Kolyanov, Biagioli, Bressiani
<b>GENOA</b> Giorgi (nuovo)	Dobrowolski, a (Sarvette) Fortunato, c (Pisa) Tacconi, p (Juve) Padovano, a (Napoli) Van't Schip, c (Ajax) Spagnolo, p (Pisa)	Erario, c (Milan) Aguilera, a (Torino) Berti, p (Pisa) Fasce, c (Pisa) Corrado, d (Reggiana)	Tacconi, Torrente, Fortunato, Ruiotto, Caricola, Sognorini, Van't Schip, Bortolazzi, Skuhravý, Dobrowolski, Ororati
<b>INTER</b> Bagnoli (nuovo)	Pancev, a (Stella Rossa) Sammer, c (Stoccarda) Shalimov, d (Foggia) Sosa, a (Lazio) Rossini, d (Udinese) De Agostini, d (Juventus) Tramezzani, d (Lucchese) Schillaci, a (Juve) Barollo, c (Lecce) Marino, d (Taranto)	D. Baggio, d (Juve) Sammer, c (Stoccarda) Clocchi, a (Spal) G. Baresi, a (Modena) Del Vecchio, a (Venezia) Grossi, d (Inter) Brehme, d (R. Saragozza) Kilmsmann (Paris St G.)	Zengu, Bergomi, De Agostini, Shalimov, Ferrari, Battistini, Bianchi, Berti, Pancev, Sammer, Schillaci
<b>JUVENTUS</b> Trapattini (confirmato)	D. Baggio, d (Inter) Moeller, c (Eintracht F.) Ravanelli, a (Reggiana) Bertarelli, a (Ancona) Vialli, a (Sampdoria) M. Serena, a (Verona) Piatt, c (Juve) De Marchi, d (Roma) Giampaolo, a (Bari) Rampulla, p (Cremonese)	Bertarelli, a (Samp) M. Serena, a (Samp) Corini, c (Samp) Zanini, c (Samp) Tacconi, p (Genoa) Piovanelli, a (Verona) Alessio, c (Bari) Luppi, d (Fiorentina) Reuter, c (Borussia D.) Schillaci, a (Inter)	Peruzzi, Carrera, D. Baggio, Galia, Kohler, Julio Cesar, Piatt, Marocchi, Vialli, R. Baggio, Casiraghi
<b>LAZIO</b> Zoff (confirmato)	Favilli, d (Cremonese) Bonomi, d (Cremonese) Marcolin, c (Cremonese) Fuser, c (Milan) Gascogne, c (Tottenham) Djair, c (San Gallo) Signori, a (Foggia) Luzardi, d (Brescia) Winter, c (Aja) Cravero, d (Torino) Madonna, a (Piacenza) Di Sarno, p (Ternana)	Verga, d (Milan) Sergio, d (Torino) Sosa, a (Inter) Lampugnani, d (Pisa) Pin, c (Parma) Capocchiano, d (Bari) Melchiorri, c (Lecce)	Fiori, Gregucci, Favilli, Fuser, Luzardi, Cravero, Marcolin, Doll, Riedle, Gascogne (Winter), Signori
<b>MILAN</b> Capello (confirmato)	Boban, c (Bari) Carbone, c (Bari) De Napoli, c (Napoli) Erario, c (Genoa) Pagnin, a (O. Marsiglia) Savicovic, c (Stella Rossa) Verga, d (Lazio) Baleno, a (Foggia) Nava, d (Parma) Cappellini, a (Piacenza) Lenini, a (Torino) Dionigi, a (Modena) Traversa, d (Bologna)	Fuser, c (Lazio) Verga, d (Fiorentina) Cappellini, a (Atalanta) Baleno, a (Fiorentina) Cornacchini, a (Perugia)	Antonioni, Tassotti, Maldini, Donadoni, Costacurta, Baresi, Lentini, Riikaari, Papin, Evani, Van Basten
<b>NAPOLI</b> Ranieri (confirmato)	Thern, c (Benfica) Cornacchia, d (Atalanta) Pari, c (Sampdoria) Altomare, c (Reggiana) Ferrante, a (Pisa) Fosco, a (Cagliari) Polcano, d (Torino) Carbone, c (Bari)	De Napoli, c (Milan) De Agostini, c (Atalanta) Padovano, a (Genoa) Blanc, d (Marsiglia) Puscaddu, a (Cagliari) Tagliapietra, p (Ternana) Silenzi, a (Torino)	Calli, Ferrara, Polcano, Pari, Franchini, Corradini, Thern, Crippa, Careca, Zola, Fosca
<b>PARMA</b> Scala (confirmato)	Asprilla, a (Nac Medellin) S. Berti, c (River Plate) Bucci, p (Casertana) Franchini, d (Avellino) Matreano, d (Foggia) Pizzi, c (Inter) Monza, c (Modena) Pin, c (Lazio) Sorce, c (Lucchese) Ferrari, p (Avellino) Franchini, d (Avellino)	Nava, d (Milan) Scanziano, c (Avellino) Agostini, a (Ancona) Catanese, c (Bologna)	Taffarel, Benarrivo, Di Chiara, Orlando, Apolloni, Minotti, Melli, Zoratto, Asprilla, Pizzi, Broin
<b>PESCARA</b> Galeone (confirmato)	Mazinho, d (Fiorentina) Mendy, d (Monaco) Borgonovo, a (Fiorentina) Slovakovic, c (Rennes) Compagno, a (Cosenza) Paliadini, c (Samb) Marchioro, p (Juventus)	Pagano, c (Perugia) Gelsi, c (Perugia) Campione, d (Perugia) Sorbello, a (Acreale)	Savorani, Mazinho, Nobile, Di Cara, Mendy, Allegri, Ferretti, Bivi, Massare, Slovakovic, Borgonovo
<b>ROMA</b> Boskov (nuovo)	Benedetti, d (Torino) Caniggia, a (Atalanta) Petrucci, d (Casertana) Mihaljovic, c (Stella R.) Statuto, c (Casertana)	De Marchi, d (Juve) Di Mauro, c (Fiorentina) Grossi, d (Lecce) Scarchilli, a (Lecce) S. Pellegrini, d (Udinese) Voeller, a (Marsiglia) Statuto, c (Cosenza)	Cervone, Garza, Carboni, Bonacina, Benedetti, Comi, Haessler, Mihaljovic, Caniggia, Giannini, Rizzitelli
<b>SAMPDORIA</b> Eriksson (nuovo)	Walker, d (Nott. Forest) Bertarelli, a (Juve) Corini, c (Juve) M. Serena, c (Juve) Zanini, c (Juve) Jugovic, c (Stella Rossa) Sacchetti, d (Modena)	Pari, c (Napoli) Vialli, a (Juve) Al. Orlando, d (Udinese) Zanotta, d (Spal)	Pagliuca, Mannini, Katancic, Jugovic, Vierchowod, Walker, Lombardo, Corini, Buso, Mancini, Bertarelli
<b>TORINO</b> Mondonico (confirmato)	Sergio, d (Lazio) Delli Carri, d (Lucchese) Aguilera, a (Genoa) Zago, c (Pisa) Aloisi, d (Ascoli) Silenzi, a (Napoli) P. Poggi, a (Venezia)	Benedetti, d (Roma) Cravero, d (Lazio) Polcano, d (Napoli) Bresciani, a (Cagliari) Lenini, a (Milan)	Marchegiani, Annoni, Sergio, Fusi, Bruno, Venturini, Mussi, Scifo, Aguilera, Casagrande, Sordo
<b>UDINESE</b> Fedele (confirmato)	Al. Orlando, d (Samp) Golnelli, d (Carpi) S. Pellegrini, d (Roma) Branca, a (Fiorentina) Brambati, d (Bari)	Rossini, d (Inter)	Giuliani, S. Pellegrini, Al. Orlando, Sensini, Calori, Rossitto, Mattei, Manicone, Balbo, Dell'Anno, Branca

a: attaccante; d: difensore; c: centrocampista; p: portiere